GRAMMATICA

DELLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA

AD USO DELLE SCUOLE

DI

FRANCESCO SOAVE

CH. REG. SOM.

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA.

AD USO DE' LICEI DEL REGNO D'ITALIA.

NAPOLI

DAI TORCHI DI RAFFAELLO DI NAPOLI

Strada Quercia n.° 7.

1842.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

AVVERTIMENTI

Intorno all' uso della presente Grammatica.

Per ben apprendere una lingua morta, e straniera non abbiam mezzo migliore, che rilevare con un esatto confronto, ove questa si assomigli alla nostra lingua nativa, e dove se ne allontani.

Su tal principio si son qui unite in un sol corpo le regole così della lingua Italiana, come della Latina acciocchè i Fanciulli vedendo prima quella che osservano gl' Italiani, e poi quello che nelle cose medesime osservavan i Latini acquistino più facilmente una piena cognizione dell' una, e dell' altra lingua.

In tre libri è divisa la presente Grammatica, il primo de' quali tratta della *Etimologia*, ossia della natura delle parole, che costituiscono le varie parti del discorso, e de' cambiamenti a cui vanno soggette; il secondo della *Sintassi*, ossia della maniera, con cui le parole vogliono essere nel discorso accordate, e ordinate fra loro; il terzo della *Ortografia*, ossia del modo con cui le parole si hanno a scrivere.

A tutto questo comunemente si suol aggiungere la *Prosodia* cogli elementi della *Versificazione Latina*: ma di ciò si è creduto più opportuno il formare un Trattato a parte, aggiungendovi ancora a maggior compimento i principi della *Versificazione Italiana*.

Nel primo libro incominciasi da una nozione generale di tutte le parti del discorso, essendo troppo necessario, che i fanciulli imparino a co-

noscere prima di tutto a qual di esse ciascuna parola appartenga.

Segue una breve nozione di ciò che richiedesi a costituire una proposizione, o un senso compiuto, perchè apprendano pur di buon' ora a ben distinguere e separare un senso dall' altro.

Dopo di questo si viene ai nomi, e spiegate le ragioni, onde nascono le variazioni, de' generi, de' numeri, e de' casi si espongono prima le declinazioni de' nomi latini in una maniera più compendiosa, unendo insieme que' casi che hanno la stessa desinenza; e si presentan poi anche le medesime declinazioni per esteso, onde mostrare vie meglio la loro corrispondenza co' nomi Italiani.

Alla stessa guisa riguardo ai verbi, dopo le necessarie nozioni intorno alle persone, ai numeri, ai tempi, ed ai modi, scelti per esemplari delle quattro conjugazioni regolari, i verbi *Amare*, *Temere*, *Leggere*, *Nutrire*, perchè essendo ciascuno della medesima conjugazione anche in Italiano, se ne può meglio indicare la corrispondenza, si sono le conjugazioni di questi verbi non poste separatamente, ma unite insieme, prima in alcune tavole, e poi per esteso, affinchè meglio si vegga in che assomiglino, e in che siano differenti; ed a tal fine si è pur distinta nelle tavole quella parte di ciascun verbo, che sempre conservasi in tutta la conjugazione, da quella che serve in ogni conjugazione di caratteristica, e dalla terminazione, che nella più parte de' tempi è somigliante.

Per imparare speditamente le declinazioni, e le conjugazioni, l' uso di queste tavole è di un soccorso grandissimo, singolarmente dove i mae-

stri abbian cura di formare le stesse tavole in grande, ed espostele a vista degli scolari, gli esercitino a declinare, e a conjugare sopra esse or l'uno, or l'altro de' nomi, e de' verbi.

Fatta a cagion d'esempio una tavola contenente le cinque declinazioni de' nomi, in cui per ciascuna sia distinta la desinenza di ciascun caso, qualora sopra al modello di *Rosa*, o di *Spiritus* vogliasi declinare *Herba*, o *Sensus*, altro non sarà necessario, che sostituire alle due radicali *Ros*, e *Spirit* le altre due *Herb*, e *Sens*; il rimanente delle due declinazioni si vedrà nascere da se medesimo.

Allo stesso modo ove sopra agli esemplari *Amare*, e *Timere* vogliansi conjugare i due verbi *Donare* e *Debere*, altro pur non sarà di mestieri, che sostituire alle radicali, *Am*, e *Tim* le altre due *Don*, e *Deb*; e tutto il resto delle due conjugazioni si vedrà per se stesso interamente formato.

De' participî, de' supini, de' gerundî, e dei futuri indefiniti, che unir si sogliono alle conjugazioni; si è qui trattato separatamente per renderne a' fanciulli più facile l'intelligenza: e si è chiuso il primo libro con un catalogo copioso delle preposizioni, degli avverbî, delle congiunzioni, e degli interposti, che più frequentemente ricorrono nel discorso: perchè i fanciulli mandandoli a memoria possan indi giovarsene nelle traduzioni.

Nel secondo libro dopo le regole che riguardano le concordanze, che sono semplici e facili per se medesime, la cura maggiore si è posta nel semplificare le regole, che riguardano il reggimento de' nomi e de' verbi.

Invece adunque di distribuire i verbi secondo

il costume ne' varî ordini degli Attivi, Passivi, Neutri, Deponenti, Comuni, Impersonali ec. che moltiplicando i precetti moltiplicano le difficoltà, si è esaminata intimamente la natura stessa dei verbi, distinguendo quelli che hanno un significato assoluto, e perciò non reggono niun nome, da quelli che avendo un significato relativo, possono reggere diversi casi secondo le diverse relazioni, che esprimono.

Per questo modo in piccolo spazio si è chiuso tutto ciò che appartiene a' varî casi, coi quali debbesi costruir ciascun verbo.

Alla stessa foggia si sono determinati i casi che possono essere retti da' gerundî, dai supini, dai participî, dagli aggettivi partecipiali e verbali, dagli aggettivi semplici ec. e per dare un' idea più giusta, e più esatta di tutto quel che concerne il reggimento de' nomi, se ne sono epilogate sul fine tutte le regole, dimostrando qual sia distintamente la natura, e l' uso di ciascun Caso.

Come nel Reggimento de' nomi la lingua Latina è assai dissomigliante, dall' Italiana, così lo è pure in quello de' verbi: e volendo spesso i Latini un verbo al modo indefinito, quando gl' Italiani lo vogliono all' Indicativo, o al Soggiuntivo, e viceversa. Anche qui dunque per determinare qual modo abbiasi a preferire nell' una e nell' altra lingua, si è consultata non meno la natura di ciascun modo, che l' uso diverso delle due lingue.

Molta dissomiglianza v' ha pure fra gli Italiani e i Latini rispetto alla costruzione, o alla disposizione delle parole; ed anche in questo si è indicato non solo il loro uso diverso, ma ancor la ragione a cui dipende.

Finalmente siccome tanto i Latini, quanto gl' Italiani fanno uso frequente delle Figure Grammaticali, che sono una specie di eccezione alle regole: così spiegate si sono anch' esse in una lunga Appendice distintamente, accennando pure di mano in mano dove più abbondino gli uni, e gli altri: e in un' altra breve Appendice si sono accennati i difetti di lingua, onde sappiansi evitare.

Dell' Ortografia Italiana e Latina, la quale forma il terzo libro, altro qui non occorre a dire, se non che si è cercato di ridurla a poche regole, e semplici, le quali si ha luogo a credere che potrannosi da' fanciulli imparare senza molta difficoltà e fatica.

Resta di far qualche cenno delle molte Annotazioni e Appendici, di cui è sparsa la presente Grammatica, e dell' uso che si vuol farne.

Tra le regole grammaticali ve n' ha di quelle, che son facilissime ad intendersi, e di cui la ragione è chiarissima per se stessa; ma ve n' ah ancora dell' altre, che son difficili, e che richieggono osservazioni più particolari, e più minute. Oltrecciò alcune regole sono universali e costanti, altre ammettono moltissime eccezioni. Or siccome i fanciulli difficilmente potrebbero a principio rilevare e comprendere quelle cose che domandano una più matura riflessione, il caricar le regole di eccezioni non avrebbe fatto che render loro più malagevole l' intelligenza delle regole stesse: così tutto questo si è riportato parte nelle annotazioni poste appiè di pagine, e parte nelle Appendici.

Sul principio adunque i maestri spiegar non debbono che il puro testo; delle annotazioni, e delle Appendici altro uso a principio non debbon fare, che indicarne a voce alcuna cosa, dove

possa giovare a maggior dichiarazione del testo medesimo. Dopo però che i Fanciulli avran ben appreso sino alla fine della Grammatica tutto ciò che nel testo è contenuto, allora i maestri tornando da capo spiegheran loro unitamente e il testo, e le annotazioni, e le appendici, onde acquistino per tal modo una intera cognizione di tutto quello che alla Grammatica appartiene.

Si avverta qui solamente, che sebbene la conjugazione del verbo *Essere* sia stata posta nell'Appendice de' verbi irregolari perchè tale è diffatti, converrà nondimeno che ai fanciulli si faccia apprendere avanti che passino alle Conjugazioni dei verbi passivi, per la molta parte ch'egli ha in questi verbi.

Anche degli altri verbi irregolari così Latini come Italiani sarà in arbitrio dei maestri il far loro imparare quando una conjugazione, e quando un' altra, allorchè essi il giudicheranno a proposito: il che sia detto ancora delle declinazioni irregolari.

Abbastanza si è parlato fin qui di ciò che riguarda i precetti: qualche cosa or conviene aggiungere dell' esercizio, con cui lo studio dei precetti debb' essere accompagnato.

Ciò che ritarda moltissimo ai principianti, e difficilissimo render l' acquisto della lingua Latina, è l' uso finor praticato di obbligarli a scriver in essa prima d' intenderla.

Egli è difficile il concepire come siasi introdotto un simil uso, e più come siasi mantenuto finora. Qualunque altra lingua s' insegni, primo esercizio è sempre quello di spiegare alcun libro di quella lingua, per avvezzare i principianti, ad intenderla, nè si esercitan in essa a scrivere, se non dopo che l' abbiano collo studio succen-

nato già convenevolmente imparata. Or perchè nella Latina soltanto si ha egli a tener un opposto metodo, e costringere i fanciulli per primo studio a scrivere nella lingua che ancor non sanno?

Per togliere adunque siffatto inconveniente, la prima cosa in cui dovrannosi esercitare „ saranno le traduzioni dal Latino nell' Italiano, non all' opposto: e a quest' esercizio si dovran essi applicare tosto che abbiano apprese le declinazioni, e le conjugazioni. A questo fine è diretto l' *Istradamento all' esercizio delle traduzioni*, che alla presente Grammatica viene in seguito, di cui qual uso abbia a farsi, e con quanta facilità addestrar vi si possano i fanciulli, si vedrà chiaramente dall' avvertimento che ad esso va innanzi.

Nelle traduzioni dall' Italiano nel Latino i fanciulli non debbonsi occupare, se non quando abbiano già appreso le principali regole della Grammatica, e colle versioni dal Latino in Italiano abbiano già potuto formarsi un' idea sufficiente dell' indole di amendue le lingue, e della differenza che fra lor passa. Anche in questo esercizio però invece di propor temi formati a capriccio, i quali ben di rado son suscettibili di una conveniente traduzione Latina, sarà cura dei maestri il dettar loro delle versioni, ch' essi prima faranno, o procaccerannosi altronde, or d' uno squarcio, or d' un altro degli Autori Latini del miglior secolo; e dopo che gli scolari gli avran rimessi nel Latino, ne detteranno eziandio, o ne leggeranno gli originali, acciocchè servano di confronto, e di ammaestramento.

GRAMMATICA

DELLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

Il fine per cui parliamo, è quello di far intendere i nostri pensieri alle persone, che ci ascoltano.

Il fine, per cui scriviamo, è quello di far intendere i nostri pensieri alle persone, che per lontananza, o per altro non possono ascoltarci.

Chi vuol farsi ben intendere dee parlare, e scriver bene.

Per parlare, e scriver bene conviene prima di tutto parlare e scrivere correttamente, cioè senza errori.

Or la *Grammatica* (a) è quella appunto, che insegna a parlare e a scrivere correttamente: l'Italiana per la lingua Italiana, la Latina per la lingua Latina.

(a) Questa denominazione viene da γραμμα *gramma*, voce Greca che significa *lettera*, e all'arte, di cui trattiamo, si è data una tale denominazione, perchè le lettere sono le parti, che compongono le parole, e le parole sono il soggetto, intorno a cui si occupa la Grammatica.

Noi qui tratteremo dell' una e dell' altra lingua unitamente.

La lingua Italiana è quella che si parla presentemente in Italia.

La lingua latina (a) è quella che parlavasi in Italia anticamente.

La parte dell' Italia, ove la lingua Italiana si parla meglio, è la Toscana.

Nelle altre parti, come nella Lombardia, nel Genovesato, nel Piemonte ec. si parla una lingua più o meno corrotta, che si chiama il *Dialetto Lombardo*, *Genovese*, *Piemontese* ec.

Questi Dialetti però non si usano che nel parlar famigliare: parlando con persone di riguardo, o scrivendo si suole adoperare la lingua più pura, cioè la Toscana (b).

E dunque necessario il bene imparar questa lingua.

La lingua Latina non si parla più in niun paese. Ma giova moltissimo l'impararla. 1. Per intendere i libri latini, da' quali si cavano importanti cognizioni. 2. Perchè siccome questa lingua si studia in molti paesi, così uno col soccorso di essa in molti paesi può farsi intendere. 3. Perchè qualche volta in questa lingua occorre anche di aver a scrivere.

(a) Si è chiamata Latina da *Latium* (Latio, picciola Provincia dell' Italia compresa in quella parte, che ora si dice *Stato Ecclesiastico*), perchè nel Lazio ella ha avuto la prima origine.

(b) Per lingua Toscana però intendiamo qui non la lingua, che in Toscana si parla comunemente del popolo, la quale suol essere scorretta in molte parti, ma quella che si parla dalle persone colte, e che si trova usata da' buoni Scrittori così della Toscana come delle altre provincie dell' Italia.

LIBRO I.

DELLE PARTI DEL DISCORSO.

CAPO I.

Spiegazione generale del discorso, e delle sue parti.

Il *discorrere* non è altro, che l'esprimere colle parole i proprî pensieri.

Quindi le parole si chiamano *Parti del Discorso*, perchè sono appunto le parti, delle quali il discorso è composto.

Le parole, *o le parti del discorso* si possono ridurre a sette classi generali, cioè *Nome*, *Aggettivo*, *Verbo*, *Preposizione*, *Avverbio*, *Congiunzione*, e *Interiezione o Interposto* (1).

(1) Le parti dell'orazione o del discorso comunemente si dicono esser otto, *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Preposizione*, *Avverbio*, *Congiunzione* e *Interposto*. I Nomi poi si dividono in Sostantivi e in Aggettivi; chiamando *Sostantivi* quelli che esprimono le sostanze, e *Aggettivi* quelli che esprimono le qualità, o determinazioni delle sostanze. Ma gli Aggettivi, essendo parole che non si adopran mai per nominare niuna cosa, e che si aggiungono invece ai Nomi medesimi delle cose per esprimere le loro qualità e determinazioni, non si possono chiamar *Nomi*, e debbon per conseguenza formare una classe a parte. Al contrario i Pronomi, e i Participî parte spettano alla classe dei Nomi, e parte a quella degli Aggettivi. Alla classe dei nomi appartengono quelli che si chiamano *Pronomi personali*, cioè *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi*, *Se*, i quali impropriamente si son pur detti *Pronomi*,

Ecco la natura, e l' uso di ciascheduna.

Nome.

I *Nomi* (1) son le parole, che si adoperano per indicare le cose, delle quali si parla.

Così a cagion d' esempio se io voglio parlare del sole, o della luna, per indicar queste cose mi servo dei Nomi *sole o luna*; se dell' acqua o del fuoco, adopro i Nomi *acqua o fuoco*: se

---

non essendo vocaboli, che si usano invece dei Nomi, ma essendo per se medesimi veri Nomi esprimenti la persona che parla, la persona a cui si parla ec. Alla classe degli Aggettivi poi appartengono i Participî, e tutti gli altri Pronomi, che infatti alla maniera degli Aggettivi si accordano sempre coi Nomi, ai quali si riferiscono. Solo è qui da notare una differenza, che passa tra i Pronomi Latini, e i Pronomi Italiani. Coi Pronomi Latini comunemente si può ripetere il Nome stesso, dicendo *is homo, hic homo, qui homo etc.* all' incontro con varî Pronomi Italiani il Nome stesso non può ripetersi. Potrà ben dirsi a cagione di esempio *un tal uomo*, ma non già *egli uomo*; si dirà *questo uomo*; ma non già *costui uomo*; si potrà dire *il qual uomo*, mai non *chè uomo*. Dal che può inferirsi, che veri *Pronomi* si avrebbero a chiamare soltanto quelli che sono stati espressamente istituiti per fare le veci dei nomi, e non si adoperano che a questo fine, come *egli, costui, colui, che* ec.; e gli altri, quando si trovan soli, si avrebbon piuttosto a considerare come aggettivi usati elettricamente, cioè con omettere i Nomi ai quali si riferiscono, perchè o già noti, o già espressi dinanzi.

(1) Il vocabolo *Nome* viene dal Latino *Nomen*, che secondo alcuni deriva dal Greco ονομας *onoma* e questo da νεμειν *nemein* (distribuire), perchè per mezzo dei Nomi le cose si distribuiscono nelle loro classi, e si distinguono l'una dall' altra; secondo altri è un accorciamento *di notamen* (indizio), perchè i nomi sono gli indizi, o i contrassegni, con cui si notan le cose, delle quali si parla.

d' un fiore o d' un frutto, della bellezza o della bruttezza, della virtù o del vizio, uso similmente i Nomi *fiore o frutta*, *bellezza* o *bruttezza*, *virtù o vizio* (1).

I Nomi altri si dicono *particolari*, o *propri*; ed altri *universali*, o *appellativi*.

I *Nomi particolari*, o *propri* sono quelli che si danno solamente ad alcune persone, o ad alcune cose particolari, come *Pietro*, *Paolo*; *Sole*, *Luna*; *Milano*, *Pavia*; *Po*, *Ticino* ec.

I *Nomi universali*, e *appellativi* sono quelli che si danno universalmente a tutte le cose della medesima specie, e del medesimo genere, come *uomo*, e *donna*, che significano generalmente qualunque uomo, o qualunque donna: *fiore* e frutto, che significano qualunque fiore, e qualunque frutto: *legno*, *sasso*, *prato*, *campo*, *casa*, *piazza*, *lago*, *fiume* e simili, che

(1) Si osservi quì una differenza importante fra i Nomi, *sole*, *acqua*, *fuoco* ec. e i Nomi *bellezza*, *bruttezza*, *virtù* e *vizio*. I primi indicano oggetti, che realmente sussistono per se medesimi, e che perciò si chiamano *esseri fisici o sostanze*; i secondi indicano non sostanze, ma proprietà di sostanze, considerate astrattamente, le quali si chiamano perciò *esseri astratti*. Ai primi può convenire meritamente il titolo di *Nomi sostantivi*; ma ai secondi questo titolo non si può applicare che impropriamente; e li debbon essi chiamar piuttosto *Nomi astratti*, come infatti si chiamano da' Filosofi. Per non attribuire adunque il titolo di *sostantivi* a quei Nomi, a' quali propriamente non può convenire, noi ci serviremo sempre del solo titolo universale di *Nomi*, tanto più che avendo dalla classe dei Nomi escluso gli Aggettivi, la determinazione di *Sostantivi* che si adoperava per distinguere gli uni dagli altri, non è più necessaria. Se alcuno tuttavia, per seguir l' uso, amasse di ritenere anche il suddetto titolo *Sostantivi*, egli potrà farlo a piacer suo.

significano qualunque legno, qualunque sasso, qualunque prato, qualunque campo ec. (1).

---

(1) Se ad ogni cosa particolare si dovesse dare un nome particolare; il numero de' nomi diverrebbe infinito. Quindi è che invece tutte le cose, che hanno delle qualità simili, si sono ridotte sotto alla medesima classe, e si sono chiamate col medesimo nome, il quale perciò si dice *universale*, perchè conviene ad una classe universale di cose, o *appellativo*, perchè molte cose collo stesso nome s' appellano. Le classi universali altre abbracciano un maggior numero di cose, ed altre un minor numero. La classe degli animali, per esempio, abbraccia gli uomini, i quadrupedi, i rettili, i pesci, gli uccelli, gl' insetti ec., al contrario quella dei quadrupedi abbraccia solamente gli animali terrestri, che camminano a quattro gambe, come i cani, i cavalli, i lupi, gli orsi ec. Or le classi più vaste, che comprendono altre classi sotto di se, diconsi *Generi*, e le classi più ristrette, che in altre son contenute, si dicono *Specie*; così *animale* e genere, e *quadrupede* è specie Spesse volte però una classe medesima è specie rispetto ad una, e genere rispetto ad altre classi, per tal modo i quadrupedi che sono una specie rispetto alla classe degli animali, sono poi un genere rispetto alla classe dei cani, dei cavalli, dei lupi, degli orsi ec. Gli oggetti particolari, che si contengono in ogni specie, si chiamano *individui*, e però ogni uomo, ogni cavallo, ogni cane ec. è un individuo. In alcune poche specie ogni individuo ha il suo nome particolare, e distinto; così ogni uomo, ogni città, ogni fiume ha un nome proprio. Nella più parte delle altre gl' individui non si chiamano che col nome medesimo della specie, così i cavalli, i lupi, gli orsi, i lioni s' indicano tutti col medesimo nome di *cavallo*, *lupo*, *orso*, *lione*. La ragione di questo si è che spesso occorre di dover parlare di un tal uomo, di una tale città, di un tal nome particolare, e perciò è necessario che ti contrasseggniuo con nomi distinti, ma dell' altre cose per lo più non si parla che in generale, e perciò basta il nome del genere, o delle specie. Che se anche

Oltre a ciò vi sono i nomi personali *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi*, *Se*, che si dicono *personali*, perchè *Io*, e *Noi*, indican la persona, o le persone a cui si parlano; *Tu*, e *Voi* la persona, o le persone a cui si parla; e *Se*, una o più persone diverse da quelle che parlano, o alle quali si parla.

Aggettivo.

Gli *Aggettivi* (1) sono le parole che si aggiungono ai Nomi o per indicare più distintamente le cose, delle quali si discorre, o per esprimere qualche loro qualità.

Dicendo a cagion d'esempio: *questo pomo è dolce*, o *quella fragola è matura*; gli Aggettivi *questo*, e *quella* si aggiungono ai nomi *pomo*, e *fragola* per indicare più distintamente di qual pomo, e di qual fragola si parla, e gli Aggettivi *dolce*, e *matura* vi si aggiungono per esprimere la qualità che hanno.

Gli Aggettivi adunque altri sono *qualificativi*, come *dolce*, *amaro*, *maturo*, *acerbo*, *bello*, *brutto*, *buono*, *cattivo*, *bianco*, *nero*, *grande*, *piccolo* ec. che esprimono le diverse qualità delle cose.

Altri sono *indicativi*, cioè 1. quelli che indicano una cosa determinata, come *questo*, *cotesto*, *quello*, *medesimo*, *stesso* ec. per esempio dicendo *questa carta*, *cotesto libro*, *quella cosa*.

2. Quelli che indicano un numero determinato

---

di queste cose occorre talvolta di dover discorrere particolarmente, facilmente allora si determinano cogli Aggettivi indicativi, di cui parleremo fra poco, e con altri mezzi.

(1) Il vocabolo *Aggettivo*, o *Aggiuntivo* viene da *adjicere* (aggiungere).

di cose, come *uno*, *due*, *tre*, *quattro* ec. che perciò si chiamano *Aggettivi numerali*: o indicano l'ordine, con cui le cose sono disposte, come *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto* ec. che perciò diconsi *Aggettivi ordinali*; o indicano un numero totale, come *ogni*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *tutti*; o indicano la privazione d'ogni numero, come *niuno*, o *nessuno*.

3. Quelli che accennano una cosa indeterminata, o un numero indeterminato di cose, come *qualche*, *qualcuno*, *alcuno*, *qualunque* ec. per esempio allorchè si dice *vorrei qualche frutto*, senza dir quale, *veggo alcuni fiori*, senza dir quanti.

4. Quelli che indicano di chi sia la cosa di cui si parla, e sono *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*, che perciò chiamansi *Aggettivi possessivi*; come dicendo *la mia mano*, *il tuo braccio*, *il suo piede*, *i nostri occhi* ec.

5. Quelli, che si chiamano *Articoli* (1), cioè, *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, che si dicono *Articoli determinati*, perchè si premettono ai nomi, quando si parla di cose determinate; e *uno*, o *una* (2) che si dicono *indeterminati*, perchè si usano, quando si vuol accennare una cosa senza determinarla precisamente.

---

(1) Alcuni han riguardato questi articoli come una parte del discorso separata dalle altre. Basta però osservare un po' attentamente l'ufficio ch'essi fanno, per conoscere che sono veri Aggettivi indicativi.

(2) *Uno* è Aggettivo numerale, quando si vuole indicare precisamente l'unità della cosa, come Dio è *uno*; e allora questo aggettivo si esprime anche in latino, come *Deus est unus*; al contrario è Articolo indeterminato, quando fra gl'individui compresi sotto ad un nome universale non si pensa che ad indicarne uno qualunque, come *veggo un albero*, e in Latino allor non si esprime, come *arborem video*.

Così s' io vorrò un bicchiere qualunque, senza che m' importi di aver piuttosto il tale, che il tal altro, dirò *datemi un bicchiere*: ma se vorrò quel bicchiere determinato, di cui si sia parlato tra noi, o che sia già noto, dirò *datemi il bicchiere*, e sarà come se dicessi: *datemi quel bicchiere, che già si è detto, o che già sapete.*

6. Quelli che indicano una persona, o una cosa già nominata, *come egli, ella, lui, lei, loro, ciò, questi, quegli, costui, colui, che, cui ec.*, i quali si chiaman *Pronomi*, cioè *parole poste in vece de' nomi*, perchè si usano in luogo di ripetere i nomi medesimi delle persone, o delle cose già nominate.

Così il dire: *l' Avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, che a lui punto non giovano, perchè egli mai non ne gode*, è lo stesso che dire: *l' Avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, le quali ricchezze al detto Avaro punto non giovano, perchè il detto Avaro delle dette ricchezze mai non gode*; e i Pronomi, *che, lui, egli*, e *ne* sono posti espressamente per non replicare tante volte *Avaro*, e *ricchezze.*

Si avverta che invece dei Pronomi *lui*, *lei*, e *loro* spesso si adoperano le parole *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, che di sopra si sono poste fra gli articoli; così *il vide*, o *lo vide*, significa, *vide lui*, *gli parlò*, *parlò a lui*, ec. Or quando alle suddette parole si potranno sostituire *lui*, *lei*, e *loro*, saranno essi Pronomi; quando *lui*, *lei*, e *loro* non vi si potranno sostituire, saranno semplici articoli.

Verbo.

Nell' esempio recato di sopra: *questo pomo è dolce*, la parola *è* si chiama *Verbo* (1), e significa che al pomo conviene la qualità espressa dall' Aggettivo *dolce*.

Oltre alla suddetta parola ve ne sono moltissime altre, che si chiamano *Verbi*, e che servono per lo più ad esprimere o lo stato in cui una persona o una cosa si trova, o ciò ch' ella fa, o ciò che le vien fatto da altri.

Dicendo per esempio *il tale riposa*, indica lo stato in cui è; dicendo *va*, *viene*, *cammina*, oppure *mangia*, *beve*, *legge*, *scrive*, indica ciò che egli fa; e dicendo *è accolto*, *è lodato*, *è accarezzato*, oppure *è scacciato*, *è biasimato*, *è maltrattato* indica ciò che gli vien fatto da altri.

Tutti questi Verbi si cambiano in diverse maniere secondo diverse circostanze, dicendosi per esempio, *io riposo*, *tu riposi*, *egli riposa*, *noi riposiamo*, *voi riposate*, *essi riposano* ec. e così *io cammino*, *tu cammini*; *io leggo*, *tu leggi*; *io scrivo*, *tu scrivi* ec.

Il motivo di tutti questi cambiamenti si dirà in altro luogo.

Per ora basta l' osservare, che tutte le parole le quali si possono variare nelle suddette maniere, come *amare*, *temere*, *vivere*, *morire* ec. che

---

(1) *Verbum* significa generalmente *parola*. Qual sia il motivo, per cui una tale denominazione si sia come per eccellenza applicata a questa specie di parole particolarmente, e qual sia la vera natura de' Verbi, si dirà fra poco, ove si parlerà delle parti, che sono necessarie a formar un discorso.

che nelle maniere suddette ci cangiano, dicendo *io amo*, *tu ami*; *io temo*, *tu temi*; *i vivo*, *tu vivi* ec. sono altrettanti verbi.

Dai Verbi derivano alcuni Aggettivi, come *amante*: *amato*, *vivente*, *vivuto*, e simili, che si chiamano *Participi*, perchè partecipano insieme dell'Aggettivo, e del Verbo, come altrove vedremo.

Dai medesimi Verbi derivano pure alcune altre parole, le quali sogliono terminarsi in *ando*, o in *endo*, come *amando*, *vivendo*, e che si chiaman *Gerundi*, de' quali pure mostreremo l'uso e la natura in altro luogo.

Preposizione.

Le *Preposizioni* sono le parole *di*, *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *senza*, e simili, che si mettono innanzi ai nomi (1) per indicare le relazioni di una cosa coll'altra, ossia ciò che una cosa è rispetto all'altra.

Così dicendo *questo campo è di Cesare*, indico che Cesare è il padrone del Campo; dicendo *Antonio è in Roma*, indico che Roma è il luogo dove Antonio si trova; dicendo *Pietro passeggia con Paolo*, indico che Paolo è il compagno con cui Pietro passeggia ec.

Se innanzi al nome si deve mettere anche l'articolo determinato, questo per lo più si unisce colla preposizione in una sola parola, che può chiamarsi *preposizione articolata*.

Così invece di dire *di il*, *di lo*, *di la*, *di i*,

---

(1) Si trovano spesso anche innanzi ai verbi come *di andare*, *e venire* ec., ma i verbi allora fan l'ufficio dei nomi, come vedremo a suo luogo.

di gli, *di le*, si dice, *del*, *dello*, *della*, *dei*, o *de'*, *degli*, *delle*; in vece di *a il*, *a lo*, *a la*, *a i*, *a gli*, *a le* si dice *al*, *allo*, *alla*, *ai*, o *a'*, *agli*, *alle*; invece di *in il*, *in lo*, *in la*, *in i*, *in gli*, *in le* si dice *nel*, *nello*, *nella*, *nei*, o *ne'*, *negli*, *nelle*; e così similmente si dice, *dal*, *dallo*, *dalla dai*, o *da dagli*, *dalle* ec.

Avverbio.

Gli *Avverbî* sono le parole, che si aggiungono ai Verbi per indicare in qual luogo, in qual tempo, in qual modo ec. avvenga, o sia avvenuto, o debba avvenire ciò ch'è espresso dal Verbo.

Dicendo per esempio *il tale va là*, e *vien qua*, indico il luogo a cui va, o a cui viene; dicendo *porte adesso*, o *è partito prima*, o *partirà dopo*, indico il tempo in cui parte, o è partito, o patirà; dicendo *legge bene*, o *male*, *scrive presto*, o *lentamente*, indico il modo con cui legge, o scrive.

Ogni Avverbio equivale ad una preposizione, e ad un nome o solo, o accompagnato da un aggettivo. Così *la* significa a quel luogo; *qua* a questo luogo; *adesso* nel tempo presente; *presto* con prestezza; *lentamente* con lentezza: e così pure *dolcemente* vuol dire con dolcezza; *diligentemente* con diligenza: *saviamente* con saviezza ec.

Congiunzione.

Le *Congiunzioni* son le parole *e*, *nè*, o *se*, *ma*, *perchè*, *perciò*, *benchè*, *pure*, *come*, *così*, *che*, e simili, le quali servono a congiungere una parola con l'altra, o un senso coll'al-

tro (1); per esempio *Caino*, e *Abele*, benchè *fosser fratelli*, pure *d'indole eran fra di loro assai diversi.*

La parola *che è* stata posta di sopra fra i Pronomi, perchè spesse volte è anche *Pronome.* Affine però di distinguere dove sia Congiunzione, e dove Pronome, si osservi che quando è Pronome, in vece sua si possono sostituire le parole *il quale*, o *la quale*, *i quali*, o *le quali*; e però ogni volta che queste parole in sua vece non si potranno sostituire, sarà semplice Congiunzione. Così dicendo: *convien che studi diligentemente quel giovine, che ama di ben imparare*; il primo *che è* Congiunzione, e il secondo è Pronome (2).

---

(1) Abbiamo detto *servono a congiungere una parola coll' altra, o un senso coll' altro*, perchè alcune volte sembran congiungere unicamente due parole fra loro. Così dicendo: *Dio è giusto, e clemente*, pare che la Congiunzione *e* sia posta unicamente per unire i due aggettivi *giusto* e *clemente.* Realmente però l'uso delle Congiunzioni non è quello di unire fra loro due parole, ma di unire due Proposizioni, cioè due sensi compiuti; e quando sembrano legare insieme due parole soltanto, egli è perchè le parole soltanto, egli è perchè le parole richieste al compimento di una delle due Proposizioni, son sottintese. Così nell' esempio arrecato il senso è: *Dio è giusto, Dio è clemente*, e la Congiunzione *e* unisce queste due proposizioni facendo ommettere nella seconda le parole *Dio è*, perchè facilmente si sottintendono, essendo espresse già nella prima.

(2) Questa voce però non lascia d' essere Congiunzione anche qnando è Pronome: infatti il suo ufficio è di congiungere le Proposizioni, che chiamansi *incidenti*, e di cui fra poco si parlerà, coi nomi a' quali si riferiscono. Quindi è che invece del titolo di *Pronome relativo*, che a questa voce, e alla corrispondenza Latina *qui* si è dato da' Grammatici, converrebbe forse meglio quello di

Interposto.

Gl' Interposti son le parole, *ah*, *oh*, *ahi*, *deh*, e simili, che si frappongono al discorso per esprimere dolore, allegrezza, maraviglia, desiderio, ed altri affetti dell'animo, come *ahi me misero! oh me beato!*

ESERCIZIO

Per imparare a distinguere ogni parte del discorso.

Il primo studio, che deve farsi, è d' imparare a ben distinguere a qual parte del Discorso ciascuna parola appartenga.

La seguente favoletta potrà a ciò servire d'esempio.

Una Volpe vedendo una maschera (1), *disse*; *oh la bella testa! ma non ha cervello.*

Pronome congiuntivo, perciocchè assai meglio esprimerebbe la sua natura e 'l suo uso.

Alcuni pretendono ch' ella sia un Pronome anche nei casi, in cui noi l' abbiamo chiamata semplice Congiunzione, e che dicendo, per esempio, *desidero che l' affare ti riesca bene*, si sottintende *desiderio una cosa, la quale è che l' affare ti riesca bene.* Ma di troppo sforzo è necessario per ridurre in questi casi la parola *che* ad un Pronome: e maggiore sforzo vi si richiede poi anche per ridurvela allorquando è correlativa di *così*, *non altrimenti* ec. Siccome adunque nell' esempio sopra accennato dicendo in Latino *cupio ut tibi res bene vertat*, niuno porrà l' *ut* fra i Pronomi, così nemmeno vi si dee porre in Italiano il *che* corrisponde del tutto in questo caso all' *ut* de' Latini.

(1) Per maschera qui s' intende una delle antiche maschere da teatro, che cuoprivano tutta la testa.

Guardate che la stessa cosa non dicasi ancor di voi.

Una è articolo indeterminato; *Volpe* è nome; *vedendo* è gerundio; *una* è articolo indeterminato; *Maschera* è nome; *disse* è Verbo; *oh* è Interposto; *la* è Articolo determinato: *bella* è aggettivo qualificativo; *testa* è nome; *ma* è congiunzione; *non* è avverbio negativo; *ha* è verbo; *cervello* è nome; *guardate* è verbo; *che* è congiunzione; *la* è Articolo determinato; *stessa* è aggettivo indicativo; *cosa* è nome; *non* è avverbio negativo; *dicasi* è Verbo, dove si noti, che il *si* in questo luogo è un segno dei Verbi, che si chiamano *passivi*, e può mettersi anche innanzi al Verbo, sostituendo *si dica*; *ancora* è Avverbio; *di* è Preposizione; *voi* è Nome personale.

DEL DISCORSO.

E di ciò che forma una Preposizione.

Di tutte queste parti del discorso le principali sono i *Nomi*, gli *Aggettivi*, ed i *Verbi*.

Infatti di qualunque cosa si voglia discorrere, prima di tutto è necessaria il nominarla. Così volendo parlare dell'acqua, o del fuoco conviene che io faccia comprendere coi Nomi *acqua*, o *fuoco*, che di queste, non d'altre cose intendo parlare.

Ma il nominare semplicemente una cosa non forma un discorso. Bisogna poi anche accennare o la qualità ch'ella ha, o lo stato in cui è; o ciò ch'ella fa ec.

Questo si esprime o col Verbo *essere* e qualche Aggettivo, per esempio *l'acqua è chiara*;

il fuoco è ardente; o con qualche Verbo semplicemente, come *l' acqua corre*, *il fuoco arde.*

Le parole *l' acqua è chiara*, formano un senso compiuto, che si chiama una *Proposizione.*

In questa il nome *acqua*, esprimente la cosa, di cui si parla, si chiama il *Soggetto della proposizione*; l' Aggettivo *chiara* esprimente la qualità, che all' acqua si attribuisce, si chiama *l'Attributo*; e il Verbo *è*, che unisce l' Attributo col suo Soggetto, si chiama *Copula* dal Latino *copulare*, che vuol dire accoppiare, ossia unir insieme due cose.

Ogni Proposizione adunque è composta del *Soggetto*, del Verbo *essere*, e di un *Attributo*; e senza di queste tre cose niun senso può essere compiuto.

Spesse volte però il Verbo *essere*, e l' Attributo son compresi in una sola parola. Così *corre* è lo stesso come è *corrente*; *arde* è lo stesso come *è ardente*: e generalmente tutti i Verbi contengono insieme il Verbo *essere* e l' Attributo, perchè tutti equivalgono a questo Verbo, e ad un Aggettivo, come *amare* ad *essere amante*, *vivere* ad *esser vivente* ec. (1).

---

(1) Da ciò si scorge, che il verbo *essere* è il Principale tra i Verbi, anzi è pure il solo Verbo universale, e tutti gli altri non sono tali, se non perchè questo Verbo contengono.

Abbiamo detto di sopra che nella Proposizione *questo pomo è dolce*, il Verbo è significa, che al pomo conviene la qualità espressa dell' Aggettivo *dolce.* Sarebbesi potuto dire in altra maniera che questo Verbo significa, che il pomo esiste colla qualità espressa dell' Aggettivo *dolce.* Si noti però, che sebbene il Verbo *essere* alcuna volta esprima l' esistenza reale, come quando si dice *Dio sa quel che è, e quel che è stato, e quel che sarà*, il che equivale a *Dio sa quel che esiste, quel che ha esi-*

Però *l' acqua corre*, *il fuoco arde*, formano anch' esse due sensi compiuti; e sono per conseguenza due Proposizioni.

---

stito, *e quello che esisterà*: il suo ufficio principale però è quello di esprimere solamente un' esistenza intellettuale. La cosa si farà chiara con un esempio. S' io dirò, che *il Basilisco è un animal favoloso*: il Verbo è non esprimerà già che il Basilisco esiste realmente, ma esprimerà soltanto che esiste nella mia mente quest' idea di Basilisco, e che quest'idea nella mia mente è unita a quella di animale favoloso. Similmente allor che dico *questo pomo è dolce*, il verbo è non significa altro propriamente, se non che esiste nella mia mente l'idea di un tal pomo unita a quella di *dolce*. Anzi anche quando dico v' *è Iddio*, che equivale a *Dio esiste*, o *Dio è esistente*, il Verbo è propriamente significa, ch'esista nella mia mente l'idea di Dio unita a quella di una sostanza realmente esistente.

Il vero ufficio del Verbo *essere* si è adunque di esprimere ch'esiste nella nostra mente l' idea di un Soggetto unita a quello di un attributo.

Quest' attributo, se deve indicare una qualita, o una determinazione del Soggetto, suol essere un Aggettivo, come *il pomo è dolce*; *il pomo è mio*; *il miglior pomo è questo*: se deve indicare a qual classe di cose il Soggetto appartenga, suol essere un Nome o solo, o accompagnato da qualche Aggettivo, come *il pomo è un frutto*; *il basilisco è un animal favoloso*. Anche quando l' Attributo è un Aggettivo, per lo più gli si sottintende un qualche nome universale: così *questo pomo è dolce*, equivale a *questo pomo è un frutto dolce*, o *una cosa dolce*.

Allorchè invece del Verbo *essere* si adopera un altro Verbo, l' Attributo è contenuto nel Verbo medesimo, come negli esempî arrecati *l' acqua corre*, *il fuoco arde*, che significano *l' acqua è corrente*, *il fuoco è ardente*.

Anche quando il Verbo *essere* esprime un' esistenza reale, l' Attributo è l'Aggettivo *ente* o *esistente* contenuto nel Verbo medesimo: così *Dio è*, equivale a *Dio è esistente*.

Qualche volta anche un sol Verbo può formare una intera Proposizione, quando cioè il Soggetto o sia stato nominato dinanzi, o facilmente si sottintenda. Così s' io domandassi, *che fa Antonio?* ed alcuno rispondesse, *passeggia*; questo Verbo formerebbe una Proposizione, perchè il Soggetto sottinteso sarebbe il Nome *Antonio* detto innanzi. Parimente se dicessi *passeggiamo*, ciò formerebbe una Proposizione, perchè si sottintenderebbe il Soggetto *noi*.

Il Verbo *essere* dai Gramatici è stato chiamato *Verbo Sostantivo*, gli altri si sono detti *Verbi Aggettivi*. Il signor *Beauzée* nella sua Gramatica generale vorrebbe, che invece il primo si dicesse *Verbo astratto*, e gli altri *Verbi concreti*. Sarebbe però forse meglio chiamare il primo *Verbo semplice*, e gli altri *Verbi complessi* per distinguere quello che è Verbo sostantivo, da quelli che abbracciano insieme e il Verbo e l'Attributo.

Varî Gramatici hanno detto che l'uffizio del Verbo *essere*, e per conseguenza di tutti gli altri, è quello di affermare. Ma sebbene i Verbi alcune volte facciano quest' officio, allorchè sono del *modo indicativo*, o *affermativo* (del quale parleremo a suo luogo), non lo fanno però allorchè sono degli altri modi. Così il Verbo *essere* esprimerà bene l'affermazione, dicendo *questo pomo è maturo*, ma non l'esprimerà già, se dirò *vorrei che fosse maturo*.

La supposizione, che i Verbi esprimano sempre l' affermazione, ha fatto, che le Proposizioni si sono distinte in *affermative*, e *negative*, chiamando negative quelle che contengono l' Avverbio *non*, come *il pomo non è maturo*. Ma dicendo a cagion d' esempio *se il pomo fosse maturo*, la Proposizione non sarebbe negativa, eppure non esprimerebbe nemmeno niuna affermazione. Invece adunque di dividere le Proposizioni in negative, e affermative, le divideremo generalmente in *negative*, e *positive*, e le positive poi si divideranno in *affermative condizionali* ec. secondo le diverse circostanze, che altrove si accenneranno.

*

D' ordinario però nelle Proposizioni oltre al Soggetto, al Verbo *essere*, e all' Attributo v' è qualche cosa di più. Poichè ora s' aggiugne al Soggetto una qualche distinzione o determinazione, come *l' acqua della fontana è chiara*; *l'acqua, che mi avete portata, è torbida* (dove si noti, che le parole, *che mi avete portata*, formano anch' esse una Proposizione, che si chiama *incidente*, perchè cade nella Proposizione principale, cioè *l' acqua è torbida*).

Ora al Verbo s' aggiunge un qualche Avverbio, come *l' acqua corre velocemente*, *il fuoco arde furiosamente.*

Ora se il verbo esprime qualche azione, si nominan le cose, su cui questa azione va a finire, come *l' acqua incava le pietre, il fuoco strugge i metalli.*

Ora vi s' aggiunge qualche nome preceduto da qualche Preposizione o semplice, o articolata, come *l' acqua piove a diluvio*, *il fuoco freme nella fornace.*

Ora invece d' un nome vi si aggiunge un altro Verbo preceduto da una Preposizione o no, come *il fuoco ha cessato di ardere*, *l' acqua non vuole arrestarsi.*

Ora al secondo Verbo s' aggiungon pure degli altri Nomi, come *l' acqua incomincia ad inondar le campagne : il fuoco arriva a distruggere le materie ancor più dure.*

Or finalmente varie di queste cose si aggiungono tutte insieme, come *le acque de' torrenti spesse volte allo sciogliersi delle nevi, soverchiate le sponde, inondano miseramente le vicine campagne con danno estremo degl' infelici agricolto-*

ri; tutte le quali parole non formano che una sola Proposizione (1).

---

(1) Nella Nota precedente abbiamo diviso le Proposizioni in *negative*, e *positive* secondo che contengono, o no la negazione. Or tanto le une, quanto le altre possono essere *incomplesse* o *complesse*; o *semplici* o *composte*.

Una proposizione si chiama *incomplessa* quando così il Soggetto come l'Attributo sono incomplessi, cioè non abbracciano che una sola idea per ciascheduno. Tali sono le accennate dianzi: *l'acqua è chiara*, *il fuoco è ardente*; *l'acqua corre*, *il fuoco arde*, e simili.

Al contrario si chiama *complessa* quando sono complessi o il Soggetto, o l'Attributo, o amendue, cioè quando sono espressi da più parole, che oltre all'idea principale indichino altre idee accessorie. Così nelle due Proposizioni *l'acqua della fontana è chiara*: *l'acqua che mi avete portata, è torbida*, è complesso il Soggetto, perchè oltre all'idea generale *dell'acqua* vi sono espresse anche le determinazioni ch'io parlo di quella *della fontana*, o di quella *che m'avete portata*: nelle Proposizioni seguenti *l'acqua corre velocemente*, *l'acqua incava le pietre*; *l'acqua piove a diluvio*; *l'acqua incomincia ad inondare le campagne* ec. è complesso l'Attributo; perchè oltre all'idea del *correre* vi si esprime anche quella della velocità, oltre all'idea dell'*incavare* vi si esprime anche quella delle *pietre* ec. Finalmente nell'ultima è complesso tanto il Soggetto, quanto l'Attributo, perchè oltre all'idee delle *acque*, e dell'*inondare* sono espresse anche quelle de'*torrenti*, *dello sciogliersi delle nevi*, *delle sponde sovercchiate* cc.

Oltre a ciò le Proposizioni possono essere o *semplici*, o *composte*. Si chiamano *semplici* quando hanno un solo Soggetto, e un solo Attributo, come son tutte le precedenti, dove si noti che comunque sia complesso o il Soggetto, o l'Attributo, ciò non rende la Proposizione composta. Si chiama *composta* una Proposizione, quando ha più d'un Soggetto, o d'un Attributo, come *l'acqua*

Dopo che si sappiano ben distinguere le parti del discorso, il secondo studio che deve farsi è quello d' imparare a distinguere una proposizione dall' altra: e per farlo basterà osservare attentamente quali sieno le parole, che appartengono ad un senso, e quali quelle che appartengono ad un altro.

CAPO II.

Del Nome, e dell' Aggettivo.

I *Nomi*, gli *Aggettivi*, ed i *Verbi* si chiamano *declinabili*, perchè declinano, o si allontanano secondo diverse circostanze dalla loro terminazione primitiva cambiandola in più maniere.

Al contrario le *Preposizioni*, gli *Avverbî*, le *Congiunzioni*, e gl' *Interposti* si chiamano *in-*

---

e il fuoco son due elementi, dove i Soggetti son due, cioè l' acqua e 'l fuoco; *Cicerone fu Oratore e Filosofo*, dove son due gli Attributi; cioè Oratore e Filosofo; *Lucrezio e Manilio furon Filosofi e Poeti*, ove è doppio così il Soggetto come l' Attributo.

Le Proposizioni composte si possono dividere in tante Proposizioni semplici, quanti sono i Soggetti e gli Attributi che contengono. Così l' ultima si può dividere nelle quattro Proposizioni seguenti: *Lucrezio fu Filosofo*, *Lucrezio fu Poeta*; *Manilio fu Filosofo*, *Manilio fu Poeta*.

Si osservi che le *Proposizioni incidenti* rendono bensì complesse le *Proposizioni principali*, in cui entrano, ma non le rendono composte: perchè dicendo *l' acqua che mi avete portata, è torbida*, aggiungo bensì al Soggetto *acqua* una maggior determinazione, ma il Soggetto rimane tuttavia un solo.

declinabili, perchè sempre ritengono la medesima terminazione.

Ora circa ai *Nomi* il 1. motivo, per cui si cambia la loro terminazione, egli è per distinguere negli animali il maschio dalla femmina: così *colombo*, per esempio, vuol dire il maschio, e *colomba* la femmina.

Il 2. motvio è per indicare se si parla di una cosa sola, o di più; così *colombo* vuol dire un solo, e *colombi* più d'uno; *colomba* una sola, e *colombe* più d'una.

I Nomi che significano il maschio, si dicon del *Genere maschile*, come *colombo*, *cavallo*, *lupo*, *gatto* ec. I Nomi che significan la femmina, si dicono del *Genere femminile*, come *colomba*, *cavalla*, *lupa*, *gatta* ec.

Similmente quando un nome indica una cosa sola, si dice del *Numero singolare*, o *del meno*, come un *colombo*, o una *colomba*, un *cavallo*, o una *cavalla*; quando ne accenna più d'una, si dice *del Numero Plurale*, o *del più*, come due o più *colombi*, due o più *colombe*, e così due o più *cavalli*, due o più *cavalle*.

Negli aggettivi si fanno queste medesime distinzioni di Genere, e di Numero, perchè meglio s'accordino co' loro Nomi, e perciò nel discorso più facilmente si possa conoscere a qual Nome appartengono. Così un colombo si dice *bianco*, e una colomba *bianca*; e se sono più colombi si dicono *bianchi*, e colombe *bianche*.

Circa ai Verbi si dirà in altro luogo quali cambiamenti di terminazioni si facciano, e per quali motivi.

ARTICOLO I.

Osservazioni intorno ai Generi per la Lingua Italiana.

Negli animali se il Nome del maschio finisce in *o*, quel della femmina si suol terminare in *a*, come *colombo*, e *colomba* (1).

Se il nome del maschio finisce in *e*, termina per lo più allo stesso modo anche quel della femmina, come *un lepre*, e *una lepre* (2).

Vi sono però molti Nomi di animali, che s'adoperano solamente nel maschile, come *un tordo*, *un coniglio*, *un luccio*; e molti che si usano solamente nel femminile come *una lodola*, *una volpe*, *una trotta*.

Ve ne sono pure molti altri, che nel femminile hanno un Nome affatto differente, come *uomo*, e *donna*; *ariete*, e *pecora*; *toro*, e *vacca*.

I Nomi delle cose inanimate, come sono le *piante*, i *metalli*, i *sassi*, i *fiumi*, i *monti* ec. non dovrebbero avere nè il genere maschile, nè il femminile perchè non sono nè maschi, nè femmine.

---

(1) Si han però alcuni Nomi di maschio, che finiscono in *a*, come *Andrea*, *Pittagora*, *Anassagora*, *Papa*, *Patriarca*, *Profeta*, *Poeta*, *Geometra*, e simili; e alcuni di femmina che finiscono in *o*, come *Erato Saffo*, *Cloto*, *Aletto*, *Atropo*, e simili.

(2) S'accettui *Lione*, che nel femminile ha *Lionessa*, *cane* che nel femminile ha *cagna*, e alcuni Nomi di titolo, come *Barone*, e *Baronessa*, *Principe*, e *Principessa*; *Conte*, e *Contessa*; *Marchese*, e *Marchesa* ec.; quantunque *Marchese* si dice anche nel femminile.

Con tutto ciò anche questi si mettono parte nel Genere maschile, e parte nel femminile. Quelli che finiscono in *o*, son quasi tutti maschili; come un *libro*, *un campo*, *un palazzo* (1). Quelli che finiscono in *a*, son quasi tutti femminili, come *una casa*, *una strada*, *una campagna* (2). Quelli che finiscono in *e*, in *i*, in *u*, o in qualunque vocale accentata, parte sono maschili, parte femminili, e non hanno regola determinata (3).

---

(1) S' eccettui *mano*, e qualche Nome accorciato, come *immago*, *testudo*, e simili, che si usano da' Poeti invece di *immagine*, e di *testudine*.

(2) S' eccettui qualche Nome derivato dal Greco, come *Dramma*, *Epigramma*, *Stemma*, *Poema*, *Problema*, e simili.

(3) Alcuni s' adoperano in ambi i Generi, come *aere*, *ordine*, *domane*, *margine*, *arbore*, *fune*, *fronte*, *trave*, *fine*, *fonte*, *carcere*, *folgore*. Ma i primi quattro *aere*, *ordine*, *damane*, *margine*, si usano più frequentemente nel maschile: i tre seguenti, *arbore*, *fune*, *fronte*, più frequentemente nel femminile; onde non restano che cinque ultimi, che s' adoperano indifferentemente e nell' uno, e nell' altro Genere.

I Nomi delle città finiti in *a* sono tutti femminili, come *Londra*, *Roma*, ec.: ma finiti in altra vocale si fanno indifferentemente e maschili, e femminili, come *la vasta* e *il vasto Milano*, *la popolata* e *il popolato Napoli*.

Al contrario i Nomi de' paesi, fiumi, se non finiscono in *a*, sono tutti comunemente maschili, come *il Piemonte*, *il Friuli*, *il Tevere*, *l' Adige* ec.

Le Lettere dell'Alfabeto si pongono anche esse nell' uno, e nell' altro Genere; ma le Vocali *A*, ed *E* colle Consonanti *F*, *H*, *L*, *M*, *N*, *R*, *S*, *Z*, si usan più spesso al femminile, le altre più spesso al maschile.

Circa ai Nomi degli alberi, e de' frutti è da notare, che finiti in *o* significan l' albero, e sono maschili come

Gli Aggettivi finiti in *o* sono tutti maschili, e finiti in *a* tutti femminili, e perciò un uomo si dirà *buono*, *saggio*, *virtuoso*, e una donna *buona*, *saggia*, *virtuosa*, finiti in *e* servono ugualmente al maschile, e femminile, come uomo *prudente*, e donna *prudente* (1).

ARTICOLO II.

Osservazioni intorno ai Generi per la Lingua Latina.

In latino i Nomi degli animali finiti in *us* comunemente sono maschili, e in *a* femminili, come *lupus* lupo, *lupa* lupa, *equus* cavallo, *equa* cavalla (2). Per le altre terminazioni non vi è regola generale (3).

---

un pero, *un castagno*, *un ciriegio*, finiti in *a* son femminili, e significano il frutto, come *una pera*, *una castagna*, *una ciriegia*. S' eccettuin *pomo*, *fico*, *cedrato*, e *cedro* che terminando in *o* maschile significan tanto l' albero, come il frutto.

(1) Si osservi però, che quelli che finiscono in *tore*, sono tutti maschili, e hanno comunemente il femminile in *trice*, come *uomo vincitore*, e *donna vincitrice*; trattine alcuni pochi, che lo hanno anche in *tora*, come da traditore, *traditrice* o *traditora*.

(2) Ve n' ha però degli eccettuati, come *anus* vecchia, *socrus*, suocera, *nurus* nuora ec. che son femminili; e *Poeta* il Poeta, *Propheta* il Profeta ec. che son maschili.

(3) Alcuni colla medesima terminazione si usano in ambi i Generi, come *canis* cane, e cagna, *bos*, bue, e vacca, *sus* majale, e troja: altri si usano solamente nel maschile, come *elephas* elefante, *monoceros* rinoceronte; o solamante al femminile, come *vulpes* volpe, *anas* anitra: e altri per la femmina hanno un Nome affatto diverso da quello del maschio, come *vir* uomo, *mulier* donna, *aries* ariete, *ovis* pecora ec.

Anche i nomi delle cose inanimate finiti in *us* per lo più sono maschili, come *ventus* vento, *currus* carro, *vultus* volto, e finiti in *a* per lo più son femminili, come *rosa* rosa, *tabula* tavola, *janua* porta. Vi sono però varie eccezioni (1).

Ma i latini per le cose inanimate avevano anche un altro genere chiamato *neutrum* nè l' uno, nè l' altro, cioè nè maschile, nè femminile, e di questo genere sono per lo più i Nomi finiti in *um*, come *templum* Tempio, *sepulcrum* sepolcro; in *en*, come *fulmen* fulmine, *flumen* fiume, in *ur*, come *fulgur* folgore, *ebur* avorio; in *e* come *mare* mare, *cubile* letto; e in *u*, come *genu* ginocchio, *tonitru* tuono. Per le altre terminazioni non si può fissar regola generale (2).

---

(1) Fra i nomi finiti in *a* conviene eccettuare in primo luogo tutti quelli della terza declinazione di cui si parlerà in appresso, che sono neutri; come *Poëma*, *tis* Poema, *Problema*, *tis* Problema ec.; in secondo luogo alcuni anche della prima come *Planeta*, *tae* Planeta, *Cometa*, *tae* Cometa, che son maschili.

Tra i nomi finiti in *us* eccettuare si debbono primieramente molti della terza declinazione, che sono femminili, como *palus*, *dis* palude, *virtus*, *tis* virtù; o neutri come *frigus*, *oris* freddo, *Genus*, *eris* Genere: 2. alcuni anche della seconda, e della quarta Declinazione, che sono femminili, come *abyssus*, *ssi* abisso, *crystallus*, *i* cristallo, *manus*, *us* mano, *porticus*, *us* portico; oltracciò *virus*, *i* veleno, *pelagus*, *i* pelago, e *vulgus*, *i* volgo sono neutri, benchè questi due si trovin qualche volta anche maschili.

(2) Invece delle terminazioni qualche regola può cavarsi dal significato stesso de' Nomi per conoscere il loro Genere.

I. Adunque tutti quelli, che si attribuiscono a' soli maschi, sono maschili, come *Poëta* il Poeta, *Pictor*

Degli Aggettivi si parlerà all' Art. VIII.

ARTICOLO III.

De' Numeri.

In italiano i nomi maschili comunemente hanno il Plurale in *i*, come *cavalli, colombi*, *padri*, *libri* ec.

---

il Pittore, *Senator*, il Senatore ec.; quelli che si attribuiscono alle sole femmine son femminili, come *Nutrix* la Nutrice; e quelli che convengono all' uno e all' altro sesso, ora sono maschili, or femminili, secondo che esprimono o il maschio, o la femmina, come *Parens* il Padre e la Madre, *Conjux* il Marito e la Moglie, *Patruelis* il Cugino e la Cugina, *infans* il bambino e la bambina, *adolescens* il giovinetto e la giovinetta, *iuvenis* il giovine, e la giovine, *civis* il cittadino e la cittadina: *clines* il cliente e la cliente, *comes* il compagno e la compagna, *hostis* il nemico e la nemica, *haeres* l' erede, e la erede, *sacerdos* il sacerdote, e la sacerdotessa, *vates* il profeta e la profetessa, *augur* l' indovino e l' indovina, *auctor* l' autore e l' autrice, *dux* il condottiero e la condottrice, e alcuni altri.

II. I Nomi de' mesi, de' venti, de' laghi, de' fiumi, e de' monti generalmente sono maschili come *Ianuarius* Gennajo, *Februarius* Febbrajo, *Aquilo* Aquilone, *Auster* Austro, *Verbanus* il Verbano o Lago Maggiore, *Larius* il Lario o Lago di Como, *Padus* il Po, *Ticinus* il Tesino, *Appenninus* l' Appennino, *Vesuvius* il Vesuvio ec. Tra i fiumi però si eccettuano *Allia* Rio del Mosso ne' Sabini, *Albula* antico nome del Tevere, e alcuni altri, che son femminili: e tra i monti femminili son pure *Etna* l' Etna, *Ossa* l' Ossa, or Cassovo, *Eta* l' Eta, or Banina: *Rhodope* il Rodope, *Alpes* le Alpi, *Ida* l' Ida; sebbene *Ossa*, ed *Eta* il trovan anche maschili.

III. I Nomi delle città, delle provincie, e delle isole, e i nomi propri delle navi, e de' poemi per la

I femminili, se nel Singolare finiscono in *a*, hanno il Plurale in *e*, come una *rosa*, e più ro-

---

più parte son femminili, come *Neapolis* Napoli, *Ægyptus* Egitto, *Cyprus* Cipro, *Argos* la nave Argo, *Æneis* l'Eneade di Virgilio. Fra le città però sono eccettuate quelle che hanno la terminazione in *um*, in *e*, in *l*, o in *r*, le quali comunemente sono di genere neutro, come *Mediolanum* Milano, *Hispal* Siviglia, *Reate* Rieti, *Tibur* Tivoli. Neutri sono pure i plurali in *a*, come *Susa*, *orum* Susa città dell'Asia. Al contrario sono maschili i plurali in i, come *Parisii*, *orum* Parigi, e tale è anche *Sulmo*, *onis* Solmona, *Narbo*, *onis* Narbona. Tra le provincie s'eccettua *Latium* il Lazio, ch'è neutro.

IV. I Nomi de' metalli son tutti neutri, come *aurum* l'oro, *aes* il bronzo, *ferrum* il ferro, e tali son pure tutti i Nomi indeclinabili, qualunque sia il loro significato, come *gummi* la gomma, *melos* la melodia, *pondo* la libbra: eccettuate però i nomi propri di uomo e di donna, che sempre seguono il genere di loro sesso.

V. I nomi degli alberi, i quali in italiano, come abbiamo veduto, sono maschili, in latino al contrario generalmente son femminili come *pyrus* il pero, *cerasus* il ciriegio, *melus* il melo; e quelli de' loro frutti, che son femminili in italiano, in latino son neutri, come *pyrum* la pera, *cerasum* la ciriegia, *melum* la mela. Neutri son pure i Nomi esprimenti il loro legno: quindi la pianta di ebano, e di busso si chiama *ebenus* e *buxus* femminile, e il legno *ebanum* e *buxum* neutro. Di questo genere però sono anche alcuni Nomi delle piante medesime, come *acer* acero, *siler* silio, *suber* suvero, *robur* rovere; e alcuni altri sono maschili, *oleaster* oleastro o ulivo selvatico, *pinaster* pino selvatico, *spinus* pruno, *dumus* dumo, e *rubus* rovo, che però trovasi ancora femminile.

Dove è più facile l'ingannarsi rispetto ai Generi, egli è in que' Nomi appunto, che sono il Genere diverso in latino, e in italiano. Perciò affinchè questi si possano più facilmente distinguere, noi qui ne soggiungeremo alcuni altri. Sono adunque maschili in latino, e femmi-

se : se nel Singolare finiscono in *e*, hanno il Plurale in *i*, come una *volpe*, più volpi (1).

---

nili in italiano i seguenti : *cometa* la cometa, *carcer* la prigione, *cinis* la cenere, *ensis* la spada, *funis* la corda, *furfur* la crusca, *imber* la pioggia, *labor* la fatica, *lebes* la caldara, *magnes* la calamita, *pulvis* la polvere, *ros* la rugiada, *vesper* la sera. Al contrario sono maschili in italiano e femminili in latino : *abyssus* l'abisso, *acus* l'ago, *alvus* il ventre, *arbor* l'albero, *avis* l'augello, *crystallus* il cristallo, *diphthongus* il dittongo, *eremus* eremo, *hiems* l'inverno, *methodus* il metodo, *periodus* il periodo, *porticus* il portico, *synodus* il sinodo; sebben da alcuni si dica anche *la* metodo, e *la* sinodo.

Sono poi de' due generi maschile e femminile in latino, e d'un sol genere in italiano i seguenti, *torques* la collana, *scrobs* la fossa, *corbis* la corba, *phaselus* il battello, *momus* l'atomo, *dies* il giorno; se non che *dies* nel plurale è sempre maschile.

(1) Si eccettuano da queste regole.

1. I Nomi *monosillabi* cioè di una sillaba sola, e quei, che terminano in vocale accentata, che o siano maschili, e femminili, ritengono nel Plurale la stessa terminazione del singolare; onde si dice egualmente un *Re*, una *città*, una *Tribù*, come molti *Re*, molte *Città*, molte *Tribù*. Anche *specie*, *serie*, *superficie*, *requie*, *barbarie*, e *progenie* conservano nel Plurale la stessa desinenza.

2. Alcuni Nomi maschili nel Plurale oltre alla desinenza in *i* han pure la terminazione in *a*, con cui divengono femminili. Eccone i principali.

Anelli, e *anella*	*Labbri*, e *labbra*
Bracci, e *braccia*	*Legni*, e *legna*
Calcagni, e *Calcagna*	*Lenzuoli*, e *lenzuola*
Carri, e *carra*	*Membri*, e *membra*
Castelli, e *castella*	*Muri*, e *mura*
Cigli, e *ciglia*	*Ossi*, e *Ossa*
Corni, e *corna*	*Pomi*, e *poma*
Diti, e *dita*	*Quadrelli*, e *quadrella*
Fili, e *fila*	*Risi*, e *Risa*
Fondamenti, e *fondamenta*	*Sacchi*, e *sacca*

Gli Aggettivi maschili del Plurale finiscono tutti in *i*, come *dotti*, *giusti*, *prudenti*, i femminili cadono in *e*, se hanno il Singolare in *a*, come donne *pie*, *sagge*, *virtuose*, cadono in *i*, se hanno il Singolare in *e*, come donne *gentili*, *fedeli*, *diligenti* (1).

I cambiamenti del Plurale nei nomi, e ne-

Frutti, e *frutta* — *Vestigi*, e *vestigia*
Gesti, e *gesta* — *Vestimenti*, e *vestimenta*

3. Alcuni Nomi maschili nel Plurale han solamente la terminazione in *a*, con cui diventano femminili, come *le centinaja*, *le migliaia*, *le miglia*, *le moggia*, *le staja*, *le paja*, *le uova*, che vengono dai Singolari *centinajo*; *migliajo*, *miglio*; *moggio*, *stajo*, *pajo*, *uovo*.

4. Un' osservazione da farsi riguardo ai Plurali si è, che i Nomi maschili, terminati nel singolare in *io*, e *go*, se hanno avanti a queste sillabe una consonante, nel Plurale finiscono in *chi*, e *ghi*, come da *palco*, *palchi*, da *albergo*, *alberghi*, trattone *porco*, che ha *porci*; se hanno una vocale; finiscono per lo più in *ci*, e *gi*, come da *Medico*, e *Teologo*, *Medici*, e *Teologi*; benchè ve ne siano molti eccettuati, *fichi*, *fuochi*, *cuochi*, *roghi*, *luoghi*, *dialoghi*, ed altri. Nei femminili la cosa è più singolare, perchè quei che finiscono in *ca*, e *ga*, siano queste sillabe precedute da una consonante, o da una vocale, han tutti il Plurale in *che*, e *ghe*, come da *monaca*, e *verga*, *monache*, e *verghe*.

5. Finalmente vi sono de' Nomi, che s' usano solamente nel Singolare, come *mele*, e *mane* mattina, e ve ne sono che usansi solamente al Plurale, come *nozze*, *esequie*, e *vanni* ale.

(1) Anche tra gli aggettivi ve ne ha alcuni, che si usano solamente nel singolare, come *niuno*, *veruno*, *ognuno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualche*, *chiunque* e *qualunque*. Di *qualche* usato in Plurale v' ha però un esempio nel Boccaccio; *Addormentato in qualche verdi boschi*; e a *qualunque*, allorchè si voglia Plurale, si suole sostituire *quantunque*, come nel Petrarca: *Fra quantunque leggiadre donne, e belle.*

gli Aggettivi latini si vedranno nell' articolo seguente.

ARTICOLO IV.

Dei casi, e delle declinazioni.

In italiano la terminazione dei nomi e degli aggettivi si cangia solamente secondo la diversità dei generi, e dei numeri.

I Latini avevano in essi degli altri cangiamenti, che si chiamavano *casi*, cioè *cadenze* o *desinenze* diverse di un medesimo nome.

Dovendo dire per esempio *Annibale ha vinto i Romani*, lasciavano al nome *Hannibal* la sua terminazione primitiva, e questa si chiama *caso retto nominativo*.

Ma dovendo dire al contrario *i Romani han vinto Annibale*, cambiavano il nome *Hannibal* in *Hannibalem*, e questa terminazione si chiamava *caso accusativo*.

Similmente occorrendo di dire, che alcuna cosa fosse di *Annibale*, invece di adoperare la preposizione *di*, cambiavano il nome *Hannibal* in *Hannibalis*, e questo caso dicevasi *genitivo*.

Allo stesso modo invece di dire *ad Annibale*, dicevano *Hannibali*, e questo caso si chiamava *dativo*.

Avevano pure un' altra desinenza di questo nome, cioè *Hannibale*, che si chiamava *caso ablativo*, e or si univa colle preposizioni *cum* con, *in* in *a*, *ab*, e, *ex*, da *de* da o di, *pro*, *proe*, per ec. or si poneva solo, sottintendendovi però sempre qualcuna di queste medesime preposizioni.

Finalmente dovendo chiamar Annibale qui si

servivano della terminazione stessa del nominativo dicendo o *Hannibal*, ma in alcuni altri nomi la cambiavano, come o *Marce* in vece di dire *Marcus*; o *Antoni* in vece di dire *Marcus*; *o Antoni* in vece di dire o *Antonius*, e questo caso dicevasi *vocativo* (1).

Ecco per ordine i diversi casi, ossia le diverse terminazioni del nome *Hannibal* colle sue corrispondenze in Italiano.

---

(1) Il primo caso fu detto *Nominativo*, perchè esprime la desinenza originale, e primitiva, che si dà a' Nomi, quando vuolsi nominare alcuna cosa; il secondo *Genitivo*, perchè da esso come vedremo, son generati tutti gli altri; il terzo *Dativo*, perchè col Verbo *dare* il Nome della persona, a cui si dà alcuna cosa suol porsi in questo caso; il quarto *Accusativo*, perchè col Verbo *accusare* in questo caso si mette il Nome della persona accusata, o perchè egli accusa, cioè indica la cosa su cui cade l'azione espressa dal Verbo; il quinto *Vocativo*, perchè al nome si dà questa desinenza: quando alcuno si chiama, il che in latino dicesi *vocare*; il sesto *Ablativo*, *ablatum* portato via, perchè il Nome della persona o del luogo, da cui alcuna cosa si porta via, in questo caso suol porsi.

Oltracciò il Nominativo chiamasi *caso retto*, perchè esprime la desinenza diretta, e primitiva del Nome, gli altri si dicon *casi obliqui*, perchè piegano, o si allontanano da questa primitiva desinenza.

I Nomi Italiani non hanno casi, perchè ciò che in latino s'esprime cambiando nelle succennate maniere le desinenze de' Nomi in italiano si esprime in vece col premettere a' Nomi diverse preposizioni o con altri mezzi che a suo luogo dimostreremo, lasciando ad essi costantemente la medesima desinenza.

Non vi sono che i Nomi personali, e alcuni Pronomi, i quali hanno una specie di casi anche in italiano come accenneremo fra poco.

Nom.	*Hannibal*		di	Annibale
Gen.	*Hannibal-is*		ad	Annibale
Dat.	*Hannibal-i*			Annibale
Acc.	*Hannibal-em*			Annibale
Voc.	*o Hannibal*		o	Annibale
Abl.	*ab*)		da)	
	in)	*Hannibal-e*	in)	Annibale
	cum)		con)	

Ma non tutti i nomi latini negli stessi casi finivano alla stessa guisa.

In cinque diversi modi si variavano così nel singolare, come nel plurale; e queste differenti maniere di cangiare le terminazioni de' nomi si chiamano *Declinazioni*, cioè piegamenti, e allontanamenti diversi de' nomi dalla loro terminazione primitiva.

Ecco un esempio di ciascuna declinazione, in cui sarà divisa per maggior distinzione la parte del nome, che si conserva, da quella che si cambia di mano in mano.

E siccome in ogni declinazione v'è più di un caso, che termina allo stesso modo, così i casi simili si uniranno insieme.

PRIMA DECLINAZIONE.

Rosa. Singolare		Rosa Plurale	
Nom.) Voc.)	*Rosa*	Nom.) Voc.)	*Ros-ae*
Abl.	(1)	Gen.	*Ros arum*

(1) I Latini probabilmente distinguevano qui l'Ablativo dal Nominativo, e dal Vocativo con una diversa pronuncia, perchè l'*a* finale nell'Ablativo era lunga, e

Gen. Dat.	*Ros-ae*	Dat. Abl.	*Ro-sis*
Acc.	*Ros-am*	Acc.	*Ro-sas*

SECONDA DECLINAZIONE.

Oculus Singolare		Occhio Plurale	
Nom.	*Oculus*	Nom. Voc.	*Ocul-i*
Gen.	*Ocul-i*	Gen.	*Ocul-orum*
Dat. Alb.	*Ocul-o*	Dat. Abl.	*Ocul-is*
Acc.	*Ocu-lum*	Acc.	*Ocul-os*
Voc.	*Ocul-e*		

TERZA DECLINAZIONE.

Ars Singolare		Arte Plurale	
Nom. Voc.	*Ars*	Nom. Acc.	*Art-es*
Gen.	*Art-is*	Voc.	
Dat.	*Art-i*	Gen.	*Art-ium*
Acc.	*Art-em*	Dat. Abl.	*Art-ibus*
Abl.	*Art e*		

QUARTA DECLINAZIONE.

Spiritus Singolare		Spirito Plurale	
Nom. Gen. Voc.	*Spirit-us*	Nom. Acc. Voc.	*Spirit-us*

---

negli altri due Casi era breve. Ma da noi in tutti i tre Casi il Nome si pronunzia allo stesso modo. Alcuni almeno nello scrivere distinguono l'Ablativo con apporvi un accento circonflesso, come *Rosà*. Dalla più parte però questa distinzione si ommette.

Dat.	*Spirit-ui*	Gen.	*Spirit-uum*
Acc.	*Spirit-um*	Dat. Abl.	*Spirit-ibus*
Abl.	*Spirit-u*		

QUINTA DECLINAZIONE

Dies Singolare		Giorno Plurale	
Nom. Voc.	*Di-es*	Nom. Acc. Voc.	*Di-es*
Gen. Dat.	*Di-ei*	Gen.	*Di-erum*
Acc.	*Di-em*	Dat. Abl.	*Di ebus*
Abl.	*Di-e*		

In italiano invece di cambiare le terminazioni de' nomi si premettono ad essi, come sopra abbiamo veduto, varie preposizioni.

Se il nome richiede l'articolo determinato, questo con varie delle preposizioni suddette suol pure incorporarsi in una sola parola, che altrove chiamato abbiamo *preposizione articolata*: eccetto solamente il segno del vocativo *o*, che rifiuta costantemente ogni articolo. Or ecco gli articoli, e le preposizioni articolate corrispondenti ai varî casi latini in ambi i generi, e in ambi i numeri.

Genere maschile.

Singolare		Plurale	
Nom.	*il, lo*	Nom.	*i, gli*
Gen.	*del, dello*	Gen.	*dei* o *de', degli*
Dat.	*al, allo*	Dat.	*ai* o *a' agli*
Acc.	*il, lo*	Acc.	*i, gli*
Voc.	*o*	Voc.	*o*

	(*dal, dallo*		(*dai* o *da'*, *dagli*
	(*nel, nello*		(*nei* o *ne'*, *negli*
Abl.	(*col, collo*	Abl.	(*coi* o *co'*, *cogli*
	(*per, per lo*		(*pei* o *pe'*, *per gli*
	(*sul, sullo*		(*sui* o *su'*, *sugli*

Genere femminile.

Singolare		Plurale	
Nom.	*la*	Nom.	*le*
Gen.	*della*	Gen.	*delle*
Dat.	*alla*	Dat.	*alle*
Acc.	*la*	Acc.	*le*
Voc.	*o*	Voc.	*o*
	(*dalla*		(*dalle*
	(*nella*		(*nelle*
Abl.	(*colla*	Abl.	(*colle*
	(*per la*		(*per le*
	(*sulla*		(*sulle* (1).

(1) Si noti, che coi Nomi maschili gli Articoli, e le Preposizioni articolate, *le*, *delle*, ec. *gli*, *degli*, ec. si usano quando il Nome comincia per S seguita da altra consonante, che chiamasi S *impura*, o per Z, come *lo spirito, lo studio, lo zucchero, lo zelo*, e *il, del* ec. i *dei* ec. si usano quando il Nome comincia per tutt' altra consonante, come *il ferro, il marmo, i ferri, i marmi*, eccetto il plurale *Dei*, che anch'esso vuol l' Articolo *gli*, onde si dice *gli Dei*, non *i Dei*. Alcuni scrivono *li ferri, li marmi* ec. ma è di miglior uso *i ferri, i marmi*.

Se il Nome comincia per vocale, nel singolare maschile dovrebbe dirsi *lo dello* ec. ma per lo più la vocale ultima si elide, come *l' onore, dell' onore* ec., il che si fa ancora coi femminili, come *l' amicizia, dell' amicizia* ec. Nei plurali maschili che cominciano per vocale gli Articoli, o le Preposizioni articolate sono *gli*, *degli*, ec. come *gli onori, degli onori*; nei femminili talvolta si fa

L' uso degli articoli, e delle preposizioni articolate coi nomi italiani veggasi ne' cinque esempi seguenti, in cui per maggiore chiarezza riporteremo anche per esteso le succennate declinazioni latine.

PRIMA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.	*Rosa*	la	Rosa
Gen.	*Ros-ae*	della	Rosa
Dat.	*Ros-ae*	alla	Rosa
Acc.	*Ros-am*	la	Rosa
Voc. *o*	*Ros-a*	o	Rosa
Abl. *a*	*Ros-a*	dalla	Rosa

Plurale.

Nom.	*Ros-ae*	le	Rose
Gen.	*Ros-arum*	delle	Rose
Dat.	*Ros-is*	alle	Rose
Acc.	*Ros-as*	le	Rose
Voc. *o*	*Ros-ae*	o	Rose
Abl. *a*	*Ros-is*	dalle	Rose

SECONDA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.	*Ocul-us*	l'	Occhio
Gen.	*Ocul-i*	dell'	Occhio

l' elisione, come *l' amicizie*, *dell'amicizie*; ma più comunemente con essi gli Articoli, e le Preposizioni articolate si pronunciano e si scrivono intere, come *le amicizie*, *delle amicizie* ec.

Dat.		*Ocul-o*	all'	Occhio
Acc.		*Ocul-um*	l'	Occhio
Voc.	*o*	*Ocul-e*	o	Occhio
Abl.	*ab*	*Ocul-o*	dall'	Occhio

Plurale.

Nom.		*Ocul-i*	gli	Occhi
Gen.		*Ocul-orum*	degli	Occhi
Dat.		*Ocul-is*	agli	Occhi
Acc.		*Ocul-os*	gli	Occhi
Voc.	*o*	*Ocul-i*	o	Occhi
Abl.	*ab*	*Ocul-is*	dagli	Occhi

TERZA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.		*Ars*	l'	Arte
Gen.		*Art-is*	dell'	Arte
Dat.		*Art-i*	all'	Arte
Acc.		*Art-em*	l'	Arte
Voc.	*o*	*Ars*	o	Arte
Abl.	*ab*	*Art-e*	dall'	Arte

Plurale.

Nom.		*Art-es*	le	Arti
Gen.		*Art-ium*	delle	Arti
Dat.		*Art-ibus*	alle	Arti
Acc.		*Art-es*	le	Arti
Voc.	*o*	*Art-es*	o	Arti
Abl.	*ab*	*Art-ibus*	dalle	Arti

QUARTA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.		*Spirit-us*	lo	Spirito
Gen.		*Spirit-us*	dello	Spirito

Dat.		*Spirit-ui*	allo	Spirito
Acc.		*Spirit um*	lo	Spirito
Voc.	*o*	*Spirit-us*	o	Spirito
Abl.		*Spirit-u*	dallo	Spirito

Plurale.

Nom.		*Spirit-us*	gli	Spiriti
Gen.		*Spirit uum*	degli	Spiriti
Dat.		*Spirit-ibus*	agli	Spiriti
Acc.		*Spirit us*	gli	Spiriti
Voc.	*o*	*Spirit-us*	o	Spiriti
Abl.	*a*	*Spirit ibus*	dagli	Spiriti

QUINTA DECLINAZIONE.

Singolare.

Nom.		*Di-es*	il	Giorno
Gen.		*Di-ei*	del	Giorno
Dat.		*Di-ei*	al	Giorno
Acc.		*Die-m*	il	Giorno
Voc.	*o*	*Di-es*	o	Giorno
Abl.	*a*	*Di-e*	dal	Giorno

Plurale.

Nom.		*Di-es*	i	Giorni
Gen.		*Dier-um*	dei	Giorni
Dat.		*Di-ebus*	ai	Giorni
Acc.		*Di-es*	i	Giorni
Voc.	*o*	*Di-es*	o	Giorni
Abl.	*a*	*Di-ebus*	dai	Giorni

ARTICOLO V.

Osservazioni sulle cinque Declinazioni.

Per distinguere di qual declinazione sia un nome convien guardare non al nominativo, ma al genitivo singolare.

Quelli che hanno il genitivo singolare in *ae*, sono della prima, come *stella*, *stell-ae* stella; *columba*, *columb-ae* colomba.

Quelli che l'hanno in *i*, sono della seconda, come *animus*, *anim-i* animo; *liber*, *libr-i* libro; *vir*, *vir-i* uomo.

Quelli che l'hanno in *is*, sono della terza, come *odor*, *odor-is* odore; *navis*, *nav-is* nave; *vulpes*, *vulp-is* vo'pe.

Quelli che l'hanno in *us*, sono della quarta, come *manus*, *man-us* mano; *vultus*, *vult-us* volto; *arcus*, *arc-us* arco.

Quelli finalmente che l'hanno in *ei*, sono della quinta, come *spes*, *sp-ei* speranza; *res*, *re-i* cosa: *requies*, *requi ei* riposo.

Saputo adunque il genitivo singolare d'un nome, per declinarlo non si fa che levargli la terminazione del genitivo, e sostituire di mano in mano quelle degli altri casi, lasciando intero il resto della parola. Così vedendo *Pater*, *Patris*, Padre, dalla terminazione *is* nel genitivo si conoscerà facilmente ch'è un nome della terza declinazione: levandosi adunque l'*is*, e restituendo *i*, s'avrà il dativo *Pat-ri*; sostituendo *em*, s'avrà l'accusativo *Pat-rem*; sostituendo *e*, si avrà l'ablativo *Patr-e*: e così pel plurale (1).

(1) In tutte le Declinazioni però si trovan dei nomi

ARTICOLO VI.

Osservazioni circa i nomi neutri.

I nomi di genere neutro sono tutti della seconda, della terza, o della quarta declinazione.

---

che si allontanano dalla regola comune. Noi qui ne accenneremo i principali:

Nella PRIMA DECLINAZIONE vari nomi tratti dal Greco hanno il nominativo in *as*, in *es*, o *in e*, come *Æneas* Enea, *Anchises* Anchise, *Musice* la Musica, e molti pure si scostano dalla declinazione in altri casi. Eccone gli esempi:

Nom. *Æneas*, Gen. *Æneæ*, Dat. *Æneæ*, Acc. *Æneam*, o *Æenan*, Voc. o *Æenea*, Abl. *ab Æenea*.

Nom. *Anchises*, Gen. *Anchisæ*, Dat. *Anchisae*, Acc. *Anchisem*, o *Anchisen*, Voc. *o Anchise*, Abl. *ab Anchise*.

Nom. *Musice*, Gen. *Musices*, Dat. *Musice*, Acc. *Musicem*, Voc. *o Musice*, Abl. *a Musice*.

Come *Musice*, declinasi pure *Gramatice* la Grammatica, *Rethorice* la Rettorica, *Dialectice* la Dialettica ec. Molti però aman piuttosto di dir *Musica*, *ae*, *Gramatica*, *ae* ec.

Alcuni nomi femminili di questa medesima declinazione hanno il dativo e l'ablativo plurale in *abus*, come *Deabus* da *Dea*, *ae*, Dea, *Animabus* da *Anima*, *ae* Anima, *Filiabus* da *Filia ae* Figlia, *Equabus* da *Equa*, *ae* Cavalla ec. il che si fa per distinguerli da *Deis*, *Animis*, *Filiis*, *Equis* ec. provenienti da *Deus*, *i* Dio, *Animus*, *i* Animo, *Filius*, *ii*, Figlio, *Equus*, *i* Cavallo. In Cicerone però trovasi ancora: *Tullius salutem dicit Terentiae, et Tulliolae duabus animis suis*; Tullio augura salute a Terenzia, e a Tullietta due anime sue.

Presso gli antichi, e ne' poeti principalmente si trovan anche talvolta al genitivo singolare, *Terrai*, *Aulai*, e simili; invece di *Terrae*, *Aulae*, e al genitivo plurale *Æneadum*, *Dardanidum* invece di *Æneadarum*, *Dardanidarum*.

Quei della seconda e della terza hanno sempre l' accusativo e il vocativo singolare simile al no-

---

Nella SECONDA i nomi propri che nel nominativo escono in *ius* o *jus*, hanno il vocativo in *i*, come da *Antonius* Antonio o *Antoni*, da *Pompejus* Pompeo o *Pompei*. S' eccettuano *Cynthius*, *Delius*, *Tyrinthius*, *Laërtius*, e simili nomi Greci che l' hanno in *e*. Tra gli appellativi *Genius* Genio, e *Filius* Figlio hanno anch' essi il vocativo in *i* cioè *o Geni*, *o Fili*: gli altri cadono in *e*, come da *Tabellarius*, Corriere, *o Tabellarie*.

Quelli che nel nominativo finiscono in *r*, conservano la stessa terminazione anche nel vocativo, come *o Vir* o uomo; anche *Deus* Dio nel vocativo singolare ha *o Deus*: nel nom. e voc. plurale poi ama piuttosto aver *Dii* che *Dei*, e nel dat. e abl. piuttosto *Diis* che *Deis*.

Orpheus, *Theseus*, *Protheus*, e somiglianti nomi Greci nel vocativo han *Orpheu*, *Theseu*, *Protheu*. Trovasi ancora, nei poeti principalmente, *Orpheos* al gen. *Orpheoi* al dat., e *Orphea* all' acc. ma egli allora è della terza declinazione.

Delos Delo, *Tenedos* Tenedo, e altri simili nomi Greci nell' accusativo hanno *Delon*, *Tenedon*.

Finalmente nel genitivo plurale sovente l'*orum* si cambia in *um*, come *Deum*, *Virum*, *Puerum*, degli Dei, degli Uomini, de' Fanciulli invece di *Deorum*, *Virorum*, *Puerorum*: e ne' nomi derivati dal Greco anche in *on*, come *Cimmerion* invece di *Cimmeriorum* de' Cimmerî.

Nella TERZA alcuni han l' accusativo in *im*, e l' ablativo in *i*, come *Tussim* e *Tussi*, da *Tussis*, Tosse, *Sitim* e *Siti*, da *Sitis* Sete; altri s' usano indifferentemente con amendue le terminazioni, come *Navim*, *Navem*, e *Navi* Nave da *Navis* Nave.

Questi hanno tutti il genitivo plurale in *ium*, come *Artium*; ma vi sono pur molti nomi di questa declinazione che l' hanno in *um*, come *Odorum*, da *Odor*, *Odoris* Odore, *Sermonum* da *Sermo*, *Sermonis* Sermone. *Bos*, *Bovis* Bue, nel plurale ha *Boves*, *Boum* e *Bovibus* o *Bobus*.

Alcuni nomi Greci nel genitivo singolare cadono in

minativo; e il nominativo, accusativo e vocativo plurale sempre finito in *a*: nel resto seguono ciascuno la loro declinazione.

---

es, come *Thetides* da *Thetis* Tetide, altri in *us* come *Dido*, *Didus* Didone; altri in *ei* o in *i*, come *Achillei* o *Achilli* da *Achilles* Achille: alcuni han l'accusativo singolare in *in* o in *a*, come *Genesin*, da *Genesi* Generazione, *Hectora*, da *Hector* Ettore; altri il vocativo in *a*, *in* e, o in *i*, come da *Pallas* Pallade, da *Chremes* Cremete, da *Irs* Iride, o *Palla*, o *Chreme*, o *Iri*: altri finalmente hanno l'accusativo plurale in *as*, come *Pleiadas*, *Hyadas* la Pleiadi e le Iadi, e al genitivo plurale in *on*, come *Hereseon*, da *Heresis* Eresia.

Non diciam nulla delle diverse desinenze che hanno i nomi di quella declinazione al nominativo, e dei cambiamenti che soffrono, passando dal nominativo al genitivo, perchè l'accennarli tutti sarebbe cosa infinita, e meglio s'impareranno coll'uso che colle regole.

Nella QUARTA i nomi *Lacus* Lago, *Arcus* Arco, *Specus* Spelonca, *Artus* le Membra, *Tribus* Tribù, *Portus* Porto, *Partus* Parto, e alcuni altri hanno il dativo, e l'ablativo plurale in *ubus*, vale a dire *Lacubus*, *Arcubus* ec.

V'è pur qualche esempio di *Metu*, *Victu*, *Impetu*; e simili usati al dativo invece di *Metui*, *Victui* ec., come *aliae Victu invigilant*, Virg. Georg. 4, altre vegliano, o attendono al vitto.

Anticamente i nomi di questa declinazione erano della terza, e invece di *Fructus*, *Exercitus* ec. al genitivo dicevasi *Fructuis*, *Exercituis*, quindi in Terenzio troviamo *Eius Anuis causa dixit*, Heaut. il disse per cagione di quella Vecchia.

Nella QUINTA il dativo singolare trovasi alcuna volta in *e*, e il genitivo in *es*, in *e*, in *i*, come *Dies*, *Die*, e *Dii* invece di *Dies*, il genitivo, dativo, ablativo plurale è pochissimo in uso, eccetto che in *Dies* e *Res*.

Anche questa declinazione sembra derivata dalla terza. Infatti alcuni nomi usati si veggono in amendue, *Plebs*, *Plebis*, e *Plebes*, *Plebei*; *Quies*, *Quietis*, e *Quies*, *Quiei*; *Requies*, *tis*, e *Requies*, *ei*.

Quei della quarta oltre al nominativo, accusativo e vocat. plurale finito in *a* hanno anche tutto il singolare in *u*.

Eccone gli esempi:

Nome neutro della seconda declinazione.

Exemplum Singolare		Esempio Plurale	
Nom. Acc. Voc.	*Exempl-um*	Nom. Acc. Voc.	*Exempl-a*
Gen.	*Exempl-i*	Gen.	*Exempl-orum*
Dat. Abl.	*Exempl-o*	Dat. Abl.	*Exempl-is*

Nome neutro della terza declinazione.

Tempus Singolare		Tempo Plurale	
Nom. Acc. Voc.	*Tempus*	Nom. Acc. Voc.	*Tempor-a*
Gen.	*Tempor-is*	Gen.	*Tempor-um*
Dat.	*Tempor-i*	Dat. Abl.	*Tempor-ibus* (1).
Abl.	*Tempor-e*		

(1) Si noti che i nomi neutri di questa declinazione, i quali nel nominativo finiscono in *al*, in *ar* o in *e*, come *Animal* Animale, *Calcar* Sprone, *Mare* Mare, comunemente hanno l'ablativo singolare in *i*, come *Animali*, il nominativo, accusativo, e vocativo plurale in *ia*, come *Animalia*, e il genitivo plurale in *ium*, come *Animalium*. Quanto all'ablativo però s'eccettuino *Sal* Sale, *Far* Farre; *Jubar* Splendore, *Nectar* Nettare, ed *Hepar* Fegato che l'hanno in *e*, cioè *Sale*, *Farre*, *jubare*, *Nectare*, *Hepare*.

I neutri di questa medesima declinazione, che nel nominativo singolare finiscono in *ma*, come *Poema* e *Problema*, nel dativo e ablativo plurale invece di *Poematibus*, e *Problematibus* amano d'avere piuttosto *Poematis* e *Problematis*.

Nome neutro della quarta declinazione.

	Genu Singolare		Ginocchio Plurale	
Nom.	*Genu*		Nom. Acc. Voc.	*Gen-ua*
Gen.			Gen.	*Gen-uum*
Dat. Acc. Voc. Abl.			Dat. Abl.	*Gen ibus*

APPENDICE

Intorno a' nomi eterocliti, ed a' difettivi.

Eterocliti si dicono que' nomi che passando da un numero all'altro, cambiano di genere o di declinazione. Così *coelum*, il cielo, nel singolare è neutro, e nel plurale ha *coeli*, *orum* maschile; e *vas*, *is* vaso, che nel singolare è della terza declinazione, nel plurale ha *vasa*, *orum* della seconda. E da avvertire però che anticamente dicevasi anche *caelus*, *coeli*, *vasum*, *i*, il primo fu usato da Ennio, e il secondo da Plauto. Il motivo delle suddette irregolarità è adunque che laddove prima tali nomi avevano doppio genere, o doppia declinazione in amendue i numeri, si sono usati col tempo solamente in un genere o in una declinazione nel singolare, e in un altro genere, o in un' altra declinazione nel plurale. Ecco una serie dei principali nomi dell' una e dell' altra specie.

Nomi, che mutano genere.

Sibilus fischio, *Tartarus* Tartaro, *Avernus* Averno, *Dyndimus* Dindimo, monte della Fri-

gia, *Ismarus* e *Pangenus* Ismaro e Pangeo monti della Tracia, *Maenalus* Menalo monte della Arcadia, *Taenarus* Tenaro promontorio del Peloponneso, *Taygetus* Taigeto monte presso a Sparta; nel singolare sono maschili, e nel plurale hanno *Sibila*, *Tartara*, *Averna*, ec. neutri.

Locus luogo, e *jocus* scherzo, maschili nel singolare, hanno nel plurale *loci* e *loca*, *joci* e *joca* maschili e neutri.

Carbasus pannolino, e *supellex* suppellettile, femminili nel singolare, hanno al plurale *carbasa*, e *supellectilia* neutri.

Coelum Cielo, e *Elysium* Elisio, neutri nel singolare, hanno al plurale *Coeli*, e *Elysii* maschili.

Frenum freno, e *rastrum* rastro, neutri nel singolare, hanno al plurale *freni*, e *frena*, *rastri* e *rastra* maschili e neutri.

Delicium delizia, ed *epulum* convito, neutri nel singolare, hanno al plurale *deliciae*, ed *epulae* femminili.

Balenum bagno, neutro nel singolare, ha nel plurale *Balneae*, e *Balnea* femminile e neutro.

Nomi che mutano declinazioni.

Jugerum, i jugero, cioè tratto di campo che può lavorarsi in un giorno da un pajo di buoi, nel singolare è della seconda, nel plurale ha *jugera*, *jugerum*, *jugeribus* della terza.

Vas al contrario, come abbiamo già accennato, è della terza nel singolare, e della seconda nel plurale.

Domus casa, in alcuni casi è della seconda, in altri della quarta, e in altri di amendue. Eccone la declinazione. Singolare: nominativo e vo-

cativo *domus*, gen. *domus* e *domi*, dat. *domui*, acc. *domum*, abl. *domo* e anticamente *domu*. Plurale, nom. e voc. *domus*, gen. *domorum*, e talvolta *domuum*, dativo e abl. *domibus*, acc. *domos* e *domus*? Notisi però che il genitivo *domi* si usa soltanto quando esprime dimora, come *est domi*, è in casa.

Abbiam di sopra avvertito che tutti questi nomi erano anticamente di doppio genere, o di doppia declinazione in ambi i numeri. Or ve ne sono parecchi altri che hanno conservato costantemente in ambi i numeri il doppio genere o la doppia declinazione. Così la cicoria da Orazio si dice *cichorea*, *ae*, e da Plinio *cichoreum*, *i*; il granajo da Cicerone dove è chiamato *horreum*, *i*, e dove *horrea*, *ae*; la lambrusca da Virgilio ora è detta *labrusca*, *ae*, ora *labruscum*, *i*; la cornetta da Cicerone si chiama *buccina*, *ae*, da Plinio *buccinum*, *i*; la tazza in più luoghi è chiamata *cratera*, *ae*, e in più altri *crater*, *ris*; l'avarizia ora è detta *avaritia*, *ae*, ora *avarities*, *ei* ec.

Vi sono anche parecchi nomi che sono di una sola declinazione, e d'un solo genere, ma hanno doppia terminazione al nominativo, come *grus*, *gruis*, e *gruis*, *gruis* gru; *torques*, *quis*, e *torquis*, *quis* collana; *puppes*, *pis*, *puppis*, *pis* poppa della nave, ec.

Nomi difettivi ne' numeri.

Alcuni nomi di città s'usano solamente nel plurale, come *Athenae*, *arum* Atene; *Venetiae*, *arum* Venezia; *Parisii*, *orum* Parigi; *Micenae*, *arum* Micene ec., del qual uso la ragione si è, che tali nomi da principio esprimevano non una città, ma l'unione di molti borghi

o villaggi vicini l'uno all'altro. Tale era Atene innanzi a Teseo, tali le isolette che forman Venezia.

Alcuni altri nomi pur anche si trovano usati solamente al plurale, come *antes* estremi filari delle viti, *cancelli* cancelli; *fines* confini; *divitiae* ricchezze; *excubiae* sentinelle: *exequiae* esequie; *exuviae* spoglie de' nemici: *faleare* abbigliamenti de' cavalli, *fortunae* sostanze; *fruges* biade; *grates* graziae, *Idus* Idi, che ne' mesi Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre significano il giorno 15, e negli altri mesi il giorno 13; *Nonae* None, che nei suddetti quattro mesi significano il giorno 7, e negli altri il giorno 5; *Kalendae* Calende, che sono il primo giorno d'ogni mese; *insidiae* insidie; *minae* minacce, *nugae* bagattelle, e *nundinae* fiera o mercato; *nuptiae* nozze; *reliquiae* avanzi: *suppetiae* soccorsi; *tricae* impacci, *valvae* imposte delle porte; *arma* armi, *cunabula* e *cunae* culla, *exta* intestini, *moenia* mura della città; *castra* accampamenti; *Lares* Dei Lari; *Penates* Dei Penati; *Olympia*, *Pathia*, *Orgia*, *Saturnalia*, *Baccanalia*, a cui sottintendonsi *Certumina* o *Festa*, significano i combattimenti, o giuochi olimpici, Pitii ec., e le feste Saturnali, Baccanali ec.

I Gramatici parecchi altri nomi annoverano di simil fatta; ma o sono puri aggettivi, a cui si sottintende un nome plurale, come gli ultimi da noi riferiti, o si trovano presso i buoni autori usati anche al singolare. Così sebbene alcuni abbiano asserito che *dapes* vivande, *blanditiae* carezze, *fides* corde della cetra o della lira, *fores* porte ec. usar si debbono solamente al plurale, troviamo però in Ovidio: *Nunc da-*

pes, *nunc posito mensae nituere Lyeo*, or di vivanda, or di posto vino risplendetter le mense, in Cicerone *blanditia popularis*, la carezza popolare, in Cicerone medesimo *cedit clara fides cyllenia* cede la famosa corda cillenia, nel medesimo pure *aperuit forem scalarum* aprì la porta delle scale ec.

Come vi sono de' nomi che in latino si trovano al plurale soltanto, così ve n' ha pure che si trovano solamente al singolare. Tali sono *iubar* splendore, *limus* e *caenum* fango, *meridies* mezzo giorno, *muscus* mosco, *sopor* sopore, *vigor* vigore, *viscus* vischio, *eloquentia* eloquenza, *fames* fame, *fides* fede, *rabies* rabbia, *salus* salute, *sapientia* sapienza, *sitis* sete, *sanies* o *tabes* marcia, *segnitia* lentezza, *socordia* infingardaggine, *fel* fiele, *gelu* gelo, *gluten* colla, *lethum* morte, *senium* vecchiaja, e alcuni altri.

Intorno a siffatti nomi però si osservi generalmente che mancan essi del singolare, o del plurale, non perchè così voglia l' indole della lingua, ma perchè o così richiede il loro significato, o perchè gli autori latini, di cui l' opere ci son rimaste, non han mai avuto occasione di adoperarli altrimenti.

V' ha pur de' nomi che usati si trovano solamente in alcuni casi.

Ambages giravolta, nel singolare non ha che l' ablativo, e nel plurale *ambages*, *ambagum*, *ambagibus*.

Astus astuzia, si trova in Terenzio coll' ablativo *astu*.

Chaos confusione, ha l' accusativo *chaon*, e l' ablativo *chao*.

Impete impeto, è ablativo, e non ha altri casi.

Inficias negazione, è accusativo, onde si di-

ce *ire inficias* negare, come *ire suppetias* soccorrere, cioè, *ire ad inficias*, *ad suppetias*.

Instar somiglianza, può essere nominativo e accusativo, ma non ha altri casi.

Lo stesso è di *fas* cosa lecita, e *nefas* cosa illecita.

Mane mattina, in Plauto si trova pure nell'ablativo terminato in *i*: *a mani usque ad vesperam*.

Jupiter è nominativo, ed è un accorciamento di *Jovis Pater*; ma *Jovis* al nominativo non si usa più, e all'opposto negli altri casi si usa solamente *Jovis*, *Jovi*, *Jovem*, *Jove*.

Sponte spontanea volontà, è ablativo, e si trova solo in Colummella il genitivo *spontis*.

Vicis gen. *vicem* accusativo, *vice* ablativo, e *vices* nominativo e accusativo plurale sono i soli casi di questo nome che significa *vece* e *vicenda*.

Ops soccorso, ha il genitivo *opis*, l'accusativo *opem*, e l'ablativo *ope*.

Frugis, *frugi*, *frugem*, *fruge* sono i soli casi del nome *frux* frugalità, temperanza, o buona condotta di vita, che al nominativo si trova usato solamente da Ennio. *Frugi* indeclinabile s'unisce pure cogli altri nomi a maniera di aggettivo in significato di *frugale*, o *dabbene*, come *homo frugi*, alcuni però credono che *frugi* sia un genitivo all'antica, come si trova anche *fami* invece di *famis*; e che equivalga ad *homo bonae frugis*.

Nihil niente, si pone anch'esso per indeclinabile: ma può considerarsi come un accorciamento di *nihilum* che ha i casi *nihili* e *nihilo*.

Pondo peso o libbra, *gummi* gomma, *sinapi* senape, *melos* melodia, e alcuni altri sono anch'essi indeclinabili.

Finalmente indeclinabili, cioè sempre colla medesima desinenza, si usano da molti i nomi proprî d'alcuni antichi, come *Adam*; *Abraham*, *Isaac*, *Jacob* ec. e la più parte de' cognomi moderni: sebbene da altri essi pur si declinano, come *Adamus*, *i*, *Ada*, *ae*, *Abrahamus*, o *Abraham*, *ae* ec.

APPENDICE

Per la lingua italiana intorno all' uso degli Articoli.

L' articolo indeterminato che piuttosto chiamar dovrebbesi *determinante*, si premette ai nomi per indicare determinatamente le cose di cui si parla.

Ma i nomi, come abbiam detto al capo primo, altri sono particolari o proprî, ed altri universali o appellativi. Ora i nomi proprî esprimendo già per se stessi una cosa determinata, non dovrebbero mai aver bisogno di quest' articolo. Nondimeno anche ad essi alcune volte suol unirsi. Eccone le circostanze.

Uso dell' artic. determinato co' nomi proprî.

I nomi d' uomo per ordinario si usano senz'articolo, onde si dice *Pietro*, *Paolo*, *Andrea*, *Giuseppe*, non *il Pietro*, *il Paolo* ec. ma a quei di donna si dà sovente, come *la Fiammetta*, *la Tancia* ec. e si dà pure sovente ai cognomi o nomi di famiglia: come *il Petrarca*, *il Boccaccio*, *il Bembo*.

Se però bene osserveremo, ciò si fa ordinariamente per dare al nome un so che di maggiore determinazione (tanto più che gli stessi nomi e

cognomi convengono a molti); nè si userà se non parlando d' una persona che sia nota ; e in questo caso si userà ancora co' nomi di maschio, massimamente ove sieno diminutivi o aumentativi (de' quali si parlerà nell' appendice II. dopo l'art. IX.), come il *Peppino*, il *Merluccio*, il *Giannotto*, laonde egli è come se si dicesse *quella Tancia*, *quel Peppino* ec. *che voi ben conoscete*, *o che ben v' è noto.*

I nomi delle città si usan tutti senza l'articolo eccettuato il *Cairo*, la *Mirandola*, la *Bastia*, il *Finale*, la *Chiusa*, e pochi altri.

I nomi de' monti e de' laghi si usano con l'articolo ; come le *Alpi*, gli *Appennini*, il *Benaco*, cioè il lago di Garda, il *Verbano*, cioè il lago maggiore, il *Lario*, cioè il lago di Como ; il *Ceresio*, cioè il lago di Lugano ec.

I nomi de' fiumi, delle provincie, e dei regni si usano coll' articolo quando si parla di tutto il fiume, di tutta la provincia, di tutto il regno, o di qualche loro parte determinata, come *il Pò è torbido* ; *la Lombardia è fertile* ; *l' Italia è piena di nobili ingegni* ; e si usano senza, quando si parla d' alcuna loro parte indeterminata : come è *caduto in Pò* ; *è nato in Lombardia* ; *vive in Italia.*

Notisi però che anche i nomi di persona e di città quando hanno innanzi un aggettivo qualificativo, o un nome di titolo, vogliono comunemente l' articolo, come *il Grande Alessandro*, *il Re Dario*, *l' antica Roma*, *la dotta Atene.*

S' eccettuino tra i nomi di titolo *Don*, *Donna*, *Madama*, *Monsignore*, *Santo*, *Santa*, *Suora* e *Frate*, che si usano senza articolo come *Don Alberto*, *Donna Maria*, *S. Francesco*, *Suor Cecilia* ec. : lo stesso facevano gli antichi co' titoli

Messere, *Sere*, e *Maestro*, che or più non s' usano, come *Messer Cino*, *Ser Brunetto*, *Maestro Aldobrando*.

Al nome *Papa* l' articolo si dà o si toglie a piacere, dicendosi egualmente *Papa Urbano*, *Papa Clemente*, e *il Papa Urbano*, *il Papa Clemente*. L' Ariosto l' ha tolto anche a Re dicendo *Re Carlo*, *Re Pipino*.

Uso degli articoli determinati e indeterminati, co' nomi universali.

Co' nomi universali l' articolo determinato si adopera:

I. Quando si vogliono abbracciare tutte le cose comprese sotto allo stesso nome; così dicendo *l' uomo dev' essere ragionevole*, o *gli uomini devono essere ragionevoli*, io intendo parlare di tutti gli uomini, ed è come se dicessi: *ogni uomo dev' essere ragionevole*, *tutti gli uomini devon essere ragionevoli*.

II. Si adopera quando si parla d' una o più cose determinate comprese sotto a quel nome: così dovendo discorrere di un libro già nominato, dirò *il libro è buono o cattivo*, e sarà come se dicessi *quel libro che abbiamo nominato è buono o cattivo*. Similmente volendo uno o più libri, di cui sia già convenuto fra noi, dirò *datemi il libro*, o *i libri*, e sarà come se dicessi *datemi quel libro*, o *que' libri che voi sapete*.

Al contrario quando si parla di una o più cose contenute sotto a quel nome, ma indeterminatamente, si adopera l' articolo indeterminato *uno* o *una* nel singolare, e la preposizione articolata, *de'*, *dei*, *degli* o *delle* nel plurale, la quale preposizione articolata in questi casi non ha la significazione del genitivo de' latini, ma

d'un semplice articolo indeterminato. Così volendo uno o più libri, senza che m' importi d'aver piuttosto il tale che il tal altro, dirò *datemi un libro*, o *de' libri*. Che se vorrò non una cosa intera, ma una porzione indeterminata di qualche cosa, userò anche nel singolare la preposizione articolata *del*, *dello*, o *della*, come *datemi dell' acqua*, *datemi del vino*.

Quando poi non s' abbia bisogno d' altro che di nominare semplicemente, la cosa, non vi si metta nessun articolo nè determinato nè indeterminato, come *datemi acqua*, o *vino*, oppure *non voglio nè acqua*, *nè vino*.

I Latini non avevano l' uso di questi articoli. Perciò nelle traduzioni dal latino in italiano per sapere a qual nome siffatti articoli si debban premettere, e a quali no, conviene riguardare al senso. Così secondo la riflessione del Buommattei: « I latini dicono *vinum bibere*. Noi diciam in tre modi, con tre significati diversi: *bere vino*, *bere il vino*, *bere del vino*. Il primo modo significa semplicemente non ti astenere dal vino: il secondo accenna ber tutto il vino: il terzo inserisce bere alcuna quantità di vino ».

ARTICOLO VII.

De' nomi personali.

I nomi personali *ego* io, *tu* tu, *se* se, in latino hanno una declinazione irregolare, ed hanno una specie di declinazione anche in italiano. Eccoli per disteso:

Ego Io

Singolare.

Nom.	*Ego*		Io
Gen.	*Mei*	di	Me

Dat.	*Mihi*	a	Me, o Mi
Acc.	*Me*		Me, o Mi
Abl. *a*	*Me*	da	Me

Plurale.

Nom.	*Nos*		Noi
Gen.	*Nostrum*, o *Nostri*	di	Noi
Dat.	*Nobis*	a	Noi, *o* Ne, *o* Ci
Acc.	*Nos*		Noi, *o* Ne, *o* Ci
Abl. *a*	*Nobis*	da	Noi

Tu *Tu*

Singolare.

Nom.	*Tu*		Tu
Gen.	*Tui*	di	Te
Dat.	*Tibi*	a	Te, o Ti
Acc.	*Te*		Te, o Ti
Voc. *o*	*Tu*	o	Tu
Abl. *a*	*Te*	da	Te

Plurale.

Nom.	*Vos*		Voi
Gen.	*Vestrum*, o *Vestri*	di	Voi
Dat.	*Vobis*	a	Voi, o Vi
Acc.	*Vos*		Voi, o Vi
Voc. *o*	*Vos*	o	Voi
Abl. *a*	*Vobis*	da	Voi

Il nome *se* manca di nomin., e di voc.

Gli altri suoi casi i quali servono egualmente e al singolare e al plurale, sono:

Gen.	*Sui*	di	Se
Dat.	*Sibi*	a	Se, o Si
Acc.	*Se*		Se, o Si
Abl. *a*	*Se*	da	Se

Co' nomi personali la preposizione *cum* con, si unisce per lo più in una sola parola; e si mette dopo, come *mecum* con me, *nobiscum*

con noi, *tecum* con te, *vobiscum* con voi, *secum* con se (1).

Anche in italiano si dice, *meco*, *teco*, *nosco*, *vosco*, *seco*.

ARTICOLO VIII.

Degli Aggettivi qualificativi.

Abbiamo osservato al principio di questo capo che gli aggettivi, perchè meglio si conosca a qual nome appartengono, si adattano al genere e al numero del medesimo nome.

In italiano ciò basta.

Ma in latino dove i nomi hanno diversi casi, gli aggettivi si accordano col loro nome non solamente nel genere e nel numero, ma anche nel caso.

Non sempre però han la stessa terminazione; poichè molte volte il nome è di una declinazione, e l'aggettivo d'un'altra: così *domin-i potent-is* di signore possente, *domin-i* è della seconda declinazione, e *potent-is* della terza.

Gli aggettivi qualificativi però sono tutti della prima, della seconda, o della terza declinazione. Ma alcuni sono della stessa declinazione

---

(1) Oltre al proprio significato di Nomi personali, le voci *Ne*, *Ci* e *Vi* ne han pure un altro Il *Ne* corrisponde alle parole *di questa* o *quella cosa*, *da questo* o *quel luogo*; così *ne vengo ora* vuol dire vengo ora da quel luogo, *non ne trovo* vuol dire di questa o di quella cosa. Il *Ci* significa propriamente *in questo* o *a questo luogo*, e il *Vi* significa in *quello* o *a quel luogo*, e però *non ci è* rigorosamente vuol dire non è qui, *non vi è* vuol dir non è ivi; *non ci torno* significa non torno qua, e *non vi torno* non torno là, ma si pongono spesso indifferente l'uno per l'altro.

in tutti i generi, ed altri secondo il diverso genere son di diversa declinazione.

Quelli che nel nominativo maschile finiscono in *us*, sono della seconda, e hanno il femminile in *a* della prima, e il neutro in *um* della seconda, come *bonus*, *bona*, *bonum* buono e buona.

Quelli che nel nominativo maschile finiscono in *er*, parte sono anch' essi della seconda nel maschile e nel neutro, e della prima nel femminile, come *asper*, *aspera*, *asperum* aspro e aspra; parte hanno il femminile in *is*, e il neutro in *e*, e sono della terza declinazione in tutti e tre i generi, come *celeber*, *celebris*, *celebre* celebre (*).

Tutti gli altri aggettivi qualificativi sono della terza declinazione in tutti e tre i generi.

La differenza è solamente che quei che finiscono in *is* nel nominativo maschile, hanno anche il femminile in *is*, ma il neutro in *e*, come *utilis*, *utilis*, *utile* utile.

All' incontro que' che nel nominativo finiscono in *ans*, in *ens*, in *x*, o in qualunque altra maniera diversa dalle accennate di sopra, servono colla medesima desinenza a tutti i generi, come *amans*, *amant is* maschile, femminino e neutro, amante: *prudens*, *prudent-is* maschile: femminila e neutro, prudente; *felix*, *felic-is* maschile, femminile e neutro, felice; *dives*, *divit-is* ma-

---

(*) S' eccettuino *Pauper* Povero, *Uber* Fecondo, e *Degener* Degenere, che son della terza declinazione, ed hanno una sola terminazione, come *Felix* che serve a tutti i generi. Presso gli antichi trovasi anche *Pauper*, *Pauperа*, *Pauperum*, come in Plauto *Pauperа haec est mulier*; ma Varrone l. 7. de L. L. diprova siffatta terminazione.

schile, femminile e neutro, ricco ; *praeceps*, *praecipit-is* maschile, e femminile e neutro, precipitoso; *iners*, *inert-is*, maschile, femminile e neutro, inerte ec.

Anche in questi però nell'accusativo singolare, e nel nominativo, accusativo e vocativo plurale il neutro si distingue dal maschile e dal femminile, perchè nei suddetti tre casi il neutro conserva sempre la medesima desinenza, laddove il maschile e il femminile la variano.

Veggansi i tre esempî seguenti, ove per maggiore chiarezza si portano distesamente e separatamente le varie desinenze di uno stesso aggettivo secondo i tre generi diversi, eccetto quei soli casi ov' esso ha in tutti i generi la desinenza.

Aggettivi della prima e seconda declinazione.

M.	F.	N.		M.	F.
N. *bonus*,	*bona*,	*bonum*		buono	buona
G. *boni*,	*bonae*,	*boni*	di	buono,	di buona
D. *bono*,	*bonae*,	*bono*	a	buono,	a buona
A. *bonum*,	*bonam*,	*bonum*		buono,	o buona
V. *o bone*,	*bona*,	*bonum*.	o	buono,	o buona
A. *a bono*,	*bona*,	*bono*	da	buono,	da buona

Plurale.

N. *boni*,	*bonae*	*bona*		buoni,	buone
G. *bonorum*,	*bonarum*,	*bonorum*	di	buoni,	di buone
D. *bonis*			a	buoni,	di buone
A. *bonos*,	*bonas*,	*bona*		buoni,	buone
V. *o boni*,	*bonae*,	*bona*	o	buoni,	o buone
A. *a bonis*,			da	buoni,	da buone

Asper, *aspera*, *asperum* ; *niger*, *nigra*, *nigrum* ec. si declinano anch'essi allo stesso modo, se non che nel vocativo maschile ritengono la desinenza del nominativo, cioè o *Asper*, *o niger*.

Aggettivi della terza declinazione.

Singolare.

M F. N.	
N. *celeber , celebris , celebre*	celebre
G. *celebris*	di celebre
D. *celebri*	a celebre
A. *celebrem , celebrem , celebre*	celebre
V. o *celeber , celebris , celebre*	o celebre
A. *a celebri*	da celebre

Plurale.

N. *celebres , celebres , celebria*	celebri
G. *celebrium*	di celebri
D. *celebribus*	a celebri
A. *celebres , celebres , celebria*	celebri
V. o *celebres , celebres , celebria*	o celebri
A. *a celebribus*	da celebri

Utilis , utilis , utile è affatto simile al precedente colla sola differenza , che laddove questo ha il nominativo e vocativo maschile in *er* , *utilis* lo ha in *is* , come il femminile.

Anche *felix* , *amans*, *prudens* , *dives* , *praeceps. iners* si declinano presso a poco alla stessa maniera. Eccone il primo :

Singolare.

M. F. N.	
N. *felix*	felice
G. *felicis*	di felice
D. *felici*	a felice
A. *felicem , felicem , felix*	felice
V. o *felix*	o felice
A. *a felici* (1)	da felice

(1) Si noti che tra gli aggettivi della terza declinazione, quelli che non hanno il nominativo neutro in *e* , come *Felix* , *Atrox* , *Dives* ec. possono aver in e l' ablativo singolare , dicendosi egualmente *Felice* e *Felici* ; *Atroce* e *Atroci* ; *Divite* e *Diviti* : alcuni pure l' han solamente in e come *Paupere* , *Sene* , *Hospite* da *Pauper* Povero ,

Plurale.

M. F. N.	
N. *felices, felices, felicia*	felici
G. *felicium*	di felici
D. *felicibus*	a felici
A. *felices, felices, felicia*	felici
A. *o felices, felices, felicia*	o felici
V. *a felicibus*	da felici

ARTICOLO IX.

Degli aggettivi, comparativi, e superlativi.

Gli aggettivi hanno due altre variazioni di terminazioni, cioè quella del comparativo, e quella del superlativo.

Comparativo.

Quando si vuol esprimere che una cosa possiede qualche qualità in maggior grado di un'altra, come ch'è più bella o più brutta, più alta o più bassa; più grave o più leggiera ec. in latino qualche volta si premette all'aggettivo l'avverbio *magis* più; come *magis pulcher* più bello, *magis gravis* più grave, ma più comunemente si cambia invece la terminazione dell'aggettivo medesimo, dicendo *pulchior* più bello, *gravior* più grave, e l'aggettivo chiamasi allora comparativo, perchè esprime una comparazione, un paragone di una cosa con un'altra.

La terminazione in *ior* nei comparativi è comune al maschile ed al femminile, come *pulchrior* più bello, e più bella, *gravior* maschile e femminile, più grave; i neutri hanno la termina-

---

Senex Vecchio, *Hospes* Ospite e lo stesso comunemente è de' participî in *ans* o in *ens*, massimamente quando sono ablativi assoluti, come *Augusto regnante* regnando Augusto.

zione in *ius*, come *pulchrius*, *gravius*. Ma tanto nel maschile e femminile, quanto nel neutro i comparativi sono tutti della terza declinazione. Eccone un esempio:

Singolare

	M. F.	N.	
N.	*gravior*,	*gravius*	più grave
G.	*gravioris*,	———	di più grave
D.	*graviori*,	———	a più grave
Ac.	*graviorem*,	*gravius*	più grave
V.	*o gravior*,	*gravius*	o più grave
Ab.	*a graviore*,	———	da più grave

Plurale

	M. F.	N.	
N.	*graviores*,	*graviora*	più gravi
G.	*graviorum*,	———	di più gravi
D.	*gravioribus*,	———	a più gravi
Ac.	*graviores*,	*graviora*	più gravi
V.	*o graviores*,	*graviora*	o più gravi
Ab.	*a gravioribus*.	———	da' più gravi

L'ablativo singolare può terminare anche in *i* come in Cesare *majori cum fiducia* con maggior fiducia, in Plinio *posteriori parte* nella parte posteriore; ma più comunemente si termina in *e*.

Superlativi.

Quando si vuol esprimere che una cosa possiede qualche qualità in sommo grado, invece di aggiungere all'aggettivo l'avverbio *sommamente*, dicendo per esempio *è sommamente bella*, *sommamente nobile*, *sommamente celebre* ec. anche da noi si cambia la terminazione dell'aggettivo, e si dica *è bellissima*, *è nobilissima*, *è celeberrima*.

Lo stesso si fa in latino, dicendo *pulcherrima*, *nobilissima*, *celeberrima*; e l'aggettivo allora chiamasi *superlativo*, perchè rispetto a una tal qualità, la cosa di cui si tratta, è portata sopra tutte le altre.

Il superlativo presso di noi finisce in *errimo* quando il positivo, cioè l'aggettivo semplice finisce in *bre*, come *celeberrimo* e *saluberrimo*, da *celebre* e *salubre*; s'aggiunga anche *acerrimo* da *acre*. Tutti gli altri finiscono in *issimo*, come *altissimo*, *nobilissimo*.

Similmente in latino il superlativo finisce in *errimus* quando il positivo termina in *er*, come *celeberrimus*, *saluberrimus*, *accerrimus* da *celeber*, *saluber*, e *acer*: si aggiunga *veterrimus* da *vetus*, *veter-is* vecchio. Tutti gli altri finiscono in *issimus*, come *altissimus*, *nobilissimus* ec. salvo alcuni pochi che terminano in *illimus*: come *humillimus* umilissimo, *simillimus* similissimo, *gracillimus* gracilissimo, *facillimus* facilissimo, *difficillimus* difficilissimo, *imbecillimus* debolissimo (1).

Tutti i superlativi latini sono della seconda declinazione nel maschile e nel neutro, e della prima nel femminile alla stessa maniera che *bonus*, *bona*, *bonum* (2).

---

(1) Trovasi però anche *imbecillissimus*, come *imbecillissimus, ac facillissimus sanguis.* Sen. de ben. l. 4. c. 18. Debolissimo, e facilissimo sangue.

(2) Vi sono pure alcuni Aggettivi così in italiano come in latino, i quali pel Comparativo, e pel Superlativo hanno una voce affatto diversa da quella del Positivo, come:

Magnus, *major*, *maximus* grande, maggiore, massimo, o grandissimo.

Parvus, *minor*, *minimus* piccolo, minore, minimo, o piccolissimo.

APPENDICE I.

Intorno a' nomi, agli aggettivi derivati, e composti.

In ogni lingua i termini originali, e primitivi comunemente son pochi. Gli altri o son de-

---

Bonus, *melior*, *optimus* buono, migliore ottimo, o buonissimo.

Malus, *pejor*, *pessimus* cattivo, peggiore, pessimo, o cattivissimo.

Ai quali si possono pur aggiungere i comparativi, e superlativi:

Superius, *supremus* superiore, supremo.

Inferior, *infimus* inferiore, infimo.

Extremus, *extimus*, o *extremus* esteriore, estremo, che nascono dai positivi *superus*, *inferus*, *exterus*.

E *interior*, *intimus* interiore, intimo.

Citerior, *citimus* citeriore, il più di qua.

Ulterior; *ultimus* ulteriore, ultimo.

Posterior, *postremus* posteriore, il più addietro o ultimo.

Proprior, *proximus* più vicino, e prossimo, o vicinissimo, che vengono dalle preposizioni *intra* dentro, *cis* di qua, *ultra* oltre o di là, *post* dopo o addietro, *prope* vicino.

Inoltre *nequam* malvagio ha *nequior* e *nequissimus*; *dives* ricco ha *ditior*, e *ditissimus*; *juvenis* giovane, *senex* vecchio hanno i comparativi *junior*, e *senior*; *multus* ha il superlativo *plurimus* moltissimo, e il comparativo *plus* più, che nel singolare si adopera solamente al genere Neutro, e solamente al Nominativo, Genitivo, e Accusativo ma nel plurale ha anch' esso *plures* pel maschile e femminile, *plura* pel neutro, come gli altri comparativi.

V' ha pur de' comparativi, e de' superlativi, che affatto mancano di positivo, come *ocior* più veloce, *ocissimus* velocissimo, *deterior* deteriore: *deterrimus* cattivissimo.

Si avverta, che i positivi, i quali declinansi come

rivati da questi primi, o si formano coll' unirne più d' uno in una sola parola.

Questa osservazione può contribuire moltissimo ad agevolare l' intelligenza d' una lingua; poichè qualor si sappiano i termini primitivi, facilmente si possono intendere ancora quelli che ne derivano, o che risultano dalla loro unione.

A tal oggetto noi qui accenneremo brevemente le diverse maniere, con cui nelle due lingue italiana, e latina, si formano i nomi, e gli aggettivi così derivati, come composti, riservandoci a far lo stesso a suo luogo anche rispetto alle altre parti del discorso.

---

bonus, *bona*, *bonum*, se innanzi all'*us* hanno un' altra vocale come *arduus*, *pius* ec. generalmente non ammettono nè compirativo, nè superlativo. Trovasi tuttavia in Lucrezio l. 4. *Nihil egregius* niente più egregio; in Varrone de re rust. l. 2. c. 9. *Assiduus* più assiduo; in Ovidio ep. 14. *Pars exiguissima* parte piccolissima; in Salustio Bel. Cat. *Strenuissimus* valorosissimo ec. Più comunemente però i superlativi di questi aggettivi si formano aggiungendo loro un *per* come *perexiguus*, *peregregius*, il che fassi ancora con molti altri di que' che hanno il superlativo proprio; come *perutilis*, *permagnus*, *perhonestus* ec.

Gli aggettivi composti dai Verbi *facere*, *dicere*, e *velle*, come *beneficus*, *mirificus*, *maledicus*, *benevolus* ec. hanno il comparativo in *entior*, e il superlativo in *entissimus* come *beneficentior*, *beneficentissimus*, *mirificentior mirificentissimus* ec. Terenzio però disse anche *facinus mirificissimum*. Phomor. act. 5. sc. 6.

Finalmente per accrescer forza al superlativo i latini talvolta v'aggiungono *multo*, o *quam*: come *quam maximus*, *multo jucundissimus*: che significano il più grande, il più giocondo che dir si possa, ove notisi che in italiano il comparativo preceduto dall'articolo equivale per ordinario al superlativo, come *pulcherrimus omnium* il più bello di tutti; del che parleremo più distintamente altrove, Lib. II. Cap. II. Art. II. §. I.

Derivati.

Fra i derivati riguardo agli aggettivi si debbon porre in primo luogo tutt' i comparativi, e i superlativi, e riguardo agli aggettivi insieme ed ai nomi tutti gli aumentativi, diminutivi, e peggiorativi. Ma dei primi abbiamo già parlato nell'articolo precedente, e dei secondi tratteremo a parte nella seguente appendice. Qui adunque non indicheremo che le altre specie di derivati incominciando dai nomi.

I Nomi

Parte si traggono da altri nomi, come;

da *pater*	padre	*patria*	patria
da *aurum*	oro	*aurora*	aurora

Parte dagli aggettivi, come:

da *justus*	giusto	*justitia*	giustizia
da *pauper*	povero	*paupertas*	povertà

Parte dai Verbi, come:

da *amare*	amare	*amor*	amore
da *velle*	volere	*voluntas*	volontà

Quelli che nascono dagli aggettivi, o da' verbi così in italiano come in latino sono i più numerosi.

I primi in latino hanno per la più parte le terminazioni in *tas*, *tia*, *ties*, e *do*, e in italiano quelle in *tà*, *zia* o *za*, *zza*, e *dine*, come:

da *liber*	libero	*libertas*	libertà
da *probus*	probo	*probitas*	probità
da *amicus*	amico	*amicitia*	amicizia
da *prudens*	prudente	*prudentia*	prudenza
da *durus*	duro	*durities*	durezza
da *mollis*	molle	*mollities*	mollezza
da *consuetus*	consueto	*consuetudo*	consuetudine
da *mansuetus*	mansueto	*mansuetudo*	mansuetudine

I secondi in latino per la più parte finiscono in *or*, *tio*, *tura*, *mentum*, e *ina*; e in italiano in *ore*, *zione*, *tura*, *mento*, e *ina*, come

da *timere*	temere	*timor*	timore
da *splendere*	splendere	*splendor*	splendore

da *nutrire*	nutrire	*nutritio*	nutrizione
da *generare*	generare	*generatio*	generazione
da *creare*	creare	*creatura*	creatura
da *pingere*	pingere	*pictura*	pittura
da *incitare*	incitare	*incitamentum*	incitamento
da *augere*	accrescere	*augmentum*	accrescimento
da *rapire*	rapire	*rapina*	rapina
da *ruere*	rovinare	*ruina*	rovina

Gli Aggettivi.

Parte derivano dai nomi, parte dai verbi, e parte dalle preposizioni, o dagli avverbi.

Di que' che vengono dai nomi, la più parte in latino hanno le terminazioni in *osus*, *alis*, *aris*, *estis*, *ester*, *eus*, *inus*, e in italiano le hanno in *oso*, *ale*, *are*, *este*, *estre*, *eo*, *ino*, come:

da *gloria*	gloria	*gloriosus*	glorioso
da *limus*	fango	*limosus*	fangoso
da *vita*	vita	*vitalis*	vitale
da *mors*	morte	*mortalis*	mortale
da *vulgus*	volgo	*vulgaris*	volgare
da *saeculum*	secolo	*saecularis*	secolare
da *caelum*	cielo	*caelestis*	celeste
da *ager*	agro o campo	*agrestis*	agreste
da *silva*	selva	*silvester*	silvestre
da *pes*	piede	*pedester*	pedestre
da *aurum*	oro	*aureus*	aureo
da *ferrum*	ferro	*ferreus*	ferreo
da *mare*	mare	*marinus*	marino
da *fera*	fiera	*ferinus*	ferino

Ma oltre di queste vi sono pure delle altre terminazioni, come:

da *pater*	padre	*paternus* o *patrius*	paterno o patrio
da *homo*	uomo	*humanus*	umano
da *terra*	terra	*terrenus*	terreno
da *mulier*	donna	*muliebris*	muliebre
da *fames*		*famelicus*	famelico
da *bellum*	guerra	*bellicus*	bellico o guerriero

Quelli che vengono dai verbi per la più parte in latino hanno le desinenze in *ter*, *bilis*, *idus*, e in italiano l'hanno in *tore*, *bile*, *ido*, come:

da *amare*	amare	*amator*	amatore
da *creare*	creare	*creator*	creatore

da *optare*	desiderare	*optabilis*	desiderabile
da *movere*	muovere	*mobilis*	mobile
da *pavere*	paventare	*pavidus*	pavido
da *cupere*	bramare	*cupidus*	cupido o bramoso

Oltrecciò da' verbi derivano tutt' i participî, i quali di lor natura sono altrettanti aggettivi, e di cui altrove faremo vedere l' uso, e la terminazione.

Quelli che nascono dalle preposizioni sono i seguenti:

da *supra*	sopra	*superius*	superiore
da *infra*	sotto	*inferior*	inferiore
da *ultra*	di là	*ulterior*	ulteriore
da *citra*	di qua	*citerior*	citeriore
da *extra*	fuori	*exterior*	esteriore
da *intra*	dentro	*interior*	interiore
da *ante*	avanti	*anterior*	anteriore
da *post*	dopo	*posterior*	posteriore
da *prope*	vicino	*proprior*	più vicino
da *contra*	contra	*contrarius*	contrario

Oltre a questi da *infra* vien *inferus*, e *infernus*, da *supra* vien *superus*, e *supernus*, da *extra* vien *exterus*, e *externus*, da *intra* vien *internus*; e dalle stesse preposizioni succennate vengono pure i superlativi *supremus*, *infimus*, *ultimus*, *citimus*, *extimus*, *intimus*, *postremus*, *proximus*, già sopra indicati alla nota 21.

Ve n' ha pur alcuni che vengono dagli avverbî, come da *simul* insieme, *simultaneus* simultaneo, da *clam* nascostamente, *clandestinus* clandestino, *da magis* più; *major* maggiore, da *minus* meno, *minor* minore, da *quam* quanto, e *tam* tanto, *quantus* e *tantus* quanto e tanto.

Anzi siccome anche le preposizioni surriferite di lor natura, come altrove vedremo, non sono che altrettanti avverbî: così può dirsi che tutti siffatti aggettivi derivano dagli avverbî.

Composti.

I NOMI composti, altri si formano con due nomi, come *paterfamilias* padre di famiglia, do-

ve si declina solamente *pater* conservando inalterabilmente *familias* ch'è un genitivo alla greca invece di *familiae*, e dicendo *patrisfamilias*, *patrifamilias*, *patremfamilias* ec. altri con un nome, ed un aggettivo: come *respublica* repubblica, dove si declinano amendue dicendo *republicae*, *rempublicam* ec.

Gli AGGETTIVI composti per la più parte al tempo medesimo sono ancor *derivati*, poichè altri derivano con qualche cambiamento da un aggettivo, e da un nome, come:

Multimodus di molte maniere, da *multus* molto, e da *modus* maniera.

Flavicomus di bionde chiome, da *flavus* biondo, e *coma* chioma.

Altri da due nomi come:

Ensisformis ensiforme da *ensis* spada, e *forma* forma.

Capripes capripede da *caper* capro, e *pes* piede.

Altri da un nome, e da un verbo, come:

Fructifer fruttifero da *fructus* frutto, e *ferre* portare.

Armiger armigero da *arma* armi, e *gerere* portare.

Maledicus maledico da *malum* male, e *dicere* dire.

Montivagus montivago da *mons* monte, *vagari* vagare.

Altri da un aggettivo, e da un verbo come:

Omnipotens onnipotente da *omnia* tutte le cose, e *posse* potere.

Grandiloquus grandiloquo da *grandis*, grande, e *loqui* parlare.

Magnificus magnifico da *magnus* grande, e *facere* fare.

Altri da una preposizione, e da un nome, come:

Exsanguis esangue da *ex* senza, e *sanguis* sangue.

Expars privo da *ex* senza, e *pars* parte.

Consors consorte da *cum* con, e *sors* sorte.

Altri da una preposizione e da un verbo come:

Conscius conscio da *cum* con, e *scire* sapere.

Consonus consonante da *cum* con, e *sonare* sonare.

Altri da un nome, o da un aggettivo o verbo accompagnati dalla negazione che nei composti si esprime colle particelle *a*, *in*, *im* o *e*, come

amens	senza mente o pazzo
inscius, o *nescius*	inscio
impotens	impotente
injustus	ingiusto
improbus	malvagio

Dagli aggettivi composti nascono pure de' nomi derivati, come:

da *amens*	pazzo	*amentia*	pazzia
da *benevolus*	benevolo	*benevolentia*	benevolenza
da *conscius*	conscio	*conscientia*	coscienza
da *injustus*	ingiusto	*injustitia*	ingiustizia
da *improbus*	malvagio	*improbitas*	malvagità ec.

APPENDICE II.

Intorno a' nomi e agli aggettivi aumentativi, diminutivi e peggiorativi.

Italiani.

Per esprimere cosa grande o sia picciola invece di aggiungere al nome gli aggettivi *grande* o *piccolo*, in italiano si cambia spesso la terminazione del nome medesimo, dicendo per esempio *librone* invece di *libro grande*, *libretto*, invece di *libro piccolo*. Nel primo caso i nomi si chiamano *aumentativi*, e nel secondo *diminutivi*.

Lo stesso pur si fa qualche volta cogli aggettivi dicendo *bellone* per *molto bello*, *lunghetto* per *alquanto lungo*.

Aumentativi.

Gli aumentativi maschili allorchè significan molto ingrandimento finiscono in *one*, come da tronco *troncone*, da naso *nasone*, e i femminili in *one*, o *ona* come da donna, *donnone*, o *donnona*.

La prima maniera però anche ne' femminili è più usitata, e con questa terminazione essi pure diventan maschili, come *tu sei un bel donnone*. Berni Rime vol. 2. p. 7.

Allorchè esprimono picciolo ingrandimento, i mascolini in *otto*, e i femminili in *otta*, come *giovinotto* e *giovinotta*.

Diminutivi.

I diminutivi han varie terminazioni, cioè in *ino*, e *ina*, come *fanciullino* e *fanciullina*, in *etto* e *etta*, come *giovinetto* e *giovinetta*, in *ello* e *ella*, come *contadinello* e *contadinella*, e in *atto* come *cerbiatto*, *lepratto*.

Qualche volta si fa pure un doppio diminutivo, come *cosettina*, *cassettina* ec.

Peggiorativi.

A' nomi italiani si dà anche un' altra terminazione per significare peggioramento o malvagità, ed essi allora si chiamano *peggiorativi*.

Questi hanno le terminazioni in *astro* e *astra*, come *giovinastro* e *giovinastra*, in *accio* e *accia*, come *libraccio*, *cartaccia*, in *uzzo*, o *uccio*, e *uzza* o *uccia*, come *regaluzzo*, e *regaluccio*, *cosuzza* o *cosuccia*, benchè quest' ultima termina-

zione si usi talvolta anche per vezzo, come *vaghe labbra vermigliuzze.*

Vi sono più altre maniere di peggiorativi, come *plebaglia*, *gentame*, *popolazzo*, *casipola*, *donnicciuola*, *omicciatto* o *omicciattolo*, e se ne formano ancora dei composti, come *omaccione*, *cassettuccia* ec.

Finalmente v' ha un' altra terminazione che significa al tempo stesso diminuzione, e peggioramento: ed in *igno*, o *iccio*, pei maschili, e *igna*, o *iccia* pei femminili, come *rossigno*, *rossiccio*, e *rossigna*, o *rossiccia*, che significa cosa di color rosso, ma sparuto e cattivo: lo stesso significato ha pure la terminazione in *ognolo*, e *ognola*, come *giallognolo*, e *giallognola.*

Latini.

I Latini non avevano aumentativi.

I loro diminutivi, pel maschile erano comunemente in *ellus*, *ullus*, e *iculus*, come:

da *puer*	fanciullo	*puellus*	fancillino
da *parvus*	piccolo	*parvulus*	piccolino
da *fons*	fonte	*fonticulus*	fonticello

Pel femminile erano in *ella*, *ula* o *icula*, come *puella* fanciullina, *parvula* picciolina, *navicula* navicella; e ad alcuni nomi proprî tratti dal Greco davano pure la terminazione in *um*, come da *Glicera* Glicera *Glycerium* Glicerina.

Dicevan anche:

lapillus	sassetto	*osculum*	boccuccia
munusculum	regaluccio	*interrogatiuncula*	interrogazioncella
puellulus	bambinello	*cistellula*	cestelletta

Oltracciò rispetto agli aggettivi avean un certo accrescimento dello stesso diminutivo, com *grandisculus* un po' più grandicello, *tardiusculus* un

po' più tardetto, *plusculus* un pochetto di più.

Finalmente avevan anche qualche peggiorativo, come *homuncio* omicciatto.

ARTICOLO X.

Degli aggettivi indicativi.

Le declinazioni degli aggettivi indicativi sono per la più parte irregolari. Eccole di mano in mano coll' Italiano corrispondente.

IS, EA, ID.

Singolare

	M. F. N.	M. F.
N.	*is, ea, id*	egli, ella
G.	*ejus*	di lui, di lei
D.	*ei*	a lui, a lei
Ac.	*eum, eam, id*	lui, lei
Abl.	*ab eo, ea, eo*	da lui, da lei

Plurale.

	M. F. N.	M. F.
N.	*ii, eæ, ea*	eglino, elleno
G.	*eorum, earum, eorum*	di loro
D.	*eis*, o *iis*	a loro
Ac.	*eos, eas, ea*	loro
Abl.	*ab eis*, o *iis*	da loro

In italiano *egli*, *ella*, *eglino*, *elleno* debbonsi adoperare solamente quando corrispondono al nominativo, e *lui*, *lei*, *loro*, solamente quando corrispondono agli altri casi: e perciò non si dirà *di egli*, o *con ella*, ma *di lui*, e *con lei*; e all'opposto si dirà *è stato egli*, *era ella*, non *è stato lui*, *era lei* (1).

(1) Vero è che si citano alcuni esempi di antichi Autori, presso ai quali *egli* o *ello*, ed *ella* si trovano corrispondenti a' casi obliqui; e *lui*, *lei* e *loro*, corrispon-

In vece di *egli*, si dice anche *ei*, o *e'* come *ei parte*, *e' torna*.

Egli ed *e'* si usan anche al plurale in luogo di *eglino*; *ed elle* in luogo di *elleno*. Così nel Boccaccio gior. 7. Nov. 8. *com' egli hanno tre soldi* e gior. 2. Nov. 9. *s' elle vi piacciono*.

In cambio di dire *a lui* e *a lei*, si dice ancora *gli* e *le*: come *gli scrisse*, *le raccomandò*.

Invece di *lui* e *lei* accusativi si dice pure *lo* o *il* e *la*, come *lo vide*, *il pregò*, *la indusse*.

Nel genitivo e dativo plurale le preposizioni *di* e *a* innanzi a *loro* si possono ommettere, come *le loro armi*, *e loro ordinò* in luogo di dire *le armi di loro*, e *a loro ordinò*.

Per ultimo invece di *loro* accusativo plurale si dice più comunemente *li* e *le*, come *li chiamò*, *le invitò* (1).

---

denti al caso retto: ma quest' uso da buoni Scrittori presentemente non è più seguito.

Questi articoli usati invece de' pronomi o si mettono innanzi al verbo, come negli esempi arrecati, o mettendoli dopo, si uniscono al verbo medesimo, come *scrissegli*, *raccomandolle* ec.

Lo stesso si fa pure co' nomi personali, *mi*, *ti*, *ci*, *ne* *vi*, *si*, come *mi disse*, o *dissemi*; *vi dirò*, *o dirovvi* ec.

Spesso occorre di dover usare in una stessa proposizione e gli uni, e gli altri, e in tal caso se il nome personale si pone innanzi al pronome, si cangia l'*i* in *e*, come *ve lo dirò*, o *dirovvelo*: se il nome personale si mette dopo, ei resta colla sua terminazione in *i*, come *il vi dirò*, *e dirollovi*.

Il pronome *gli* si unisce anch' esso frequentemente cogli altri anzidetti, aggiungendovi un *e* tramezzo; come *glielo diadi*, *gliela tolsi*: *glieli rendo*, *gliele rimando*. Quest' ultima invece di cui usa anche *gliene* si trova adoperato da' buoni autori riguardo al *gli* in amendue i generi, cioè tanto in significato di *a lei*, e per riguardo

In latino, quando *id* si usa solo, significa ciò; ma intorno a questo veggasi la seguente appendice.

Idem, eadem, idem stesso e stessa o medesimo o medesima, si declina come *is, ea, id* aggiungendovi solamente la sillaba *dem* come *ejusdem, eidem* ec.

QUI, QUÆ, QUOD.

La declinazione del pronome, *qui quae, quod*, che, o il quale, la quale, è la seguente:

Singolare

	M.	F.	N.	
N.	*qui*,	*quae*,	*quod*	che
G.	*cujus*	——	——	di cui
D.	*cui*	——	——	a cui
Ac:	*quem*,	*quam*,	*quod*	che, o cui
Ab.	*a quo*,	*qua*,	*quo*	da cui

al *le* in amendue i generi e i numeri, cioè tanto per *lo* e *la*, come per *li* e *le*. Così il Boccaccio giorn. 3. nov. 3. *Piena di stizza* gliela *tolsi di mano*, *ed holla recata a voi*, *acciocchè voi* gliele *rendicate*, dove significa *la* tolsi *a lei*, acciocchè *a lui la* rendiate; e gior. 2. nov. 9. *Portò certi falconi pellegrini al Soldano*, *e presentogliene*, cioè *li* presentò a *lui*.

Si avverta però che quando fra due diversi nomi personali o pronomi si abbia ad esprimere opposizione, conforto, o distribuzione, invece degli articoli suddetti, e delle voci *mi, ti, ci, ne, vi*, si debbono usare *lui, lei, loro*, e *me, te, noi, voi, se*: come *a me toglie, a voi dona, me, o lui soccorrete* ec.

Lui e *lei* si usan anche in significato di *colui* e *colei*, come nel Petrarca: *Pur lei cercando che fuggir dovria* cioè *cercando colei che io dovrei fuggire.*

Per ultimo è da avvertire che quando parlasi a taluno in terza persona, cioè parlasi alla signoria di lui, come è uso frequente degli Italiani, il pronome deve sempre essere femminile: e però si dirà *la prego, le raccomando*, non *lo prego, gli raccomando.*

Plurale

	M.	F.	N.	
N.	*qui* ,	*quae* ,	*quae*	che
G.	*quorum*,	*quarum*,	*quorum*	di cui
D.	*quibus* , o *queis*	———		a cui
Ac.	*quos* ,	*quas* ,	*quae*	che , o cui
Ab.	*a quibus*, o *queis*	———		da cui

La Preposizione *cum* anche con questo pronome si unisce frequentemente in una sola parola , e invece di *cum quo* , *cum qua* , *cum quibus* si dice *quocum* o *quicum* , *quacum* o *quibuscum*.

Che , e *cui* in italiano servono ad ambi i generi , e ad ambi i numeri ; ma *cui* non può mai essere nominativo : all' incontro il *che* si può sostituire *a cui* anche negli altri casi dicendo *di che* , *a che* ec. come *gli occhi di che io parla sì caldamente*. Petrarca.

Le proposizioni *di* , e *a* innanzi a *cui* spesse volte si ommettono , come *amore la cui natura è tale* , cioè *di cui*. Bocc. Giorn. 4. N. 8, *voi* , *cui fortuna ha posto in mano il freno* , cioè *a cui*. Petr. canz. 29. (1).

Innanzi a *che* spesse volte si ommette l' *in* come *nel tempo ch' egli era qui* , cioè *in cui era qui*.

QUIS, QUÆ, QUID.

Quis chi , o quale , *quae* chi , o quale , *quid* che , o che cosa è simile a *qui* , *quae* , *quod* ,

(1) A *di cui, da cui* , *con cui* , e *per cui* , si trova frequentemente sostituito *onde*, come l' *anima gloriosa onde si parla* , cioè *di cui*. Dante Parad. cap. 20. *Nella bella prigione* , *onde ora è sciolta* , cioè *da cui* , Petrarca can. 44. *Per le quali penne* , *onde questo corpo si cuopre* , cioè *con cui* ; Boccacc. *Per quell usciolo onde era entrato* , *il mise fuori* , cioè per *cui* Boccac. gior. 2. nov. 2.

toltone l' accusativo neutro che secondo la regola generale è *quid*, come il nominativo (1).

Quis dopo *si* se, e *ne* acciocchè non, corrisponde, ad *aliquis* alcuno: laonde *si quis* vuol dire se alcuno, *ne quis* acciocchè non alcuno, acciocchè niuno: In questi il femminile singolare, e il neutro plurale è *si qua*, *ne qua*. Trovasi però anche *si quae*.

Aliquis, *aliqua*, *aliquod*, o *aliquid* alcuno, e alcuna, o qualche si declina esso pure come *qui*, *quae*, *quod*; onde il genitivo è *alicujus*, il dativo *alicui* ec.

Quispiam, *quaepiam*, *quodpiam*, o *quidpiam*, o *quisquam*, *quaequam*, *quodquam*, o *quidquam* qualcuno, e qualcuna sono simili anch' essi a *qui*, *quae*, *quod*, aggiungendo solamente *piam*, o *quam* ad ogni caso. Il genitivo pertanto è *cujuspiam* o *cujusquam* il dativo *cuipiam* o *cuiquam* ec.

Allo stesso modo si declinano *Iuicumque*, *quaecumque*, *quodcumque*, chiunque o qualunque;

---

(1) Invece del genitivo *cujus*, di chi i latini hanno usato qualche volta di formarne l' aggettivo *cujus*, *cuja*, *cujum*, come *dic mihi*, *Dameta*, *cujum pecus*? Virg. dimmi Dameta, di chi è il gregge?

Allorchè *quis* è interrogativo i latini per darli maggior forza usano pure di premetterci un *ec*, cioè *et* e, dicendo *ecquis*? Il femminile singolare, il neutro plurale sono allora *ecquae*, ed *ecqua*.

In italiano *quale* interrogativo, o dubitativo è sempre senza l' articolo, come *quale è*? *non so qual sia*.

Anche quale *qualis* correlativo di tale *talis*, che in latino sono della terza declinazione, si usa sempre senza l' articolo, come *qual visse*, *tale morì*.

Al contrario *il quale*, e *la quale* equivalenti a *che* voglion sempre l' articolo. Perciò il dire, per esempio, *La Lettera qual mi scriveste* è errore: dovendosi dire *la quale*, o *che mi scriveste*.

quisque, *quaeque*, *quodque*, ciascuno e ciascuna; *quisquis*, *quaeque*, *quidquid* chicchessia, qualchesiasi, *quilibet*, *quaelibet*, *quodlibet* o *quidlibet*; *quivis*, *quaevis*, *quodvis* o *quidvis* qualsivoglia; *quidam*, *quaedam*, *quodam* un certo o certuno.

Nell' aggettivo composto *unusquisque*, *unaquaeque*, *unumquodque* ciascheduno, e ciascheduna si declinano amendue le parti: il genitivo pertanto è *uniuscujusque*, il dativo *unicuique*, l' accusativo *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquodque*, l' ablativo *ab unoquoque*, *unaquaque*, *unoquoque*.

ILLE, ILLA, ILLUD.

La declinazione di *ille*, *illa*, *illud* quello, e quella, o colui e colei è la seguente.

Singolare

M. F. N.	M. F.
N. *ille*, *illa*, *illud*	quello, quella
G. *illius*	di quello, di quella
D. *illi*	a quello, a quella
Ac. *illum*, *illam*, *illud*	quello, quella
Ab. *ab illo*, *illa*, *illo*	da quello, da quella

Plurale

M. F. N.	M. F.
N. *illi*, *illae*, *illa* ———	quelli, quelle
G. *illorum*, *illarum*, *illorum*	di quelli, di quelle
D. *illis* ———	a quelli, a quelle
Ac. *illos*, *illas*, *illa* ——	quelli, quelle
Ab. *ab illis* ———	da quelli, da quelle

Allo stesso modo si declinano:

iste, *ista*, *istud o isthuc*	cotesto e cotesta
ipse, *ipsa*, *ipsum*	esso ed essa
alius, *alia*, *aliud*	altro ed altra
alter, *altera*, *alterum*	altro o secondo
totus, *tota*, *totum*	tutto e tutta

ullus , ulla , ullum	veruno e veruna
nullus , nulla , nullum	niuno e niuna
unus , una , unum	uno e una
solus , sola , solum (1)	solo e sola
uter , utra , utrum	qual dei due
alteruter, alterutra, alterutrum	o l' uno o l' altro
neuter , neutra , neutrum	nè l' uno , nè l' altro

V' ha solo ad avvertire che in ciascuno l' accusativo neutro, secondo la regola generale già accennata, è sempre simile al nominativo.

Uterque , utraque , utrumque l' uno e l' altro si declina come *uter, utra, utrum*, aggiungendovi in fine la sillaba *que.*

HIC, HÆC, HOC.

Hic haec hoc questo, e questa, o costui, e costei, è un po' diverso da' precedenti.

Singolare

M. F. N.	M. F.
N. *hic , haec , hoc*	questo , questa
G. *hujus*	di questo , di questa
D. *huic*	a questo , a questa
Ac. *hunc , hanc , hoc*	questo , questa
Ab. *ab hoc , hac , hoc*	da questo , da questa

Plurale

M. F. N.	M. F.
N. *hi , hae , haec*	questi , queste
G. *horum , harum , horum*	di questi , di queste
D. *his*	a questi , a queste
Ac. *hos , has , haec*	questi , queste
Ab. *ab his*	da questi , da queste (2)

(1) Presso gli antichi però i femminili *altera', alia , tota , nulla, una, sola,* trovansi ancora col genitivo e dativo in *a* , come *haec ipsa , altera dum narrat.* Terent. Heaut. 2, 3. Mentre essa queste cose racconta all' altra.

(2) Nel significato la differenza tra *hic* , questo, e *iste* cotesto , si è , che *hic* questo indica una cosa vicina a quello che parla , o che scrive , e *iste* cotesto

Nemo, *neminis* niuno, è della terza declinazione regolare. *Nihil* niente, o nulla è indeclinabile, e quando si vuol declinare si cambia in *nihilum*, *nihili*, neutro della seconda.

Indeclinabili sono pure *tot* tanti e tante; *totidem* altrettanti, e altrettante; *aliquot* alquanti, e alquante; *quot* quanti, e quante (*).

Meus mio, *tuus* tuo, *suus* suo, *noster* nostro, *vester* vostro, *alienus* altrui, che chiamansi *possessivi*, si declinano come *bonus*, *bona*, *bonum*, eccetto che il vocativo di *mens* è *mi* non *mee*.

Nostras, *nostratis* della nostra patria, o società, *vestras*, *vestratis* della nostra patria, o società, *cujus*, *cujatis* di qual patria, o società? sono della terza declinazione.

APPENDICE I.

Intorno alla distinzione, e all' uso de' pronomi.

Gli aggettivi fin qui riferiti or fan l' uffizio di semplici aggettivi, ed ora quel di pronomi.

Sono semplici aggettivi quando si trovano uniti a qualche nome, come *hic homo* quest' uomo, *ille homo* quell' uomo ec.

Sono pronomi, quando si trovan soli, e si

---

una cosa vicino a quello a cui si parla, o si scrive. Io dirò dunque *prendetevi questo libro*, intendendo quello che ho in mano io, e *datemi cotesto*, intendendo quello che avete voi.

(*) Nell' interrogazioni però si forma anche *quotus*, *quota*, *quotum*, come *hora quota est*? Hora che ora è? e vi s' unisce anche *quisque*, come *quotus est quisque, qui somnis pareat*? Cic. de Divin. chi v' è mai che ubbidisca a' sogni.

riferiscono a qualche nome espresso innanzi ; come *hic* questi , o costui , *iste* cotesti , o cotestui , *ille* quegli , o colui ; e nel plurale *hi* questi , o costoro , *illi* cotesti , o cotestoro , *illi* quelli , o coloro.

E qui è da notare in primo luogo che quando *hic* , *iste* , e *ille* , sono *pronomi* , se riferisconsi ad uomo in italiano convien dire questi , e cotesti , e quegli ; ma se riferisconsi ad altro animale , o ad oggetto inanimato , si dice questo cotesto , e quello.

Anzi *questi* , *cotesti* , *e quegli*, nel singolare non si usano che al nominativo , come *questi è il mio signore* , *questi veramente è Messer Torello.* Boccac. gior. 10. nov. 9. Per gli altri casi si dà loro la terminazione in o , cioè *questo* , *cotesto* ec. così il Petrarca parlando di Giacobbe dice : *Vedi il padre di questo , e vedi l' avo.*

Si ha qualche esempio di *questi* , *cotesti, e quegli* usati al nominativo singolare, ancorchè non si riferiscano ad uomo , come nel Dante Inf. Cant. I. *Ma non sì che paura non mi desse la vista che m' apparve d' un leone.* Questi *parea che contra me venisse* , e nel Boccac. giorn. 4. nov. 1 : *Dall' una parte mi trae l' amore, e d' altra mi trae giustissimo sdegno* : Quegli *vuol , che io ti perdoni* , e questi *vuole che contro a mia natura in te incrudelisca* , ove si noti però che *amore* , e *sdegno* sono in certo modo personificati.

II. I neutri *id* , *idem* , *quod* , *hoc* , *istud* , *illud*, *aliud* , e i loro plurali *ea* , *eadem* , *quae* , *haec* , *ista* , *illa* , *alia* quando in latino stan soli , si riferiscono a' nomi sottintesi *negotium* o *negotia* , e significano *id* tal affare , o tal cosa , *idem* lo stesso affare o la stessa cosa , *quod* il quale affare o la qual cosa ec.

Nel singolare questi aggettivi si usan soli anche in italiano traducendo *id* ciò, *idem* lo stesso, *quod* il che, *hoc* questo, *istud* cotesto, *illud* quello, e *aliud* altro, come *si hoc tibi grave est* Corn. Nep. se questo ti è grave. Ma nel plurale, conviene aggiungervi *cose*, dicendo *ea* tali cose, *eadem* le stesse cose, *quae* le quali cose, *haec* queste cose ec.

Agli altri aggettivi neutri così indicativi come qualificativi, allorchè in latino si trovan soli, in italiano comunemente s'aggiunge *cosa* o *cose* tanto nel singolare quanto nel plurale, come *horrendum visu*, Virg. cosa orrenda a vedersi: *Peloponnesiaco bello multo Thrasibulus sine Alcibiade gessit.* Cor. Nep. nella guerra del Peloponneso Trasibolo fece molte cose senza Alcibiade.

III. I neutri *aliquid*, *quidpiam*, *quidquam*, *quidquid*, *quidlibet*, *quidvis* non si usano se non quando hanno a star soli, e a significare alcuna cosa, qualche cosa ec. Allorchè si vogliono accompagnar con un nome, si dice in cambio *aliquod*, *quodpiam*, *quodlibet*, *quodvis*, come *aliquod corpus* qualche corpo, *quodlibet animal* qualsivoglia animale ec.

IV. I possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro* quando in italiano stan soli, vogliono sempre l'articolo come nel Boccaccio: *Vedi cui do mangiare il mio*, cioè *la roba mia.* Ma quando sono uniti co' nomi qualche volta ne vanno, senza, spezialmente si mettono innanzi a' nomi *padre*, *madre*, *marito*, *moglie*, *fratello*, *sorella*, *figlio*, *figlia*, e simili, come *mio padre*, *tua madre*, *suo marito.*

V. Il possessivo *suus*, *sua*, *suum* in latino non si trova quasi mai usato se non quando la cosa appartiene al soggetto della proposizione, come

Cicero Terentiae suae salutem dicit, Cicerone augura salute alla sua Terenzia. Allorchè la cosa appartiene a tutt' altro nome, invece di *suus*, *a*, *um*, per lo più si adopera il genitivo *ejus* di lui o di lei, se questo nome è singolare, ed *eorum* o *earum* di loro se è plurale. V' ha però qualche esempio contrario, come in Cicerone de Somn. Scip. *Ego illud de regno tuo, ille me de nostra Repubblica percotantus est* io a lui del suo regno, egli a me chiese nuove della nostra repubblica, dove *suo* è invece di *ejus*.

In italiano si tiene la medesima regola, se non che quando non possa nascere ambiguità, si può adoperar l' aggettivo *suo* invece del genitivo *di lui*: ancorchè la cosa non appartenga al soggetto della proposizione: così invece di dire *io amo Cesare e il figlio di lui*, potrò dire, *io amo Cesare e suo figlio*; all' incontro si dovrà dire *Tito ama Cesare e il figlio di lui*, non già *suo figlio*, perchè questo indicherebbe che amasse il figlio proprio, non quello di Cesare.

Molti usano porre il genitivo *di lui* fra l' articolo e il nome, dicendo *il di lui figlio*, ma i migliori scrittori se n' astengono.

Si avverta però che quando il soggetto della proposizione è un nome plurale, invece di *suo* conviene usar *loro*: onde là dove dice Cicerone, de Orat. l. 2. *Si ferae partus suos diligunt*, si ridurrà: *se le fiere amano i loro parti*, non già *i suoi parti*; benchè di questo ancora presso gli antichi si trovino alcuni esempi.

VI. *Ipse*, *ipsa*, *ipsum* quando è unito ad un nome significa lo stesso, come *Jove missus ab ipso*, Virg. Ænid. 3. mandato dallo stesso Giove.

Anche *esso* viene usato qualche volta dagl' Italiani in questo senso, come *esso messer Te-*

daldo ricchissimo viene a morte. Boc. Gior. 2. nov. 3. cioè *lo stesso Tedaldo* nominato innanzi. Questo aggettivo si unisce pure frequentemente con *lui*, *lei*, *loro*, dicendo *essolui*, *essolei*, *essoloro*.

Desso vale *essostesso*, o *quello stesso* come lo veggo, è desso, in latino si dice *ipse*, o *idem ipse*.

VII. *A niuno*, o *nessuno*, quando è pronome, corrisponde *nemo*, *inis*; e quando è semplice aggettivo, *nullus*, *a*, *um*. Perciò niuno è contento della sua sorte, si tradurrà *nemo sua sorte contentus est*, e nessun uomo è contento della sua sorte *nullus homo sua sorte contentus est*.

Se a *nemo*, *nullus*, e *nihil* si aggiunge il *non*, questo in latino toglie la negazione, e il senso diventa affermativo, laonde *non meno*, e *non nullus* significano qualcuno, o alcuno, e *non nihil* qualche cosa.

Ma in italiano il *non* si aggiunge spesso per semplice pleonasmo e riempitivo senza che muti il senso. Epperò, non v'è niuno, si tradurrà *nemo est*; non veggo nulla, *nihil video*.

VIII. La differenza fra *totus*, *a*, *um* tutto, e tutta, e *omnis* ogni, si è che il primo significa una cosa intera, e il secondo un intero numero di cose. Laonde *totum agrum vastavit* significa devastò tutto il campo, cioè il campo intero, e *omnem agrum vastavit* devastò ogni campo, cioè ciaschedun campo, e tutt' i campi.

In latino però l'*omnis* si trova qualche volta in significato di *totus*, come *non omnis moriar*, Hor. non morrò tutto intero: e in italiano all'opposto dicesi *da tutta gente* per esprimere *da ogni gente*.

L'*ogni* si usa soltanto nel singolare, tranne

ognissanti che significa il giorno di tutti i santi. Nel plurale si dice in cambio *tutti*, e *tutte*, e vi s'aggiunge comunemente l'articolo, come *omnes homines* tutti gli uomini, *omnes urbes* tutte le città: sebbene dagli antichi qualche volta si trovi ommesso, come *da tutte parti*, *in tutte cose* ec.

Quando a *tutti* o *tutte* si aggiunge un qualche numero, vi si vuole frapporre un *e*, come *tutti e due*, *tutte e tre* ec.

IX. *Altri* nel singolare significa *altr' uomo*; e si usa solamente al nominativo, come *nè voi*, *nè altri potrà più dire* ec. Bocc. gior. 1. nov. 8.

Ne' casi obliqui si dice *altrui* come *ho detto male d' altrui*, Bocc. nov. 1. e con essa la preposizione *a* sovente si tace, come *quando Domenedio ne manda altrui*, cioè *ad altrui* Bocc. gior. 1. nov. 4.

Altrui unito ad un nome significa *appartenente ad altri*, e in latino gli corrisponde *alienus*, *a*, *um*, come *difficilis est cura rerum alienarum*, Cic. 1. off. c. 9. E difficile la cura delle cose altrui. In questo medesimo senso però si usa anche solo tanto in latino quanto in italiano, come *alicui appetens*, *sui profusus*. Sallust. Catil. avido dell' altrui, cioè della roba altrui, prodigo del proprio, cioè della roba propria.

APPENDICE II.

Degli aggettivi numerali.

Cardinali.

I numerali primitivi che si chiamano *cardinali*, perchè sono come i cardini su cui s' aggi-

rano tutti gli altri così in italiano, come in latino, si esprimono coi seguenti aggettivi:

unus	uno	*sexdecim*	sedici
duo	due	*septemdecim*	diciassette
tres	tre	*decem et octo*	diciotto
quatuor	quattro	*novendecim*	diciannove
quinque	cinque	*viginti*	venti
sex	sei	*triginta*	trenta
septem	sette	*quadraginta*	quaranta
octo	otto	*quinquaginta*	cinquanta
novem	nove	*sexaginta*	sessanta
decem	dieci	*septuaginta*	settanta
undecim	undici	*octoginta*	ottanta
duodecim	dodici	*nonaginta*	novanta
tredecim	tredici	*centum*	cento
quatuordecim	quattordici	*mille*	mille
quindecim	quindici		

I primi tre si declinano, ed eccone la declinazione.

Unus, *una*, *unum*, come abbiamo già accennato, è simile a *ille*, *illa*, *illud*.

Duo, *duae*, *duo* nel genitivo ha *duorum*, *duarum*, *duorum*, nel dativo e ablativo *duobus*, *duabus*, *duobus*, nell'accusativo *duos*, *duas*, *duo*. Alla stessa maniera si declina anche *ambo*, *ambae*, *ambo* ambidue o amendue.

Tres, *tres*, *tria* nel genitivo ha *trium*, nel dativo e ablativo *tribus*, nell'accusativo *tres*, *tres*, *tria*; come quelli della terza declinazione.

Gli altri sino a *centum* sono indeclinabili.

A *dugento* e *trecento* in latino corrispondono *biscentum* e *trecentum* indeclinabili, e *ducenti*, *ducentae*, *ducenta*; *trecenti*, *trecentae*, *trecenta*, che si declinano come *boni*, *bonae*, *bona*.

Allo stesso modo declinansi *quadringenti* quattrocento, *quingenti* cinquecento, *sexcenti* seicento, *septigenti* settecento, *octigenti* ottocento, *nongenti* novecento.

Mille è indeclinabile; vi è però *millia*, *millium* della terza declinazione, che significa *migliaja*, come *duo milla hominum* due migliaja d'uomini, o due mille uomini.

Ventuno, *ventidue* ec. in latino s'esprimono in due maniere, cioè *vigintiunus*, *vigintiduo* ec. oppure *unus et viginti*, *duo et viginti* ec. lo stesso è di trentuno, trentadue, quarantuno, quarantadue ec.

In cambio di *decem et octo*, e *novemdecim* si dice anche *duodeviginti*, *undeviginti*, cioè due meno di venti, uno meno di venti; allo stesso modo si dice pure *duodetriginta* ventotto, *undetriginta* ventinove ec.

Notisi che in italiano dopo *ventuno*, *trentuno* ec. il nome vuol esser singolare, come nel Dante convit. p. 116. *novantuna ruota*, cioè *novanta e una ruota*. Se il nome vuolsi plurale conviene metterlo innanzi al numero, come nel Petrarca son. 312.

Tennemi amor anni ventuno ardendo.

Ordinali.

Gli aggettivi che chiamansi *ordinali*, cioè che esprimono l'ordine in cui le cose sono disposte, sono:

Primus primo, *secundus* o *alter* secondo, *tertius* terzo, *quartus* quarto, *quintus* quinto, *sextus* sesto, *septimus* settimo, *octavus* ottavo, *nonus* nono, *decimus* decimo, *undecimus* undecimo, *duodecimus* duodecimo o dodicesimo, *decimus tertius* o *tertius decimus* decimo terzo o tredicesimo, *decimus quartus* o *quartus decimus* decimo quarto o quattordicesimo, *quintus decimus* quindicesimo, *sextusdecimus* sedicesimo,

septimus decimus diciassettesimo, *octavus decimus* o *duodevicesimus* diciottesimo, *nonus decimus* o *undevicesimus* diciannovesimo, *vicesimus* ventesimo, *vicesimus primus* ventesimo primo ec. *tricesimus* trentesimo, *quadragesimus* quarantesimo, *quinquagesimus* cinquantesimo, *sexagesimus* sessantesimo, *septuagesimus* settantesimo *octogesimus* ottantesimo, *nonagesimus* novantesimo, *centesimus* centesimo, *ducentesimus* ducentesimo, *trecentesimus* trecentesimo, *quadrigentesimus* quattrocentesimo ec. *millesimus* millesimo.

Tutti questi si declinano come *bonus*, *bona*, *bonum*.

Distributivi.

Gli aggettivi che diconsi *distributivi*, perchè esprimono il numero in cui più cose sono distribuite, sono *singuli*, *singulae*, *singula* a uno a uno, *bini*, *binae*, *bina*, a due a due, e così *terni*, *quaterni*, *quini*, *seni*, *septeni*, *octeni*, *noveni*, *deni*, *undeni*, *duodeni*, *ternideni*, *quaternideni*, *quindeni*, *senideni*, *septenideni*, *octonideni*, o *duodeviceni*, *novenideni*, o *undeviceni*, *viceni*, *viceni singuli*, *viceni bini* ec. *triceni*, *quadrageni*, *quinquageni*, *sexageni*, *septuageni*, *octogeni*, *nonageni*, *centeni*, *centeni singuli* ec. *ducenteni*, *trecenteni*, *quadringenteni*, ec. *milleni*, *bismilleni*, *termilleni* ec. I quali tutti si declinano come il plurale di *bonus*, *bona*, *bonum*.

Oltre a ciò vi sono i numeri che si chiamano *moltiplicativi*, perchè esprimono moltiplicazione di cose, *duplex* duplice, *triplex* triplice, *quadruplex* quadruplice ec.

I *proporzionali* che indican la proporzione del-

l'una cosa all'altra, come *duplus*, doppio, *triplus* triplo, *quadruplus* quadruplo ec.

I *temporari* che significan da quanto tempo una cosa esista, come *bimus* o *biennis* di due anni, *trimus* o *triennis* di tre anni, *quadrimus* o *quadriennis* di quattro anni ec. così pure *bimestris* bimestre, *trimestris* trimestre, *quadrimestris* quadrimestre ec.

I *ponderari* che significan di quanto peso sia, come *bilibris* di due libbre, *trilibris* di tre libbre, *quadrilibris* di quattro libbre ec.

Finalmente aggiunger si debbono gli aggettivi *binarius* binario, *ternarius* ternario, *quaternarius* quaternario ec. che significan cosa avente il numero due, il numero tre, il numero quattro, come *senex octogenarius* vecchio di ottant'anni.

CAPO III.

Del Verbo.

I motivi per cui nel verbo si cambiano le desinenze son quattro.

Il 1. è per indicare il soggetto, a cui il verbo appartiene, è la persona che parla, la qual si chiama *persona prima*, o quella a cui si parla, che dicesi *persona seconda*, oppure una persona o una cosa diversa da chi parla e da chi ascolta, la quale chiamasi *persona terza*: così *io leggo*, indica la prima persona; *tu leggi* la seconda; *uno legge* la terza.

Il 2. motivo è per esprimere se questa persona è una sola, o se sono più d'una: così *io leggo* indica la persona prima del singolare: *noi leggiamo* la prima del plurale; *tu leggi* la seconda del singolare; *voi leggete* la seconda del

plurale, *uno legge* la terza del singolare; *molti leggono* la terza del plurale.

Il 3. motivo per dichiarare se la cosa significata dal verbo appartenga a questa persona nel tempo presente, o se vi abbia appartenuto in un tempo di già passato, o se vi debba appartenere in un tempo che sia ancora a venire: così *io leggo* indica il tempo presente; *io lessi* un tempo passato; *io leggerò* un tempo futuro.

Il 4. motivo è per distinguere il *modo*, con cui vogliamo esprimere, che la cosa significata dal verbo al suo soggetto appartenga.

Quando questa cosa si afferma assolutamente, il modo si chiama *indicativo* o *dimostrativo*, e meglio chiamarebbesi *affermativo*, come *io leggo*, *voi leggete*.

Quando il verbo si soggiunge ad un altro per accennare la cosa senza affermarla, il *modo* si chiama *soggiuntivo*, come *desidero che voi leggiate*.

Se il verbo precedente esprime una condizione, quello che si soggiunge chiamasi *soggiuntivo condizionale*, come *se avessi un libro leggerei*.

Quando il verbo esprime comando, esortazione o preghiera, il *modo* si chiama *imperativo*, come *leggete*, *scrivete*.

Quando il verbo si adopera in una maniera indeterminata, senza indicare con alcuna variazione di desinenza nè la persona, nè il numero del soggetto a cui appartiene, il *modo* si chiama *infinito* o *indefinito*, cioè *indeterminato*, come *leggere*, *scrivere*.

Ad ogni verbo adunque si dà una diversa terminazione secondo il soggetto a cui appartiene; è di *prima*, *seconda o terza persona*, secondo

che questo soggetto medesimo è del *numero singolare* o *plurale*; secondo che il *tempo*, di cui si parla, è *presente*, *passato* o *futuro*, e secondo che il *modo* con cui il verbo si vuol esprimere, è *indicativo*, *soggiuntivo condizionale*, *imperativo*, o *indefinito* (1).

Ma circa ai tempi è da notare 1. che il *presente* può considerarsi in due maniere, cioè o riguardando a quel che succede attualmente, come *io leggo*, o trasportando il pensiero in un tempo passato, e considerando ciò che allora era presente, come *jeri a quest' ora io leggeva*. Nel primo caso il tempo si chiama *presente*, nel se-

---

(1) Dalla più parte de' Gramatici si aggiungono tre altri modi, l'ottativo, il potenziale, e il permissivo. *Ottativo* chiamasi quello ch' esprime desiderio di alcuna cosa, come *utinam, quirites, virorum fortium, atque innocentium copiam tantam haberetis*! Cic. pro leg. Man. Volesse il cielo, o Romani, che aveste tanta copia d' uomini forti e innocenti! *Potenziale* quello che accenna potenza o possibilità, e contiene in sè la forza de' verbi *potere* o *dovere*, come *quid facerem*? Virg. Ecl. che doveva o che poteva io fare? *Permissivo* quello ch' esprime concessione, come *profundat, perdat, pereat, ad me nihil attinet*. Ter. Adel. Profonda pure, dissipi, vada in malora, a me nulla importa. Ma l' ottativo ben era un modo distinto presso ai Greci, dove aveva le sue proprie desinenze: presso ai Latini, e agl' Italiani per lo contrario nè questo, nè gli altri due, non avendo niuna desinenza lor propria, ma servendosi tutte di quelle del soggiuntivo considerar non si debbono come modi particolari, e distinti, ma solamente come diverse specie di soggiuntivi Anzi il loro senso medesimo manifesta che son essi altrettanti soggiuntivi usati ellitticamente, sottintendendosi al primo *cuperem, ut haberetis* bramerei che aveste, al secondo *quod voluisset, ut ego facerem*? che avreste voluto ch' io facessi? al terzo *permitto, ut profundat*, permetto ch' egli profonda.

condo si dovrebbe dire *presente di passato*, per meglio espimerne la natura: ma più comunemente si chiama *passato imperfetto*; perchè indica una cosa passata, ma non compiuta.

2. Allo stesso modo il *tempo passato* può riguardarsi in quatto maniere.

O si parla d' un tempo passato lontano assai, oppure senza determinarlo; e allora si chiama *passato rimoto indeterminato*, come *una volta io lessi, io scrissi.*

O si parla d' un tempo vicino, e determinato, e allora si chiama *passato determinato* o *prossimo*, *oggi io ho letto, io ho scritto.*

O parlando d' un tempo passato si vuole accennar qualche cosa avvenuta innanzi, e il tempo chiamasi *passato più che perfetto*, cioè più che compiuto, o *trapassato*, cioè oltre passato, o passato già innanzi, come *io già avea letto quanto voi siete giunto*, ovvero *poichè io ebbi letto me ne partì.* E qui *avea letto* si può chiamare *trapassato prossimo*, perchè anteriore ad un passato prossimo; *ebbi letto* si può chiamar *trapassato rimoto*, perchè anteriore ad un passato rimoto (1).

3. Anche il *futuro* si può considerare in due maniere:

O si parla semplicemente di una cosa che ha ancora a venire, come *leggerò*, *scriverò*, e allora il tempo si chiama semplicemente *futuro*; o si vuol esprimere una cosa futura bensì, ma che debba esser passata rispetto ad un' altra che

---

(1) Questo però si trova usato qualche volta anche nel senso dello stesso passato rimoto, come *alzato alquanto la lanterna ebber veduto il cattivello di Andreuccio* Bocc. Gior. 2. N. 5. dove *ebber veduto* equivale a videro.

abbia a venir dopo, e allora il tempo si può chiamare *passato futuro*: così dicendo *quanto avrò letto, scriverò*, colle parole *avrò letto*, indico che l' azione del leggere sarà già finita quando comincierà quella dello scrivere; *avrò letto* adunque sarà *passato futuro*, e *scriverò* sarà semplicemente *futuro*.

I verbi italiani nel modo *indicativo*, o *affermativo* per tutti questi tempi hanno le diverse terminazioni sovraccennate,

I verbi latini pei tre tempi passato rimoto, passato prossimo, e trapassato rimoto hanno una terminazione sola; *legi* può significare *lessi*, *ho letto*, *ebbi letto*. Per gli altri tempi anch' essi nel modo indicativo hanno altrettante diverse terminazioni, come *lego* leggo, *legebam* leggeva, *legeram* aveva letto, *legero* avrò letto, *legam* leggerò (1).

I modi soggiuntivo, imperativo e indefinito così in italiano, come in latino han solamente alcuni di questi tempi.

Il *congiuntivo* ha il tempo presente *legam* legga, il passato imperfetto *legerem* leggessi, il passato perfetto *legerim* abbia letto, il trapassato *legissem* avessi letto, il futuro *lecturus sim*

---

(1) Questa destinazione de' due futuri fu posta ancor da Varrone (l. 2. e 3. de Anal.), che chiamò il primo *exactum* passato, e il secondo *infectum* non fatto; nè si sa bene, perchè i grammatici posteriori abbiano voluto poi riguardare il primo come un futuro del soggiuntivo, quando è apertamente indicativo, come è manifesto fra gli altri dal passo di Cicerone ad Attico l. 9. ep. 13. *Cum tu haec leges, ego illum fortasse convenero*, quanto tu leggerai queste cose, io sarò già forse andato a trovarlo.

sia per leggere, e il passato futuro *lecturus fuerim* sia stato per leggere (1).

Il *condizionale* in italiano ha due tempi, il presente, come *ora leggerei* (2), e il passato, come *jeri avrei letto*. I verbi latini non hanno per questo modo niuna terminazione propria; ma con essi invece del presente condizionale si usa l' imperfetto del soggiuntivo semplice: laonde *legerem* significa non solamente leggessi, ma anche leggerei; e *legissem* significa non solamente avessi letto, ma ancora avrei letto.

L' *imperativo* non ha propriamente che il tempo futuro, poichè quando si comanda alcuna cosa, s' intende ch' ella sia ancora da farsi: con tutto ciò se la cosa dee eseguirsi subito, si adopera la terminazione propria dell' imperativo, come *lege* o *legito* legge; se dee eseguirsi dopo qualche tempo, si adopera la terminazione del futuro indicativo, come *leges* leggerai.

L' *indefinito* ha il presente *legere* leggere, che vale anche per l' imperfetto; il passato *legisse* aver letto, che vale anche pel trapassato; il futuro *lecturum esse* esser per leggere; e il passato futuro *lecturum fuisse* essere stato per leggere.

La regola con cui si variano le terminazioni

---

(1) Come un futuro proprio del soggiuntivo può riguardarsi anche *legerim*. Ma di questo parleremo più estesamente nell' articolo XI., ove si tratterà dei futuri dell' indefinito, o del soggiuntivo in particolare.

(2) Anche il soggiuntivo semplice esprimente la condizione, unito a questo condizionale diventa presente; siccome dicendo: *se avessi un libro leggerei*, e presente tanto l' *avessi* quanto il *leggerei*: ma separato dal condizionale il suddetto soggiuntivo è passato imperfetto, come *ei voleva che io leggessi*.

de' verbi secondo la diversità delle persone, dei numeri, de' tempi, e de' modi, si chiama *conjugazione*, perch' è come il comun giogo al quale i verbi vanno soggetti.

Ma prima di parlare delle conjugazioni si deve notare, che i verbi sono di due specie: *transitivi* e *intransitivi*.

Verbi *transitivi* si chiaman quelli ch' esprimono una qualche azione che da una cosa passa in un' altra: così dicendo il *fuoco liquefà i metalli*, io esprimo un' azione che dal fuoco passa ai metalli.

Verbi *intransitivi* si chiaman quelli che o non esprimono nessuna azione, come *io riposo*; o esprimono un' azione che resta nel soggetto della proposizione, e non passa in nessun' altra cosa, come *io passeggio*.

I verbi *transitivi* possono essere o *attivi*, o *passivi*.

Si dicono *attivi* quando esprimono direttamente l' azione di una cosa sopra di un' altra, come nell' esempio succitato, dove si dichiara l' azione del fuoco sopra i metalli.

Si dicon *passivi* quando si esprimono invece ciò che una cosa patisce, o riceve dall' altra, come *i metalli sono liquefatti dal fuoco*, dove si dichiara ciò che i metalli soffrono dal fuoco.

I verbi *intransitivi* al contrario, non esprimendo nessuna azione, la quale dal soggetto della proposizione passi in altre cose, o da queste nel soggetto della proposizione, non sono nè attivi, nè passivi, e perciò si chiamano *neutri*, cioè nè l' uno nè l' altro.

Circa alle conjugazioni però i verbi attivi e i verbi neutri si assomigliano: i passivi sono diversi. Noi comincerem dalle prime.

ARTICOLO I.

Delle conjugazioni dei verbi attivi, e neutri.

Le conjugazioni dei verbi attivi sono quattro così in italiano (1), come in latino.

La prima ha l'indefinito in *are*, come *amare* amare.

La seconda lo ha in *ere* lungo, come *timere* temere.

La terza lo ha in *ere* breve, come *legere* leggere.

La quarta lo ha in *ire*, come *nutrire* nutrire.

I verbi neutri hanno anch'essi le medesime conjugazioni come *sudare* sudare, della prima; *jacere* giacere, della seconda; *vivere* vivere, della terza; *dormire* dormire, della quarta.

Noi darem qui un esempio di ciascheduna delle suddette quattro conjugazioni, dove si osservi:

1. Che il conjugare un verbo non è altro che levargli la terminazione dell'indefinito, cioè *are*, *ere*, *ere*, *ire*, e sostituirvi di mano in mano la terminazione che convien ad ogni persona di ogni numero, tempo, e modo.

2. Che in latino la vocale *a*, *e*, *e*, *i*, la qual si chiama *caratteristica* e perchè caratterizza ciascuna conjugazione, nei tempi presente, imperfetto, e futuro, per lo più si conserva; massi-

---

(1) Diciamo esser quattro le conjugazioni anche in italiano per adattarsi alla maniera comune, sebbene rigorosamente sian tre sole, perchè i verbi che hanno l'indefinito in *ere*, sia questo breve, o sia lungo, si conjugan tutti allo stesso modo.

mamente nei verbi della prima, seconda, e quarta conjugazione. Nei tempi passati, trapassati, e passato futuro subisce delle variazioni; ma in quelli della prima conjugazione comunemente diventa *av*, in quelli della quarta *iv*, in quelli della seconda *ov*, o *u*: quei della terza sono i più irregolari.

Anche in italiano i verbi della prima, e della quarta conjugazione conservano per lo più la loro caratteristica: quei della seconda, e della terza son meno costanti.

Uniremo di mano in mano tutte e quattro le conjugazioni, perchè si possa veder meglio dove s'assomigliano, e dove sono diverse; e per esemplari sceglieremo i quattro verbi succennati *amare* amare, *timere* temere, *legere* leggere, *nutrire* nutrire, perchè essendo ciascun di questi della medesima conjugazione così in latino come in italiano, faran meglio conoscere la corrispondenza dell' una e dell' altra lingua.

Comincieremo da alcune tavole, in cui nel *paradigma*, o esemplare di ciascuna conjugazione si porrà separatamente la *radice* del verbo, ossia la parte di esso che sempre conservasi; la *caratteristica*, ossia la lettera che propriamente distingue una conjugazione dall' altra; e la *terminazione* che si vedrà esser quasi la stessa in tutte le conjugazioni.

Esporrem poi anche in seguito per maggior chiarezza le conjugazioni medesime per esteso.

TAVOLE DELLE CONJUGAZIONI.

De' verbi attivi e neutri.

MODO INDEFINITO.

TEMPO PRESENTE.

Verbi Latini.		Verbi Italiani.	
Conjug I. *Am-a* II. *Tem-e* III. *Leg-e* IV. *Nutr-i*	*re*	Am-a Tem-e Legg-e Natr-i	re

TEMPO PASSATO.

Am-av *Tim-u* *Leg-* *Nutr-iv*	*isse*	aver	Am-a-to Tem-u-to Lett-o Nutr-i-to

De' futuri dell' indefinito si parlerà altrove.

MODO INDICATIVO O AFFERMATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Numero Singolare Persona			Numero Plurale Persona		
Am *Tim* *Leg* *Nutr*	*o as at* *eo es et* *o is it* *io is it*		*amus* *emus* *imus* *imus*	*atis* *etis* *itis* *itis*	*ant* *ent* *unt* *iunt*
Am Tem Legg Nutr	o , i , a o , i , a o , i , a o , i , a		iamo iamo iamo iamo	ate ete ete ite	ano ono ono ono

PASSATO IMPERFETTO.

Am-a *Tim-e* *Leg-e* *Nutr-ie*	*bam , bas , bat*	*bamus , batis , bant*

Am-a Tem-e Legg-e Nutr-i	va , vi , va	vamo , vate , vano

PASSATO RIMOTO.

I. II. III.		I. II. III.
Am-av *Tim-u* *Leg-* *Nutr-iv*	*i , isti , it.*	*imus , istis , erunt, ere*
Am Tem	ai , asti , ò ei , esti , è	ammo , aste , arono emmo , este , erono
Lessi , leggesti , lesse		leggemmo, leggeste, lessero
Nutr	ii , isti , ì	immo , iste , irono

PASSATO PROSSIMO.

Ho , hai , ha	abbiamo , avete , hanno	Amato Temuto Letto Nutrito

TRAPASSATO RIMOTO.

Ebbi, avesti, ebbe	avemmo, aveste, ebbero	Amato Temuto Letto Nutrito

TRAPASSATO PROSSIMO.

I. II. III.		I. II. III.
Am-av *Tim-u* *Leg-* *Nutr-iv*	*eram , eras , erat*	*eramus , eratis , erant*
Av	eva , evi , eva	evamo , evate , evano

Amato
Temuto
Letto
Nutrito

PASSATO FUTURO.

I. II. III.		I. II. III.
Am-av *Tim-u* *Leg-* *Nutriv*	*ero , eris , erit*	*erimus , eritis , erint*
Av	rò , rai , rà	remo , rete , ranno

Amato
Temuto
Letto
Nutrito

FUTURO.

	I.	II.	III.	I.	II.	III.
Am-a *Tim-e* *Leg-* *Nutr-i*	*bo* ,	*bis* ,	*bit*	*bimus* ,	*bitis* ,	*bunt*
	am ,	*es* ,	*et*	*emus* ,	*etis* ,	*ent*
Am-e Tem-e Legg-e Nutr-i	rò ,	rai ,	rà	remo ,	rete ,	ranno

MODO SOGGIUNTIVO.

TEMPO PRESENTE.

	I.	II.	III.	I.	II.	III.
Am- *Tim-e*	*em* ,	*es* ,	*et*	*emus* ,	*etis* ,	*ent*
Leg- *Nutr-i*	*am* ,	*as* ,	*at*	*amus* ,	*atis* ,	*ant*
Am Tem Legg Nutr	i ,	i ,	i	iamo ,	iate ,	ino
	a ,	a ,	a	iamo ,	iate ,	ano

PASSATO IMPERFETTO.

	I.	II.	III.	I.	II.	III.
Am-a *Tim-e* *Leg-e* *Nutr-i*	*rem* ,	*res* ,	*ret*	*remus* ,	*retis* ,	*rent*
Am-a Tem-e Legg-e Nutr-i	ssi ,	ssi ,	sse	ssimo ,	ste ,	ssero

CONDIZIONALE PRESENTE.

Am-e Tem-e Legg-e Nutr-i	rei ,	resti ,	rebbe	remmo ,	reste ,	rebbero

PASSATO PERFETTO.

	I.	II.	III.	I.	II.	III.
Ama-v *Tim-u* *Leg-* *Nutr-iv*	*erim* ,	*eris* ,	*erit*	*erimus* ,	*eritis* ,	*erint*

Ab) bia, bia, bi	biamo , biate , biano	(Amato (Temuto (Letto (Nutrito

TRAPASSATO.

I. II. III.	I. II. III.
Ama-v *Tim-u* *Leg-* *Nutr-iv*) *issem , isses , isset*	*issemus , issetis , issent*

Ave) ssi, ssi, esse	ssimo , ste ; ssero	(Amato (Temuto (Letto (Nutrito

CONDIZIONALE PASSATO.

Av) rei, resti, rebbe	remmo , reste , rebbero	(Amato (Temuto (Letto (Nutrito

De' futuri del soggiuntivo si parlerà altrove.

MODO IMPERATIVO.

	Singolare			Plurale		
Pres.	I.	II.	III.	I.	II.	III.
*Am-**	*a* *ato*	—	*ato*	***	*ate* *atote*	*anto*
*Tim-**	*e* *eto*	—	*eto*	***	*ete* *etote*	*ento*
*Leg-**	*e* *ito*	—	*ito*	***	*ito* *itote*	*unto*
*Nutr-**	*i* *ito*	—	*ito*	***	*ite* *itote*	*imto*
Am-	* a		i	*	ate	ino
Tem-	* i		a	*	ete	ino
Legg-	* i		a	*	ite	ano
Nutr-						

L'imperativo manca della prima persona del singolare, perchè chi parla dirige sempre il comando non

a se stesso ma ad altri: e quando pure il dirige a se, parla a se medesimo, come se parlasse a tutt' altra persona: così presso Virgilio, Melibeo dice a se stesso in persona seconda *insere nunc Melibaee, piros, pone ordine vites* innesta ora, o Melibeo, i peri; poni le viti in ordine.

Non ha pure una terminazione propria per la prima persona del plurale, ma in sua vece così in latino come in italiano s'adopera quella del presente del soggiuntivo, come *amemus, timeamus, legamus, nutriamus* amiamo, temiamo, leggiamo, nutriamo.

In italiano anche la terza persona così del singolare come del plurale sono tratte dal presente del soggiuntivo, e lo stesso si fa sovente anche in latino dicendo: *amat, timeat, legat, nutriat*, invece di *amato, timeto, legito, nutrito*, e *ament, timeant, legant, nutriant*, invece di *amanto, timento, liganto, nutrianto* (1).

CONJUGAZIONI

De' verbi attivi e neutri per esteso.

MODO INDEFINITO.

TEMPO PRESENTE.

amare,	*timere*,	*legere*,	*nutrire*
amare,	temere,	leggere,	nutrire

TEMPO PASSATO.

amavisse,	*timuisse*,	*legisse*,	*nutrivisse*
aver amato,	temuto,	letto,	nutrito

MODO INDICATIVO O AFFERMATIVO

TEMPO PRESENTE.

Numero singolare.

amo,	*timeo*,	*lego*,	*nutrio*
amo,	temo,	leggo,	nutro

(1) Anche nella seconda persona trovasi usato qualche volta il soggiuntivo invece dell' imperativo, come *Atticae meis verbis salutem des.* Cic. ad Att. I. 19. ep. 11. Saluta Attica in mio nome, ove sottintendesi *jubeo*, o *volo*, o *precor ut des.*

amas ,	*times* ,	*legis* ,	*nutris* ,
ami ,	temi ,	leggi ,	nutri ,
amat ,	*timet* ,	*legit* ,	*nutrit* ,
ama ,	teme ,	legge ,	nutre

Numero plurale.

amamus ,	*timemus* ,	*legimus* ,	*nutrimus*
amiamo ,	temiamo ,	leggiamo ,	nutriamo
amatis ,	*timetis* ,	*legitis* ,	*nutritis*
amate ,	temete ,	leggete ,	nutrite
amant ,	*timent* ,	*legunt* ,	*nutriunt*
amano ,	temono ,	leggono ,	nutrono

PASSATO IMPERFETTO.

Numero singolare.

amabam ,	*timebam* ,	*legebam* ,	*nutriebam*
amava ,	temeva ,	leggeva ,	nutriva
amabas ,	*timebas* ,	*legebas* ,	*nutriebas*
amavi ,	temevi ,	leggevi ,	nutrivi
amabat ,	*timebat* ,	*legebat* ,	*nutriebat* (1)
amava ,	temeva ,	leggeva ,	nutriva

Numero plurale.

amabamus ,	*timebamus* ,	*legebamus* ,	*nutriebamus*
amavamo ,	temevamo ,	leggevamo ,	nutrivamo
amabatis ,	*timebatis* ,	*legebatis* ,	*nutriebatis*
amavate ,	temevate ,	leggevate ,	nutrivate
amabant ,	*timebant* ,	*legebant* ,	*nutriebant*
amavano ,	temevano ,	leggevano ,	nutrivano

PASSATO RIMOTO.

Numero singolare.

amavi ,	*timui* ,	*legi* ,	*nutrivi*
amai ,	temei ,	lessi ,	nutrii
amavisti ,	*timuisti* ,	*legisti* ,	*nutrivisti*
amasti ,	temesti ,	leggesti ,	nutristi
amavit ,	*timuit* ,	*legit* ,	*nutrivit*
amò ,	temè ,	lesse ,	nutrì

(1) Presso gli antichi, singolarmente presso ai poeti, l'imperfetto della quarta Conjugazione si trova spesso in *iham*, *ibas*, *ibat* ec. come in Plauto (Aul. 2. 2.). *Praesagibat*, e (Captiv. 2. 1.) *Servibas*, in Terenzio (Phorm. 3. 2.) *Scibat*, e (*Act.* 4. sc. 3.) *Insanibat*, in Virgilio (*Æn.* 4.) *Lenibant*, e (Æn. 7.) *Nutribant*.

Numero plurale.

amavimus ,	*timimus* ,	*legimus* ,	*nutrivimus*
amammo ,	tememmo ,	leggemmo ,	nutrimmo
amavistis ,	*timuistis* ,	*legistis* ,	*nutrivistis*
amaste ,	temeste ,	leggeste ,	nutriste
amaverunt ,	*timuerunt* ,	*legerunt* ,	*nutriverunt*
amarono ,	temerono ,	lessero ,	nutrirono

PASSATO PROSSIMO.

Numero singolare.

ho)
hai) amato , temuto , letto nutrito
ha)

Numero plurale.

abbiamo)
avete) amato , temuto , letto , nutrito
hanno)

TRAPASSATO RIMOTO.

Numero singolare.

ebbi)
avesti) amato , temuto , letto , nutrito
ebbe)

Numero plurale.

avemmo)
aveste) amato , temuto , letto , nutrito
ebbero)

TRAPASSATO PROSSIMO.

Numero singolare.

amaveram ,	*timueram* ,	*legeram* ,	*nutriveram*
aveva amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaveras ,	*timueras* ,	*legeras* ,	*nutriveras*
avevi amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaverat ,	*timuerat* ,	*legerat* ,	*nutriverat*
aveva amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito

Numero plurale.

amaveramus ,	*timueramus* ,	*legeramus* ,	*nutriveramus*
avevamo amato,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaveratis ,	*timueratis* ,	*legeratis* ,	*nutriveratis*
avevate amato,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaverant ,	*timuerant* ,	*legerant* ,	*nutriverant*
avevano amato,	temuto ,	letto ,	nutrito

ASSATO FUTURO.

Numero singolare.

amavero ,	*timuero* ,	*legero* ,	*nutrivero*
avrò amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaveris ,	*timueris* ,	*legeris* ,	*nutriveris*
avrai amato ,	temuto ,	letto	nutrito
amaverit ,	*timuerit* ,	*legerit* ,	*nutriverit*
avrà amato ,	temuto ,	letto	nutrito

Numero plurale.

amaverimus ,	*timuerimus* ,	*legerimus* ,	*nutriverimus*
avremo amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaveritis ,	*timueritis* ,	*legeritis* ,	*nutriveritis*
avrete amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaverint ,	*timuerint* ,	*legerint* ,	*nutriverint*
avranno amato,	temuto ,	letto ,	nutrito

FUTURO.

Numero singolare.

amabo ,	*timebo* ,	*legam* ,	*nutriam* (1)
amerò ,	temerò ,	leggerò ,	nutrirò
amabis ,	*timebis* ,	*leges* ,	*nutries*
amerai ,	temerai ,	leggerai ,	nutrirai
amabit ,	*timebit* ,	*leget* ,	*nutriet*
amerà ,	temerà ,	leggerà ,	nutrirà

Numero singolare.

amabimus ,	*timebimus* ,	*legemus* ,	*nutriemus*
ameremo ,	temeremo ,	leggeremo ,	nutriremo
amabitis ,	*timebitis* ,	*legetis* ,	*nutrietis*
amerete ,	temerete ,	leggerete ,	nutrirete
amabunt ,	*timebunt* ,	*legent* ,	*nutrient*
ameranno ,	temeranno ,	leggeranno ,	nutriranno

MODO SOGGIUNTIVO.

TEMPO PRESENTE.

Numero singolare.

amem ,	*timeam* ,	*legam* ,	*nutriam*
mi ,	tema ,	legga ,	nutra
ames ,	*timeas* ,	*legas* ,	*nutrias*

(1) Anche il futuro della IV. conjugazione presso gli antichi si trova qualche volta in *ibo*, *ibis*, *ibit* ec. come *nunquam audibis*. Plut. Peu. 1. 2. *Nemo ex me scribit.* Ther. Phorm. 4. 6.

ami ,	tema ,	legga ,	nutra
amet ,	*timeat* ,	*legat* ,	*nutriat*
ami ,	tema ,	legga ,	nutra

Numero plurale.

amemus ,	*timeamus* ,	*legamus* ,	*nutriamus*
amiamo ,	temiamo ,	leggiamo ,	nutriamo
ametis ,	*timeatis* ,	*legatis* ,	*nutriatis*
amiate ,	temiate ,	leggiate ,	nutriate
ament ,	*timeant* ,	*legant* ,	*nutriant*
amino ,	temano ,	leggano ,	nutrano

PASSATO IMPERFETTO.

Numero singolare.

amarem ,	*timerem* ,	*legerem* ,	*nutrirem*
amassi ,	temessi ,	leggessi ,	nutrissi
amares ,	*timeres* ,	*legeres* ,	*nutrires*
amassi ,	temessi ,	leggessi ,	nutrissi
amaret ,	*timeret* ,	*legeret* ,	*nutriret*
amasse ,	temesse ,	leggesse ,	nutrisse

Numero Plurale.

amaremus ,	*timeremus* ,	*legeremus* ,	*nutriremus*
amassimo ,	temessimo ,	leggessimo ,	nutrissimo
amaretis ,	*timeretis* ,	*legeretis* ,	*nutriretis*
amaste ,	temeste ,	leggeste ,	nutriste
amarent ,	*timerent* ,	*legerent* ,	*nutrirent*
amassero ,	temessero ,	leggessero ,	nutrissero

CONDIZIONALE PRESENTE.

Numero singolare.

amarei ,	temerei ,	leggerei ,	nutrirei
ameresti ,	temeresti ,	leggeresti ,	nutriresti
amerebbe ,	temerebbe ,	leggerebbe ,	nutrirebbe

Numero plurale.

ameremmo ,	temeremmo ,	leggeremmo ,	nutriremmo
amereste ,	temereste ,	leggereste ,	nutrireste
amerebbero ,	temerebbero ,	leggerebbero ,	nutrirebbero

PASSATO PERFETTO.

Numero singolare.

amaverim ,	*timuerim* ,	*legerim* ,	*nutriverim*
abbia amato ,	temuto ,	letto ,	nutrito
amaveris :	*timueris* ,	*legeris* ,	*nutriveris*

abbi amato,	temuto,	letto,	nutrito
amaverit,	*timuerit*,	*legerit*,	*nutricerit*
abbia amato,	temuto,	letto,	nutrito

Numero plurale.

amaverimus,	*timuerimus*,	*legerimus*,	*nutriverimus*
abbiamo amato,	temuto,	letto,	nutrito
amaveritis,	*timueritis*,	*legeritis*,	*nutriveritis*
abbiate amato,	temuto,	letto,	nutrito
amaverint,	*timuerint*,	*legerint*,	*nutriverint*
abbiano amato,	temuto,	letto,	nutrito

TRAPASSATO.

Numero singolare.

amavissem,	*timuissem*,	*legissem*,	*nutrivissem*
avessi amato,	temuto,	letto,	nutrito
amavisses,	*timuisses*,	*legisses*,	*nutrivisses*
avessi amato,	temuto,	letto,	nutrito
amavisset,	*timuisset*,	*legisset*,	*nutrivisset*
avesse amato,	temuto,	letto,	nutrito

Numero plurale.

amavissemus,	*timuissemus*,	*legissemus*,	*nutrivissemus*
avessimo amato,	temuto,	letto,	nutrito
amavissetis,	*timuissetis*,	*legissetis*,	*nutrivissetis*
aveste amato,	temuto,	letto,	nutrito
amavissent,	*timuissent*,	*legissent*,	*nutrivissent*
avessero amato,	temuto,	letto,	nutrito

CONDIZIONALE PASSATO.

Numero singolare.

avrei)
avresti) amato, temuto, letto, nutrito
avrebbe)

Numero plurale.

avremmo)
avreste) amato, temuto, letto, nutrito.
avrebbero)

MODO IMPERATIVO.

Numero singolare.

II.	(*ama*	(*time*	(*lege*	(*nutri*
	(*amato*	(*timeto*	(*legito*	(*nutrito*

	ama	temi	leggi	nutri
III.	(*amato*	(*timeto*	(*legito*	(*nutrito*
	(*amet*	(*timeat*	(*legat*	(*nutriat*
	ami	tema	legga	nutra
I.	*amemus*	*timeamus*	*legamus*	*nutriamus*
	amiamo	temiamo	leggiamo	nutriamo
II.	(*amate*	(*timete*	(*legite*	(*nutrite*
	(*amatote*	(*timetote*	(*legitote*	(*nutritote*
	amate	temete	leggete	nutrite
III.	(*amanto*	(*timento*	(*legunto*	(*nutriunto*
	(*ament*	(*timeant*	(*legant*	(*nutriant*
	amino,	temano,	leggano,	nutrano

ARTICOLO II.

Osservazioni per l' intelligenza de' verbi latini.

1. Dato un verbo latino, per distinguere prontamente di che persona, e di che numero egli sia, si osservi che la I. del Singolare comunemente termina in *o*, o in *m*; la II. in *as*, *es*, o *is*; la III. in *at*, *et*, o *it*: la I. del Plurale in *mus*; la II. in *tis*; la III. in *nt*.

2. Per distinguere prontamente i tempi si osservi, che sempre la terminazione.

bam, *bas*, *bat* etc.	è imperfetto indicativo
rem, *res*, *ret* etc.	imperfetto soggiuntivo
i, *isti*, *it* etc.	passato indicativo
rim, *ris*, *rit* etc.	passato soggiuntivo
eram, *eras*, *erat* etc.	trapassato indicativo
issem, *isses*, *isset* etc.	trapassato soggiuntivo
ro, *ris*, *rit* etc.	passato futuro indicativo
bo, *bis*, *bit* etc.)	futuro indicativo
am, *es*, *et* etc.)	

Per distinguere di che conjugazione egli sia, nei tempi presente, imperfetto, e futuro, per lo più basta osservare la caratteristica.

Se non che i verbi della terza conjugazione, che hanno l' indefinito in *cere* come *facere* fare, *jacere* gettare ec. in questi tempi si assomigliano a quei della quarta; così *facere* nel presente indicativo, ha *facio*, e *faciunt*; nell' imperfetto *faciebam*, *faciebas* etc. nel futuro *faciam*, *facies* etc., nel presente soggiuntivo *faciam*, *facias*, e nell' imperativo *faciunto*.

Lo stesso è de' verbi, che hanno l' infinito in *pere*, come *capere* prendere, *cupere* bramare, *rapere*, rapire, ec.; che danno *capio*, *cupio*, *rapio* etc. Anche da *fodere* scavare, si ha *fodio*, da *fuggire* fuggire *fugio*, da *parere* partorire *pario*, da *quatere* scuotere *quatio* etc.

Pei tempi passati veggasi la seguente Appendice.

APPENDICE

Intorno alla formazione de' tempi passati.

La caratteristica primitiva de' tempi passati sembra essere stata *AV* per la prima conjugazione, *EV* per la seconda, *IV* per la terza e per la quarta, come *amavi* da *amare* amare; *flevi* da *flere* piangere, *petivi* da *petere* chiedere, *nutrivi* da *nutrire*. Ma assai cangiamenti ne son nati in appresso, de' quali noi verremo qui accennando i principali, mostrando nel tempo medesimo come dalla terminazione della prima persona del passato indicativo si possa conoscere quella dell' indefinito.

Dei passati che finiscono in VI.

Siccome le caratteristiche *AV*, *EV*, *IV* come abbiamo detto poc' anzi, sembrano essere state le primitive, così della prima persona del passato indicativo le terminazioni *AVI*, *EVI*, *IVI* si possono dire le più regolari, e nei verbi della prima, e della quarta conjugazione *AVI*, ed *IVI* sono anche diffatti le più comuni. Ma qui è da avvertire:

I. Che in molte persone dei passati della prima conjugazione si ommette spesso la *V* colla vocale seguente, dicendo *amasti*, *amastis*, *amarunt*, *amaram*, *amarim*, *amassem* etc. invece di *amavisti*, *amavistis*, *amaverunt*, *amaveram*, *amaverim*, *amavissem* etc.

II. Che in quelli della terza, e della quarta conjugazione si può ometter sempre la *V*; e nelle persone, ove a questa succede un *IS*. può ommettersi anche tutta la caratteristica *IV*, dicendo *petii* invece di *petivi*; e *petiisti*, o *petisti* invece di *petivisti*.

III. Che nei verbi i quali hanno l'indefinito in *vare*, o *vere*, le caratteristiche *AV*, *EV*, *IV*, si tralasciano interamente: così da *juvare* giovare invece di *juvavi* si dice *juvi*, da *movere* muovere invece di *movevi* si fa *movi*, da *solvere* sciogliere invece di *solvivi* si forma *solvi*. Allo stesso modo si ha:

cavi	da *cavère*	guardarsi
favi	da *favère*	favorire
fovi	da *fovere*	fomentarne
volvi	da *volvere*	volgere

lavare però ha *lavi*, e *lavavi*.

IV. Che in molti verbi, i quali hanno l'indefinito in *scere*, si toglie al passato tutta la sillaba *sci*, che aver dovrebbono: così da *noscere* conoscere invece di *noscivi* si fa *novi*. Alla stessa maniera si ha:

crevi	da *crescere*	crescere
quievi	da *quiescere*	riposare
suevi	da *suescere*	assuefarsi

V. Che vi sono alcuni altri verbi, i quali hanno il passato in *VI*, e che dall'indifinito si scostano interamente, come;

sivi	da *sinere*	permettere
sprevi	da *spernere*	disprezzare
stravi	da *sternere*	gettar a terra
sevi	da *serere*	seminar
trivi	da *terere*	stritolare

Dei passati in UI.

In ciascuna delle conjugazioni si trovano molti Verbi che cangiano le caratteristiche *AV*, *EV*, *IV*, *in UI*: come da *domare* domare *domui* invece di *timevi*; da *alere* alimentare *alui* invece di *alivi*; da *aperire* aprire *aperui* invece di *aperivi*: così abbiamo

accubui	da *accubere*	sedere a tavola
asserui	da *asserere*	asserire
colui	da *colere*	coltivare
compescui	da *compescere*	reprimere
concinui	da *concinere*	cantare insieme
crepui	da *crepare*	scoppiare
cubui	da *cubere*	coricarsi
disserui	da *discernere*	ragionare
elicui	da *elicere*	cavare
excellui	da *excellere*	esser eccellente
fricui	da *fricare*	stropicciare
incubui	da *incumbere*	appoggiarsi
messui	da *metere*	mietere
micui	da *micare*	risplendere
monui	da *monere*	ammonire
pinsui	da *pinsere*	pestare
plicui	da *plicare*	piegare
rapui	da *rapere*	rapire
sapui	da *sapere*	esser saggio
stertui	da *stertere*	russare
secui	da *secare*	segare
stupui	da *stupere*	stupire
strepui	da *strepere*	strepitare
texui	da *texere*	tessere
tonui	da *tonare*	tonare
vetui	da *vetare*	vietare
vomui	da *vomere*	vomitare

La stessa terminazione han pure *genui* da *gignere* generare, *posui* da *ponere* porre.

Dei passati in SI.

I verbi, che innanzi alla caratteristica dell' indefinito hanno le consonanti *M*, *N* o *E* formano ordinariamente il passato aggiungendo a queste lettere la terminazione *SI*, come da *demere* scemare *demsi*, da *manere* dimorare *mansi*, da *carpere* cogliere *carpsi*, da *nubere* maritarsi *nupsi*, dove si cangia anche il *B* in *P*. Così pure abbiamo:

comsi	da *comere*	assettare
promsi	da *promere*	cavar fuori
scripsi	da *scribere*	scrivere
sumsi	da *sumere*	prendere

Premere premere, e *jubere* comandare però hanno *pressi*, e *jussi*.

In molti altri verbi le consonanti *D*, *G*, *L*, *Q*, *R*, *T* si cangiano in S, o SS come da *farcire* imbottire *farsi*, da *cedere* cedere *cessi*. Per tal modo si ha.

alsi	da *algère*	agghiacciare
arsi	da *ardère*	ardere
clausi	da *claudere*	chiudere
divisi	da *dividere*	dividere
gessi	da *gerere*	portare
haesi	da *haerere*	star fermo
indulsi	da *indulgere*	condiscendere
laesi	da *laedere*	offendere
lusi	da *ludere*	scherzare
mersi	da *mergere*	tuffare
misi	da *mittere*	mandare
plausi	da *plaudere*	rapplaudire
rasi	da *radere*	radere
risi	da *ridere*	ridere
rosi	da *rodere*	rodere
sarsi	da *sarcire*	rappezzare
sensi	da *sentire*	sentire
sparsi	da *spargere*	spargere
suasi	da *suadere*	consigliare
tersi	da *tergere*	tergere
torsi	da *torquere*	torcere
trusi	da *trudere*	ficcare a forza
tursi	da *turgere*	esser gonfio
ursi	da *urgere*	incalzare

Dei passati in XI.

Molti de' verbi, che innanzi alla terminaziane dell' indefinito hanno le consonanti *C*, o *G*, a queste nei passati aggiungono una *S*, e perchè la consonante *X* equivale a *CS*, o *GS*, con questa si scrivono: così da *dicere* dire si ha *dixi*, da *lugere* piangere si ha *luxi*, equivalenti a *dicsi*, e *lugsi*.

Nella stessa guisa si formano:

auxi	da *augere*	accrescere
cinxi	da *cingere*	cingere
duxi	da *ducere*	condurre

minxi	da *mingere*	orinare
polluxi	da *polluere*	sacrificare
rexi	da *regere*	reggere
sanxi	da *sancire*	stabilire
vinxi	da *vincere*	legare

Quelli che innanzi al *C*, o al *G* hanno un *I*, cangiano pur questo in *E*, come:

allexi	da *allicere*	)
illexi	da *illicere*	) allettare.
pellexi	da *pellicere*	)
aspexi	da *aspicere*	)
conspexi	da *conspicere*	) guardare
inspexi	da *inspicere*	guardar dentro
dilexi	da *diligere*	amare
intellexi	da *intelligere*	intendere
neglexi	da *negligere*	trascurare

Nei verbi *pergere* proseguire, e *surgere* sorgersi raddoppia la *R*, e si aggiunge un' *E*, facendo *perrexi*, e *surrexi*.

Anche i verbi, che innanzi alla terminazione dell' indefinito hanno le consonanti *CF*, nei passati le cangiano in *X*, come:

flexi	da *flectere*	piegare
nexi	da *nectere*	annodare
pexi	da *pectere*	pettinare

Questi due ultimi però hanno anche *nexui*, e *pexui*

Finalmente in *XI* cadono anche i seguenti verbi;

fluxi	da *fluere*	scorrere
struxi	da *struere*	fabbricare
traxi	da *trahere*	trarre
vexi	da *vehere*	portare
vixi	da *vivere*	vivere

Dei passati che tralasciano interamente la caratteristica.

Vi sono parecchi verbi; in cui per formare il passato basta levare all' indefinito la sua terminazione, e sostituirvi un *i* senza niuna caratteristica; così da *legere* si fa *legi*: così pure:

argui	da *arguere*	riprendere
ascendi	da *ascendere*	ascendere.
bibi	da *bibere*	bere

degi	da *degere*	dimorare
emi	da *emere*	comprare
fodi	da *fodere*	scavare
fugi	da *fugere*	fuggire
lambi	da *lambere*	lambire
psalli	da *psallere*	cantare
rui	da *ruere*	rovinare
sedi	da *sedere*	sedere
verri	da *verrere*	scopare
visi	da *visere*	visitare
vidi	da *videre*	vedere
verti	da *vertere*	voltare
velli	da *vellere*	svellere

In alcuni di essi l' *I* , e l' *A* innanzi all' ultima sillaba si cangia in *E* , come:

cepi	da *capere*	prendere
egi	da *agere*	fare, trattare
feci	da *facere*	fare
jeci	da *jacere*	gettare
ademi	da *adimere*	togliere

In altri si omette la *M* , e la *N* , quando sieno seguite da altra consonante, come:

fidi	da *findere*	fendere
fudi	da *fundere*	fondere
fregi	da *frangere*	frangere
liqui	da *linquere*	lasciare
rupi	da *rumpere*	rompere
scidi	da *scindere*	spaccare
vici	da *vincere*	vincere

Finalmente in altri si raddoppia la prima, o la seconda sillaba, come,

momordi	da *mordere*	mordere
spopondi	da *spondere*	promettere
totondi	da *tondere*	tosare
cecini	da *canere*	cantare
cecidi	da *cadere*	cadere
caecidi	da *caedere*	tagliare
didici	da *discere*	imparare
tetigi	da *tangere*	toccare
tetendi	da *tendere*	tendere
poposci	da *poscere*	domandare
peperci	da *parcere*	perdonare
cucurri	da *currere*	correre

fefelli	da *fallere*	ingannare
peperi	da *parere*	partorire
pupugi	da *pungere*	pungere
pepuli	da *pellere*	scacciare
steti	da *stare*	stare
dedi	da *dare*	dare
dedidi	da *dedere*	darsi in preda
addidi	da *addere*	aggingere
vendidi	da *vendere*	vendere
credidi	da *credere*	credere
reddidi	da *reddere*	rendere
tradidi	da *tradere*	consegnare
prodidi	da *prodere*	manifestare
condidi	da *condere*	fabbricare
perdidi	da *perdere*	perdere

I composti di questi verbi però non sogliono ritenere che la seconda delle sillabe replicate: onde da *incidere* si ha *incidi*, da *extendere extendi*, da *compellere compuli* etc. trattine *praecurrere*, *repungere*, e i composti di *stare*, *dare*, *poscere*, e *discere*, che hanno *praecucurri*, sebbene dicasi anche *praecurri*, *repupugi*, *obstiti*, *praestiti*, *circumdedi*, *depoposci*, e *didici* etc.

Dei passati, che nascono da più verbi.

Vi sono alcuni passati, che appartengono a più Verbi tra lor diversi. Così *pavi* viene da *pavere* paventare, e da *pascere* pascere. Così primente:

crevi	da	*crescere*	crescere
		cernere	cernire
frixi	da	*frigére*	aver freddo
		frigere	friggere
luxi	da	*lucere*	rilucere
		lugere	piangere
acui	da	*acuere*	aguzzare
		acère	inacidire
mulsi	da	*mulcére*	addolcire
		mulgère	mugnere
fulsi	da	*fulgere*	risplendere
		fulcire	sostentare
pependi	da	*pendère*	pendere
		pendere	pesare

astiti	da	*astare*	star presente
		assistere	assistere
restiti	da	*restare*	restare
		resistere	resistere
institi	da	*instare*	instare
		insistere	insistere
constiti	da	*constare*	constare
		consistere	fermarsi
perstiti	da	*perstare* / *persistere*	persistere

Dei Verbi, che al passato han doppia terminazione.

Vi sono pure de' Verbi che al passato si piegano in più maniere. Eccone i principali:

applicare	applicare	ha *applicui*,	e *applicavi*
explicare	spiegare	ha *explicui*,	e *explicavi*
implicare	imbrogliare	ha *implicui*,	e *implicavi*
fervère	bollire	ha *fervi*,	e *ferbui*
frigère	aver freddo	ha *frixi*,	e *frigui*
lavare	lavare	ha *lavi*,	e *lavavi*
nectere	annodare	ha *nexi*,	e *nexui*
prandere	pranzare	ha *prandi*,	e *pransus sum*
pectere	pettinare	ha *pexi*,	e *pexui*
sepire	siepare	ha *sepsi*,	e *sepivi*

Alcuni Verbi di terza persona formano anch' essi il passato in due foggie. Così:

licère	esser lecito	ha *licuit*,	e *licitum est*
libère	piacere	ha *libuit*,	e *libitum est*
placère	piacere	ha *placuit*	e *placitum est*
pudère	vergognarsi	ha *puduit*,	e *puditum est*
pigère	rincrescere	ha *piguit*,	e *pigitum est*

Miserere aver compassione, e *taedere* rincrescere han compassione, *misertum est*, e *pertaesum est*.

De' Verbi che mancano di passato.

Alcuni Verbi mancano del passato interamente.

Tali sono gli *incoativi*, cioè quelli che esprimono incominciamento d' azione, come *silvescere* inselvatichire, *mansuescere* mansuefarsi ec. Se non che quando derivano da un altro Verbo, pigliano in prestanza da questo il lor passato. Così *calescere* riscaldarsi ha *calui*, come *ca-*

lere esser caldo; *senescere* invecchiare, ha *senui*, come *senère* esser vecchio.

Tali sono pure i *meditativi*, o *desiderativi*, cioè quei ch' esprimono desiderio, come *cacnaturire* desiderar di cenare, *dicturire* desiderare di parlare. Si eccettui *esurire* desiderar di mangiare, o aver fame, che ha *esuriri*.

Tali sono pur anche;

ambigere	dubitare	*labare*	vacillare
avere	bramare	*livère*	esser livido
fatiscere	screpolare	*moerere*	esser mesto
ferire	ferire	*pollère*	valere
flavère	esser giallo	*quatere*	scuotere
furere	infuriare	*vadere*	andare
gliscere	crescere	*vergere*	esser rivolto

ARTICOLO III.

Osservazioni de' verbi italiani.

1. Nel presente dell' indicativo, e dell' soggiuntivo molti verbi della quarta conjugazione in tutto il singolare, e nella terza del plurale aggiungono un *isco*, come da *impedire* nell' indicativo io *impedisco*, tu *impedisci*, uno *impedisce*, molti *impediscono*; e nel soggiuntivo che io, tu, uno *impedisca*; molti *impediscano*.

2. Nell' imperfetto dell' indicativo invece di *temeva*, *leggeva*, *nutriva*, può anche dirsi *temea*, *leggea*, *nutria*, e invece di *temevano*, *leggevano*, *nutrivano*, si può dire *temeano leggeano*, *nutriano*.

Alcuni pure usano *io amavo*, *temevo*, *leggevo*, *nutrivo*; ma i migliori se n' astengono.

Nel futuro indicativo, e nel condizionale presente i verbi della prima conjugazione cangiano la caratteristica *a* in *e* dicendosi *amerò*, *amerai* invece di *amarò*, *amarei*.

4. Nel condizionale presente può dirsi *amerebbono*, *temerebbono* ec. invece di *amerebbero*, *temerebbero*, ma non già *noi ameressimo*, *temeressimo*, o *amerebbamo*, *temerebbamo* ec. come usano alcuni invece di *ameremmo*, *temeremmo*.

Anche *ameria*, e *ameriano* ec. invece di *amerebbe*, e *amerebbero* sono da usarsi di rado.

5. Nel passato rimoto invece di *temei*, *temè*, e *temerono*, può anche dirsi *temetti*, *temette*, *temettero*, ma non già *noi amassimo*, *temessimo*, *leggessimo*; o *lessimo*, o *nutrissimo*, come alcuni usano, invece di *amammo*, *tememmo*, *leggemmo*, *nutrimmo* (1).

Dei tempi composti, come *ho amato*, *avea amato* ec. parleremo nell' articolo seguente.

---

(1) In questo tempo i verbi della prima, e della quarta conjugazione anche in italiano comunemente son regolari; ma quelli della seconda, e della terza sono irregolari per la più parte.

L' irregolarità però consiste solamente nella prima, e terza persona del singolare, e nella terza del plurale; poichè nelle altre persone anche questi verbi sono regolarissimi; così *leggere* nelle succennate persone fa ben *lessi*, *lesse*, *lessero*, dove è irregolare, ma nelle altre fa *leggesti*, *leggeremo*, *leggeste*, dove è regolare intieramente.

Per ridurre anche la suddetta irregolarità a qualche legge, si osservi, che la maggior parte di questi verbi irregolari nelle suddette persone finiscono in *si*, *se*, *sero*.

E in I luogo se innanzi all' O del presente indicativo hanno le consonanti *A*, *ND*, o *G* semplice, queste si cambiano nella medesima *S*, come da *rido*, *risi*, da *rispondo*, *risposi*, da *pungo*, *punsi*.

Si eccettuino *credere*, *cedere*, *perdere*, *vendere*, *rendere*, *splendere*, *fendere*, e *pendere*, che hanno *credei*, *cedei*, *perdei*, *vendei*, *rendei*, ec. benchè alcuni dicano anche *cressi*, e *resi*.

II. Se innanzi all' *O* dell' indicativo hanno *GG*, *V*, o *T* queste consonanti si cambiano in *SS*, come da

APPENDICE I.

Intorno ai Verbi irregolari, e ai difettivi.

Oltre ai tempi passati, dove gl'irregolari son molti, come abbiamo veduto, parecchi verbi così in latino, come in italiano, sono irregolari anche negli altri tempi.

Ve n'ha pur di quelli che si usano solamente in alcuni tempi, o in alcune persone, e che perciò si chiamano *difettivi*, cioè mancanti.

Ecco i principali casi degli uni, come degli altri.

IRREGOLARI LATINI.

ESSE | ESSERE

INDEFINITO.

PRESENTE	PASSATO
esse essere	*fuisse* essere stato
FUTURO	**PASSATO FUTURO**
fore, o *futurum esse* esser per essere	*futurum fuisse* essere stato per essere

INDICATIVO

PRESENTE.

Singolare	Plurale
sum io sono	*sumus* noi siamo
es tu sei	*estis* vei siete
est uno è	*sunt* molti sono

PASSATO IMPERFETTO

Singolare	Plurale
eram io era	*eramus* noi eravamo

---

conduco, *condussi*; da *leggo*, *lessi*; da *scrivo scrissi*; da *scuoto*, *scossi*.

Si eccettui *ricevere*, che ha *ricevei*, o *ricevetti*, *piovere* che ha *piovvi*, *bevere*, che ha *bevvi*.

Vi sono però de' verbi, che escono d' ogni regola: così *vedere* ha *vidi*; *mettere*, *misi*; *tenere*, *tenni*; *conoscere*, *conobbi*, *rompere*, *ruppi*; *nascere*, *nuocere*, *tacere*, *giacere*, *piacere*; fan *nacqui*, *nocqui*, *tacqui*, *giacqui*, *piacqui*.

eras tu eri	*eratis* voi eravate
erat uno era	*erant* molti erano

PASSATO

Singolare	Plurale
fui io fui	*fuimus* noi fummo
fuisti tu fosti	*fuistis* voi foste
fuit uno fu	*fuerunt*, o *fuere* molti furono

TRAPASSATO

Singolare	Plurale
fueram io era stato	*fueramus* noi eravamo stati
fueras tu eri stato	*fueratis* voi eravate stati
fuerat uno era stato	*fuerant* molti erano stati

PASSATO FUTURO

Singolare	Plurale
fuero io sarò stato	*fuerimus* noi saremo stati
fueris tu sarai stato	*fueritis* voi sarete stati
fuerit uno sarà stato	*fuerint* molti saranno stati

FUTURO

Singolare	Plurale
ero io sarò	*erimus* noi saremo
eris tu sarai	*eritis* voi sarete
erit uno sarà	*erunt* molti saranno

SOGGIUNTIVO.

PRESENTE.

Singolare	Plurale
sim io sia	*simus* noi siamo
sis tu sii, o sia	*sitis* voi siate
sit uno sia	*sint* molti siano, o sieno

PASSATO IMPERFETTO

Singolare	Plurale
essem io fossi	*essemus* noi fossimo
esses tu fossi	*essetis* voi foste
esset uno fosse	*essent* molti fossero

PASSATO

Singolare	Plurale
fuerim io sia stato	*fuerimus* noi siamo stati
fueris tu sii stato	*fueritis* voi siate stati
fuerit uno sia stato	*fuerint* molti sieno stati

TRAPASSATO.

Singolare	Plurale
fuissem io fossi stato	*fuissemus* noi fossimo stati
fuisses tu fossi stato	*fuissetis* voi foste stati
fuisset uno fosse stato	*fuissent* molti fossero stati

IMPERATIVO.

Singolare	Plurale
. . . . .	*simus* siamo noi
es, o *esto*, sii tu	*este*, o *estote*, siete voi
sit, o *esto*, sia uno	*sint*, o *sunto*, siano o sieno molti.

In italiano.

Il passato prossimo è sing. io *sono stato*, tu *sei stato*, uno *è stato*. Plur. noi *siamo stati*, voi *siete stati*, molti *sono stati*.

In condizionale presente è: sing. io *sarei*, tu *saresti*, uno *sarebbe*, o *saria*, Plur. noi *saremmo*, voi *sareste*, molti *sarebbero*, o *sarebbono*, o *sariano*.

Il condizionale passato è sing. io *sarei stato*, Plur. noi *saremmo stati*, voi *sareste stati*, molti *sarebbero*, o *sarebbono*, o *sariano stati*.

Adesse esser presente, *abesse* esser lontano, *interesse* intervenire, *prodesse* giovare, e tutti gli altri compostì di *esse* si conjugano allo atesso modo.

Notisi, che *prodesse* è composto propriamente di *pro*, ed *esse*; e il *d* s' aggiunge soltanto per grazia di pronunzia alle variazioni del verbo *esse* che cominciano per vocale: infatti non si dice *prodsum*, *prodsumus*, *prodsunt* ec. ma *prosum*, *prosumus*, *prosunt* al contrario si dice *prodes*, *prodest*, *prodestis* ec. invece di *proes*, *proest*, *proestis*.

POSSE | POTERE.

Posse è anche egli composto di *esse*, ma la sua conjugazione è un po' diversa.

Nell' indefinito il presente è *posse*, potere.

Il passato: *potuisse*, aver potuto.

Nell' indicativo il presente è *possum* io posso, *potes* tu puoi, *potest* uno può, *possumus* noi possiamo, *potestis* voi potete, *possunt* molti possono.

L' imperfet: *poteram*, io poteva, *poteras*, tu potevi ec.

Il passato: *potui*, io potei, *potuisti*, tu potesti ec.

Il trapassato: *potueram*, io aveva potuto; *potueras*, tu avevi potuto ec.

Il passato futuro: *potuero*, io avrò potuto; *potueris*, tu avrai potuto ec.

Il futuro: *potero*, io potrò; *poteris* tu potrai ec.

Nel soggiuntivo il presente è *possim*, io possa; *possis*, tu possa, o possi ec.

L' imperfetto *possem*, io potessi; *posses* tu potessi ec.

Il passato: *potuerim*, io abbia potuto; *potueris*, tu abbi potuto ec.

Il trapassato: *potuissem*, io avessi potuto; *potuisses*, tu avessi potuto ec:

In Italiano.

Il passato prossimo è: io *ho potuto*, tu *hai potuto* ec.

Il trapassato rimoto: io *ebbi potuto*, tu *avesti potuto* ec.

Il condizionale presente: io *potrei*, tu *potresti* ec.

Il condizionale passato: io *avrei potuto*, tu *avresti potuto* ec.

VELLE | VOLERE.

Passato *voluisse*, aver voluto ec.

Indicativo Presente: *volo* io voglio; *vis*, tu vuoi; *vult*, uno vuole; *volumus*, noi vogliamo; *vultis*, voi volete; *volunt*, molti vogliono.

Imperfetto: *volebam*, io voleva; *volebas*, tu volevi ec.

Passato: *volui*, io volli; *voluisti*, tu volesti ec.

Trapassato: *volueram*, io aveva voluto; *volueras*, tu avevi voluto ec.

Passato futuro: *voluero*, io avrò voluto; *volueris*, tu avrai voluto ec.

Futuro: *volam*, io vorrò; *voles*, tu vorrai ec.

Soggiuntivo. Presente: *velim*, io voglia; *velis*, tu voglia, o vogli ec.

Imperfetto: *vellem*, io volessi; *velles*, tu volessi ec.

Passato: *voluerim*, io abbia voluto; *volueris*, tu abbi voluto ec.

Trapassato: *voluissem*, io avessi voluto; *voluisses*, tu avessi voluto ec.

In Italiano.

Il passato prossimo è io *ho voluto*, tu *hai voluto* ec.
Il trapassato rimoto: io *ebbi voluto*, tu *avesti voluto* ec.
Il condizionale presente: io *vorrei*, tu *vorresti* ec.
Il condizionale passato, io *avrei voluto*, tu *avresti voluto* ec.

NOLLE | NON VOLERE.

Nell'indicativo presente ha *nolo* io non voglio; *non vis*, tu non vuoi; *non vult*, uno non vuole; *nolumus* noi non vogliamo; *non vultis*, voi non volete; *nolunt*, molti non vogliono.

Nell'imperfetto: *nolebam* io non voleva ec. nel passato *nolui* non volli ec. come *velle*.

MALLE | VOLER PIUTTOSTO.

Nell'indicativo presente ha: *malo*, *mavis*, *mavult*; *malumus*, *mavultis*, *malunt*: nell'imperfetto *malebam*: nel passato *malui* ec. come *velle*.

Nel futuro però si usa piuttosto *malim*, *malis*, *malit* ec. che *malam*, *males*, *malet*.

IRE | ANDARE.

Indefinito. Presente. *Ire*, andare.
Passato: *ivisse*, essere andato.
Futuro: *iturum esse*, essere per andare.

Indicativo. Presente: *eo*, io vo, o vado; *is*, tu vai; *it*, uno va: *imus*, noi andiamo; *itis*, voi andate *eunt*, molti vanno.

Imperfetto: *ibam*, io andava; *ibas*, tu andavi ec.
Passato: *ivi*, io andai; *ivisti* tu andasti ec.
Trapassato: *iveram*, io era andato; *iveras*, tu eri andato ec.
Passato futuro: *ivero* io sarò andato, *iveris* tu sarai andato ec.
Futuro: *ibo* io andrò, *ibis* tu andrai ec.

Soggiuntivo. Presente: *eam* io vada, *eas* tu vada, o vadi, *eat* uno vada; *eamus* noi andiamo, *eatis* voi andiate, *eant* molti vadano.

Imperfetto: *irem* io andassi, *ires* tu andassi ec.

Passato: *iverim* io sia andato, *iveris* tu sii andato ec.

Trapassato: *ivissem* io fossi andato, *ivisses* tu fosti andato ec.

Imperativo: *i*, o *ito* va tu, *eat*, o *ito* vado uno; *eamus* andiamo noi, *ito*, o *itote* andato voi, *eant*, o *eunto* vadano molti.

In italiano.

Il passato prossimo è io *sono andato*: tu *sei andato* ec.

Il trapassato rimoto, io *fui andato* tu *fosti andato* ec.

Il condizionale presente, io *andrei*, tu *andresti* ec.

Il condizionale passato, io *sarei andato*, tu *saresti andato* ec.

Abire andare via, *adire* accostarsi, *praeire* andar innanzi, e tutti gli altri verbi composti di *ire* si conjugano allo stesso modo.

Quire potere, e *nequire* non potere, si cónjugano anch' essi come *ire*.

FERRE | PORTARE.

Indefinito presente: *ferre* portare.

Passato: *tulisse* aver portato.

Futuro: *laturum esse* essere per portare.

Passato futuro, *laturum fuisse* essere stato per portare.

Indicativo. Pesente: *fero* io porto, *fers* tu porti, *fert* uno porta; *ferimus* noi portiamo, *fertis* voi portate, *ferunt* molti portano.

Imperfetto: *ferebam* io portava, *ferebas* tu portavi ec.

Passato: *tuli* io portai, *tulisti* tu portasti ec.

Trapassato: *tuleram* io aveva portato, *tuleras* tu avevi portato ec.

Passato futuro: *tulero* io avrò portato, *tuleris* tu avrai portato ec.

Futuro: *feram* io porterò, *feres* tu porterai ec.

Imperativo: *fer*, e *ferto* porta tu, *ferat*, o *ferto* porta uno; *feramus* portiamo noi, *ferte*, o *fertote* portate voi; *ferant*, o *ferunto* portino molti.

Soggiuntivo. Presente: *feram* io porti, *feras* tu porti ec.

Imperfetto: *ferrem* io portassi, *ferres* tu portassi ec.

Passato: *tulerim* io abbia portato, *tuleris* tu abbi portato ec.

Trapassato: *tulissem* io avessi portato, *tulisses* tu avessi portato ec.

In italiano il verbo *portare* è simile in tutto al verbo *amare*.

Afferre apportare, che nel passato ha *attuli*
Auferre portar via, che nel passato ha *abstuli*.
Offerre offrire, che nel passato ha *obstuli*.
Sufferre soffrire, che nel passato ha *sustuli*.
Differre differire, che nel passato ha *distuli*.
Praeferre preferire, che nel passato ha *praetuli*.
Referre riferire, che nel passato ha *retuli*.
Conferre conferire, che nel passato ha *contuli*; e tutti gli altri composti di *ferre* si conjugano allo stesso modo.

DICERE, DIRE; *DUCERE*, CONDURRE; *FACERE*, FARE.

Questi verbi si allontanano dalla lor conjugazione solamente nella seconda persona singolare dell' imperativo, che è *dic*, di, *duc* conduci, *fac* fa. Anche in questa persona però anticamente erano regolari, poichè dicevasi *dice*, *duce*, *face*; così in Plauto troviamo, *dice*, *monstra*, *praecipe*. Captiv. di, dimostra, comanda, nel medesimo *duce me*, *amabo*. Must. guidami in grazia; in Terenzio *me missum face*. Andr. lasciami andare.

DIFETTIVI LATINI.

Verbi difettivi, come abbiamo già detto, si chiaman quelli che hanno solamente le desinenze d' alcuni tempi, o d' alcune persone, e mancano delle altre. Noi qui accenneremo quelle desinenze, in cui sogliono usarsi.

MEMINISSE, *NOVISSE*, *ODISSE*, *COEPISSE.*

Meminisse essersi ricordato; *novisse* aver conosciuto; *odisse* aver odiato; *coepisse* aver cominciato, han solamente i primi passati, trapassati; e passato futuro.

Ma i primi tre colla terminazione del passato esprimono anche il presente, e con quella del trapassato esprimon anche l' imperfetto; e con quella del passato futuro esprimon anche il futuro semplice. Così *memini* significa io mi ricordo, mi ricordai, mi son ri-or-

dato, e mi fui ricordato; *memineram*, io mi ricordava, e mi era ricordato; *meminero*, io mi ricorderò, e mi sarò ricordato; *meminerim*, io mi ricordi, e mi sia ricordato; *meminissem*, io mi ricordassi, mi ricorderei, mi fossi ricordato, e mi sarei ricordato; *meminisse*, ricordarsi, ed essersi ricordato.

Lo stesso è di *novisse*, e *odisse*; ma *coepisse* significa solamente il passato, il trapassato, e passato futuro (1).

Meminisse ha anche l' imperativo *memento* ricordati, e *mementote* ricordatevi; gli altri non hanno imperativo.

Si noti che invece di *novisse, novisti, novistis,* e *noverunt* si dice anche *nosse, nosti, nostis,* e *norunt*; come pure invece di *noveram, noveras, noverim, novissem, novisses* ec. si dice *noram, noras, norim, nossem, nosses* ec.

I N Q U A M.

Indicativo Presente: *inquam*, io dico; *inquis*, tu dici; *inquit*, uno dice; *inquimus*, noi diciamo; *inquiunt*, molti dicono.

Imperfetto: *inquicbat*, e *inquibat*, uno diceva; *inquiebant*, molti dicevano.

Passato: *inquisti*: tu dicesti; *inquit*, uno disse.

Futuro: *inquies*, tu dirai; *inquiet*, uno dirà.

Imperativo; *inque*, dì tu; *inquite* dite voi.

In Catullo (epigr. 10.) trovasi anche *inquio* io dico.

A J O.

Indicativo Presente: *ajo*, ia dico, *ais*, tu dici, *ait*, uno dice; *ajunt*, molti dicono.

Imperfetto: *ajebam*, io diceva; *ajebas*, tu dicevi ec.

Imperativo: *ai*, dì tu.

Soggiuntivo presente: *ajas*, tu dica, *ajat*, uno dica: *ajatis*, voi diciate; *ajant*, molti dicano.

ESSE | MANGIARE.

Indefinito. Presente: *esse*, mangiare.

---

(1) *Coepisse* ha eziandio il passivo *captum esse* essere stato cominciato; e quindi *captus sum*, *captus eram* ec. *Odisse* trovasi colla terminazione passiva *osus sum*, *osus eram* ec., ma col significato sempre attivo, come *inimicos semper osus sum*. Plaut. Amphit. ho sempre odiato i nemici, e quindi poi vengono *exosus sum, perosus sum* che si usano nel medesimo senso *Meminisse*, e *novisse* non si possono far passivi.

Indicativo Presente: *es*, tu mangi, *est*, uno mangia; *estis*, voi mangiate.

Imperativo: *es*, o *esto*, mangia tu; *esto*, mangi uno: *este* mangiate voi.

Soggiuntivo: *essem*, io mangiassi, o mangerei, *esses*, tu mangiassi, o mangeresti ec.

Le stesse terminazioni ha pure il verbo *comesse*, che significa parimente *mangiare*.

Gli altri difettivi non hanno che poche voci, come:

FOREM, io fossi, e sarei; *fores*, tu fossi, e saresti; *foret*, uno fosse, o sarebbe; *forent*, molti fossero, o sarebbero; *fore*, esser per essere.

QUÆSO, prego, *quaesumus*, preghiamo.

AVE, o *aveto*, sta sano; *avete*, state sani: *avere*, star sano.

SALVE, o *salveto*, sii salvo; *salvete*, siate salvi; *salvebis*, sarai salvo; *salvere*, esser salvo.

INFIT, comincia a dire.

DEFIT, manca; *defiet*, mancherà; *defiit*, manchi: *defieri* mancare.

OVAT, gioisce, trionfa

APAGE, va via; *apagete*, andate via.

CEDO, dammi, o dimmi.

IRREGOLARI ITALIANI.

I verbi *essere*, *potere*, *volere*, e *andare*, sono irregolari anche in italiano, come si può vedere dalla conjugazione, che di essi pocanzi si è data.

Oltre a questi vi sono in italiano molti altri verbi irregolari, che qui si porranno distribuiti secondo le loro conjugazioni, accennando però solamente quei tempi, in cui dalla conjugazione regolare si allontanano.

Della prima conjugazione.

DARE. Indicativo Presente: io *do*, tu *dai*, uno *dà*, noi *diamo*, voi *date*, molti danno.

Passato rimoto: io *diedi*, o *detti*, o *die'*, tu *desti*, uno *diede*, o *diè*, o *dette*; noi *demmo*, voi *deste*, molti *diedero*, o *dierono*, o *dettero*.

Passato prossimo: *io ho dato* ec.

Imperativo; *da tu.*

Soggiuntivo presente: io *dia*, *tu dii*, o *dia*, uno *dia*, noi *diamo*, voi *diate*, molti *dieno*, piuttosto che *diano.*

Imperfetto: io *dessi*, tu *dessi*, uno *desse*; noi *dessimo*, voi *deste*, molti *dessero*; non *dassi* ec.

STARE. Indicativo. Presente: io *sto*, tu *stai*, uno *sta*; noi *stiamo*, voi *state* molti *stanno.*

Passato rimoto; io *stetti*, tu *stesti*, uno *stette*; noi *stemmo*, voi *steste*, molti *stettero.*

Passato prossimo: *sono stato* ec.

Imperativo: *stà.*

Soggiuntivo. Presente: io *stia*, tu *stii*, o *stia*, uno *stia*; noi *stiamo*, voi *stiate*, molti *stieno*, piuttosto che *stiano.*

Imperfetto: io *stessi*, tu *stessi*, uno *stesse*; noi *stessimo*, voi *steste*, molti *stessero*; non già *stassi* ec.

Condizionale. Presente: Io *starei*, tu *staresti* ec.

FARE. Egli è composto di parte di voci tratte dal latino *facere.*

Indicativo Presente: io *faccio*, o *fo*, tu *fai*, uno *fa*; noi *facciamo*, voi *fate*, molti *fanno.*

Imperfetto: io *faceva*, e poeticamente, *fea*, tu *facevi*, una *facea*, o *fea*; noi *facevamo*, voi *facevate*, molti *facevano*, o *feano.*

Passato rimoto: io *feci*, tu *facesti*, uno *fece*; noi *facemmo*, voi *faceste*, molti *fecero*, e nell' antica *ferono*, *fecciono* e *fenno.*

Passato prossimo: io *ho fatto*, ec.

Futuro: io *farò*, tu *farai*, uno *farà* ec.

Imperativo, *fa.*

Soggiuntivo Presente; io tu, uno *faccia*; noi *facciamo*, voi *facciate*, molti *facciano.*

Imperfetto io *facessi*, tu *facessi*, uno *facesse*, e in verso *fesse*; noi *facessimo*, voi *faceste*, molti *facessero.*

Condizionale presente; io *farei*, tu *faresti* ec.

Lo stesso è dei suoi composti *disfare*, *rifare*, *soddisfare* ec.

Della seconda conjugazione.

AVERE. Indicativo Presente: io *ho*, tu *hai*, uno *ha*; noi *abbiamo*, voi *avete*, molti *hanno.*

Passato rimoto, io *ebbi tu avesti*, uno *ebbe*, noi *avemmo*, voi *aveste*, molti *ebbero*, o *ebbono*.

Passato prossimo: io *ho avuto* ec.

Futuro: io *avrò*, tu *avrai*, uno *avrà*, noi *avremo*, voi *avrete*, molti *avranno*.

Soggiuntivo Presente: io *abbia*, *tu abbia*, o *abbi*, uno *abbia*; noi *abbiamo*, voi *abbiate*, molti *abbiano*.

Condizionale presente: io *avrei*, *tu avresti*, uno *avrebbe*.

In Poesia si usa talvolta *aggio*, *ave*, *avei*, *avia*, *aggia*, *aggiate*, *aggiano*, *avria*, *avriano*, invece di *ho*, *ha*, *avevi*, *aveva*, *abbia*, *abbiate*, *abbiano*, *avrebbe*, *avrebbero*: ma in prosa son da schivarsi, come anche *avemo*, *arò*, *arei*, invece di *abbiamo*, *avrò*, *avrei*.

CADERE. Indicativo Presente; io *cado*, o *caggio*, tu *cadi*, uno *cade*; noi *cadiamo*, *caggiamo*, voi *cadete*, molti *cadono*, o *caggiono*.

Passato prossimo: io *son caduto* ec.

Futuro: io *cadrò*, o *caderò*, tu *cadrai*, o *caderai* ec. similmente nel soggiuntivo condizionale, io *cadre*, o *caderei* ec., ma *cadrò*, *cadrei* ec. è meglio detto che *caderò*, *caderei*.

DOVERE. Indicativo Presente: io *devo*, *debbo*, o *deggio*, tu *devi*, *debbi*, o *dei*, uno *deve*, *debbe*, o *dee*, noi *dobbiamo*, voi *dovete*, molti *devono*, *debbono*, *deggiono*, *deono*, o *denno*.

Passato rimoto: io *dovetti*, tu *dovesti* ec.

Passato prossimo: io *ho dovuto* ec.

Futuro: io *avrò*, tu *dovrai* ec.

Soggiuntivo Presente: io, tu, uno; *debba*, o *deggia*; noi *dobbiamo*, voi *dobbiate*, molti *debbano*, o *deggiano*.

Condizionale presente: io *dovrei*, tu *dovresti* ec.

PARERE. Indicativo Presente: io *pajo*, tu *pari*, uno *pare*: noi *pajamo*, voi *parete*, molti *pajono*.

Passato rimoto: io *parivi*, tu *paresti*, uno *parve*; noi *paremmo*, voi *pareste*, molti *parvero*.

Passato pross: io *son paruto*, e in poesia anche *parso*.

Futuro: io *parrò*, tu *parrai*, uno *parrà*; noi *parremo*, voi *parrete*, molti *parranno*.

Soggiuntivo presente: io, tu, uno *paja*, noi *pajamo*, voi *pajate*, molti *pajano*.

Condizionale presente: io *parrei*, tu *parresti*, ec.

SAPERE. Indicativo Presente: io *so*, tu *sai*, uno *sa*; noi *sappiamo*, voi *sapete*, molti *sanno*.

Passato rimoto: io *seppi*, tu *sapesti*, uno *seppe*; noi *sapemmo*, voi *sapeste*, molti *seppero*.

Passato prossimo: io *ho saputo* ec.

Futuro: io *saprò*, tu *saprai* ec.

Imperativo: *sappi*.

Soggiuntivo. Presente: io *sappia*, tu *sappi*, o *sappia*, uno *sappia*; noi *sappiamo*, voi *sappiate*, molti *sappiano*.

Condizionale presente: io *saprei*, tu *sapresti* ec.

SEDERE. Indicativo presente: io *seggo*, tu *siedi*, uno *siede*; noi *sediamo*, o *seggiamo*; voi *sedete*; molti *seggono*, o *seggiono*.

Passato rimoto: io *sedei*, tu *sedesti* ec.

Passato prossimo: io *ho seduto* ec.

Soggiuntivo. Presente: io, tu, uno *segga*; noi *sediamo*, o *seggiamo*, voi *sediate*, o *seggiate*, molti *seggano*.

TENERE. Indicativo Presente: io *tengo*, tu *tieni*, uno *tiene*; noi *teniamo*, o *tenghiamo*, voi *tenete*, molti *tengono*.

Passato rimoto: io *tenni*, tu *tenesti*, uno *tenne*; noi *tenemmo*, voi *teneste*, molti *tennero*.

Passato, prossimo: io *ho tenuto* ec.

Futuro: io *terrò*, tu *terrai* ec.

Soggiuntivo. Presente: io *tengo*, tu *tenghi* o *tenga*, uno *tenga*; noi *tenghiamo*, voi *tenghiate*, molti *tengano*.

Condizionale presente: io *terrei*, tu *terresti* ec.

VEDERE. Indicativo presente: io *vedo*, *veggo* o *veggio*, tu *vedi*, uno *vede*; noi *veggiamo*, voi *vedete*, molti *veggono*.

Passato rimoto: io *vidi*, tu *vedesti*, uno *vide*; noi *vedemmo*, voi *vedeste*, molti *videro*.

Passato prossimo: io *ho veduto* ec.

Futuro: io *vedrò*, tu *vedrai* ec.

Soggiuntivo. Presente: io *vegga*, tu *vegghi*, o *vegga*, uno *vegga*; noi *veggiamo*, voi *veggiate*, molti *veggano*.

Condizionale presente: io *vedrei*, tu *vedresti*, uno *vedrebbe* ec.

Della terza conjugazione.

BEVERE, ó *BERE*. Indicativo presente: io *bevo*, tu *bevi*, o *bei*, uno *beve*, o *bee*; noi *beviamo*, o *bejamo*, voi *bevete*, molti *bevono*, o *beono*.

Imperfetto: io *beveva*, o *beeva* ec.

Passato rimoto: io *bevetti*, o *bevvi* tu *bevesti*, o *beesti*, uno *bevette*, o *bevve*, noi *bevemmo*, o *beemmo*, voi *beveste*, molto *bevettero*, o *bevvero*.

Passato prossimo: io *ho bevuto* ec.

Futuro: io *berò*, tu *berai*, uno *berà* ec.

Soggiuntivo presente: io, tu, uno *beva*, o *bea*; noi *beviamo*, o *bejamo*, voi *beviate*, o *bejate*, molti *bevano*, o *beano*.

Condizionale presente: io *berei*, tu *beresti* ec.

PORRE, anticamente *PONERE*, Indicativo Presente: io *pongo*, tu *poni*, uno *pone*; noi *poniamo* o *ponghiamo*, voi *ponete*, molti *pongono*.

Imperfetto: io *poneva*, tu *ponevi* ec.

Passato rimoto: io *posi*, tu *ponesti*, uno *pose*; noi *ponemmo*, voi *poneste*, molti *posero*.

Passato prossimo: io *ho posto*.

Futuro: io *porrò* tu *porrai* ec.

Soggiuntivo. Presente: io *ponga*, tu *ponghi*, o *ponga*, uno *ponga*; noi *ponghiamo*, voi *ponghiate*, molti *pongano*.

Imperfetto: *io ponessi*, tu *ponessi* ec.

Condizionale presente: io *porrei*, tu *porresti* ec. Tutti i suoi composti *disporre*, *comporre*, *frapporre*, ec. finiscono allo stesso modo.

SCEGLIERE, o *SCERRE*. Indicativo Presente: io *scielgo*, tu *scegli*, uno *sceglie*; noi *scegliamo*, voi *scegliete*, molto *scelgono*.

Passato rimoto: io *scelsi*, tu *scegliesti*, uno *scelse*; noi *scegliemmo* voi *scegliste*, molti *scelsero* ec.

Passato prossimo: io *ho scelto* ec.

Soggiuntivo Presente: io *scelga*, tu *scelghi*, o *scelga*, uno *scelga*; noi *scegliamo*, voi *scegliate*, molti *scelgano*. Lo stesso è de' suoi composti, *trascegliere*, e *prescegliere*.

SCIOGLIERE, o *SCIORRE*. Indicativo. Presente: io *scioglio*, o *sciolgo*, tu *sciogli*, uno *scioglie*: noi *sciogliamo*, voi *sciogliete*, molti *sciogliono* o *sciolgono*.

Passato rimoto: io *sciolsi*, tu *sciogliesti*, uno *sciolse*; noi *scoiogliemmo*, voi *scioglieste*, molti *sciolsero*.

Passato prossimo: io *ho sciolto* ec.

Futuro: io *sciorrò*, tu *sciorrai* ec.

Soggiuntivo Presente: io, tu, uno *sciolga*; noi *sciogliamo*, o *sciolghiamo*, voi *sciogliate*, molti *sciolgano*.

Condizionale presente: io *sciorrei*, tu *sciorresti* ec. Così fan pure i suoi composti *disciorre*, e *prosciorre*.

SPEGNERE. Indicativo Presente: io *spegno*, tu *spegni*, uno *spegne*; noi *spegniamo*, voi *spegnete*, molti *spengono*.

Passato rimoto: io *spensi*, tu *spegnesti*, uno *spense*; noi *spegnemmo*, voi *spegneste*, molti *spensero*.

Passato prossimo: io *ho spento* ec.

Soggiuntivo Presente: io *spenga*, tu *spenghi*, o *spenga*, uno *spenga*; noi *spenghiamo*, voi *spenghiate*, molti *spengano*.

TOGLIERE, o TORRE co' suoi composti ha le stesse variazioni che *sciogliere*, o *sciorre*.

ADDURRE, CONDURRE, PRODURRE, RIDURRE ec. si piegano come se l'indefinito fosse *adducere*, *condurre* ec. fuorchè nei seguenti tempi.

Passato rimoto: io *addussi*, tu *adducesti*, uno *addusse*; noi *adducemmo*, voi *adduceste*, molti *addussero*.

Passato prossimo: io *ho addotto* ec.

Futuro: io *addurrò*, tu *addurrai* ec.

Condizionale presente: io *addurrei*, tu *addurresti* ec.

Della quarta conjugazione.

APRIRE, COPRIRE ec. son regolari, se non che nel passato rimoto oltre alle desinenze in *ii*, *i*, e *irono*, hanno anche quelle in *ersi*, *erse* e *ersero*, come io *aprii*, e *apersi*, uno *aprì*, e *aperse*, molti *aprirono*, e *apersero*.

Il passato prossimo è: io *ho aperto* ec.

DIRE, anticamente *DICERE*. Indicativo Presente: io *dico*, tu *dici*, uno *dice*; noi *diciamo*, voi *dite*, molti *dicono*.

Imperfetto: io *diceva*, tu *dicevi* ec.

Passato rimoto: io *dissi*, tu *dicesti*, uno *disse*, noi *dicemmo*, voi *diceste*, molti *dissero*.

Passato prossimo, io *ho detto* ec.

Futuro: io *dirò*, tu *dirai* ec.

Imperativo: *di.*

Soggiuntivo Presente: io *dica*, tu *dici*, o *dica*, uno *dica*; noi *diciamo*, voi *diciate*, molti *dicano.*

Imperfetto: io *dicessi*, tu *dicessi* ec.

Condizionale presente: io *direi*, tu *diresti*, uno *direbbe* ec. Le stesse terminazioni hanno pure i suoi composti *benedire*, *maledire* ec.

MORIRE. Indicativo Presente: io *muojo*, e poeticamente anche *moro*, tu *muori*, uno *muore*; noi *moriamo*, o *muojamo*, voi *morite*, molti *muojono.*

Passato rimoto: io *morii*, tu *moristi* ec.

Passato prossimo: io *son morto* ec.

Futuro: io *morrò*, tu *morrai* ec.

Soggiuntivo Presente: io *muoja*, tu *muoi*, o *muoja*, uno *muoja*; noi *muojamo*, voi *muojate*, molti *muojano.*

Condizionale presente: io *morrei*, tu *morresti* ec.

SALIRE. Indicativo Presente: io *salgo*, tu *sali*, uno *sale*; noi *saliamo*, o *salghiamo*, voi *salite*, molti *salgano*, o *sagliono.*

Soggiuntivo Presente: io *salga*, o *saglia*, tu *salghi*, o *salga*, uno *salga*, o *saglia*; noi *salghiamo*, o *sagliamo*, voi *salghiate*, o *sagliate*, molti *salgano*, o *sagliano.*

UDIRE prende alcune voci dall' antico *odire.*

Indicativo Presente: io *odo*, tu *odi*, uno *ode*, noi *udiamo*, voi *udite*, molti *odono.*

Soggiuntivo Presente: io, tu, uno *oda*; noi *udiamo*, voi *udiate*, molti *odiano.*

VENIRE. Indicativo Presente: io *vengo* o *vegno*, tu *vieni*; uno *viene*, noi *veniamo*, *venghiamo*, o *vegniamo*, voi *venite*, molti *vengono.*

Passato rimoto: io *venni*, tu *venisti*, uno *venne*; noi *venimmo*, voi *veniste*, molti *vennero.*

Passato prossimo: io *son venuto.*

Futuro; io *verrò*, tu *verrai* ec.

Soggiuntivo Presente: io *venga*, tu *venghi* o *venga*, uno *venga*; noi *venghiamo*, voi *venghiate*, molti *vengano.*

Condizionale presente: io *verrei*, tu *verresti* ec.

USCIRE Indicativo Presente: io *esco*, tu *esci*, uno *esce*: noi *usciamo*, voi *uscite*, molti *escono.*

Soggiuntivo. Presente: io, tu, uno *esca*; noi *usciamo*, voi *usciate*, molti *escano*. Benchè alcuni dicano *esciamo*, *esciva*, *escirò* ec. derivandole dall' indefinito *escire*; fuori però delle voci sopraccennate, in tutte le altre questo verbo ama meglio di cominciare per *u*, che per *e*.

APPARIRE ha nell' indicativo presente: io *apparisco*, tu *apparisci*, uno *apparisce*, *appare*; noi *appariamo*, voi *apparite*, molti *appariscono*, o *appajono*.

Nel passato rimoto; io *apparvi*, uno *apparve*, molti *apparvero*.

Nel passato prossimo: io *sono apparso* ec. nel soggiuntivo presente; io, tu, uno *apparisca*, o *appaja* e molti *appariscano*, o *appajano*. Nel resto è regolare. Lo stesso è di *comparire*, *trasparire*, e *sparire*.

DIFETTIVI ITALIANI.

I principali tra i verbi diffettivi della lingua italiana sono i seguenti:

GIRE ha queste voci: indicativo. Presente, voi *gite*

Imperfetto: io *giva*, o *gia*, tu *givi*, uno *giva* o *gia*; noi *givamo*, molti *givano* o *giano*.

Passato rimoto: tu *gisti*, uno *gì*, o *gio*; noi *gimmo*, voi *giste*, molti *girono*.

Futuro: io *girò*, tu *girai* ec.

Soggiuntivo Imperfetto: io *gissi*, tu *gissi* ec.

Condizionale presente: io *girei*, tu *gireste* ec.

Participio passato: *gito*.

IRE ha voi *ite*, uno *iva*, molti *ivano*; noi *iremo* voi *irete*, molti *iranno*: e il participio passato *ito*.

CALERE ha: *cale*, *caleva*, *calse*, *calerà*, e *carrà*, *caglia*, *calesse*, *calerebbe* o *carrebbe*, o *caluto*.

ARROGERE ha *arroge*, *arrose*, *arrogendo*.

OLIRE ha *oliva*, *olivi*, *olivano*.

SOLERE ha: Indicativo. Presente: *io soglio*, tu *suoli*, uno *suole*, noi *sogliamo*, voi *solete*, molti *sogliono*.

Imperfetto: io *soleva*, o *solea*, tu *solevi* ec.

Soggiuntivo. Presente: io *soglia*, tu *sogli* e *soglia*, uno *soglia*; noi *sogliamo*, voi *sogliate*, molti *sogliano*.

Imperfetto: io *solessi*, tu *solessi* ec.

Gerundio: *solendo*.

Participio passato : *solito.*

LICE o *LECE* è la sola voce del verbo *LICERE* o *LECERE* che non s' adopra neppure all' indefinito

APPENDICE II.

Intorno a' verbi derivati, e a' verbi composti.

I verbi derivati parte vengono da' nomi, parte dagli aggettivi, e parte da altri verbi. Quelli che vengono da' nomi, e dagli aggettivi, altri si formano col toglier loro semplicemente la terminazione del genitivo, e sostituirvi quella dell' indefinito, come da *sonus*, *son-i* suono, *sonare* sonare; da *cantus*, *cant-us* canto, *cantare* cantare; da *vulnus*, *vuln-eris* ferita, *vulnerare* ferire; altri col togliervi o coll' aggiungervi qualche cosa di più, come:

da *viridis,is*	verde	*virere*	verdeggiare
da *ruber,bri*	rosso	*rubere*	rosseggiare
da *pater,tris*	padre	*patrissare*	patrizzare
da *navis,vis*	nave	*navigare*	navigare
da *albus,i*	bianco	*albicare*	biancheggiare
da *claudus,i*	zoppo	*claudicare*	zoppicare

Que' che vengon da' verbi, altri si chiamano INCOATIVI perchè significano incominciamento di azione, ed hanno l' indefinito in *scere* come

da *calère* esser caldo,	*calescere* scaldarsi
da *frigère* esser freddo;	*frigescere* raffreddarsi
da *rubere* esser rosso,	*rubescere* arrossire
da *madere* esser umido,	*madescere* inumidirsi ec.

Alcuni di questi si traggono anche da' nomi e dagli aggettivi; come:

da *vespre* sera, *vesperacere* imbrunire, farsi sera; da *maturus* maturo, *maturescre* maturare, farsi maturo.

Qualche volta però questi verbi invece del cominciamento dell' azione ne esprimono il proseguimento, come *explevi mentem nequit, ardescitque tuendo.* Virg. non può saziarsi la mente, e col guardare vie più s' accende; *exuperat magis, aegrescitque medendo.* Virg. il male s' avanza vie più, e s' inasprisce coll' esser medicato.

Altri si chiamano FREQUENTATIVI perchè signi-

ficano azione più volte replicata, ed hanno l' indefinito in *tare*, *sare*, o *xare*, come

da *clamare*,	gridare,	*calamitare*,	andar gridando
da *dicere*,	dire,	*dictitare*,	andar dicendo
da *vertere*,	volgere	*versare*,	andar rivolgendo
da *nectere*,	unire	*nexare*,	andar udeno, o unir vie più.

Altri si dicono MEDITATIVI, o DESIDERATIVI, perchè esprimon desiderio di far alcuna cosa, e hanno l' indefinito in *urire* come:

da *edere* mangiare, *esurire* desiderar di mangiare, e aver fame.

da *caenare* cenare, *caenaturire* desiderar di cenare.

Altri si dicono DIMINUTIVI perchè significano scemamento d' azione, e finiscono in *illare*, come: da *cantare* cantare, *cantillare* canticchiare; da *sorbere* sorbire *sorbillare* sorbire a poco a poco, o bere a centellini.

Da alcuni aggiungonsi anche gl' INTENSIVI che significano intension d' azione, e finiscono in *essere*, come da *capere* prendere, *capessere* prendere con ardore da *facere* fare, *facessere* fare intensamente.

COMPOSTI.

I verbi composti altri si formano con un nome e un verbo, come *belligerare*, guerreggiar da *bellum* guerra, e *gerere* fare o portare; altri con due verbi, come *calefacere* scaldare, da *calere* esser caldo, e *facere* fare; altri con un verbo e un aggettivo come *amplificare* amplificare, da *amplus* ampio e *facere*, altri con un verbo e un avverbio, come *satisfacere* satisfare o soddisfare, da *satis* abbastanza e *facere*; altri con un verbo e una preposizione, come *abire* andar via, da *ab* da, e *ire* andare.

Gli ultimi sono i frequenti, e le preposizioni che più spesso a ciò si adoperano, sono:

A o *AB* da o via, come *avocare* chiamar via, *abesse* esser via o lontano.

E o *EX* da o fuori, come *educere* condur fuori, *exire* andar fuori o uscire.

DE da o giù, come *detrahere* detrarre o levar via, *deponere* por giù o deporre.

AD a, come *adducere* addurre, *adferre* apportare.

CUM, invece di cui si usa *COM*, *CON*, e *CO* con o insieme, come *componere* comporre, cioè porre insieme, *concurrere* concorrere, cioè correre insieme, *coaequare* conguagliare, cioè uguagliare insieme.

SUB sotto, come *submittere* sottomettere.

SUPER sopra, come *superesse* sopravanzare.

CIRCUM intorno; come *circumire* andare intorno.

IN o *INTRO* in o dentro, come *inesse* esser dentro, *introire* andar dentro.

INTER tra o fra, come *interponere* interporre o frapporre.

CONTRA e *OB* contra, come *contradicere* contraddire, *obesse* esser contro.

ANTE o *PRAE* avanti, come *anteferre* o *praeferre* preferire, portar innanzi.

POST dopo o dietro, come *postponere* posporre.

PER per, come *percurrere* percorrere o scorrere.

PRÆTER oltre, come *praeterire* andar oltre o lasciar addietro.

TRANS di là, come *transire* andar di là, passare.

PRO davanti, come *proponere* proporre o porre davanti.

Ma qui è da notare in 1. luogo che spesso o la preposizione, o il verbo, o amendue nella composizione subiscono de' cambiamenti.

Quanto alla preposizione veggasi l'articolo V. dell'ortografia latina.

Quanto ai Verbi essi cangiano frequentemente nella prima sillaba l'*a* e l'*e* in *i* come da *agere* spingere, *adigere* sforzare, da *legere* leggere, *eligere* eleggere; qualche volta cangiano anche la conjugazione, come da *dare* dare, *tradere* consegnare; qualche volta di attivi, o neutri passano ad essere deponenti, come da *sacrare* consacrare, *execrari* esecrare; da *sentire* sentire, *assentire* acconsentire; talvolta pure soffrono amendue questi ultimi cangiamenti al tempo medesimo, come da *spernere* sprezzare, *aspernari* disprezzare.

II. Oltre alle preposizioni surriferite vi sono pure alcune altre particelle che nei composti s' adoprano frequentemente, e sono *DI*, o *DIS* che significano separazione, come *dimovere* smovere, e *disjungere* disgiungere; *SE* ch' esprime in *disparte*, come *sepo-*

neve mettere in disparte, e *RE*; che significa restituzione, o replica, come *remittere* rimandare, *recidere* ricadere, e qualche volta esprime pure il contrario del verbo semplice, come *recludere*, e *reserare* schiudere, aprire.

III. Finalmente molti composti nascono da verbi che più non si usano, come sono *pedire*, *plere*, *lacere*, *specere*, *fligere*, *fendere*, con cui si formano *impedire*, *expedire*, *implere*, *complere*, *allicere*, *illicere*, *aspicere*, *conspicere*, *affligere*, *infligere*, *offendere*, *defendere* ec.

ARTICOLO IV.

De' verbi ausiliari.

I due verbi *avere*, ed *essere* in italiano si chiamano *ausiliari* dalla parola latina *auxilium* 'ajuto, perchè servono di ajuto agli altri verbi per la formazione di varî tempi. Il verbo *esse* è ausiliare anche in latino, perchè serve alla formazione di varî tempi de' verbi passivi, come vedremo nel seguente articolo.

La conjugazione del verbo *esse* essere è irregolare così in latino come in italiano, e si può vedere nella presente appendice.

Il verbo *habere* avere, in latino segue regolarmente la seconda conjugazione, ma in italiano ha varie irregolarità che si potranno vedere nella medesima appendice a p. 136.

Quanto all' uso di questi due ausiliarî, il verbo *avere* s' adopra con tutt' i verbi attivi, e serve nell' indefinito a formare il passato, come *aver amato*, nell' indicativo a formare il passato prossimo, i trapassati e il passato futuro, come *ho amato*, *aveva amato*, *ebbi amato*, *avrò amato*: nel soggiuntivo a formare il passato, il trapassa-

to, e il passato condizionale, come *abbia amato*, *avessi amato*, *avrei amato*.

Questo ausiliare si adopera anche in alcuni intransitivi, come *dormire*, *parlare*, *tacere*, *desinare*, *cenare*, *ridere*, *scherzare*, *navigare*, *cavalcare*, *salutare*, *danzare*, *riposare*, e pochi altri, dicendosi, *ho dormito*, *ho parlato* ec.

Il verbo *essere* si adopera per la formazione de' medesimi tempi in tutti gli altri verbi intransitivi, come *andare*, *venire* ec. e specialmente in quelli che si accompagnano co' nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, come *sedersi*, *riposarsi* ec. dicendosi *esser andato*, e io *son andato*, *era andato*, *sarò andato* ec. *essersi riposato* e io *mi sono riposato*, *mi era riposato* ec (1).

ARTICOLO V.

De' verbi passivi.

La conjugazione de' verbi passivi in italiano è semplicissima. Ogni tempo si forma col tempo corrispondente del verbo *essere*, e col participio

(1) Co' verbi *vivere*, *correre*, e *fuggire*, si usa l'*avere* quando han dopo di se qualche nome alla maniera dei transitivi, come *ha vivuto molti anni*, *ha corso molte miglia*; *ho fuggito tutti i pericoli*; e l'*essere* quando si usano alla maniera degl'intransitivi, come *è vivuto*, *è corso*, *è fuggito*.

I verbi *potere* e *volere* richiedono l'essere quando sono accompagnati da un indefinito, e precedati dai nomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, come *non mi sono voluto arrendere*; *non si è potuto ridurre*. In tutti gli altri casi si costruiscono coll'*avere*: se non che quando sono seguiti da un verbo che si soglia costruire coll'*essere*, possono avere anch'essi questo ausiliare, come *non ho potuto*, e *non son potuto venire*.

passivo del verbo proprio, cioè colle parole *amato*, *temuto*, *letto nutrito*, e simile, le quali vedremo fra poco perchè si chiamino *participi passivi*.

Quindi il passivo di *amare* nel presente dell' indefinito è *essere amato*, nel passato *essere stato amato*, nel presente indicativo io *sono amato*, *tu sei amato* ec. nell' imperfetto io *era amato* ec. nel passato rimoto io *fui amato*, *tu fosti amato* ec. nel passato prossimo io *sono stato amato*, *tu sei stato amato* ec. e così negli altri tempi e negli altri modi.

Invece del verbo *essere* si può anche in molti tempi sostituir il verbo *venire*, come io *vengo amato*, io *veniva amato*, io *venni amato*, io *verrò amato*, io *venga amato*, io *venissi amato*, io *verrei amato ec.* non si può dir però *son venuto amato*, *era venuto amato ec.*

Le terze persone si forman eziandio in un altro modo, cioè nelle stesse terminazioni degli attivi, premettendosi la particella *si*, como *si ama* l' ozio, *si amano* i piaceri, invece di dire *è amato* l' ozio, *sono amati* i piaceri. In tal caso però ne' passati, trapassati, e passato futuro all' *avere* si sostituisce l' *essere*, onde convien dire *si è amato*, *si era amato* ec. non *si ha amato*, *si aveva amato*, come pur usano alcuni scorrettamente.

Anche ne' passivi latini i tempi passati, trapasseti, e passato futuro si formano col verbo *esse*, e il participio passivo del verbo proprio; come *amatus fui* fui amato, *amatus sum* sono stato amato ec. (1).

---

(1) Qui anche i latini distinguevano i tempi più lontani da più vicini usando pe' primi il passato il tra-

Ecco le loro conjugazioni, ove per la seconda si porrà *videri* esser veduto, in luogo di *timeri* esser temuto, perchè questo in latino, siccome manca del participio passivo, così manca pur di tutti i tempi passati.

Comincieremo pure da' tempi presente, imperfetto, e futuro, e riserberemo i tempi passati in appresso per maggior facilità e distinzione.

CONJUGAZIONI

De' verbi passivi latini, e italiani.

MODO INDEFINITO

TEMPO PRESENTE.

amari,	*videri*,	*legi*,	*nutriri*
esser amato,	veduto,	letto,	nutrito

MODO INDICATIVO, o AFFERMATIVO.

TEMPO PRESENTE.

Numero singolare.

amor,	*videor*,	*legor*,	*nutrior*
sono amato,	veduto,	letto,	nutrito

---

passato, e passato futuro del verbo *esse* come *amatus fui*, *amatus fueram*, *amatus fuero*, *amatus fuissem*; e pei secondi il presente, l'imperfetto, e futuro, come *amatus sum*, *amatus eram*, *amatus sim*, *amatus essem*: non erano però in questo sì rigorosi, che non usassero frequentemente *amatus sum*, invece di *amatus fui*, e così degli altri.

(1) Notisi che questi participi, che noi per brevità indichiamo solamente colla terminazione maschile, nel discorso debbono accordarsi in genere, ed in numero col soggetto della proposizione, laonde il padre si dirà che deve *esser amato*, e la madre *amata*; i fratelli che debbon esser *amati*, e le sorelle *amate*.

amaris ,	*videris* ,	*legeris* ,	*nutriris*
sei amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amatur ,	*videtur* ,	*legitur* ,	*nutritur*
è amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero Plurale.

amamur ,	*videmur* ,	*legimur* ,	*nutrimur*
siamo amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amamini ,	*videmini* ,	*legimini* ,	*nutrimini*
siete amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amantur ,	*videntur* ,	*leguntur* ,	*nutriuntur*
sono amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

PASSATO IMPERFETTO.

Numero singolare.

amabar ,	*videbar* ,	*legebar* ,	*nutriebar*
era amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amabaris ,	*videbaris* ,	*legebaris* ,	*nutriebaris*
eri amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amabatur ,	*videbatur* ,	*legebatur* ,	*nutriebatur*
era amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero plurale.

amabamur ,	*videbamur* ,	*legebamur* ,	*nutriebamur*
eravamo amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amabamini ,	*videbamini* ,	*legebamini* ,	*nutriebamini*
eravate amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amabantur ,	*videbantur* ,	*legebantur* ,	*nutriebantur*
erano amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

FUTURO.

Numero singolare.

amabor ,	*videbor* ,	*legar* ,	*nutriar*
sarò amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amaberis ,	*videberis* ,	*legeris* ,	*nutrieris*
sarai amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amabitur ,	*videbitur* ,	*legetur* ,	*nutrietur*
sarà amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero plurale.

amabimur ,	*videbimur* ,	*legemur* ,	*nutriemur*
saremo amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amabimini ,	*videbimini* ,	*legimini* ,	*nutriemini*
sarete amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amabuntur ,	*videbuntur* ,	*legentur* ,	*nutrientur*
saranno amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

MODO SOGGIUNTIVO

TEMPO PRESENTE.

Numero singolare.

amer ,	*videar* ,	*legar* ,	*nutriar*
sia amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
ameris ,	*videaris* ,	*legaris* ,	*nutriaris*
sii amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
ametur ,	*videatur* ,	*legatur* ,	*nutriatur*
sia amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero Plurale.

amemur ,	*videamur* ,	*legamur* ,	*nutriamur*
siamo amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amemini ,	*videamini* ,	*legamini* ,	*nutriamini*
siate amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amentur ,	*videantur* ,	*legantur* ,	*nutriantur*
sieno amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

PASSATO IMPERFETTO.

Numero singolare.

amarer ,	*viderer* ,	*legerer* ,	*nutrirer*
fossi amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amareris ,	*videreris* ,	*legereris* ,	*nutrireris*
fossi amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
amaretur ,	*videretur* ,	*legeretur* ,	*nutriretur*
fosse amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero plurale.

amaremur ,	*videremur* ,	*legeremur* ,	*nutriremur*
fossimo amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

amaremini ,	*videremini* ,	*legeremini* ,	*nutriremini*
foste amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amarentur ,	*viderentur* ,	*legerentur* ,	*nutrirentur*
fossero amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

MODO IMPERATIVO

Numero singolare.

amare ,	*videre* ,	*legere* ,	*nutrire*
amator ,	*videor* ,	*legitor* ,	*nutritor*
sii tu amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito
ametur ,	*videatur* ,	*legatur* ,	*nutriatur*
sia uno amato ,	veduto ,	letto ,	nutrito

Numero plurale.

amemur ,	*videamur* ,	*legamur* ,	*nutriamur*
siamo noi amato ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amamini ,	*videmini* ,	*legimini* ,	*nutrimini*
amaminor ,	*videmior* ,	*legiminor* ,	*nutriminor*
siete voi amato ,	veduti ,	letti ,	nutriti
amantor ,	*vidontor* ,	*leguntor* ,	*nutriuntor*
amentur ,	*videantur* ,	*legantur* ,	*nutriantur*
siano molti amati ,	veduti ,	letti ,	nutriti

Notisi che ne' tempi presente, imperfetto e futuro, de' modi indicativo e soggiuntivo, la seconda persona singolare può anche terminarsi in *re*, dicendo *amare*, *amabare*, *amabere*, *amere*, e *amarere*, invece di *amaris*, *amabaris* cc. e così nelle altre conjugazioni.

Siccome i tempi passati si formano, come abbiam detto, col verbo *esse*, e col participio passivo del verbo proprio, così basterà qui l' accennarli semplicemente (1).

---

(1) Anche i participî latini per servire alle brevità saranno qui indicati colla sola terminazione maschile; si avverta però ch' essi pure nel discorso voglion essere accordati col soggetto della proposizione in genere ed in numero, e perciò secondo che questo sarà maschile, femminile, o neutro, nell' indefinito si dirà *amatum*,

MODO INDEFINITO TEMPO PASSATO.

Singolare. *Amatum*, *visum*, *lectum*, *nutritum esse* o *fuisse*, essere stato amato, veduto, letto, nutrito.
De' futuri dell' indefinito si parlerà altrove.

MODO INDICATIVO PASSATO RIMOTO.

Singolare. *Amatus*, *visus*, *lectus*, *nutritus fui*, *fuisti*, *fuit*, io fui, tu fosti, uno fu amato, veduto, letto, nutrito.

Plurale. *Amati*, *visi*, *lecti*, *nutriti fuimus*, *fuistis*, *fuerunt*, noi fummo, voi foste, molti furono amati, veduti, letti, nutriti.

PASSATO PROSSIMO.

Singolare. *Amatus*, *visus*, *nutritus sum*, *es*, *est* io sono stato, tu sei stato, uno è stato amato, veduto, letto, nutrito.

Plurale. *Amati*, *visi*, *lecti*, *nutriti sumus*, *estis*, *sunt*, noi siamo, voi siete, molti sono stati amati, veduti, letti, nutriti.

TRAPASSATO.

Singolare. *Amatus*, *visus*, *lectus*, *nutritus eram o fueram*, *eras o fueras*, *erat o fuerat*, io era stato, tu eri stato, uno era stato amato, veduto, letto, nutrito.

Plurale. *Amati*, *visi*, *lecti*, *nutriti eramus o fueramus*, *eratis o fueratis*, *erant o fuerant*, noi eravamo stati, voi eravate stati, molti erano stati amati, veduti, letti, nutriti.

---

amatam, e *amatum* pel singolare, e *amatos*, *amatas* e *amata* pel plurale, e negli altri modi si dirà pel singolare *amatus*, *amata*, e *amatum*, e pel plurale *amati*, *amatae*, e *amata*, il che s' intenda anche degli altri participi.

PASSATO FUTURO.

Singolare. *Amatus* , *visus* , *lectus* , *nutritus*, *ero* o *fuero* , *eris* , o *fueris* , *erit* o *fuerit* , io sarò stato , tu sarai stato , uno sarà stato amato veduto , letto , nutrito.

Plurale. *Amati* , *visi* , *lecti* , *nutriti erimus* o *fuerimus* , *eritis* o *fueritis* , *erint* o *fuerint* , noi saremo stati , voi sarete stati , molti saranno stati amati , veduti letti , nutriti.

MODO SOGGIUNTIVO PASSATO PERFETTO.

Singolare. *Amatus* , *visus* , *lectus* , *nutritus sim* , o *fuerim* , *sis* o *fueris* , *sit* , o *fuerit* , io sia stato , tu sii stato , uno sia stato amato , veduto , letto , nutrito.

Plurale. *Amati* , *visi* , *lecti* , *nutriti* , *simus* o *fuerimus* , *sitis* o *fueritis* , *sint* , o *fuerint* ; noi siamo stati , voi siati stati , molti sieno stati amati , veduti , letti , nutriti.

TRAPASSATO.

Singolare. *Amatus* , *visus* , *lectus* , *nutritus* , *essem* o *fuissem esses* o *fuisses* , *esset* o *fuisset*. io fossi stato , tu fossi stato , uno fosse stato amato , veduto , letto , nutrito.

Plurale. *Amati* , *visi lecti* , *nutriti essemus* o *fuissemus* , *essetis* o *fuissetis* , *essent* o *fuissent* (1).

---

(1) I verbi passivi generalmente son regolari. Non v'ha che *ferri* esser portato , e *fieri* esser fatto , ove trovinsi delle irregolarità.

Ferri esser portato è della terza conjugazione passiva, ma nel presente dell'indicativo alla seconda persona invece di *ferreris* o *ferrere* , ha *ferris* o *ferre* , e alla terza invece di *feritur* ha *fertur* : parimente nell'imperfetto del soggiuntivo in luogo di *ferrerer* , *ferrereis* , ec. ha *ferrer* , *ferreris* o *ferrere* , *ferretur* , *ferremur* ,

CONDIZIONALE PRESENTE.

In latino si adopera l'imperfetto del soggiuntivo. In italiano si dice:

Singolare. Io sarei, tu saresti, uno sarebbe amato, veduto, letto, nutrito.

---

ferremini, *ferrentur*, e nell' imperativo in luogo di *ferrere* o *ferito*, ha *ferre* o *fertor*. Nel resto si assomiglia a *legi* esser letto; se non che essendo *latus, a, um*, il suo participio passivo, ha ne' tempi passati *latus fui*, *latus sum*, *latus eram* ec.

Allo stesso modo conjugansi i suoi composti *afferri*, *deferri*, *referri*, *proferri* ec.

La conjugazione di *fieri* è parte attiva, e parte passiva. Ella è passiva nell' indefinito *fieri* esser fatto; e nei tempi passati *factus sum* sono stato fatto, *factus eram* era stato fatto ec. È attiva negli altri tempi, vale a dire:

Indicativo Presente. Singolare: *fio* son fatto, *fis* sei fatto, *fit* è fatto. Plurale: *fimus* siamo fatti, *fitis* siete fatti, *fiunt* son fatti.

Passato imperfetto. Singolare: *fiebam* era fatto, *fiebas* eri fatto, *fiebat* era fatto. Plurale: *fiebamus* eravamo fatti, *fiebatis* eravate fatti, *fiebant* erano fatti.

Futuro Singolare: *fiam* sarò fatto, *fies* sarai fatto, *fiet* sarà fatto. Plurale: *fiemus* saremo fatti, *fietis* sarete fatti, *fient* saranno fatti.

Soggiuntivo presente. Singolare: *fiam* sia fatto, *fias* sii fatto, *fiat* sia fatto. Plurale: *fiamus* siamo fatti, *fiatis* siate fatti; *fiant* sieno fatti.

Passato imperfetto e condizionale presente. Singolare: *fierem* fossi o sarei fatto, *fieres* fossi o saresti fatto, *fieret* fosse o sarebbe fatto. Plurale *fieremus* fossimo o saremmo fatti, *fieretis* foste o sareste fatti, *fierent* fossero o sarebbero fatti.

L' imperativo è come il soggiuntivo presente, cioè *fias*, *fiat*, *fiamus*, *fiatis*, *fiant*. Gli antichi però usarono anche *fi* e *fito* sii tu fatto.

Nella stessa maniera pure si conjugano *madefieri* bagnarsi, *calefieri* scaldarsi, *frigefieri* raffreddarsi, *tepefieri* intepidirsi, *commonefieri* essere avvisato, *satis-*

Plurale. Noi saremmo, voi sareste, molti sarebbero amati, veduti, letti, nutriti.

CONDIZIONALE PASSATO.

In latino si adopera il trapassato del soggiuntivo.

In italiano si dice:

Singolare. Io sarei stato, tu saresti stato, uno sarebbe stato amato, veduto, letto, nutrito.

Plurale. Noi saremmo stati, voi sareste stati, molti sarebbero stati, amati, veduti, letti, nutriti.

ARTICOLO VI.

De' verbi deponenti, comuni, e misti.

Nella lingua latina si trovano molti verbi che hanno la conjugazione passiva, ma il significato attivo o neutro, come *minari* minacciare, *polliceri* promettere, *loqui* parlare, *blandiri*, accarezzare.

Questi si chiamano *deponenti*, perchè depongono in certo modo la significazione passiva che è propria della loro terminazione, per assumere la significazione attiva o neutra.

COMUNI.

Vi sono ancora in latino degli altri verbi che han solamente la terminazione passiva, ma il si-

---

ficri esser soddisfatto, che vengono dagli attivi *madefacere, calefacere, frigefacere* ec.

Gli altri composti di *facere*, ne' quali cambiasi l'*A* in *I*, come *afficere, efficere, perficere, conficere* ec. nel passivo hanno *affici, effici, perfici, confici*, e si conjugano come *legi*, vale a dire *afficior, afficeris, efficior, efficeris* ec. In Virgilio però trovasi ancora *hoc qui conficeri possit.* Æn. 4. come ciò possa farsi, invece di *confici.*

gnificato ora attivo ed ora passivo , come *aspernari* disprezzare ed esser disprezzato , *depopulari* saccheggiare ed essere saccheggiato , *demetiri* misurare ed essere misurato.

Questi si chiamano *comuni*, perchè con una sola terminazione servono ugualmente al significato attivo e passivo.

MISTI.

Ve n' ha pur di quelli che ne' tempi passati conjugansi come i passivi , e negli altri come gli attivi : così *audere* ardire , nel passato ha *ausus sum* ; *gaudere* rallegrarsi , ha *gavisus sum* ; *solere* esser solito , ha *solitus sum* ; laddove nel presente , nell' imperfetto , e nel futuro sono della seconda conjugazione attiva dicendosi , *audeo* ardisco , *audebam* ardiva , *audebo* ardirò ec.

Allo stesso modo *fidere* fidarsi , *confidere* confidarsi , o confidare nei tempi suddetti son della terza conjugazione attiva : ma nel passato hanno *fisus* , e *confisus sum.*

Così pure dicesi *misertum est* , da *miserere* aver compassione : *pertaesum est* , da *taedere* rincrescere ; *licut* o *licitum est* , da *licere* esser lecito ; *placuit* o *placitum est* , *libuit* o *libitum est* , da *placere* , o *libere* piacere ; *puduit* o *puditum est* , da *pudere* aver vergogna.

Anche *fieri* esser fatto non ha la terminazione passiva che nell' indefinito , e nei tempi passati , come *factus sum* sono stato fatto , *factus eram* era stato fatto ec. negli altri tempi ha la terminazione attiva ; come *fio* son fatto *fiebam* era fatto ec. Vedi la nota precedente.

Questi si possono chiamar *misti* , perchè mescolate in lor si trovano le due conjugazioni attiva , e passiva.

ARTICOLO VII.

De' verbi di terza persona.

Vi sono finalmente de' verbi, come *oportere* far d' uopo, *pluere* piovere, *ningere* nevicare, *tonare* tonare, *fulgurare* lampeggiare, e gli accennati pocanzi *miserere*, *taedere*, *licere*, *placere*, *libere*, *pudere* con alcuni altri i quali fuori dell' indefinito, e delle terze persone, come *oportet*, *oportebat*, *oportuit* ec. non sogliono adoperarsi.

Oltreciò i verbi neutri, che nella prima e seconda persona non si possono far passivi, alla terza si usan anch' essi passivamente, come *itur* si va: *vivitur* si vive, *pugnatur* si combatte.

Or tutti questi comunemente si chiamano *impersonali di voce attiva*, i secondi *impersonali di voce passiva*: denominazione però impropria; giacchè la terza non lascia di essere una persona pur come le altre.

ARTICOLO VIII.

De' gerundi.

I verbi usati al modo indefinito nel discorso equivalgono sempre ad un uomo, come vedremo a suo luogo.

Perciò in italiano si accompagnano or coll' articolo, or colle preposizioni alla maniera stessa de' nomi, come *è necessario il viver bene*; *l' uomo dee aver premura di giovare a' suoi simili*; *convien guardarsi dall' offender altrui* ec.

Gerundî latini.

In latino gl' indefiniti alla maniera stessa dei nomi si declinano per varî casi che si chiamano *gerundi* , forse perchè *vicem gerunt* fanno le veci degl' indefiniti , e sono i seguenti.

Gen. *amandi* , *videndi* , *legendi* , *nutriendi* (1) di amare , vedere , leggere , nutrire.

Dat. ed abl. *amando* , *videndo* , *legendo* , *nutriendo* a , da , con , nell' amare , vedere , leggere , nutrire.

Acc. *ad amandum* , *videndum* , *legendum* , *nutriendum* ad amare , vedere , leggere , nutrire.

Gerundî italiani.

La lingua italiana ha anch' essa due gerundî , l' uno *semplice* , come *amando* , *vedendo* , *leggendo* , *nutrendo* , e l' altro *composto* , come *avendo amato* , *avendo veduto avendo letto* , *avendo nutrito*.

Questi ora equivalgono al gerundio ablativo de' latini , da cui son tratti , come *errando discitur* errando s' impara , cioè coll' errare , o nell' errare s' impara.

Or corrispondono a' participî latini , come accennerem pur fra poco parlando de' participî per esempio *haec videns miratus sum* queste cose vedendo mi sono maravigliato.

Ed or equivalgono ad un verbo soggiuntivo preceduto dalla congiunzione *cum* conciossiachè o concioffossechè , per la qual cosa *cum amem* traducesi amando io , o conciossiachè io ami ;

---

(1) Nella terza e quarta conjugazione la caratteristica *E* dagli antichi si cambiava spesse volte in *U* dicendo, *legundi, nutriundi* ec. invece di *legendi, nutriendi*, e lo stesso cambiamento si fa pure co' gerundî *ire* andare, e dei suoi composti, dicendosi *eundi, abeundi, redeundi* ec.

cum amarem amando io o conciofossechè io amassi; *cum amaverim* avendo io amato, o conciossiachè io abbia amato; *cum amavissem* avendo io amato, o conciofossechè io avessi amato (1).

---

(1) Nel voltare questi gerundî italiani in latino, per distinguere quando abbiasi ad usare il presente, o l'imperfetto, e quando il passato, o il trapassato del soggiuntivo, convien riguardare al verbo principale della proposizione.

Se questo è al tempo presente, o futuro, il gerundio *semplice* andrà al presente, e il *composto* al soggiuntivo, per esempio:

Vedendo queste cose, o avendo queste cose veduto non mi maraviglio, o non mi maraviglierò più di nulla *haec cum videam*, o *haec cum viderim*, *nil amplius miror*, o *mirabor*.

Se il verbo principale è imperfetto, o passato, o trapassato, il gerundio *semplice* andrà all'imperfetto, e il *composto* al trapassato del soggiuntivo, come:

Vedendo queste cose, o avendo queste cose veduto, io mi maravigliava, o mi maravigliai, o mi era maravigliato moltissimo, *haec cum viderem*, o *haec cum vidissem*, *summopere mirabor*, o *miratus sum*, o *miratus eram*.

Gioverà poi molto ne' casi dubbî il risolvere prima lo stesso gerundio italiano col *conciossiachè*, o *conciofossechè*. Infatti nel primo esempio è manifesto che *vedendo* equivale a conciossiachè io vegga, e *avendo veduto* a conciossiachè io abbia veduto; e nel secondo *vedendo* equivale a conciofossechè io vedessi, e *avendo veduto* a conciofossechè i avessi veduto.

Notisi che qualche volta questi Gerundî invece d'un soggiuntivo amano meglio un indicativo; e ciò avviene allorchè si posson risolvere cogli avverbî *quando*, o *mentre*. Per esempio: veduto siffatte cose, cioè quando veggo, o mentre veggo siffatte cose, io mi sdegno moltissimo, *haec cum video*, o *dum video*, *irascor summopere*.

ARTICOLO IX.

De' supini.

Al gerundio accusativo si è aggiunta di sopra la preposizione *ad*, perchè con questa suol per lo più accompagnarsi (1).

Ma invece di questo gerundio colla preposizione *ad*, i latini hanno anche usato spesse volte di dare al verbo un' altra terminazione che si è chiamata *supino* : così Cicerone invece di dire *eamus ad deambulandum* andiamo a passeggiare disse *eamus deambulatum* ; e invece di dire *imus ne ad sedendum* ? andiamo noi a sedere ? disse *imus ne sessum* ?

Il gerundio però non può cambiarsi in supino, se non quando il verbo che lo regge indica moto, come *ire* andare , *venire* venire , *redire* tornare , e simili.

Il supino si cava ordinariamente dal passato indicativo : e ne' verbi latini che han la prima persona di questo tempo finita in *vi* , comunemente si forma sostituendo a questa terminazione la sillaba *tum* , come da *amavi* amai , *amatum* ; da *delevi* cancellai , *deletum* ; da *petivi* chiesi , *petitum* ; *da nutrivi* nutrii , *nutritum*.

Vi sono però molte eccezioni ; e le irregolarità sono anche maggiori rispetto a' verbi che nel passato hanno altre terminazioni , anzi parecchi mancano pur di supino interamente. Noi di tutto questo ci riserbiamo a parlare nella seguente appendice.

---

(1) Trovasi in latino ancor qualche volta, ma assai di rado, colle preposizioni *ob* per , e *inter* fra, come in Cicerone act. 3. in Ver. *ob absolvendum* per assolvere , e in Livio l. 2. *Inter spoliandum* fra lo spogliare.

Oltre al detto supino ve n' ha un altro finito in *u*, che si forma al medesimo modo, omettendo soltanto la lettera *m*.

Questo corrisponde comunemente in italiano alla preposizione *a*, e ad un indefinito passivo, come *horribile visu*, Vir. orribile a vedersi; *mirabile dictu*, Virg. mirabile a dirsi.

APPENDICE

Intorno alla formazione de' supini.

De' verbi che hanno il passato indicativo in VI.

Questi, come abbiam detto, formano per ordinario il supino cambiando la sillaba *VI* in *TUM*, come da *amavi amatum*.

Alcuni però escono di questa regola. Così:

agnovi	da *agnoscere*	conoscere	ha *agnitum*
cavi	da *cavere*	guardarsi	ha *cautum*
favi	da *favere*	favorire	ha *fautum*
pavi	da *pascere*	pascere	ha *pastum*
sepelivi	da *sepelire*	seppellire	ha *sepultum*
sevi	da *serere*	seminare	ha *satum*
solvi	da *solvere*	sciogliere	ha *solutum*
volvi	da *volvere*	volgere	ha *volutum*

Di quelli che l' hanno in UI.

I verbi che hanno il passato in *UI* per lo più hanno il supino in *ITUM*, come da *monui*, *monitum*. Vi sono però delle eccezioni. Così:

alui	da *alère*	alimentare	ha *altum*
censui	da *censere*	stimare	ha *censum*
colui	da *colere*	coltivare	ha *cultum*
consului	da *consulere*	provedere / consigliare	ha *consultum*
docui	da *docère*	istruire	ha *doctum*
fricui	da *fricare*	stropicciare	ha *frictum*
messui	da *metere*	mietere	ha *messum*
miscui	da *miscère*	mischiare	ha *mistum*
rapui	da *rapere*	rapire	ha *raptum*

secui	da *secare*	segare	ha *secutum*
tenui	da *tenère*	tenere	ha *tentum*
texui	da *texere*	tessere	ha *textum*
torrui	da *torrère*	abbrustolire	ha *tostum*

Oltreciò i verbi che innanzi alla desinenza dell' indefinito hanno un *U*, o una *R* formano il supino, aggiungendo a queste lettere la sillaba *TUM*, come:

da *aperire*	aperire	*aperui*	*apertum*
da *asserere*	asserire	*asserui*	*assertum*
da *induere*	vestire	*indui*	*indutum*

Ruere rovinare, ha *rui*, e *rutum*: ma i suoi composti *obruere, eruere, diruere* hanno *obrutum, erutum, dirutum.*

Di quelli che l' hanno in SI, DI, o TI.

Questi comunemente hanno il supino in *SUM*, come:

da *fundere*	versare	*fudi*,	*fusum*
da *jubere*	comandare	*jussi*,	*jussum*
da *laedere*	offendere	*laesi*,	*laesum*
da *vertere*	volgere	*verti*,	*versum*

Quelli però che innanzi al *SI* han le consonanti *I*, *M*; o *P*, vogliono il supino in *TUM*, come:

da *indulgère*	condiscendere	*indulsi*,	*indultum*
da *promere*	cavar fuori	*prompsi*,	*promptum*
da *scribere*	scrivere	*scripsi*,	*scriptum*

Anche *gerere* portare, ha *gessi*, *gessum*; *torquere* torcere, ha *torsi*, *tortum*; *haurire* attingere, ha *hausi*, *haustum*; *sarcire*, e *farcire* han *sarsi*, *sartum*, e *farsi*, *fartum*.

Lo stesso è di quelli che raddoppiano in fine la sillaba *DI*, o *TI*, come da *vendidi*, *venditum*; da *praestiti*, *praestitum*; da *constiti*, *constitum*.

Questi due ultimi però hanno ancora *praestatum*, e *constatum*.

Di quelli che raddoppiano la sillaba a principio.

Nel supino questi ritengono una sola delle due sillabe, nel resto seguon la regola della loro terminazione:

da *mordère*	mordere	*momordi*,	*morsum*
da *spondere*	promettere	*spopondi*,	*sponsum*

Si noti però che

cecidi	da *cadere*	cadere	ha *casum*

dedi	da *dare*	dare	ha *datum*
peperi	da *parere*	partorire	ha *partum*
pepuli	da *pellere*	cacciare	ha *pulsum*
pupugi	da *pungere*	pungere	ha *punctum*
steti	da *stare*	stare	ha *statum*
tetigi	da *tangere*	toccare	ha *tactum*

Dove si vede pure che varî di que' verbi, i quali nel passato lasciano qualche consonante, o cambiano l'*A* in *E*, la ripigliano nel supino; così fa ancora *jacere* gettare, che ha *jeci*, *jactum*; *agere* fare, trattare, o spingere, che ha *egi*, *actum*; *facere*, che ha *feci*, *factum*.

Ferre portare, esce d'ogni regola, e nel passato, e nel supino avendo *tuli*, e *latum*.

Di quelli che l'hanno in XI.

Questi sogliono avere il supino in *CTUM*, come:

da *augere*	accrescere	*auxi*	*actum*
da *vivere*	vivere	*vixi*	*victum*
da *vincere*	legare	*vinxi*	*vinctum*
da *cingere*	cingere	*cinxi*	*cinctum*

Si eccettui *flectere* piegare, che ha *flexi*, *flexum*; *nectere* annodare, che ha *nexi*, o *nexui*, e *nexum*; *pectere* pettinare, che ha *pexi*, o *pexui*, e *pexum*.

Stringere, *fingere*, e *pingere*, ritengono la *N* nel passato, e l'abbandonano nel supino, ond'hanno *strinxi*, *strictum*; *finxi*, *fictum*; *pinxi*, *pictum*.

Questa terminazione al supino hanno anche *relinquere* abbandonare, e *vincere* vincere, che fan *relictum*, e *victum*: ma il lor passato è *reliqui*, e *vici*.

De' verbi che mancano di supino.

Privi di supini in I. luogo son tutti quelli che mancano del passato (V. pag. 118.)

II. Tutti i verbi neutri della seconda conjugazione, che hanno il passato in *UI*, come *florere* fiorire, *parére* ubbidire ec.

III. Tutti i verbi incoativi e meditativi, eccetto *esurire* aver fame, che ha *esuritum*.

IV. I verbi seguenti:

augére	affannare	*pluere*	piovere
arcére	allontanare	*poscere*	domandare
compescere	raffrenare	*repellere*	ribattere

congruere	accordarsi	*sapere*	esser saggio
degere	dimorare	*stertere*	russare
discere	imparare	*timere*	temere
excellere	esser eccellente	*tremere*	tremare
luere	sciogliere, e lavare	*turgére*	esser gonfio
metuere	temere	*vadere*	andare
micare	splendere	*velle*	volere
ningere	nevigare	*urgère*	incalzare

e alcuni altri:

Si noti però che i composti di *arcere*, *luere*, e *vadere* hanno il lor supino, benchè non l'abbiano i semplici. Così *coèrcere* tener a freno, ha *coercitum*: *diluere* diluire, ha *dilutum*: *evadere* andar fuori, ha *evasum*.

De' verbi deponenti e comuni.

Per trovare il supino di questi verbi conviene osservare quale sarebbe il lor passato se avessero la terminazione attiva, e da ciò prender regola. Il passato di *minare*, a cagion d'esempio, sarebbe *minavi*, per ciò *minatum* è il supino: e quindi di *minari* minacciare; il suo passato è *minatus sum* ho minacciato.

Varî però si scostano da questa regola. Così:

adipisci	acquistare	ha *adeptum*
comminisci	immaginare	ha *commentum*
expergisci	destarsi	ha *experrectum*
fateri, *confiteri*	confessare	ha *fassum*, *confessum*
frui	godere	ha *fruitum*
gradi	camminare	ha *gressum*
labi	sdrucciolare	ha *lapsum*
loqui	parlare	ha *locutum*
metiri	misurare	ha *mensum*
misereri	aver compassione	ha *misertum*
mori	morire	ha *mortuum*
nasci	nascere	ha *natum*
nancisci	trovare	ha *nactum*
niti	appoggiarsi	ha *nisum* e *nixum*
oblivisci	dimenticare	ha *oblitum*
ordiri	ordire	ha *orsum*
pacisci	patteggiare	ha *pactum*
pati	patire	ha *passum*
proficisci	andare	ha *profectum*
queri	lagnarsi	ha *questum*

reri	pensare	ha *ratum*
sequi	seguire	ha *secutum*
ulcisci	vendicarsi	ha *ultum*
uti	servirsi	ha *usum*

Mancano di supino, e in conseguenza de' tempi passati i cinque verbi: *Loqui* liquefarsi, *mederi* medicare, *reminisci* rammentarsi, *ringi* ringhiare, e *vesci* cibarsi.

ARTICOLO X.

De' Participî.

Participî si chiamano alcuni aggettivi che derivano da' verbi, e che partecipan della natura di quelli, perchè hanno anch' essi alla maniera de' verbi la significazione attiva e passiva, ed esprimono i varî tempi presente, passato, e futuro.

Così *amans* amante, è participio attivo, perchè significa quello che ama; *amatus* amato, e *amandus* da amarsi, son participî passivi, perchè significan quello che è amato, o che deve essere amato. *Nascens* nascente, è participio presente, perchè esprime quello che nasce ora: *natus* nato, è participio passato, perchè esprime quello che è già nato: e *nasciturus* che è per nascere, è participio futuro, perchè esprime quello che nascerà.

Noi esporremo qui i diversi participî secondo le conjugazioni da cui derivano, riserbandoci a parlare più estesamente nella seguente appendice della loro natura, della loro formazione, e del loro uso.

PARTICIPJ.

Della prima Conjugazione.

amans, tis	amante
amatus, a, um	amato, o amata
amaturus, a, um	che è per amare
amandus, a, um	che è da amarsi

Della seconda Conjugazione.

videns, tis	vedente
visus, a, um	veduto, o veduta
visurus, a, um	che è per vedere
videndus, a um	che è da vedersi

Della terza Conjugazione.

legens, tis	leggente
lectus, a, um	letto, o letta
lecturus, a, um	che è per leggere
legendus, a, um	che è da leggersi

Della quarta Conjugazione.

nutriens, tis	nutriente
nutritus, a, um	nutrito, o nutrita
nutriturus, a, um	che è per nutrire
nutriendus, a, um	che è da nutrirsi

Amans, *videns*, *legens*, *e nutriens* si declinano come *felix*, *cis* (V. pag. 68.)

Gli altri si declinano, come *bonus*, *a*, *um* (V. pag. 67.)

Notisi che in italiano invece del participio presente *amante*, *vedente*, *leggente*, *nutriente* si usa più spesse volte il gerundio *amando*, *vedendo*, *leggendo*, *nutrendo*: oppure il participio si risolve, dicendo, *che amo*, o *amava*; *che vede* o *vedeva*: *che legge*, o *leggeva*; *che nutre*, o *nutriva*. Così dove dice Cornelio Nipote: *Hic ventus a septentrionibus oriens ad-*

versum tenet Athenis proficiscentibus, si tradurrà: questo vento *nascendo* dal settentrione spira contrario a *quei che partono* da Atene.

APPENDICE

Intorno ai participî.

Abbiamo osservato nell' articolo IV. che in italiano la più parte de' verbi intransitivi in molti dei loro tempi passati si formano col verbo *essere*, e con un aggettivo; come *è caduto*, *era volato* ec.

Ma anche negli altri tempi come abbiam dimostrato nel Capo I. essi equivalgono sempre al verbo *essere* e ad un *aggettivo*; così *cada* equivale a *son cadente*; *volava*, a *era volante*.

Or molte volte per abbreviare il discorso, e ridurre due proposizioni in una sola, gli aggettivi *caduto*, *volato* ec. si usano senza del verbo *essere*, e gli aggettivi *cadente*, *volante* ec. si usano invece de' verbi in cui sono compresi.

Così in luogo di dire: *Velleja è stata sepolta dal vicin monte, che è caduto sopra di lei*, il che formerebbe due proposizioni, l' una principale, e l' altra incidente, si dice: *Velleja è stata sepolta dal vicin monte caduto sopra di lei*, il che ne forma una sola. Similmente invece di dire: *veggo là un sasso che cade dall' alto*, può dirsi: *veggo là un sasso cadente dall' alto*.

Gli aggettivi *caduto* e *cadente* così usati si chiamano *participî*, perchè partecipano insieme dell' aggettivo, e del verbo.

E perchè *caduto* esprime l' atto del cadere come di già passato, e *cadente* lo esprime come presente; perciò il primo si chiama *participio passato*, il secondo *participio presente*.

I verbi passivi sono anch' essi composti del verbo *essere*, e di un *aggettivo*, come *sono amato*, *era temuto* ec.

E i verbi attivi anch' essi equivalgono ad un aggettivo, e al medesimo verbo *essere*. Così *amo* equivale a *sono amante*; *temo*, a *sono temente*.

Or anche gli aggettivi *amato*, *temuto* ec. per la stessa ragione si adoperan molte volte senza del verbo *essere*;

e gli aggettivi *amante, temente* ec. si adoperano invece dei verbi in cui son contenuti.

Così invece di dire: *Davide combattè coraggioso col gigante ch' era temuto da tutti*, si dice: *Davide combattè coraggioso col gigante temuto da tutti*; e in cambio di dire: *Davide che temeva le insidie di Saule se ne fuggì*, può dirsi: *Davide temente le insidie di Saule se ne fuggì.*

Così adoperati anche questi aggettivi *temuto temente* ec. si chiamano *participî*; il primo *participio passivo* perchè ha una significazione passiva, il secondo *participio attivo* perchè ha una significazione attiva.

In latino gl' intransitivi di terminazione attiva, ossia i neutri hanno il participio presente, ma non il passato; così *volare* volare, ha *volans* volante, ma non già *volatus* volato (1).

All'opposto gl' intransitivi di terminazione passiva, ossia i *deponenti*, e lo stesso è de' *misti*, hanno e il participio presente e il passato: così *labi* sdrucciolare, ha *labens* sdrucciolante, e *lapsus* sdrucciolato; *gaudere* rallegrarsi, ha *gaudens* rallegrantesi, e *gavisus* rallegratosi.

Anzi fra i deponenti (lo stesso è de' comuni e dei misti) anche i transitivi hanno il participio e presente e passato; così *minari* minacciare, ha *minans* minacciante, e *minatus* che in italiano traducesi avendo minacciato.

I verbi attivi e passivi siccome in italiano così anche in latino hanno i loro participî corrispondenti, come *amans* amante, *amatus* amato, il primo de' quali così nell' una come nell' altra lingua ha la stessa ter-

---

(1) Vi sono però alcuni esempî anche di simili participî, come *adde inscitiam pransi, et poti Ducis.* Cic. pro Mil. aggiungi l' imperizia del condottiere che aveva pranzato e bevuto; *caenato mihi epistola reddita est.* Cic. ad Att. a me che aveva cenato è stata renduta la lettera, ossia dopo cena mi è stata renduta la lettera, ossia dopo cena mi è stata rimessa la lettera, *omnia velles mihi succesa.* Cic. epist. ad Fam. 12. l. 16. mi vorresti prosperamente succedere tutte le cose; *nec te jurata reducunt Numina.* Ov. ep. 2. nè ti riconducono i giurati Numi.

minazione del participio presente, il secondo quella del participio passato.

Ma oltre ciò i latini ne' verbi attivi, neutri, e deponenti avevano un altro participio che noi non abbiamo, cioè il *participio futuro*: così da *amare* essi facevano *amaturus* che è per amare, da *venire*, *venturus* ch'è per venire, da *egredi*, *egressurus* ch'è per uscire (1).

Ne' passivi ancora avevano un altro participio, che da' gramatici chiamasi *paticipio futuro passivo*, e che pur manca alla lingua Italiana, come *amandus* da amarsi, *videndus* da vedersi.

Formazione de' participî.

I participî che derivano da' verbi della prima e della quarta conjugazione per la più parte conservano la loro caratteristica, come:

(2) *am-a* / *nutri-e*	*ns*	ama / nutrie		nte
am-a / *nutr-i*	*tus, ta, tum*	ama / nutri		to, ta
am-a / *nutr-i*	*turus, tura, turum*	che è per		amare / ntrire
am-a / *nutr-ie*	*ndus, nda, ndum*	che è da		amarsi / nutrirsi

I participî che vengono dai verbi della seconda, e della terza conjugazione, nel presente, e nel futuro passivo hanno anch' essi la caratteristica *E*, come *vid-e-ns* vedente: *leg-e-ns* leggente; *vid-e-ndus* da vedersi; *leg-e-ndus* da leggersi: ma nel passato, e nel futuro attivo variano moltissimo, come da *videre*, *visus* e *visurus*; da *legere*, *lectus* e *lecturus*.

Ma intorno a ciò per riguardo alla lingua latina veggasi quello che abbiamo detto dei supini, poichè il participio passato non è altro che il supino medesimo

---

(1) Vero è che si usano anche da noi *futuro* e *venturo*, ma piuttosto nel senso di semplici aggettivi che di participî.

(2) Si noti però che il participio presente del verbo *ire* andare, e de' suoi composti *abire*, *redire* ec. conserva bensì la caratteristica nel nominativo, ma la cambia negli altri casi, dicousi *iens*, *entis*, *abiens*, *abeuntis*, *rediens*, *redeuntis* ec.

declinato, come *bonus, a, um*, e il participio futuro attivo si cava da supino in *u* aggiungendovi *rus, ra, rum*, come da *amatu, amaturus, amatura, amaturum*; da *lectu, lecturus, lectura, lecturum* (1): e quindi è, che quei verbi, i quali mancano del supino, mancano ancora di questi due participî.

Per riguardo alla lingua italiana il participio passato suol cavarsi dalla prima persona del passato rimoto dell'indicativo.

Ora i verbi della prima, e della quarta conjugazione, che in questo tempo conservano la loro caratteristica *A*, ed *I*, come *amai* e *nutrii*, la ritengono anche nel participio, come *amato*, e *nutrito*. Si eccettui *concepii* che ha *conceputo*, o *concetto*: *morii* che ha *morto*: *seppellii* che ha *sepolto*; *aprii, coprii, offrii* che hanno *aperto, coperto, offerto*.

Ma quelli della seconda, e della terza conjugazione essendo irregolari per la più parte nel suddetto tempo, lo sono anche nel participio. Qualche regola nondimeno si può fissare per essi ancora:

I. Quelli che nella prima persona del passato rimoto dell'indicativo cadono in *EI*, o in *ETTI*, hanno il participicio in *UTO*: così *temei* ha *tenuto*; *ricevei* ha *ricevuto*: *perdei* ha *perduto*.

II. Quelli che nella detta persona cadono in *SSI*, hanno il participio in *TTO*, come *trassi, tratto*; *lessi, letto*; *afflissi, afflitto*; *distrussi, distrutto*. Convien eccettuarne *percossi* che ha *percosso*; *discussi* che ha *discusso*; *mossi* che ha *mosso*, e alcuni altri.

III. Quelli che cadono in *SI* preceduta da vocale hanno il participio in *SO*, come *rasi, raso*; *presi, preso*; *risi, riso*; *rosi, roso*; *chiusi, chiuso*. Si eccettui *chiesi* che ha *chiesto*: *posi* che ha *posto*: *misi* che ha *messo*.

---

(1) Si osservi però che i verbi della prima conjugazione, i quali hanno il supino in *itum*, o *ctum*, nel participio futuro ripigliano la loro caratteristica *a*: così da *sonitum, plicitum, frictum, sectum*, si ha *sonaturus, plicaturus, fricaturus, secaturus*; in Virg. però da *domitum* trovasi *Bacchi domitura saporem*. Georg. l. 4. Anche da *mortuum, ortum, partum, natum*, si ha *moriturus, oriturus, pariturus, nasciturus*.

IV. Quelli che cadono in *SI* preceduta da consonante, cambiano questa sillaba in *TO*, ritenendo il resto della parola, come *scelsi, scelto*; *colsi, colto*; *sorsi, sorto*; *spenti, spento*; *finsi, finto*. Si eccettuino *volsi*, e *calsi*, che hanno *voluto*, e *caluto*: e *sparsi*, *corsi*, *morsi*, che hanno *sparso*, *corso*, *morso*.

V. Finalmente *piacqui*, *tacqui*, *giacqui*, *nocqui* hanno *piaciuto*, *taciuto*, *giaciuto*, *nociuto*; e *nacqui* ha *nato*.

Uso de' participi.

Il participio presente, e l' attivo dai latini si usano moltissimo dagl' italiani all' incontro si usano assai di rado. In loro vece si adopera piuttosto l' altra voce che si chiama *gerundio*. Così nell' esempio sopraccennato invece di dire; *Davide temente l' insidie di Saule se ne fuggì*: si dirà più comunemente: *Davide temendo l' insidie di Saule* ec.

Lo stesso gerundio però non si adopera, che quando il participio latino è nominativo, o ablativo assoluto intorno al quale veggasi il lib. II. Cap. II. Art. VI.

Così quel passo di Fedro: *humana effodiens ossa thesaurum canis invenit*, si tradurrà: un cane scavando delle ossa umane trovò un tesoro; e quell' altro d' Ovidio: *Me veniente fugit, me fugiente venit* venendo io sen fugge, fuggendo io, sen viene.

Ma quando il participio latino è genitivo, dativo, accusativo, o ablativo non assoluto, in italiano il gerundio non può adoprarsi, e invece se ne forma una proposizione incidente, risolvendolo col pronome *che*, e con un verbo o presente o imperfetto, secondo che il contesto richiede o l' uno o l' altro. Perciò dove leggesi in Cicerone: *Spurii Mellii regnum appetentis domus complanata est*, si tradurrà: la casa di Spurio Mellio che aspirava al regno fu spianata; e dove dice Fedro: *cur turbulentam fecisti aquam bibens?* si dirà: perchè hai fatta torbida l' acqua a me che bevo?

Può anche usarsi però il participio italiano, dicendo: la casa di Spurio Mellio aspirante al regno, e hai fatta torbita l' acqua a me bevente; ma quest' uso è men comune.

Anche l' ablativo assoluto si risolve spesse volte coll' avverbio *quando o mentre*, e con un verbo o presen-

te o imperfetto. Così nell'esempio sopraccitato *me veniente fugit*, *me fugiente venit* si può tradurre, quando io vengo fugge, quando io fuggo viene.

Il participio passato da' latini non si usava, come si è detto, che ne' verbi deponenti, comuni e misti.

Or quando il verbo deponente o misto è intransitivo, al suo participio passato corrisponde esattamente il participio passato italiano, e ciò in tutt' i casi. Quindi *cum regem egressum vidit* quando vide uscito il Re, *millia progressi quatuor montem excelsum capiunt.* Caes. de Bel. Civ. l. 1. Innoltratisi quattro miglia prendono un alto monte.

Quando il verbo deponente, comune, e misto è transitivo, il participio passato, s' è nominativo, in italiano si traduce con un gerundio composto, come; *Ariovistus naviculam deligatam ad ripam nactus, ea profugit.* Caes. Bel. Gat. l. 2. Ariovisto avendo trovato alla riva un battello slegato, in quello fuggì; e può anche dirsi assolutamente; trovato un battello ec.; ma negli altri casi si rivolse col *che*, e con un verbo di tempo passato o trapassato; come *victoriam adepto triumphum decrevere*, a lui che aveva riportata la vittoria, decretarono il trionfo.

I verbi passivi hanno il loro participio passato così in italiano come in latino, onde *Cervum venantum subito vocibus conterritus per campum fugere caepit.* Fedro l. 1. Il cervo atterrito improvvisamente dalle voci dei cacciatori, cominciò a fuggire pel campo.

I verbi attivi mancano del participio passato e in italiano e in latino. A questo in italiano si supplisce col gerundio composto, e in latino il verbo si risolve colla congiunzione *cum* al passato, o trapassato del soggiuntivo, per esempio *cum periculum prospexisset continuo fugit*, avendo perduto il pericolo, incontanente fuggì.

I verbi neutri, come abbiam detto, in italiano hanno il lor participio passato, ma in latino ne vanno privi e si risolvono invece al soggiuntivo colla congiunzione *cum*: per esempio, tornato trovò cambiata ogni cosa, *cum rediisset, mutata omnia reperit.*

Anche in italiano però se il verbo neutro e di quelli che si costruiscono coll' *avere*, manca del participio passato, e convien risolverlo. Così nell' esempio sur-

riferito *caenato mihi epistola reddita est*, non si dirà, a me cenato è stata rimessa la lettera, ma a me che aveva cenato, o dopo ch' io ebbi cenato; o avendo io già cenato.

Finalmente i participî futuri così attivi, come passivi in italiano si risolvono col *che*, e col presente o imperfetto del verbo *essere* premessi all' indefinito del verbo proprio, come *da mihi veniam moriturο*, perdona a me che son per morire.

ARTICOLO XI.

De' futuri dell' indefinito, e del soggiuntivo.

I futuri indefiniti de' verbi attivi, neutri, e deponenti in latino si formano co' loro participî futuri posti all' accusativo, e uniti agli indefiniti *esse* o *fuisse*, come *amaturum*, *ram*, *rum*, *esse* essere per amare; *amaturum*, *ram*, *rum*, *fuisse* essere stato per amare.

Ne' verbi passivi, i futuri indefiniti si formano col supino in *um*, e coll' indefinito *iri*, come *amatum iri*, o coi participî passivi, e l' indefinito *fore*, come *amatum*, *tam*, *tum fore*, o *amandum*, *dam*, *dum fore* esser per essere amato.

In italiano i futuri suddetti si traducono in diverse maniere, per esempio:

Credo eum amaturum esse (1).

Credo esser lui per amare, o ch' egli sia per amare, o ch' egli amerà.

---

(1) Invece di *amaturum esse* trovasi qualche volta *amaturum fore*, che significa propriamente, credo che ei sarà per amare.

Gli antichi avevano anche un' altra specie di indefinito terminato in *assere*, ch' è poi andato in disuso, come *hercle credo te facile impetrassere*. Plaut. in Mil. invece *impetraturum esse*, affè credo che agevolmente l' impetrerai.

Credo eum amaturum fuisse.

Credo essere lui stato per amare, o che io fosse per amare, o ch' egli avrebbe amato.

Le regole particolari circa l' uso di questi futuri si vedran nel Libr. II. Cap. III. Art. IV.

Ma i participî futuri de' verbi latini uniti ai diversi tempi del soggiuntivo del verbo *esse* valgono anche a formar altrettanti futuri soggiuntivi, *amaturus sim* sia per amare, *amaturus essem* fossi o sarei per amare, *amaturus fuerim* sia stato per amare, *amaturus fuissem* fossi o sarei stato per amare (1).

Allorchè son preceduti dalla conjugazione *cum*,

---

(1) Dalla più parte de' gramatici si riguarda come futuro del soggiuntivo quello che noi abbiamo chiamato passato futuro dell' indicativo, cioè *amavero*. Ma il senso, in cui è adoperato dagli Scrittori, fa vedere abbastanza, come abbiam detto a p. 153. di qual modo egli sia. Al soggiuntivo piuttosto si può ascrivere quello che ha la terminazione in *rim*, come *ea lege, ut si inde te exemerim, ego pro te molam.* Ter. Andr. 1. 2. Con questa legge che qualora avvenga che io te ne liberi, macini io per te. E a questo tempo appartengono quelle antiche maniere: *Verbo cave supplicassis.* Plaut. in Asin. 2. invece di *supplicaveris*; *ni populus prohibessit.* Cic. 3. de Leg. invece di *prohibuerit*; e così pure *ausim* per *ausus fuerim*; *faxim* per *fecerim*; *auxim* per *egerim*; *auxim* per *auxerim*: *duim creduim, perduim,* per *dederim, crediderim, perdiderim*; *edim,* e *comedim* per *ederim*, e *comederim*, che nelle altre persone si trovano anche nel senso imperativo, e ottativo sottintendendo *jubeo*, o *precor*, o *cupio*, come *faxit Jupiter*, facciale Giove; *te Dii omnes*, *Deaeque perduint.* Ter. Ti diano il mal giorno tutti gli Dei, e le Dee. Ciò pur si usa cogli stessi futuri in *rim*, come *ipse viderit.* Cic. 5. Tusc. Egli sel vegga, *viderint sapientes.* Id. Veggano i saggi: e massimamente quando la proposizione è negativa, come *tu illi nihil dixeris.* Cic. ad At. l. 5. ep. 11. Non gli dir nulla.

questi si traducono ancora col gerundio, per esempio *cum amaturus sum* conciossiacchè io sia per amare, o essendo io per amare., *cum amaturus essem* conciofossechè io fossi per amare, o essendo io per amare, ec.

Gli stessi participî futuri uniti ai varî tempi dell' indicativo del verbo *esse* formano pure altrettanti futuri dell' indicativo, come *amaturus sum* sono per amare, *amaturus eram* era per amare, *amaturus fui*, fui o sono stato per amare. *amaturus fueram* era stato per amare, *amaturus fuero* sarò stato per amare, *amaturus ero* sarò per amare.

CAPO IV.

Delle preposizioni, degli avverbî, delle congiunzioni, e degl' interposti.

Delle preposizioni, degli avverbî, delle congiunzioni, e degl' interposti qui non faremo che esporre diverse serie, perchè siccome frequentemente ricorrono nel discorso, così l' impararle potrà servire d' ajuto a facilitare vie maggiormente l' intelligenza dei libri. Le regole che riguardano queste parti del discorso si riserberanno ad altro luogo.

ARTICOLO I.

Delle Preposizioni.

Le preposizioni latine, altre vogliono il nome al caso accusativo, ed altre all' ablativo.

Secondo quest' ordine eccole qui distribuite colle preposizioni corrispondenti in italiano, dove si osservi che alcune si usan sole, altre si

accompagnano colle preposizioni *di*, *a*, o *da* della qual cosa si renderà ragione nell' articolo seguente.

PREPOSIZIONI

Che reggono l' accusativo.

ad	a
adversum, *adversus*	contra, contra *di*, o verso *di*
ante	avanti *di* o *a*, innanzi *di* o *a*, davanti *a*
apud	presso, presso *di*, appresso *di*, appo
circa, *circum*	intorno *a*
cis, *citra*	di qua *da* o *di*
contra	contra, contro *di*, o dirimpetto *a*
erga	verso, verso *di*, inverso *di*
extra	fuori *di*
infra	sotto, sotto *di* o *a*
inter	fra, tra
intra	dentro, dentro *di*
juxta	accanto, allato, vicino *a*, giusta, secondo
ob	per, avanti *a*
penes	presso *di*, presso *a*
per	per, per mezzo *di*
pone	dietro *a* o *di*
post	dopo *di*, dietro *a*
praeter	oltre, o oltre *a*, eccetto, salvo, fuori *di*
prope	presso *a*, vicino *a*
propter	per, a cagione *di*, vicino *a*

secundum	lungo, secondo
secus	lungo
supra	sopra, sopra *di*, o *a*
trans, ultra	di là *da*, oltre
versus	verso *di*

PREPOSIZIONI

Che reggono l' ablativo.

a, ab, abs, e, ex	da
absque, sine	senza, o senza *di*
clam	di nascosto da
coram	dinanzi *a*, davanti
cum	con
de	da, di, intorno *a*
prae	per, avanti, *a*, a confronto *di*
pro	per, a favore *di*, in luogo *di*

PREPOSIZIONI

Che reggono ora l' accusativo, ora l' ablativo.

in	in
super	sopra, o sopra *di*
sub, subter	sotto, o sotto di, sotto *a*

ARTICOLO II.

Degli Avverbî.

Gli avverbî si usano, come si è detto a principio, per aggiungere al verbo qualche determinazione o qualificazione. Così volendo specificare il tempo il luogo, la maniera ec. in cui uno vivo o è vivuto, si aggiungeranno gli avverbî *molto* o *poco*, *qui* o *là*, *bene* o *male* (1).

(1) Alle volte gli avverbî sembrano modificare un

Tutti gli avverbî, come pure abbiamo già avvertito, equivalgono ad una preposizione e ad un nome, o solo accompagnato da un aggettivo; così *molto* vuol dire per molto tempo o in molta quantità, *poco* per poco tempo o in poca quantità, *qui* in questo luogo, *là* in quel luogo ec.

Molte delle preposizioni che si sono accennate nell' articolo precedente, propriamente non sono che avverbî, così *infra* sotto, significa *nel luogo inferiore*; *supra* sopra, *nel luogo superiore* ec.

Perciò tali voci in italiano per lo più si accompagnano coll'*a* o col *di*, che sono vere preposizioni, come *sotto alla scala*, *sopra del tetto*.

E tanto in italiano come in latino si usano spesso per puri avverbî senza reggere nessun nome *quod supra dixi* quel che di sopra ho detto.

Oltre a' veri avverbî vi sono, massimamente in italiano, molte espressioni che si possono chiamar piuttosto *modi avverbiali*, perchè la preposizione ed il nome vi sono espressi distintamente, come *quomodo* in qual modo, *quomodocumque* in qualunque modo ec.

Ecco una serie degli avverbî e de' modi avverbiali che più di frequente vengono ad uso distribuiti secondo le diverse determinazioni o qualificazioni che aggiungono ai verbi.

---

nome, un aggettivo o un altro avverbio; ma sempre vi si sottintende un verbo. Così *Homerus plane Orator*. Cic. è come *qui est plane Orator*, Omero ch' è assolutamente Oratore. *Servus egregie fidelis*, Cic. è come *qui est egregie fidelis*, servo ch' è egregiamente fedele. *Platonem nec nimis valde, nec nimis saepe laudaveris*. Cic. significa: non loderai Platone nè con esagerazione, nè con frequenza che sia troppa.

AVVERBÎ

Di affermazione.

etiam, *maxime*, *utique*, *plane*	sì, sebbene, mai sì, così appunto
profecto, *sane*, *certe nae*, *equidem*	di certo, per certo, certamente, sicuramente senza dubbio
procul dubio	

Di negazione.

non haud, *nequam*, *minime*, *haud quaquam*	non, no, non gia, mai no
forsan, *forsitan*, *fortasse*, *fortassis*, *forte*	forse, per avventura

D' interrogazione.

cur? quid? quare?	perchè? per qual cosa?
quomdo? quo pacto?	come? in qual modo?
qua ratione?	in qual guisa?
qui?	in qual maniera?
quidni?	perchè no?
num? an? ne?	forse?

Di tempo.

quando, *cum*	quando, allorchè
hodie	oggi
cras	domani
perendie	posdomane
heri	jeri
nudius tertius	jer l'altro
pridie	il giorno innanzi
postridie	il giorno dopo
nunc	ora, adesso
tunc, *tum*	allora
nuper	poco fa, testè, pocanzi
olim	una volta, anticamente

aliquando	qualche volta
quandolibet	quandochessia
tandem, *demum*	finalmente
denique	al fine, alla fine
jam	già
deinceps, *imposterum*	in avvenire
cito, *statim*, *illico*	subito, presto, tosto
diu	lungamente, a lungo
brevi	in breve, fra poco
jamdiu	già da gran tempo
jampridem	già, prima
ante, *antea*, *prius*	avanti, prima
post, *postea*, *dehinc*	dopo, dappoi, di poi
deinde, *exinde*	quindi, in seguito, in appresso.

Di luogo.

procul, *longe*	lungi, da lungi, di lontano
prope	presso, dappresso, da vicino
supra	su, di sopra
subter, *infra*	giù, di sotto
intra, *intus*	dentro, di dentro
extra, *foris*	fuori, di fuori
ante	avanti, davanti, innanzi, dinanzi
post, *retro*	dopo, dietro, indietro
ubi	dove
hic	qui
illic	là, lì
istihic	costì
ibi	ivi
inibi, *ibidem*	nello stesso luogo
alib	altrove
alicubi	in qualche luogo

ubique	in ogni luogo, dappertutto
ubicumque, *ubilibet*, *ubivis*	dovunque, in qualunque luogo, in qualsivoglia luogo
nusquam, *nuspiam*	in nessun luogo

Di gita ad un luogo.

quo?	dove?
huc	qua
istuc	costà
eodem	allo stesso luogo
illuc, *eo*, *illo*	colà, là
aliquo	a qualche luogo
alio	altrove, ad altro luogo
quocumque, *quovis*, *quolibet*	dovunque, a qualunque luogo
intro, *intus*	dentro
foras	fuori

Di partenza da un luogo.

unde?	onde? donde? di dove?
hinc	di qua
isthinc	di costà
illinc	di colà
inde	indi, di là
indidem	dallo stesso luogo
aliunde	altronde, da altro luogo
alicunde	da qualche luogo
undique, *undequaque*	da ogni luogo
undecumqe, *undelibet*	da qualunque luogo
eminus	da lontano, di lontano
cominus	da vicino
qua?	per dove?
hac	per qua, di qua
istac	per costà, di costà
illac	per colà, di colà

alia	per altro luogo
aliqua	per qualche luogo
quacumque	per qualunque luogo

Di moto verso a un luogo.

quorsum?	verso dove?
horsum	verso qua
istorsum	verso costà
illorsum	verso colà
aliorsum	verso altro luogo
deorsum	all' ingiù
sursum	all' insù
prorsum	all' innanzi
retrorsum, retrorsus	all' indietro
introrsum	all' indentro
extrorsum	all' infuori
dextrorsum	a destra
sinistrorsum	a sinistra
quaquaversum / *quoquoversus*	verso qualunque parte
quoties?	quante volte
semel	una volta
bis	due volte
ter	tre volte
quater	quattro volte
quinquies	cinque volte
sexies	sei volte
septies	sette volte
octies	otto volte
novies	nove volte
decies	dieci volte
undecies etc.	undeci volte
vicies	venti volte
tricies	trenta volte
quadriges etc.	quaranta volte
centies	cento volte
millies	mille volte

pluries	più volte
aliquoties	alcune volte
quatiescumque	ogni qual volta
raro	di raro, di rado
saepe	spesso, sovente.

Di quantità.

parum	poco
multum, valde	molto, assai, grandemente
satis	abbastanza
nimis	troppo
solum, tantum, solummodo, tantummodo, dumtaxat	solo, solamente, soltanto
quasi, ferme, pene, prope, fere	quasi, pressochè
etiam, et, quoque	ancora, anche, pure puranche, eziandio
vix	appena
plus, magis	più
minus	meno
tam	tanto
quam	quanto
tanto magis / *eo magis*	tanto più
tanto minus / *eo minus*	tanto meno
quanto magis / *quo magis*	quanto più
quanto minus / *quo minus*	quanto meno

Di qualità.

bene	bene
male	male, malamente
ita	così
secus, aliter	altrimenti

quomodolibet
quomodocumque } in qualunque modo.

Infiniti altri avverbî di qualità si formano così in latino, come in italiano, cavandoli dagli aggettivi.

In latino quei che si traggono dagli aggettivi declinati come *bonus*, *a*, *um*, hanno la terminazione in *e*, come da *doctus*, *pius*, *clarus*, *docte*, *pie*, *clare*; eccetto alcuni che l' hanno in *o*, come da *serius*, *necessarius*, *serio*, *necessario*. Que' che si traggono dagli altri aggettivi hanno la desinenza in *ter*, come da *felix*; *utilis*, *sapiens*, *feliciter*, *utiliter*, *sapienter*; eccetto *facilis* che vuol piuttosto *facile*, che *faciliter*.

In italiano questi avverbî finiscono tutti in *mente*, come *dottamente*, *piamente*, *chiaramente*, *seriamente*, *necessariamente*, *felicemente*, *utilmente*, *sapientemente*, *facilmente*.

Anche cogli avverbî si formano i comparativi, e i superlativi.

In latino gli avverbî comparativi sono terminati in *ius*, come gli aggetiivi comparativi di genere neutro: per esempio *doctius*, *sapientius*; e i superlativi in *errime*, *illime*, o *issime*, come *acerrime*, *humillime*, *sapientissime*.

In italiano, pel comparativo s' aggiunge l' avverbio *più*, come *più dottamente*, *più sapientemente*, e il superlativo si termina in *errimamente*, o *issimamente*, come *acerrimamente*; *umilissimamente*, *sapientissimamente*.

ARTICOLO III.

Delle Congiunzioni.

Le congiunzioni si dividono in varie classi secondo i diversi usi a cui s' adoprano. Alcune si chiamano *copulative*, perchè si usano nelle proposizioni, ove si abbiano ad unire più cose che fra di loro convengano; altre *negative*, perchè si usano nelle proposizioni, ove più cose si abbiano a negare; altre *disgiuntive*, perchè si adoprano quando una cosa dall' altra si vuol disgiungere o separare; altre *aggiuntive*, perchè si adoperano quando una cosa all' altra si vuol aggiungere; altre *dichiariative*, perchè si usano, quando una cosa si vuol dichiarare maggiormente: altre *dubitative*, perchè servono nelle proposizioni, in cui fra due, o più cose si esprime alcun dubbio; altre *causali*, o *dimostrative*, perchè si adoprano quando di una cosa si vuol esporre la cagione, o la prova; altre *illative*, perchè servono, quando dalle cose precedenti si vuol cavare una illazione, o una conseguenza: altre *condizionali*, perchè uniscono le proposizioni che esprimono qualche condizione; altre finalmente di *somiglianza*, o *dissomiglianza*, di *ordine*, o *distribuzione*, di *motivo*, o *fine*, perchè si adoprano quando si vuol esprimere, la somiglianza, o dissomigliaza di una cosa con l'altra, o si vogliono più cose riferite per ordine, o si vuol indicare il motivo, per cui alcuna cosa si fa, o il fine, a cui è diretta.

Secondo queste divisioni, eccone le principali.

COPULATIVE.

et, *ac*, *atque*, *que* e, ed

NEGATIVE.

nec , neque , neve	nè
ne quidem	nemmeno , neppure nemmanco.

DISGIUNTIVE.

vel , aut , sive , seu , ve	o , ovvero , ossia , oppure
at , ast , sed , verum vero , porro , autem	ma , però

AGGIUNTIVE.

imo	anzi
et , etiam , quoque	anche
praeterea	inoltre , oltreciò, oltracciò
praeter quam quod	oltrechè
non modo , verum etiam	non solo , ma anche
ne dum	non che

DICHIARATIVE.

idest , nempe , scilicet nimirum , videlicet	cioè , vale a dire

DUBITATIVE.

utrum , num , ne	se
an , anvero	ovvero , oppure
annon , necne	o no

CAUSALI O DIMOSTRATIVE.

nam , namque	imperocchè , imperciocchè , perocchè , perciochè
enim , etenim	
quoniam , quippe siquidem , quandoquidem	poichè , giacchè
quod , quia	perchè
utpote qui , quippe qui	come quello che

ILLATIVE.

ergo , igitur	dunque , adunque
quare , quapropter	per il che , il perchè
quamobrem , quocirca	per la qual cosa
unde	laonde , onde

ideo, *adeo*, *itaque*, *id-circo*	perciò imperò.

CONDIZIONALI.

si	se
dummodo, *modo*	purchè
si quidem	se pure

DI SOMIGLIANZA.

sicut, *sicuti*, *ut*, *uti*, *velut*, *veluti*, *quemadmodum*	siccome, come, in quel modo che
ita, *sic*	così
non secus, *haud aliter*	non altrimenti

DI DISSOMIGLIANZA.

quamquam, *quamvis*, *etsi*, *tametsi*, *etiamsi*, *licet*	quantunque, sebbene, ancorchè, tuttochè, avvegnachè, comechè
tamen, *nihilminus*, *nihilo secius*	pure, tuttavia, tuttavolta, con tutto ciò, ciò non pertanto, nondimeno.

DI ORDINE, E DISTRIBUZIONE.

prius, *primum*, *in primis*	pria, prima, primamente, primieramente
tum, *deinde*, *inde*, *hinc*, *dechinc*, *exinde*, *postea*	poi, dipoi, indi, quindi, appresso di, inappresso, in seguito, poscia
priusquam, *antequam*	primachè, avantichè, anzichè
postquam, *posteaquam*, *ex quo*	dopochè, dappoichè, poichè, dacchè
primo	primieramente
secundo	secondariamente, in secondo luogo
tertio etc.	in terzo luogo
partim	parte

DI MOTIVO, O FINE.

ut, *quo*	acciocchè, affinchè, perchè
ne, *ut ne*	acciocchè non, affinchè non, perchè non

OSSERVAZIONI.

Molte delle congiunzioni sono tratte dagli avverbî, e dai modi avverbiali, come è facile a vedere, massimamente nelle aggiuntive, e in quelle di somiglianza, e di ordine.

Ne quidem si divide sempre mettendovi qualche parola frammezzo, come *ne ille quidem*, nemmen quello.

Que, e *ve*, o *ne* dubitativo si metton sempre dopo qualche parola, e a lei si uniscono, come *terraque*, *marique* e in terra, e in mare.

Quoque, *autem*, *vero*, *enim*, si trovano sempre anch'esse dopo qualche parola, ma da lei staccate, come *tu quoque* anche tu, *ego autem* ma io.

Anche in italiano *pure*, quando significa *ancora*; e *però*, non si usano mai al principio della proposizione, ma sempre dopo qualche parola, come *egli pure vi fu*; *egli però non volle concorrervi*. Lo stesso per lo più si fa con *dunque*, come *io dico adunque*; *ciò prova adunque* ec.

ARTICOLO IV.

Degl' Interposti.

Gl' interposti equivalgono ad un' intera proposizione, come *ahi!* che e quanto dire: *io son dolente*, o io *sento dolore*: e siccome si asso-

migliano alle grida naturali, così esprimono con queste diversi affetti dell' animo. Eccone i principali.

DI ALLEGREZZA.

euge, *io*, *evax*,	viva ! evviva !
ah ! *oh* ! *proh* !	ah ! oh !

DI DOLORE.

ah ! *heu*, *hei* ! *hoi* !	ah ! ahi ! ohi ! ahimè, ohimè.

DI MINACCIA.

vae	guai

DI MARAVIGLIA.

o ! *pro* ! *hui*	oh ! ah ! puh ! deh ! doh !
papae !	capperi !

DI DESIDERIO.

oh !	oh ! deh !
ut ! *utinam* ! *oh utinam* ! *quod utinam* !	dio voglia ! dio volesse !
si ! *oh si* !	se ! oh se !
sic ! *ita* !	così !

Fine della prima Parte.

GRAMMATICA
DELLE DUE LINGUE
ITALIANA E LATINA.
PARTE SECONDA.

LIBRO II.

DELLA SINTASSI.

Le regole della sintassi (1) han per oggetto di insegnar la maniera d' accordare unire, ordinar fra loro le parti del discorso.

Queste regole son di tre specie: altre riguardano la *concordanza*, ossia il modo con cui l' aggettivo si deve accordare col nome, e il verbo col soggetto della proposizione.

Altre riguardano il *reggimento*, ossia la maniera con cui si devono esprimere i nomi e i verbi, che sono retti da altri nomi o verbi, o da altre parti del discorso.

Altre riguardano la *costruzione*, ossia la maniera con cui i nomi, i verbi, gli avverbî, le preposizioni ec. si devon disporre, perchè il discorso riesca chiaro ed esatto.

(1) La parola *sintassi* deriva dalle due parole greche *συν syn* con, e *ταττω tasso* ordino, e propriamente significa *coordinazione*, ossia *ordinata disposizione e connessione di più cose.*

CAPO I.

Delle Concordanze.

ARTICOLO I.

Concordanza dell' Aggettivo col nome.

I nomi, come già si è detto, servono ad indicare le cose, e gli aggettivi ad indicare le loro qualità, o determinazioni. Così dicendo *pane* io accenno solamente la cosa che si chiama con questo nome; e dicendo *pane bianco*, accenno anche la sua bianchezza, ossia la sua qualità di esser bianco.

Per far intendere prontamente a qual nome appartenga la qualità o determinazione espressa dall'aggettivo, è necessario che questo con quello si accordi.

Quindi è che in italiano l'aggettivo si accorda sempre col nome in genere, e in numero.

Così il pane si dice *bianco* e la carta *bianca*, perchè il primo è di genere maschile, e la seconda di genere femminile. Similmente una tela si dice *bianca*, e più tele si dicon *bianche*, perchè *tela* è singolare, e *tele* plurale.

In latino oltre ai generi, e ai numeri i nomi hanno anche i casi. Perciò gli aggettivi latini si accordano coi loro nomi in genere, numero, e caso, come *panis candidi* del pane bianco, *telis candidis* alle tele bianche.

Gli aggiunti di titolo, di dignità, di professione ec. si devono anch' essi alla stessa maniera accordare coi nomi, ai quali si applicano, come *Rex Ptolomaeus* il Re Tolomeo, *Regina Cleopatra* la Regina Cleopatra.

Allo stesso modo coi nomi ai quali si riferi-

scono, accordar si debbono i pronomi. Perciò in italiano se il nome espresso innanzi sarà maschile, si dirà *egli*, *costui*, *colui* ec. se femminile, si dirà *ella*, *costei*, *colei*, e così degli altri.

Anche in latino i pronomi si trovano sempre accordati in genere, e numero coi nomi, a' quali si riferiscono. Ma circa al caso i pronomi spesse volte l' hanno diverso, perchè si dà loro non quel caso che ha il nome già espresso, ma quel che avrebbe se si replicasse. Così dove dice Cornelio Nipote: *Mortuus erat Hephaestio, quem unum Alexander plurimi fecerat*, era morto Efestione, cui solo Alessandro avea stimato moltissimo, il pronome *quem* è accusativo, benchè il nome *Hephaestio* sia nominativo, perchè se questo si replicasse dovrebbe anch' egli essere accusativo per la ragione che si dirà altrove, e dovrebbe dirsi *quem Hephastionem unum Alexander plurimi fecerat* (1).

Finalmente in italiano anche l' articolo si deve sempre accordare col suo nome in genere, e in numero, onde si dice *il colombo*, *la colomba*; *i colombi*, *le colombe*.

E qui si avverta che quando si succedono più nomi di diverso genere, o di diverso numero, a ciascuno si deve adattare l' articolo che gli conviene, onde si dirà *i monti* e *le valli*, non *i monti* e *valli*.

---

(1) Qualche volta infatti il nome trovasi replicato, come in Cesare l. 1. Bel. Gal. *Ultra eum locum, quo in loco Germani consederant*, oltre a quel luogo, nel qual luogo i Germani eransi arrestati; e qualche volta pure il nome è omesso nella proposizione principale, e posto invece nella incidente, come *populo ut placerent, quas fecisset fabulas*. Ter. Andr. Prol. invece di *populo ut placerent fabulae, quas fecisset*, che piacessero al popolo le commedie ch' egli avesse fatte.

Se i nomi che si succedono, sono dello stesso genere, e dello stesso numero, può anche bastare l' articolo dato al primo soltanto, senza ripeterlo innanzi agli altri, ma il ripeterlo innanzi a ciascuno è di miglior uso. Si dirà adunque piuttosto *le colline, le valli e le pianure*, che *le colline, valli e pianure* (1).

Quando a più nomi uniti insieme s' adatta un medesimo aggettivo, questo suol essere plurale così in italiano come in latino, ancorchè ciascuno de' nomi sia singolare; come Livio l. 4. de Bell. Pun. *Hippocrates, et Epicides nati Chartagine, sed Oriundi ab Syracusis*, Ippocrate ed Epicide nati in Cartagine, ma oriundi da Siracusa (2).

---

(1) Se però il primo nome ha un aggettivo che convenga anche agli altri, l' articolo non si dee ripetere, e ripetendo l' articolo si deve ripetere ancor l' aggettivo: altrimenti questo parrà convenire solamante al primo. Si dirà adunque *le amene valli e pianure*, o *le amene valli, e le amene pianure*: non *le amene valli, e le pianure*.

(2) Ove si tratti di cose animate, se uno dei nomi è maschile, tale in amendue le lingue suol essere ancor l' aggettivo, come in Terenzio, Eun. Act. 3 Sc 3. *cum pater et mater mortui essent*, essendo morti il padre e la madre.

Ove si tratti di cose inanimate, in latino l' aggettivo s' adatta al genere del nome più vicino, come Cic. l. 1. ad Quint. Frat. *Tibi omnium salutem, liberos, famam, fortunas esse carissima*, a te la salvezza, i figli, la riputazione, le sostanze di tutti esser carissime; o si mette al genere neutro, come Sal. in Cat. *His genus, aetas, eloquentia prope paria fuere*, in questi la stirpe, l' età, l' eloquenza furono quasi eguali.

In italiano anche per le cose inanimate il genere maschile si preferisce comunemente al femminile, onde si dirà piuttosto; molte case e molti tempî rimasero incendiati, che molti tempî e molte case rimasero incendiate.

ARTICOLO II.

Concorrenza del verbo col soggetto della proposizione.

I verbi così in italiano, come in latino si accordano sempre col soggetto della proposizione in persona ed in numero. Perciò in italiano si dice *io amo*, *tu ami*; *molti amano*, e in latino *ego amo*; *tu amas*, *multi amant*.

Se il verbo conviene a più nomi; cioè se nella proposizione vi sono più nomi che servono di soggetto, il verbo suol essere comunemente plurale, ancorchè ciascuno di tali nomi sia Singolare: come Cic. 12. ad Att. *Hic nobiscum sunt Nicias et Valerius*, qui sono con noi Nicia e Valerio (1).

E se questi nomi son di diverse persone il verbo si accorda colla prima piuttosto che colla seconda, e colla seconda piuttosto che colla terza. Così Cicerone a Terenzia: *Si tu, et Tullia lux nostra valetis, ego et suavissimus Cicero valemus*; se tu e Tullia nostra luce siete sani, io, e il soavissimo Cicerone siamo sani (2).

---

(1) Lo stesso Cicerone però disse altrove (de Senect.) *mens, et ratio, et consilium in senibus est*; mente, ragione e consiglio vi ha ne' vecchi.

(2) Vi sono dei nomi che significano adunanza, o moltitudine di più persone, o di più cose. Questi si chiamano *nomi collettivi*; come *populus* popolo, *exercitus* esercito, *turba* turba.

Ora con tali nomi, benchè posti nel numero singolare, i latini accompagnavano spesse volte un verbo plurale. Così Virgilio disse: *turba ruunt*, invece di *turba ruit*, la turba corre in furia.

In italiano vi ha qualche simile esempio presso gli antichi, come nel Boccaccio: *Il popolo a furore corse alla prigione, e uccise le guardie, lui ne avevano trat-*

CAPO II.

Del Reggimento de' nomi.

ARTICOLO I.

Dei nomi retti dai verbi.

I verbi, come si è detto al capo III. del libro I., si distinguono in transitivi, e intransitivi.

§. *I. Dei Verbi Intransitivi.*

I verbi intransitivi si possono anch' essi distinguere in *assoluti*, *e relativi*.

Già abbiamo spiegato nel libro I. Capo I. pag. 25. che tutti i verbi equivalgono al verbo *essere*, e ad un aggettivo, come *vivere* a *essere vivente*; *ubbidire* a *esser ubbidiente*; e che questo aggettivo è quello che nella proposizione fa l' ufficio dell' attributo: sicchè *Pietro vive* è lo stesso, come *Pietro è vivente*.

Intransitivi relativi son quelli, i quali nel soggetto della proposizione indicano un attributo che si riferisce a qualche altra cosa, come *Pietro ubbidisce al Padre*, cioè è *ubbidiente al Padre*.

INTRANSITIVI ASSOLUTI.

Gl' intransitivi assoluti formano spesse volte una proposizione da se soli, senza che nemmeno il

---

to fuori. Da' moderni Scrittori però questa oggimai più non s' usa che colle voci *il più*; *la più parte*, *la maggior parte*, *un buon numero*, *una gran truppa* ec. come: *Il più degli uomini*, *o la più parte degli uomini secondano le passioni piuttosto che la ragione.*

soggetto sia espresso: così *vivo* è una proposizione compiuta, perchè equivale a *io son vivente*. Lo stesso è dei verbi *pluit* piove, *ningit* nevica, *tonat* tuona, *fulgurat* lampeggia (1).

Il più delle volte però il soggetto si esprime, e questo in latino si mette al nominativo, se il verbo è di modo definito, cioè indicativo, imperativo, o soggiuntivo, come *ego vivo* io vivo, e all'accusativo, se il verbo è di modo indefinito, come *me vivere*: di che altrove si renderà la ragione.

Talvolta vi si aggiunge pure un aggettivo, che si accorda col soggetto della proposizione, come *ego vivo miserrimus*. Cic. Io vivo infelicissimo: *redeo inde iratus*. Terent. Torno di là sdegnato.

Gl'intransitivi assoluti per se non richieggono nessun altro nome. E se alcuna volta da qualche nome si trovano accompagnati, questo è retto sempre da una proposizione o espressa o sottintesa. Così *vivere multos annos* è lo stesso che *per multos annos*, vivere per molti anni, *vivere Romae*, è lo stesso che *in urbe Romae*, vivere nella città di Roma.

---

(1) Nei verbi di prima e seconda persona la loro stessa terminazione fa vedere qual sia il soggetto, che loro si sottintende: così *vivo* dimostra che vi si sottintende il soggetto *io*; *viviamo* che si sottintende il soggetto *noi*. Ai verbi *pluit*, *ningit*, *tonat*, *fulgurat etc.* il soggetto sottinteso è *caelum*, o altro simile, il quale alcuna volta si trova anche espresso: come *caelum tonat*, Virg. il Cielo tuona; *saxa pluunt*, Sal. piovono sassi. Coi verbi *pluere* e *ningere* i nomi delle cose cadute a maniera di poggia, o di neve si trovano anche talora all'ablativo, come *relatum in monumenta est lacte, et sanguine pluisse*. Plin. È stato riportato ne' monumenti che sia piovuto latte, e sangue; *ninguntque rosarum floribus*. Lucr. E nevican fiori di rose.

INTRANSITIVI RELATIVI.

All' opposto gl' intransitivi relativi per formare una proposizione compiuta, oltre al nome del soggetto, richiedono d' ordinario anche il nome della cosa a cui l' attributo si riferisce. Così se dicessi semplicemente: *Io giovo*, la proposizione sarebbe imperfetta; e ognuno mi domanderebbe subito: *a qual cosa*, o *a chi*. Parimenti se dicessi: *Io mi ricordo*, domanderebbe ognuno: *di qual cosa*, o *di chi*.

Quest' altro nome che chiamasi *il complemento* o *compimento della proposizione*, in latino ora è posto al genitivo, e in italiano vi corrisponde la preposizione *di*, come: *egere alicujus rei*, abbisognare di qualche cosa.

Ora al dativo, e in italiano vi corrisponde la preposizione *a*, come: *deesse alicui*, mancare ad alcuno.

Ora all' ablativo senza preposizione, e in italiano vi corrisponde per lo più la preposizione *di*, come: *abundare divitiis*, abbondar di ricchezze.

Ora all' ablativo con qualche preposizione; e allora il nome è retto da questa preposizione, e in italiano si adopera la preposizione corrispondente, come; *haec omnia ex eodem fonte efluxerunt*. Cic. Queste cose tutte dallo stesso fonte scaturirono.

Qualche volta il nome si mette anche all' accusativo, ma allora è retto da una preposizione sottintesa, come: *callere aliquid*, cioè *circa aliquid*, che propriamente significa aver il callo intorno a qualche cosa, e si adopera per esprimere aver somma pratica intorno a qualche cosa, saperla bene.

Ecco una serie d' intransitivi così *neutri* come *deponenti*, e di *terza persona*, comunemente detti *impersonali*, che reggono questi diversi casi, insieme colla spiegazione italiana, e colle preposizioni corrispondenti.

Si avverta però che ad alcuni intransitivi latini in italiano corrispondono de' verbi che si usano alla maniera de' transitivi, senza premettere niuna preposizione al nome che essi reggono, come *illudere alicui*, schernire alcuno. Questi verbi si porranno senza preposizione: e ciò sarà indizio che il nome da essi retto, in italiano non deve averne.

E siccome alcuni altri di tali verbi in italiano si usano e colla preposizione e senza, come *servire alicui* servire alcuno, e servire ad alcuno; così anche questo verrà indicato.

INTRANSITIVI

Che reggono il Genitivo.

NEUTRI.

Satago, is (1)	(affannarsi *per* (esser sollecito *di*
egeo, es, ui *indigeo, es, ui*	(abbisognare *di*
memini, isti	sovvenirsi *di*

(1) Nella prima Edizione questi verbi si sono posti all' indefinito così in latino, come in italiano, per meglio mostrar la corrispondenza della lor conjugazione. Ma come l' uso è già anticamente introdotto di accennare invece la conjugazione de' verbi latini colla prima e seconda persona dell' indicativo, aggiugnendo ancora, per quei che l' hanno, la terminazione del passato, e del supino, così noi pure qui il seguiremo, e secondo lo stesso uso verremo pure indicando i verbi di terza persona colla terza del presente, dell' imperfetto, e del passato.

DEPONENTI

misereor, eris, ertus sum	aver compassione *di*
recordor aris, atus sum	ricordarsi *di*
reminiscor, eris	rammentarsi *di*
obliviscor, eris litus sum	dimenticarsi *di*
potior, iris, itus sum	impadronirsi *di*

DI TERZA PERSONA.

interest, erat, fuit *refert, ebat, tulit*	importare *a* (1).

(1) Il genitivo propriamente è sempre retto da un altro nome, quando questo non è espresso, egli o è compreso nel verbo medesimo, o si sottintende. Così dove dice Terenzio Heaut. 2. 1. 13. *Clinia hic, etsi is quoque suarum rerum satagit*, equivale *a suarum rerum causa satis agit*, questo Clinia, sebbene anch' egli per le cose sue molto s' affanna. Allo stesso modo *qui misereri mei debent* Cic. che di me aver debbono compassione, equivale a *misericordiam mei habere debent*. Così pure *utriusque nostrum magni interest*. Cic. Importa grandemente all' uno, e all' altro di noi, è come *est inter negotia utriusque nostrum* è fra gl' interessi dell 'uno, e dell' altro di noi.

E qui si noti che quando un tale interesse riguarda alcuno dei nomi personali, in loro vece si sostituiscono i possessivi *mea, tua, sua, nostra, vestra*, come *et sua, et mea maxime interest te valere*. Cic. E a te, e a me sommamente importa, che tu sii sano, cioè *est inter tua, et mea negotia*, è mio, e tuo interesse.

Quando si deve esprimere il motivo, e il fine per cui una cosa importa, questo si mette all' accusativo colla preposizione *ad*, come: *magni ad honorem nostrum interest*. Cic. Molto importa al nostro onore.

Finalmente quando vi si debbono aggiungere gli avverbî *molto, poco, tanto, quanto*, ad essi in latino si sostituiscono d' ordinario gli aggettivi genitivi *magni, parvi, tanti, quanti*, come nel succitato esempio: *magni ad honorem nostrum interest*. Invece di *tanti*, e *quanti* però si trova anche *tantum*, e *quantum*,

INTRANSITIVI

Che reggono il Dativo.

NEUTRI.

adsum, es, fui	essere presente *a*
assisto, is, astiti, itum	assistere *a*
prosum, es fui	giovare *a*
obsum, es, fui	pregiudicare *a*
noceo, es, ui, itum	nuocere *a*
desum, es, fui	mancare *a*
deficio, is, feci, fectum	mancare *a*
studeo, es, ui	studiare
	attendere *a*
praesum, es fui	presedere *a*
immineo, es	esser imminente *a*
impendeo, es, endi, ensum	soprastare *a*
incommodo, as, avi, atum	incomodare
indulgeo, es, ulsi, ultum	condiscendere *a*
obsto, as, obstiti, atum	ostare *a*

come: *quantum communis salutis intersit.* Cic. quanto importi alla comune salvezza.

I verbi *egere*, *o indigere* si usano anche coll'ablativo: come: *tu consilio non eges.* Cic. tu non abbisogni di consiglio.

Recordari, *reminisci*, *oblivisci* si trovano spesse volte coll'accusativo, come: *omnia obliviscor*, Cic. dimentico tutto: *recordor tua consilia*, Cic. rammento i tuoi consigli; e quest'ultimo si trova anche coll'ablativo, e la preposizione *de* come: *recordare de caeteris*, Cic. ricordati dell'altre cose.

Potiri ora ha un genitivo, come: *potiuntur rerum.* Cic. s'impadroniscono, o si fan padroni delle cose; ora un accusativo, come: *ille alter sine labore patriae potitur commoda.* Ter. Quell'altro senza fatica s'impadronisce o gode de' patrî comodi; ora un ablativo, come: *omni Macedonum gaza, quae fuit maxima, potitus est Paulus*, Cic. Paolo s'impadronì di tutta la ricchezza de'Macedoni che fu grandissima.

obedio, is ivi, itum,	ubbidire *a*
obtempero, as, avi, atum	
pareo, es, ui	
servio, is, ivi, itum	servire *a*, o senza
succurro, is, curri, cursum	soccorrere
subvenio, is, eni, entum	sovvenire *a*, o senza
antecedo, is, essi, essum	andare innanzi
antecello, is	avanzare
praesto, as, praestiti, praestitum	sorpassare
faveo es, favi, fautum	favorire
illudo, is, lusi, lusum	schernire
invideo, es, idi, isum	invidiare
plaudo, is, plausi, plausum	applaudire *a*
arrideo, es, isi, isum	arridere *a* aggradire *a*
sufficio, is, feci, fectum	bastare *a*
satisfacio, is, feci, factum	soddisfare *a*
succedo, is, cessi, cessum	succedere *a*
succenseo, es, sui, censum	sdegnarsi *con*
succumbo, is, ubui, ubitum	soccombere *a*
resisto, is, restiti, itum	resistere *a*
resto, as restiti	restare *a*
debeo, es, ui, itum	esser debitore *a*

DEPONENTI.

blandior, iris, itus sum	lusingare carezzare
auxilior, aris, atus sum	dar ajuto *a*
adulor, aris, atus sum	adulare
assentor, aris, atus sum	
medeor, eris	medicare
medicor, aris, atus sum	
irascor, eris, ratus, sum	adirarsi *con*
ancillor, aris, atus, sum	servire *a*, o senza
famulor, aris, atus sum	
praestolor, aris, atus sum	aspettare
assentior, iris, ensus sum	acconsentire *a*
obsequor, eris, secutus, sum	prestar ossequio *a*
gratificor, aris, atus sum	far piacere *a*
morigeror, aris, atus sum	condiscendere *a* far a modo di
moderor, aris, atus sum	moderare por modo *a*

DI TERZA PERSONA.

accidit , ebat , cidit	) accadere *a*
contingit , ebat , tigit	) succedere *a*
evenit , iebat , enit	) avvenire *a*
usuvenit , iebat , enit	(intervenire *a*
	(occorrere *a*
licet , ebat , cuit , o licitum est	esser lecito *a*
placet, ebat, cuit, o placitum est	) piacere *a*
libet , ebat , uit , o libitum est.	) aggradire *a*
expedit , iebat , edit	esser espediente *a*
convenit , iebat , enit	convenire *a*
suppetit , ebat , tiit	esser in pronto *a*
dolet , ebat , uit	dolere *a*
praestat , abat , praestitit	tornar meglio *a*
patet , ebat , uit	) esser palese *a*
liquet , ebat , liquit	) esser chiaro *a*
conducit , ebat , uxit	esser giovevole *a* (1)

(1) Oltre ai quali accennati vi sono parecchi altri verbi che reggono il dativo , i quali troppo lungo sarebbe il voler tutti annoverare.

Deficere però si trova sovente coll' accusativo , come *me dies , vox , laetera deficient.* Cic. 4. in Ver. Il giorno , la voce , i fianchi mi mancheranno.

Studere si trova usato alcuna volta coll' ablativo e la preposizione *in*, come *si quis in ea re studebat.* Gell. l. 11. c. 2. Se alcuno a ciò applicavasi ; talvolta all' accusativo , e la stessa preposizione *in* , come : *Pictores in id solum student, ut* etc. Quint l. 10. c. 2. I Pittori a questo solo attendono , che ec. e talvolta pure coll' accusativo senza proposizione , come ; *horum ille nihil praeter caetera studebat.* Ter. Andr. 1. 1. Egli a niuna di queste cose più che alle altre attendeva.

Anche *praestare, antecedere,* e *antecellere* si trovano usati coll' accusativo caso, che corrisponde alla preposizione di cui sono composti , come *non est inficiandum Hannibalem tanto praestitisse caeteros Imperatores prudentia, quanto populus Romanus antecedebat fortitudine omnes nationes.* Nep. in Hannib. Non è da negarsi, che Annibale tanto sorpassò tutti gli altri comandamenti nell' accortezza , quando il popolo Romano superava nella fortezza tutte le nazioni.

INTRANSITIVI

Che reggono l' Ablativo.

NEUTRI.

abundo, as, avi, atum	abbondare *di*
redundo, as, avi, atum	ridondare *di*
affluo, is, uxi, uxum	
gaudeo, es, visus sum	rallegrarsi *di*
maereo, es	attristarsi *di*
doleo, es, ui	dolersi *di*
laboro, as, avi, atum	patire *di*
careo, es, ui	esser privo *di*
vaco, as, avi, atum	esser privo *di* esser libero *da*
consto, as, stiti, statum	esser composto *di*

DEPONENTI.

utor, eris, usus sum	servirsi *di* far uso *di*
abutor, eris, usus sum	abusare *di*
pascor, eris, pastus sum	pascersi *di*
vescor, eris	cibarsi *di*
fruor, eris, itus sum	godere *di*
glorior, aris, atus sum	gloriarsi *di*
delector, aris, atus sum	dilettarsi *di*

Collo stesso caso si trovano *adulari*, *praestulari*, *mederari*, e *medicari*; e questi verbi allora anche in latino divengono transitivi, come lo sono in italiano Così: *nec adulatus, nec admiratus fortunam sum illius.* de Divin. Non ho adulata, nè ammirata la fortuna di lui. *Quem praestolare, Parmeno?* Ter. Eun. Chi aspetti, Parmenone? *Venti, et tempestates res rusticas moderantur.* Cic. in Ver. I venti, e le stagioni regolan le cose villerecce. *Ego istum medicabor metum.* Plaut. Most. Io medicherò cotesto timore. Collo stesso pur trovasi *illudere*, come: *ipsa vero praecepta sic illudere solebat.* Cic. 3. de Orat. Gli stessi precetti poi soleva così schernire.

fungor, eris, functus sum adempiere *di*
nitor, eris, nisus, o nixus sum) appoggiarsi *a* (1).
innitor, eris, isus, o nixus sum)

---

(1) I Verbi *gaudere, laetare, maerere, e dolere* hanno frequentemente l'accusativo invece dell'ablativo, come: *nunc fuerit tam gavisos homines suum dolorem.* Cellio nelle epist. di Cic. Ora va nelle furie, che tanto gli uomini si sieno rallegrati del suo dolore. *Laetor utrumque.* Cic. in Var. Mi rallegro dell'una e dell'altra cosa: *maereo casum eiusmodi.* Cic. epist. 2 l. 14. M'attristo di un tal caso. *Qui meum casum doluerunt.* Cic. Ch'ebber dolore del mio caso. È manifesto però che a questi accusativi si sottintendono le preposizioni *ob*, o *propter* per. Diffatti in italiano potrebbe pur dirsi: si sieno rallegrati pel suo dolore; mi rallegro per l'una e per l'altra cosa; m'attristo per un tal caso; ebber dolore pel mio caso. Trovansi talor coll'accusativo anche *vesci, fungi, uti* e *abuti*, come *vesci absynthium* Plin. l. 11. c. 17. *Functus officium.* Ib. l. 11. c. 38. *Quae volumus uti.* Ter. Adel. act. 3. *Operam abutitur.* Plat. Casin. Questi esempî però sono rari, e possono riguardarsi come grecismi, intorno a cui veggasi l'ultimo articolo di questo libro.

Niti or si usa coll'ablativo senza proposizione, come *qui nititur hasta.* Virg. AEn. 6. Che si appoggia all'asta: ora coll'ablativo e la preposizione *in*, come: *cujus in vita nitebatur solus civitatis.* Cic. pro Mil. Sulla vita di cui era appoggiata la salvezza della città.

Inniti si costruisce ancora col dativo, come; *omnia curae, tutelaeque unius innixa.* Quint. lib. 6. c. 2. Tutte le cose appoggiate alla cura e alla tutela d'un solo; e coll'accusativo, e la preposizione *in*, come: *in Pansam fratrem innixus obiit.* Plin. l. 7. c. 53. Appoggiato sopra il fratello Pansa, morì.

De' verbi intransitivi che si costruiscono coll'ablativo retto dalle preposizioni *a, ab, e, ex. de* si parlerà all'articolo delle preposizioni.

INTRANSITIVI

Accompagnati da un accusativo.

NEUTRI.

caleo, es, ui	saper bene
horreo, es, ui	innorridire *di* o per
oleo, es, ui, itum	olezzare, aver odore *di*
sopio, is, ivi, o ui	sapere, aver sapore *di*

DI TERZA PERSONA.

decet, ebat, uit	convenire *a*
dedecet, ebat, uit	disconvenire *a*
latet, ebat, uit	esser nascosto *a* (1)

---

(1) Agli accusativi de' verbi *callere* e *horrere* si sottintende la preposizione *circa* e *propter*, così *illius sensum pulchre calleo* Ter. Adel. 4. è come *circa illius sensum*, intorno al sentimento, o del sentimento di lui ho piena cognizione: *jam suum judicium horrebas.* Cic. in Ver. è come *propter judicium*, gia sin d' allora pel giudizio, o del giudizio sentivi raccapriccio.

A quelli dei verbi *olere* e *sapere* si sottintende *secundum* conforme, come: *quod crocum olet, unguentum.* Cic. 3. de Orat. L' unguento che ha odor di zafferano, equivale a *olet secundum crocum* ha odore conforme allo zafferano: *Conchylium sapiunt.* Plin. I. 9. c. 17. Sanno di conchiglia, equivale a *secundum conchylium* hanno il sapore conforme alla conchiglia.

Olere trovasi ancora coll' ablativo, come *cur nardo flammae non oluere meae?* Prop. l. 4. eleg. 7. perchè le mie fiamme non olezzaron di nardo?

A' verbi *decet*, *dèdecet*, *latet* si sottintende *quoad* quanto a, così *te omnia dedecent.* Cic. ep. 7. I. 2. è come *quoad te* tutte le cose a te, o quanto a te disconvengono: *Sed res Hannibalem non diu latuit.* Justin I. 3., è come *quoad Hannibalem*, ma la cosa ad Annibale, o rispetto ad Annibale non istette lungamente nascosta. Quest' ultimo si trova ancora col dativo, come *ubi nobis haec auctoritas tamdiu tanta latuit?* Cic. post red. in sen. dove a noi per tanto tempo questa sì grande autorità si stette nascosta?

Osservazioni intorno al verbo esse.

Il verbo *esse* il più delle volte non ha che il soggetto e l'attributo, come *Deus est clemens*, Dio è clemente.

Dove si noti, che quello che fa l'ufficio dell'attributo, invece di essere un aggettivo, spesse volte è un altro nome, come *senectus ipsa est morbus*. Ter. Phor. La stessa vecchiezza è una malattia (1).

Talvolta però è accompagnato da un genitivo, e questo ora significa proprietà, e appartenenza; come *fundus est populi Romani* il fondo è del popolo Romano, e allora al genitivo si sottintende il nome *res* cosa, o *pars* parte ec. cioè *fundus est res populi Romani* il fondo è cosa del popolo Romano.

Ora significa ufficio, o dovere, come *regis est benefacere* è ufficio del re il far del bene, e allora si sottintende *munus* dovere, cioè *munus regis est benefacere*.

Coi nomi personali però invece del genitivo si adopera il possessivo neutro, sottintendendo sempre *munus*, come *tuum est hisce rebus consulere*. Cic. cioè *munus tuum est* ec. è tuo dovere il provedere a queste cose.

Questo verbo si trova pure alcuna volta con due dativi, l'uno dei quali si ritiene anche in italiano, l'altro si chiama il genitivo, sottintendendo *cagione*, come *quae mihi magnae molestiae fuit*. Cic. ad Att. la

---

Gli altri verbi che da' gramatici si riferiscono a questa classe, sono attivi di loro natura, non neutri, come *arare* arare, *serere* seminare, con tutti quei che riguardano l'agricoltura.

O prendono un significato attivo, come *manère* aspettare, *desinere* tralasciare, *exhalare* esalare, *anhelare* spirare, *sonare* sonare, nel senso di esprimere o significare; per esempio *anhelare ex imo pectore crudelitatem*. Ad Heren. l. 4 c. 55. Spirar crudeltà dal più profondo petto: *Haec duo verba unum sonare videntur*. Cic. 3. off. c. 21. Queste due parole sembrano significare una cosa sola.

O i loro accusativi son retti da una preposizione sottintesa, come *ire viam*, cioè *per viam*; *navigare maria*, cioè *per maria* ec.

(1) Veggasi intorno a ciò quello che si è detto alla pag. 25. in nota.

quale mi è stata di sommo dispiacere, cioè cagione di sommo dispiacere.

Più spesso trovasi con un solo dativo, e allora si sostituisce in italiano il verbo *avere*, cambiando il dativo in soggetto della proposizione; come *est tibi pater*? Hor. hai tu padre?

Finalmente alcuna volta trovasi con un ablativo sottintendendovi la preposizione *cum*, alla quale in italiano si sostituisce la corrispondente *con*, o la preposizione *di*, come *fac animo forti, magnoque sit*. Cic. ep. 1. lib. 6. fa che sii d'animo forte, e grande. Nel qual senso però si trova usato anche il genitivo, come *nimium me timidum, nullius animi, nullius consilii fuisse confiteor*. Cic. pro Sext. Confesso d'essere troppo timido, di niun coraggio, di niun consiglio.

§. II. *Dei verbi transitivi.*

Questi dividonsi, come già si è detto, in *attivi*, e *passivi*. Incominciamo dai primi.

ATTIVI.

I verbi attivi si trovano anch'essi alcune volte col solo soggetto, come *multi legunt*, molti leggono.

Talvolta anche senza, ove siano di prima, o seconda persona, come *lego*, leggo, o il soggetto sia stato nominato innanzi, come *quid agit ille? legit*, che fa quegli? legge.

Ordinariamente però oltre al soggetto esprimente la persona, o la cosa che opera, il quale si mette al nominativo, hanno anche un accusativo esprimente la persona, o la cosa, su cui cade l'azione, come *curae torquent, et lacerant animum*. Cic. Gli affanni tormentano, e straziano l'animo.

Co' verbi attivi il soggetto della proposizione dai Gramatici si chiama *agente*, perchè è quello che agisce e che opera: così nell'addotto esempio gli *affanni* son quelli che tormentano, e straziano: il nome su cui cade l'azione si chiama *paziente*, perchè è quello che patisce, o riceve in se l'azione; così nell'istesso esempio l'*animo* è quello che patisce il tormento, e lo strazio prodotto dagli affanni (1).

(1) Non tutti però i verbi che chiamansi *attivi* e-

Oltre a questo accusativo paziente molti de' verbi attivi reggono anche degli altri casi, vale a dire, o un genitivo come *C. Verrem insimulant avaritiae.* Cic. incolpano C. Verre di avarizia: o un dativo, come *salutem tibi iidem dare poterunt qui mihi reddiderunt.* Cic. pro Planc. dar potranno a te la salvezza quei medesimi che a me l' hanno renduta; o un ablativo senza preposizione, come *oculos natura membranis tenuissimus vestivit.* Cic. de Nat. Deor. la natura ha vestiti gli occhi di membrane tenuissime: o un ablativo con qualche preposizione, come *a te opem petimus.* Cic. 5. Tusc. Da te chiediamo ajuto; ed hanno anche talvolta un secondo accusativo, il quale però è sempre retto da una preposizione sottintesa, come *Silii causam te docui*, vale a dire *circa Silii causam.* Cic. ep. 21. c. 7. Ti ho informato della causa, o intorno alla causa di Silio.

Quel che si è detto de' transitivi attivi, conviene anche a' transitivi deponenti, e a quelli di terza persona.

Ecco pertanto una serie de' varî verbi transitivi, che oltre all' accusativo reggono pure alcuni degli altri casi anzidetti.

TRANSITIVI

Che oltre all' accusativo reggono un genitivo.

accuso, as, avi, atum *incuso, as, avi, atum*	accusare *di*
absolvo, is, vi, utum	assolvere *da*
libero, as, avi, atum	liberare *da*
postulo, as, avi, atum	querelare *di*
arcesso, is, ivi, itum	chiamare in giudizio *per*
arguo, is, ui, utum	riprendere *di*
insimulo, as, avi, atum	incolpare *di*
convinco, is, ici, ictum	convincere *di*
alligo, as, avi, atum *astringo, is, inxi, ictum*	far reo *di*
damno, as, avi, atum *condemno, as, avi, atum*	condannare *di* (1)

---

sprimono una vera azione: *amare, odiare, sperare, temere* non sono azioni, ma semplici affezioni dell' animo; nondimeno la cosa che da noi si ama, o si odia, spera, o si teme, si mette anch' essa all' accusativo, e anche questo chiamasi *accusativo paziente.*

(1) Con tutti questi verbi però il nome del delit-

TRANSITIVI

Che oltre all' accusativo reggono un dativo.

ATTIVI.

do , das , dedi , datum	dare *a*
dono , as , avi , atum	donare *a*
reddo , is , didi , ditum	rendere *a*

---

to, di cui taluno è accusato o assoluto ec. si trova spesso ancor all' ablativo colla preposizione *de* , come *non compittam posthac , ut me accusare de epistolarum negligentia possis.* Cic. ad Att. Non permetterò quindinnanzi che tu mi possa accusare di negligenza nelle lettere. Anzi quando si usa il genitivo, sempre gli si sottintendono gli ablativi *crimine* , *paena* , *nomine* , i quali talvolta si trovano espressi, come *nec ipse alterum ambitus crimine arcesserat.* Cic. pro Cel. Nè egli chiamerebbe un altro in giudizio per delitto di ambito.

Tra' verbi che oltre all' accusativo reggono un genitivo sogliono annoverarsi anche *aestimare* , *ducere* , *facere* , *perdere* , *putare* , che significano stimare , apprezzare : riputare ; ma questi non s' accompagnano che con alcuni nomi , i quali appresso riferiremo, e cogli aggettivi *magni, maximi* , *pluris* , *plurimi* , *parvi* , *minoris* , *minimi* , *tanti* , *tantidem* , *quanti* ; a cui in italiano si sostituiscono gli avverbî *molto* , *moltissimo* , *più* , *assaissimo* , *poco* , *meno* , *pochissimo* , *tanto* , *altrettanto* , *quanto* ; come *magni putare honores.* Cic. de fin. molto stimare gli onori, dove si sottintende *putare pro re magni pretii* stimare per cosa di gran prezzo ; anzi questi aggettivi medesimi si usano qualche volta all' ablativo sottintendendovi *pretio* , come: *Ne ista gloriosa sapientia non magno aestimanda est.* Cic Tusc. 1. Affè cotesta orgogliosa sapienza non è molto da stimarsi : e Valerio Massimo v' aggiunse anche il nome *pretio* , dicendo *magno ubique pretio virtus destimatur.* L. 5. c. 7. La virtù dappertutto è tenuta in gran prezzo.

Ove trattisi di mostrar poco conto d' una cosa , vi si appongono i genitivi *nauci* un nocciolo , *flocci* un

augeo, es, auxi, auctum	accrescere *a*
promitto, is, isi, issum	promettere *a*
impertio, is, ivi, itum	compartire *a*
affero, ers, attuli, allatum	apportare *a*
trado, si, didi, ditum	consegnare *a*
tribuo, is, ui, utum	attribuire *a*
concedo, is, essi, essum	concedere *a*

fiocco *pili* un pelo, *assis* un bajocco, *teruntii* un quattrino: *nihili* nulla: come: *neque quod dixi flocci aestimat.* Plaut. Most. nè stima un fiocco quel ch' io ho detto. Anche qui però sottintendesi *pro pretio, nauci, flocci* ec. anzi invece di *nihil* si trova ancora *pro nihilo*, come; *pro nihilo pendis?* Pers Sat. 1. reputi per un nulla?

Il verbo *esse* frequentemente s' incontra egli pure coi suddetti genitivi *magni, parvi*, sottintendendovisi parimente *pro re magni*, o *parvi pretii*, come: *magni erunt apud me tuae literae.* Cic. ep. 25. l. 15. le tue lettere saranno presso di me in gran pregio

Coi medesimi genitivi pur s' accompagnano i verbi *emere* comperare, *redimere* ricomperare o riscuotere, *vendere* vendere, *locare* dare ad affitto, o ad appalto, *conducere* prendere ad affitto o ad appalto: come *vendo meum non pluris quam caeteri, fortasse etiam minoris.* Cic. Off. 3. Vendo il mio non più degli altri, forse anche meno. E a questi genitivi pur si sostituiscono gli ablativi *magno, parvo* ec. cioè *pro magno*, o *parvo pretio*: come *pro magno decimas ejus agri vendidisti.* Cic. in Ver. A moltissimo hai venduto le decime di quel campo.

Sonovi alcuni verbi di terza persona, come *miseret, pudet, poenitet, taedet*, che equivalgono a *misericordia, pudor, poenitentia, taedium tenet*, co' quali pure il nome della persona ch' è presa da compassione, o vergogna, o pentimento, o noja si mette all' accusativo, e quello della persona, o della cosa, di cui si ha compassione, o vergogna ec. si mette al genitivo, come *miseret te aliorum, tui te nec miseret, nec pudet.* Plaut. Curc. Ti prende compassione degli altri, di te medesimo non ti prende nè compassione, nè vergogna. Ma anche qui il genitivo è retto manifestamente dai nomi *misericordia, pudor* ec compresi ne' verbi medesimi.

explico, as, avi, atum	spiegare *a* ec.
minor, aris, atus sum	minacciare *a*
polliceor, eris, citus sum	promettere *a*
impertior, iris, itus sum	donar largamente *a*
furor, aris, atus sum	rubare *a*
imprecor, aris, atus sum	imprecare *a*
gratulor, aris, atus sum	congratularsi *con* ec.

Questi verbi sono moltissimi, e comunemente vi corrisponde un dativo anche in italiano ossia un nome colla preposizione *a*, come *dare aliquid alicui*, dar qualche cosa a qualcuno (1).

---

(1) I verbi *dare*, *tribuere* imputare, attribuire, *vertere* volgere, *ducere* riportare, e alcuni altri qualche volta hanno due dativi, come *id ne alteri crimini dabis?* Cic. Div. Vorrai tu forse ad un altro ciò imputare a delitto? *Tu nunc tibi id laudi ducis.* Ter. Adel. Or tu ciò ti reputi a lode.

Invece di dire *donare aliquid alicui* donare qualche cosa a qualcuno, si dice anche *donare aliqem re aliqua* regalare alcuno di qualche cosa, come *cum Pompejus civitate donavi*, Cic. pro Corn. Pompeo lo regalò della cittadinanza, o gli donò la cittadinanza.

Lo stesso trovi qualche volta col verbo *impertire*, come *plurima salute Parmenionem suum imperit Gnato.* Ter. Eun. act. 2. Gnatone comparte, cioè augura al suo Parmenione moltissima salute.

Lo stesso col verbo *augere*, come *ut Syllanos possessores divitiis augeatis.* Cic 2. de Leg. Agr. affinchè di ricchezze accresciate, o colmiate i possessori Sillani.

Al verbo *affere* apportare si sostituisce frequentemente il verbo *afficere*, spezialmente ove si parla di danno o vantaggio, piacere o dolore; ma anche qui si fa il medesimo cambiamento di casi: perchè laddove si dice *afferre aliquid alicui*, convien poi dire *afficere aliquem re aliqua*, come: *Milo populum Romanum maxima lactitia affecit.* Cicero pro Milone. Milone apportò al popolo Romano somma allegrezza, o colmò il popolo Romano di somma allegrezza.

Gratulari si costruisce in tre maniere: o col dativo e l'accusativo, come *ei victoriam gratulatur.* Cic. in Ver. seco della vittoria si congratula; o col dativo e l'ablativo senza preposizione; come *mihi gratulatus es*

Notisi che questi verbi in italiano si traducono ancora, o più frequentemente, volgendo l'accusativo in soggetto della proposizione, come: *miseret me tui*, io ho compassione di te: *pudet me*, io ho vergogna, o mi vergogno: *poenitet me*, io mi pento: *taedet me*, io m'annojo.

TRANSITIVI

Che oltre all' accusativo reggono un ablativo.

ATTIVI.

induo, is, ui, utum } *vestio, is, ivi, itum* }	vestire *di*
exuo, is, ui, utum	spogliare *di*
impleo, es, evi, etum	empire *di*
onero, as, avi, atum	caricare *di*
tego, is, exi, ctum	coprire *di*
cingo, is, inxi, inctum	cingere *di*
munio, is, ivi, itum	munire *di*

DEPONENTI.

dignor, aris, atus sum	degnare *di*, riputar degno *di*
remuneror, aris, atus sum	rimunerare di o *con.*

Anche questi verbi sono moltissimi, colla maggior parte all' ablativo latino corrisponde in italiano il nome colla preposizione *di* (1)

---

illius diei celebritate. Cic. Att. I. 5. meco ti sei rallegrato della celebrità di quel giorno; o col dativo e l'ablativo colla preposizione *de* o *in*, come *ut tibi de reditu nostro gratularer.* Cic. Att. I. 4. Per rallegrarmi teco del nostro ritorno: *qua in re tibi gratulor.* Cic. Fam. 6. ep. 11. Della qual cosa teco mi congratulo.

(1) Invece di *induere* o *exuere aliquem re aliqua* vestire o spogliare alcuno di qualche cosa, si trova anche *indurre* o *exuere aliquid alicui*, nel qual caso ad *induere* corrisponde in italiano, mettere indosso., e ad *exuere* toglier di dosso, come *nobis pia, ac justa induerunt arma.* Liv. I. 3. pio e giuste armi ci han po-

Circa a' verbi che oltre all'accusativo hanno un ablativo preceduto dalle preposizioni *a* o *ab*, *e* o *ex* e *de*, si parlerà all' articolo delle preposizioni.

TRANSITIVI

Che hanno due accusativi.

doceo, es, ui, ctum	istruire *di*, informare *di*
moneo, es, ui, itum	avvisare *di*, avvertire *di*
celo, as, avi, atum	tenere all' oscuro *di*
rogo, as, avi, atum	chiedere *di*
posco, is, poposci	pregare *di*
flagito, as, avi, atum	
interrogo, as, avi, atum	interrogare *di* (1).

sto indosso: *sapientia vanitatem exuit moribus* Sen. ep. 91. la sapienza toglie a' costumi la leggerezza.

I verbi *implere* o *complere* han qualche volta il genitivo invece dell' ablativo, come *ollam denariorum implere non potes.* Cic. ep. 18. I. 9. non puoi empir l' olla di denari.

(1) I verbi *docere*, *celare*, *rogare*, *interrogare*, e *monere* invece del secondo accusativo hanno spesso un ablativo colla preposizione *de*, la quale anch'essa vuol dire, circa o intorno a, come la preposizione *circa* che all' accusativo si sottintende. Così *Bassus noster me de hoc libro celavit.* Cic. ep. 20. I. 7. Il nostro Basso mi ha tenuto allo oscuro intorno a questo libro: cioè mi ha tenuto nascosto questo libro: *sic ego te vicissim iisdem de rebus interrogem.* Cic. in Ver. così io te a rincontro interroghi intorno alle stesse cose, o delle stesse: *qui de ejus injuriis Judicem docerent.* Cic. in Verr. che informassero il Giudice intorno all' ingiurie di lui, o delle ingiurie di lui: *ut Terentiam moneatis de testamento* Cic. ad Att. Acciocchè avvisate Terenzia intorno al testamento o del testamento.

Invece del verbo *monere* si usano anche *admonere* e *commonere*, ma questi vogliono un accusativo e un ablativo, o un accusativo e un genitivo, non mai due accusativi, come: *De quo vos paulo ante admonui.* Cic. pro Leg. Man. Del che vi ho poc' anzi avvertiti:

PASSIVI.

Allorchè un verbo si cangia di attivo in passivo, lo accusativo paziente diventa soggetto della proposizione, e per conseguenza nominativo, e il nominativo agente si cangia in ablativo colla preposizione *a* o *ab*; così la proposizione attiva *Achilles Hectorem interfecit*, Achille uccise Ettore, si farà passiva dicendo *Hector ab Achille interfectus fuit*. Ettore da Achille fu ucciso (1).

Tutti i verbi transitivi in italianosi possono far passivi.

In latino passivi si fan soltanto i transitivi attivi.

I Transitivi deponenti hanno bensì la terminazione passiva, ma il significato sempre attivo. Si troverà bene adunque *nos Deum precamur* noi preghiamo Dio; ma non si troverà *Deus a nobis precatur* come si trova in italiano, Iddio si prega da noi.

Vi sono solamente alcuni pochi verbi che colla terminazione passiva ora hanno il significato attivo ed ora il passivo come si è già altrove accennato,

depopulari	saccheggiare, ed essere saccheggiato.
hortari	esortare, ed essere esortato.
aspernari	disprezzare, ed essere disprezzato.
dimetiri	misurare, ed essere misurato.
dignari	riputar degno, ed esser riputato degno.

Come *ab amicis hortatur*. Var. Viene esortato dagli

Grammaticos sui officii commonemus. Quintil. 1. c. 5. Avvisiamo i Gramatici del loro ufficio.

I verbi *poscere* e *flagitare* si costruiscono ancora con un accusativo, e un ablativo preceduto dalle preposizioni *a*, *ab* o *abs* da, come *flagitat abs te filium*. Cic. in Ver. Chiede da te il figlio.

(1) In italiano invece della preposizione *da*, si usa talvolta la preposizione *per*, come Ettore per Achille fu ucciso.

Questa medesima preposizione si trova usata anche in Latino invece di *a* o *ab*, ma più di raro, come: *si per praetorem consules creantur*. Cic. l. 9. ad Att. se. dal Pretore si creano i Consoli.

Qualche volta ancora invece dell'ablativo si trova usato il dativo, come: *notantur mihi signa*. Cic. Fam. l. 3 ep. 6. da me si notano i segni: *vix audior illi*, Ovid. de Pont. l. 3. appena sono udito da alcuno.

amici: *qui est pauper aspernatus.* Cic. Chi è povero è disprezzato; *omnis ora marittima ab Achaeis depopulata erat* Liv. Tutta la spiaggia marittima dagli Achei era stata saccheggiata: *observantia est, perquam homines aliqua dignitate antecedentes, cultu quodam, et honore dignantur.* Cic. 2. de Inv. L'osservanza è quella, per cui gli uomini superiori per qualche dignità, d' una certa venerazione, e di un certo onore son riputati degni; *si Dorici generis, erunt columnae dimetiatur earum altitudine.* Vir. I. 5. cap: 9. Se le colonne son del genere Dorico, *si* misurino le loro altezze (1).

I verbi intransitivi così in italiano come in latino non si fanno passivi che nella terza persona singolare, come *itur, ventur* si va, si viene.

In itatiano però anche riguardo a questa conviene eccettuare quelli che all' indefinito hanno congiunto il *si*; come *rallegrarsi*; *rattristarsi* ec., poichè direm bene: molti si rallegrano, o si rattristano: ma non già: da molti si si rallegra, o si si rattrista.

In latino parimente convien eccettuare i verbi deponenti che o siano transitivi o intrasitivi non si fan mai passivi nemmeno nella terza persona (2).

---

(1) Trovasi ancora *hoc restiterat etiam, ut a te fictis oggrederer donis.* Cic. Questo ancora era rimasto che fossi da te assalito con finti doni: *o domus antiqua quam dispari domino dominaris?* Cic. 1. Off. o antica casa da quanto dissomigliante padrone sei signoreggiata! *uno maleficio scelera omnia complexa esse videntur.* Cic. pro Sext. Rosc. In un solo misfatto sembrano abbracciate, o comprese tutte le scelleraggini: *Dilargitis proscriptorum bonis.* Sallust. dispensati i beni de' proscritti: *amicum ab ipso per tot casus expertum.* Liv. Amico da lui in tante vicende sperimentato.

Ma generalmente siccome rari sono gli esempî in cui questi verbi si trovino usati in significato passivo così in un tale significato sono da usare assai parcamente.

(2) Vi sono tre verbi in latino che colla terminazione attiva hanno il significato passivo. Questi sono *vapulare* esser battuto, *venire* esser venduto, ch' equivale a *venum ire* andare in vendita, e *licere* esser

APPENDICE

Di alcuni verbi di vario uso e vario significato.

DESIDERARE nel suo vero senso anche in latino significa bramare o desiderare; ma come non si desidera se non quello che manca, così spesso i latini in luogo di dire che manca alcuna cosa, dicono ch' ella si desidera; per esempio: *in eo praelio quinquaginta millia desiderata sunt.* Curt. in quella battaglia manca[rono]

---

prezzato all' incanto. Un quarto vi si può aggiugnere che è *fieri* esser fatto, il quale, come si è accennato a pag. 155, nell' indefinito e ne' tempi passati, trapassati e passato futuro, degli altri modi ha bene la terminazione passiva, come *fieri*, *factus sum*, *factus eram*, *factus ero* ec., ma ne' presenti, negl' imperfetti, e nel futuro l' ha attiva, come *fio*, son fatto, *fiebam* era fatto, *fiam* sarò e sia fatto, *fierem* fossi e sarei fatto. Ecco di tutti un esempio: *Ego vapulando, ille verberando usque ambo defessi sumus.* Ter. io coll' esser battuto, quegli col battere continuamente, ambi ci siamo stancati: *auctio fiet . . . venibunt servi, supellex, fundi, aedes omnia, venibunt quiqui licebunt praesenti pecunia.* Plaut. si farà l'incanto . . . si venderanno i servi, la suppellettile, i fondi, le case, tutto, si venderanno tutti quelli che saranno prezzati col denaro alla mano.

I cambiamenti di caso che si fanno volgendo un verbo d' attivo in passivo son solamente gli accennati di sopra, cioè dell' accusativo paziente in nominativo e del nominativo agente in ablativo. Gli altri rimangono al loro luogo. Così dove dice Cic. *Qui cum esset a Cn. Pompeio sententiam rogatus*, il quale essendo da Gneo Pompeio richiesto del suo parere, il nome *sententiam* ch' è retto come si è già accennato, dalla preposizione *circa* sottintesa, rimane all' accusativo; come sarebbe nella preposizione attivo: *Quem cum Cneus Pompeius sententiam rogasset* cui avendo Gneo Pompeo richiesto del suo parere.

no, rimasero uccisi cinquanta mila uomini: *in quo summam eloquentia non desiderem.* Cic. in Brut. in cui somma elequenza non manchi.

FASTIDIRE propriamente è verbo attivo, e significa, aver a noja, o avere a schifo; come: *num esuriens fastidis omnia praeter pavonem, rhombumque?* Hor. l. 2. Sat. 2. Allorchè sei affamato, hai tu forse a schifo ogni cosa fuor del pavone e del rombo? Tuttavolta in qualche esempio si trova anche adoperato alla maniera de'neutri coll' ablativo o col genitivo nel significato di *annojarsi* o *infastidirsi*, come: *recte factis saepe fastidiunt.* Cic. pro Mil. Delle cose rettamente operate sovente prendon noja, o fastidio.. *Fastidit mei*, Plaut. Aul. 2. 4. Di me si annoja.

CAPERE nel senso proprio significa prendere, o pigliare, come *cape saxa manu, cape robora, Pastor.* Virg. Georg. l. 4. Prendi, o Pastore, colla mano, o in mano de' sassi, prendi de' legni, ma si usa ancora nel significato di comprendere, o contenere, cioè prender dentro di se, come *sunt ita multi, ut eos carcer capere non possit.* Cic. 2. in Cat. Son tanti che la prigione non può contenerli.

FACERE già si è detto che significa, fare, e stimare. Or, *aequi bonique facere*, o *aequi boni facere* valgono, prendere in buona parte: *tranquillissimus animus meus totum istuc aequi boni facit.* Cic. ad Att. l. 7 ep. 7. Il tranquillissimo animo prende tutto cotesto in buona parte.

CONSULERE aliquem è attivo, e vale, consultare, o chieder consiglio, come *nunc ego, Judices, jam vos consulo.* Cic. in Cat. in Ver. 1. Or io, o Giudici, a voi chieggo consiglio. *Consulere alicui* è neutro, e val provvedere, come *consulite vobis.* Cic. in Cat. 4. Provedete

a voi. *Boni consulere* vuol dire prendere in buona parte, come, *quicquid autem erit boni consulas.* Plaut. Curcul. Checchè poi siasi, prendilo in buona parte, o abbilo per buono.

HABERE FIDEM alicui significa aver fede o credere, come *majorem tibi fidem habui, quam ipsi mihi.* Cic. Fam. 5. Ho creduto più a te, che a me stesso. *Praestare fidem* vale mantenere la fede, e la parola, come *si rex amicis tuis fidem suam praestitisset.* Cic. Fam. 1. 7. Se il Re avesse a' tuoi amici mantenuta la sua parola.

AGERE GRATIAS alicui significa semplicemente render grazie, o ringraziare: *habere gratias* serbar gratitudine, *referre gratiam* rendere il contracambio, come *maximas gratias vobis omnes et agere, et habere debemus*, somme grazie dobbiamo tutti a voi rendere, e somma gratitudine avervi: *inops ille, si bonus est vir, etiam si ferre gratiam non potest, habere certe potest.* Cic. de Off. l. 2. cap. 14. Quel povero s'egli è un uom dabbene, ancorchè non possa rendere il contraccambio, può certamente serbar gratitudine.

COMMODARE aliquid alicui, e *dare aliquid alicui mutuum* valgono amendue dar qualche cosa in prestito ad alcuno: ma con questa differenza che ove debbesi restituire la medesima cosa, per esempio veste, cavallo, casa ec., si adopera il primo, come *ait se cuidam aedes maximas ad nuptias commodasse.* Ad Heren. 4. Dice di aver prestato a certuno per le nozze una casa grandissima. Ove non debbasi restituire la cosa medesima, ma altra equivalente, come frumento, denaro ec. comunemente s'adopera il secondo, per esempio: *cui magnam dedimus pecuniam mutuam.* Cic. ad Att. l. 11. ep. 3. A cui

abbiamo prestato molto denaro. Può usarsi però in questo senso medesimo anche il primo, come *aquam hostis hosti commodat.* Plaut. Rud. Act. 2. Il nemico presta l'acqua al nemico.

JUBERE comandare, presso Cesare trovasi col dativo, come *militibus suis jussit, ne qui eorum violarentur.* De Bel. Civ. l. 3. Comandò a' suoi soldati che alcuno di questi fosse molestato: più comunemente però quando al dativo si voglia mettere la persona a cui si comanda, si adoperano i verbi *praecipere* o *imparare.* All' incontro il verbo *jubere* si trova frequentemente con un accusativo di persona, e un indefinito o espresso, o sottinteso, come *jubeo te bene sperare.* Cic. pro Dejot. Ti comando di sperar bene: *aut si respexeris, donec ego te jussero*, si sottintende *respicere.* Plaut. Aulul. O se volgerai gli occhi indietro finchè io non tel comandi. Spesso ancora si trova con un accusativo esprimente la cosa comandata, come *lex jubet ea quae facienda sunt.* Cic. de leg. la legge comanda quelle cose che sono da farsi: ed ha pur sovente il significato di stabilire, e creare, come *populus Romanus legem jussit de civitate tribuenda.* Cic. pro Corn. il popolo Romano stabilì e fissò la legge intorno al dare la cittadinanza, *cum populus Regem jussisset.* Liv. l. 1. avendo il popolo creato il Re.

SOLVERE propriamente significa sciogliere o slegare; ma si usa anche nel senso di sborsare o pagare, e allora il prezzo che si paga mettesi all'accusativo, la persona a cui si paga al dativo, e la cosa per cui si paga all' ablativo colla preposizione *pro*, come *militibus pecuniam pro his rebus solvit.* Caes. de Bel. Sic. pagò a' soldati il denaro per queste cose.

RECIDERE aliquid semplicemente significa ricevere o ripigliare; ma *recipere aliquid alicui* vuol dire obbligarsi a dar parola ad alcuno di qualche cosa, come *quae tibi promitto, ac recipio sanctissime esse observaturum.* Cic. Fam. l. 15. ep. 21. Le quali cose ti prometto e ti do parola di osservare religiosamente.

INTERCEDERE oltre al proprio significato che vale esser framnezzo, e in cui si accompagna con due accusativi retti dalla preposizione *inter*, come *silvarum, quae inter eos, et Ariovistum intercederant*, Caes. de Bell. Gal. l. 1. Delle selve ch' erano tra loro ed Ariovisto; o con un dativo e un ablativo retto dalla preposizione *cum*; per esempio *veteres mihi necessitudines, cum his omnibus intercedunt.* Cic. Fam. l. 3. Vecchie amicizie sono, o passano fra me, e tutti questi: significa ancora opporsi, e allor vuol un dativo come *meaque sententia P. Titius intercessit.* Cic. 10. Fam. E al mio parere Publio Tizio s' oppose; e vale anche far sicurtà per alcuno, come *intercessisse se pro iis.* Cic. ad Att. l. 6. ep. 1, Aver lui fatto sicurtà per essi.

INCUMBERE nel senso d' appoggiarsi o abbandonarsi sopra di qualche cosa vuole il dativo, come *Ajax incubuit gladio.* Lib. 1. ad Heren. Ajace si abbandonò sulla spade: quando significa attendere a qualche cosa vuole l' accusativo colla preposizione *in* o *ad*; come *nemo fuit ex iis, qui non incubuerit ad rempublicam liberandam.* Cic. pro Sil. Non vi fu alcuno di essi che non abbia atteso a liberar la repubblica: *In id studium, in quo estis, incumbite.* Cic. 1. de Orat. Attendete a quello studio, in cui siete. In questo senso però si trovano più frequente usati *operam dare*, e *operam navare*

con un dativo, o con un accusativo retto dalla preposizione *in*; come *cum rei familiari operam daret.* Cic. ad Att. 4. Attendendo agli affari domestici: *In quam exercitationem nos studiose operam dedimus.* Cic. Tusc. 1. Al quale esercizio noi abbiamo atteso diligentemente.

VACARE si usa anch'esso con un dativo in significato di attendere; come *solutus caeteris curis huic uni vacabat.* Plin. ep. 49. sciolto da tutte le altre cure a questa sola attendeva; ma si usa ancora con un ablativo, e allora vale esser privo, o esser libero come *nec angar ulla re, cum omni vacem culpa.* Cic. Fam. l. 6. ep. 3. Nè mi affliggerò di cosa alcuna, essendo privo di ogni colpa.

LABORARE preso assolutamente vuol dire affaticarsi, o affliggersi, come *ambitiose circa aliquid laborare.* Quint. l. 3. c. 11. Ambiziosamente intorno a qualche cosa affaticarsi: *Quae cogitatio si non incidisset, non laborarem.* Cic. 16. Fam. Se caduto non mi fosse un tal pensiero, non mi affliggerei.

Laborare re aliqua significa patir difetto, o molestia d'alcuna cosa, come *Re frumentaria laborabant.* Caes. de Bel. Civ. Scarseggiavano di frumento. *Atticus oculis laborabat.* Cic. Attico pativa mal d'occhi: e spesso in Cicerone all'ablativo si trova aggiunta la preposizione *ex*, come *ex intestinis, ex renibus laborare* patire mal d'intestini, o di reni. Qualche esempio v'ha pure, in cui *laborare* è usato attivamente in senso di lavorare, come *arte laboratae vestes.* Virg. AEn. 1. Vesti lavorate con arte: *Et nobis, et equis lethum commune laboras.* Sil. l. 16. E a noi, e ai cavalli lavori, o appresti una morte comune.

PERICLITARI or significa pericolare, o

correr pericolo, e allora è intransitivo, e si costruisce coll' ablativo, come *periclitatur capite Sotades noster.* Mart. l. 6. Il nostro Sotade corre pericolo della testa. Or vale sperimentare, e come transitivo regge l' accusativo, per esempio *Omnia circumspexit Quintius, omnia periclitatus est.* Cic. pro Quint. Quinzio osservò tutto d'ogni intorno, tutto sperimentò.

NUBERE propriamente significa coprire, o velare a guisa di nume, ma perchè le giovani spose presso i Romani, quando andavano a marita, coprivansi il capo, perciò *nubere alicui*, cioè *nubere se alicui* fu da esso adoperato nel senso di maritarsi, come *virgo nupsit ei, cui Caecilia nupta fuerat.* Cic. 2. de Div. La vergine a quello si maritò, a cui era stata maritata. Cecilia; e trovasi anche coll' ablativo, e la preposizione *cum*, per esempio *quo cum esset nupta Regis Armenorum soror.* Cic. l. 75. Fam. ep. 3. Con cui si fosse maritata la sorella del Re degli Armeni impropriamente fu usato da taluno anche nel senso di prender moglie, come *nubit amicus.* Iuv. Sat. 2. L' amico prende moglie; nel qual senso i latini più propriamente usavano *uxorem ducere* menar moglie, come *duxit uxorem viri optimi, et calamitosissimi filiam C. Scipionis.* Cic. pro Sext. Prese in moglie la figlia di C. Scipione uomo ottimo, e sciaguratissimo.

PROSEQUI proseguire o seguitare prende varî significati secondo i varî ablativi con cui suole accompagnarsi. *Amore aut odio prosequi*, vale amare o odiare, *prosequi beneficiis* beneficare, *prosequi premiis* premiare, *prosequi honore* onorare ec. significati però che tutti corrispondono al significato suo primitivo, cioè se-

guitare alcuno coll' amore e coll' odio, coi benefici, coi premî, coll' onore.

PARCERE e *IGNOSCERE alicui* significan perdonare ad alcuno; se vuolsi esprimere la cosa che perdona, e in grazia di chi, si usano i verbi *condonare* o *rimittere*, come *supplicium, quo usurus eram in eum, remitto tibi et condono.* Fam. ep. 10. l. 5. Rimetto e condono in grazia tua il supplizio; che io era per dargli.

STUDERE oltre al significato già accennato di studiare o attendere a qualche cosa, vale anche seguire il partito d' alcuno, come *studuit Catilinae Caelius.* Cic. pro Coel. seguì Celio il partito di Catilina; è usato assolutamente significa ancora bramare e procurare, come *studeo latine ex te audire ea quae* etc. in Partit. Bramo udir da te in latino quelle cose che ec. *fierique studebam doctior.* Cic. de Amic. E procurava di farmi più dotto.

ASCULTARE aliquem vuoi dire ascoltare alcuno, e *auscultare alicui* dar retta o ubbidire ad alcuno, come *Pamphilum ne adjuvem, an auscultem seni?* Ter. Andr. 1. 3. 4. ho io ad ajutar Panfilo o dar retta al vecchio? In questo senso si adopera anche *dicto audientem esse alicui*, come *respondit dicto audientem se fuisse praetori.* Cic. in Ver. Rispose d' aver ubbidito al Pretore.

ARTICOLO II.

De' nomi retti da' gerundî, da' supini, da' participî, da' verbi participiali, e dagli aggettivi participiali e verbali.

§. I. *De' nomi retti da' gerundi e da' supini.*

I gerundj latini, come già si è osservato, non sono che altrettanti diversi casi dei verbi indefiniti. Tutti reggono pertanto gli stessi nomi, come gl' indefiniti da cui derivano.

Co' verbi attivi però, invece di porre il paziente all' accusativo, i latini usano spesso di metterlo al caso medesimo del gerundio, e accordare con lui il gerundio alla maniera degli aggettivi, così invece di dire *Inita sunt consilia delendi urbem, trucidandi cives, extinguendi nomen Romanum.* Cicerone dice *inita sunt consilia urbis delendae, civium trucidandorum, nominis Romani extinguendi*, si presero deliberazioni di distruggere la città, di trucidare i cittadini, di estinguere il nome Romano. Il gerundio allora chiamasi *gerundivo.*

Il supino in *um*, come già si è detto, ha lo stesso significato che il gerundio accusativo. Regge anch' esso pertanto gli stessi casi onde Cicerone disse: *tamen ad istum venerunt emptum locum illum Senatorium* pure da costui vennero a comprare quel luogo senatorio, dove *emptum* è lo stesso che *ad emendum*, e l' accusativo *locum* è retto da *emptum.*

Il supino in *u* non regge mai nessun caso, perchè sempre si usa solo, come *pulchrum visu* bello a vedersi, *horrendum auditu* orrendo a udirsi (1).

(1) Anzi alcuni pur vogliono ch' ei sia propriamente

§. II. *De' nomi retti da' participi, e da' verbi participali.*

I participî reggono anch'essi i medesimi casi, come i verbi da cui son tratti (1). Eccone varî esempî.

Homo naturae obediens homini nocere non potest. Cic. Off. l'uomo ubbidiente, o che ubbidisce alla natura, non può nuocere ad un altro uomo: *Ancus ingenti praeda potitus Romam redit.* Liv. Dec. 1. l. 1. Anco impadronitosi di gran bottino ritorna a Roma: *Is regi cum omnis generis donis non ipsi modo ea, sed etiam amicis ejus daturus occurrit.* Curt. l. 9. ei si fa incontro al re con presenti d'ogni genere per darli non solamente a lui, ma anche agli amici di lui: *diu vexati a perditissimis civibus, per vos recreamur.* Cic. pro Mil. lungamente vessati

---

un nome dativo della quarta declinazione, terminato in *u* all'antica maniera, sicchè gli esempi succennati equivalgono *a pulchrum visui* bello alla vista, *horrendum auditui* orrendo all'udito.

(1) La ragion è pur chiarissima, poichè ne'verbi quello propriamente che regge i nomi è l'attributo che in lor si contiene, e l'attributo non è altro che il medesimo participio. Diffatti l'attributo di *proficiscor* vo, e *proficiscebar* andava è il participio presente *proficiscens*; poiche *proficiscor* equivale *a sum proficiscens*, *proficiscebar* a *eram proficiscens*, parimente l'attributo di *profectus sum* sono andato, *profecturus sum* sono per andare; sono i medesimi participî passato, e futuro *profectus*, e *profecturus*. Lo stesso dicasi de' participî attivi, *amans*, *legens* ec. e de' passivi *amatus*, *lectus*, e *amandus*, *legendus*.

Per la medesima ragione anche in italiano i participj presente e passato, e i gerundî che in loro vece s'adoperano reggono gli stessi nomi, cui reggono i loro verbi.

da scelleratissimi cittadini siamo da voi ristorati: *admonendum potius te a me, quam rogandum puto.* Cic. ep. l. 15. credo tu debba essere da me più tosto ammonito che pregato.

Questo participio in *dum* unito al verbo *esse* si usa frequentamente ancora coi verbi neutri, e co' deponenti, e allora si chiama *verbo participiale.* Esso esprime propriamente dovere, o necessità di fare alcuna cosa, e il nome di quello, da cui la cosa si deve fare, in italiano si accompagna colla preposizione *da*, ma in latino suol porsi più comunemente al dativo, come *alieno more vivendum est mihi.* Ter. si dee viver da me a modo altrui, o mi convien vivere a modo d' altri.

Coi verbi attivi si trova qualche volta questo medesimo participiale in *dum* accompagnato da un accusativo paziente, come *aeternas quoniam poenas in morte timendum.* Lucr. l. 1. poichè nella morte convien temere le pene eterne. Più comunemente però si dice *paenae timendae sunt* vale a dire la preposizione si volta di attivo in passivo, ponendo l' accusativo paziente al nominativo, e accordando con lui il verbo participiale. Così Cic. pro Marc. *omnia sunt excitanda tibi Cai Caesar, uni . . . . . constituenda judicia, revocanda fides, comprimendae libidines, propaganda soboles*, risvegliare si debbono da te solo, o Cajo Cesare, tutte le cose . . . . . ristabilire i giudizi, richiamare la fede, raffrenare le libidini, propagare la popolazione.

Abbiamo detto antecedentemente che i verbi deponenti non si possono far passivi. I deponenti transitivi però, vale a dire quei che reggono un accusativo, quando sono participiali, si fanno anch'essi passivi come *egomet cui consolari cupio*,

consolandus ipse sum. Cic. ep. 18. l. 5. io che bramo il consolare, sono da consolare io stesso: *in adeundis periculis consuetudo imitanda medicorum est.* Cic. Off. nell' incontrare i pericoli si deve imitare il costume de' medici (1).

§. III. *De' nomi retti dagli aggettivi participiali e verbali.*

I participî spesse volte si usano a maniera di semplici aggettivi, senza aver niuna significazione di tempo; e allora chiamar si possono *aggettivi participiali.*

---

(1) Lo stesso trovasi pur usato qualche volta coi participiali de' verbi *uti*, *abuti*, *frui*, *carere*, *poenitere* e *pigère*. Eccone gli esempî: *quod illa aetas magis ad haec utenda idonea est.* Tert. Heaut. poichè quell' età è più adattata ad usar queste cose: *His se abutendum permisit.* Svet. in Gal. c. 14. a questi si abbandonò, perchè di lui abusassero: *fruenda etiam est sapientia.* Cic. 1. de fin. è da godersi anche la sapienza: *Vir mihi carendus.* Ov. ep. 1. uomo per me da starne privo: *sub haud poenitendo magistro.* Liv. l. 1. sotto un maestro da non averscne a pentire: *nulla parte pigendus erit.* Ov. ep. 7. in niuna parte sarà da averne rincrescimento. La ragione di quest' uso è forse perchè anche i suddetti verbi anticamente reggevano un accusativo alla maniera dei transitivi, come infatti troviamo in Plauto Curc. *id quod amo careo*, son privo di quel che amo.

Comunemente però cogli intransitivi e neutri, e deponenti non si usa che il participiale declinabile in *dum*, e i nomi retti da essi pongonsi ai casi cui sogliono reggere gli stessi verbi, come *tuo tibi judicio est utendum.* Cic. Tusc. 2. da te si deve far uso del tuo giudizio, o tu dei far uso del tuo giudizio.

Anche i participiali transitivi se reggono qualche altro nome oltre a quello che diventa soggetto della proposizione, lo vogliono a quel caso che richiede il verbo da cui derivano, come: *gerendus est tibi mos adolescentibus.* Cic. 1. de Off. da te si deve far a modo dei giovanetti, o si dee condiscendere ai giovanetti.

Tali aggettivi se vengono da' verbi intransitivi, reggono comunemente gli stessi casi che i verbi da cui derivano, come *homo nullius rei egens*, uomo bisognoso di niuna cosa: *periculum tibi imminens*, pericolo a te imminente: *vir divitiis abundans*, uomo abbondante di ricchezze.

Se vengono da' verbi transitivi con quelli che hanno la terminazione del participio attivo, cioè in *ans* o in *ens*, l'accusativo paziente comunemente si cambia in genitivo, come *boni cives amantes patriae*. Cic. ad Att. ep. 9. invece di *amantes patriam*, buoni cittadini amanti della patria: *corpus patiens inediae, vigiliae, algoris*, invece di *patiens inediam, vigiliam, algorem*. Sal. in Cat. corpo paziente dell' inedia, della veglia, del freddo.

Con quelli che hanno la terminazione del participio passivo, l'ablativo spesse volte si cangia in dativo, come *maribus non invisa solum, sed etiam inaudita sacra pervertit*. Cic. de Harusp. scompigliò i sacri riti non solo non mai veduti, ma neppur mai uditi da' maschi: *perspecta mihi jamdiu benevolentia tua*. Cic. la tua benevolenza da me conosciuta, o a me nota già de gran tempo. Si usa però egualmente anche all'ablativo, come *de rebus ab isto cognitis dicere desistamus*. Cic. act. 3. in Ver. desistiamo di parlare delle cose da costui conosciute.

Da' participi passivi togliendo la terminazione in *us*, e sostituendo pel maschile la desinenza in *or*, e pel femminile la desinenza in *rix*, si formano degli altri aggettivi, i quali, perchè derivati anch' essi da' verbi, si chiaman *verbali*. Tali sono *amator* amatore, *amatrix* amatrice, *victor* vincitore, *victrix* vincitrice, che deriva da *amatus* e *victus*. Questi reggono comunemente un

genitivo, come *virtutis amator*, amator della virtù; *hostium victor*, vincitore de' nemici.

Vi sono degli altri aggettivi verbali che finiscono in *bilis*, come *amabilis*, amabile, *optabilis*, desiderabile Questi amano comunemente un dativo, come *pax mihi fuit optabilis*. Cic. Philip. 7. la pace a me fu desiderabile.

ARTICOLO III.

De' nomi retti da' semplici aggettivi.

§. I. *De' nomi retti dagli aggettivi qualificativi.*

POSITIVI.

Molti aggettivi hanno un significato relativo, cioè esprimono qualche relazione di una cosa ad un'altra. Così dove dice Cicerone: *patris similis filius*, figlio simile al padre, l'aggettivo accenna la relazione di somiglianza tra il figlio e il padre. Questi aggettivi reggono diversi casi secondo la diversa relazione ch' esprimono.

Que' che significano scienza o ignoranza, come *sciens*, *scitus*, *conscitus gnarus*, *peritus*, *prudens*, saccente, saputo, conscio, consapevole, perito, accorto; e *inscius*, *nescius*, *ignarus*, *imperitus*, *imprudens*, inscio, ignaro, ignorante, imperito, mal accorto; *callidus*, astuto, e *rudis*, zotico; *certus*, ricordevole, e *immemor*, immemore, vogliono un genitivo, come *quod immemor beneficiorum*, *memor patriae fuisset*. Cic. Philipp. 2. perchè fosse stato immemore de' benefici, memore della patria: *certus sententiae*, Quintil. certo della sentenza; *incertus veri*, Liv. incerto del vero.

Lo stesso è di quelli ch' esprimono DESIDE-

RIO, come *avidus*, *cupidus*, *studiosus*; avido, cupido, bramoso, desideroso, premuroso. Così *semper studiosus nobilitatis fuit*. Cic. 4. Acad. Fu sempre premurosa della nobiltà. *Tui cupidus*. Cic. ep. 5. I. 5. bramoso di te.

Quelli che significano COMODO, PIACERE, FAVORE, FEDELTA', UGUAGLIANZA, o il contrario, richiedono un dativo. Tali sono *utilis*, utile, e *inutilis*, inutile, *salutaris*, salutare o salutevole, e *perniciosus*, pernicioso; *noxius*, nocevole e pregiudiziale, e *innoxius*, non nocevole; *gratus*, grato o aggradevole, e *ingratus* ingrato o disaggradevole; *jucundus*, giocondo, e *molestus*, molesto; *propitius*, propizio o favorevole, e *infestus* infesto o contrario; *fidus*, *fidelis*, fido, o fedele, e *infidus*, o *infidelis*, infido, o infedele; *par*, pari, e *impar* dispari; *aequalis*, eguale, *inaequalis*, ineguale e disuguale ec. come *erat meum consilium cum fidele Pompejo, tum salutare utrique*. Cic. ad Fam. I. 6. ep. 6. Era il mio consiglio come fedele a Pompeo, così salutare all' uno e all' altro.

Lo stesso è d' alcuni composti della preposizione *CON* o *CO* equivalente a *CUM*, quali sono *consentaneus*, *consonus*, *concors*, *conformis*, consentaneo, corrispondente, concorde, conforme; *concolor*, dello stesso colore; *confinis*, *conterminus*, *contiguus*, confinante, finitimo, contiguo; *coaevus*, *coaetaneus*, contemporaneo, coetaneo, come: *Sulpicii mors consentanea vitae fuit*. Cic. Philip. 9. La morte di Sulpicio fu consentanea, o corrispondente alla vita: *concors sibi*. Sende Vit. Beat. c. 8. concorde a se.

Quelli che significano MERITO, o DEMERITO, e ABBONDANZA, o SCARSEZZA, come: *dignus*, degno; *indignus*, indegno; *di-*

ves , *locuples* , *opulentus* , ricco , dovizioso , opulento , facoltoso ; *pauper* , *inops* , povero , meschino , scarso ; *plenus* , *refertus* , pieno , *vacuus* , *inanis* , voto ; *praeditus* , fornito ; *orbus* , *cassus* , privo ; *onustus* , carico ; *nudus* , nudo ; *viduus* , vedovo ; *immunis* , immune , esente , *contentus* , contento , ec. comunemente amano l'ablativo : come : *obviam mitte epistolas te dignas.* Cic. ep. 12. l. 2. Mandami incontro lettere degne di te : *Lentulus non inops verbis.* Cic. de clar. Orat. Lentulo non povero di parole.

Molti di essi però si trovano anche accompagnati da un genitivo. Tali sono *dives* , *opulentus* , *pauper* , *inops* , *immunis* , *dignus* , *plenus* , *vacuus* , *nudus* ; come : *dives pecoris.* Virg. ricco di bestiame : *pauper argenti.* Hor. povero di argento : *inops amicorum.* Cicer. scarso di amici ec. *vacuus* e *nudus* si trovano ancora coll' ablativo , e la prep. *a* , o *ab* , come *civitas ab omnibus rebus vacua atque nuda.* Cic. Città vota , o ignuda di tutte le cose.

Gli aggettivi *SIMILIS* e *DISSIMILIS* , *COMMUNIS* e *PROPRIUS* reggono tanto il genitivo , quanto il dativo , come *Domini similis.* Ter. in Eun. simile al padrone : *nihil tam dissimile , quam Cotta Sulpicio.* Cic. de clar. Orat. Nulla è tanto dissomigliante quanto Cotta da Sulpicio : *id quidem non proprium senectutis est vitium , sed commune valetudinis.* Cic. de Senect. Quello non è difetto proprio della vecchiezza , ma difetto comune della cagionevolezza : *Caesari proprium ac peculiare fuit.* Pl. I. 7. c. 25. A Cesare fu proprio , e particolare.

Gli aggettivi *ACCOMMODATUS* , adattato , adatto ; *APTUS* atto ; *IDONEUS* , idoneo ; *HABILIS* , abile ; e *INEPTUS* , inetto ;

INHABILIS, inabile; come pure ***PRONUS***, inclinato; ***NATUS***, nato, ricevono e il dativo, e l'accusativo colla preposizione *ad*, come *natus ab domini suo, non laudi, atque gloriae.* Cic. in Pis. nato al suo ventre, non alla lode, e alla gloria: *Gn. Pompejus vir ad omnia summa natus.* Cic. de clar. Or. Gneo Pompeo uomo nato a tutte le cose somme.

Lo stesso accusativo colla preposizione *ad* aman pure gli aggettivi ***PROPENSUS***, ***PROCLIVIS*** propenso, proclive, inchinevole; ***FACTUS***, fatto: ***ALACER***, lesto; ***EXPEDITUS***, spedito; ***PROMPTUS***, pronto; ***PARATUS***, apparecchiato; ***APPOSITUS***, acconcio; come: *homo appositus ad illius audaciam.* Cic. act. 6 in Ver. Uomo acconcio all'audacia di colui (1).

Gli aggettivi ***DIVERSUS***, diverso; ***ALIENUS***, alieno; ***TUTUS***, ***SECURUS***, sicuro; ***PURUS***, puro; ***LIBER***, *libero*; ***DEGENER***, degenere; ***EXUL***, esule, e alcuni altri amano l'ablativo colla preposizione *a* o *ab*, come *a te totus diversus.* Cic. Acad. 4. tutto da te diverso: *securus a metu somnus.* Plin. lib. 28. cap. 9. Sonno sicuro dal timore.

Circa agli aggettivi si può osservare generalmente che se in italiano essi reggono un nome preceduto dalla preposizione *di*, in latino comunemente vogliono il genitivo, eccetto quei pochi che abbiamo indicato amar piuttosto l'ablativo. Se in italiano reggono un nome preceduto dalla preposizione *a*, in latino vogliono il da

---

(1) Notisi però che *accommodatus*, *natus*, *factus*, *expeditus*, *paratus*, *appositus* originalmente sono participî, e però dir si potrebbero *aggettivi participiali.*

tivo, eccetto quelli che abbiamo detto ammettere anche il genitivo o l'accusativo colla preposizione *ad*. Se in italiano reggono un nome preceduto dalla preposizione *da*, in latino amano l'ablativo colla preposizione a o *ab*.

COMPARATIVI E SUPERLATIVI

Gli aggettivi COMPARATIVI in latino vogliono all' ablativo il nome della cosa, con cui si fa il paragone, come *luce sunt clariora nobis tua consilia*. Cic. in Cat. i tuoi disegni sono a noi più chiari della luce: *majora sunt proemiis pericula*. Curt. I. 9 i pericoli sono maggiori dei premî (1).

E se in italiano a' comparativi si aggiungono gli avverbî tanto, quanto, alquanto, molto, poco nulla, a questi in latino si sostituiscono gli aggettivi ablativi *tanto* o *eo*, *quanto*, o *quo*, *aliquanto*, *multo*, *nihilo* come: *quanto superiores sumus*, *tanto nos submmissius geramus*. Cic. de Off. lib. 1. quanto siamo superiori, portiamoci tanto più sommessamente.

---

(1) Invece dell'ablativo talvolta il secondo termine del paragone si mette al caso stesso che ha il primo termine, frapponendovi la congiunzione *quam*, come; *nihilo beatior Jupiter*, *quam Epicurus*, *dempta aeternitate*. Cic. 2. de Fin. Niente più beato è Giove che Epicuro, tolta l' eternità: *ego calidiorem vidi neminem quam Phormionem*. Ter. Phorm. Act. 4. Io non ho veduto niuno più scaltro di Formione.

Che se il comparativo fa l' uffizio di *partitivo*, cioè tra le cose della medesima specie serve a determinarne alcuna, o alcune particolarmente, allora all' ablativo si aggiunge la preposizione *ex*, o gli si sostituisce il genitivo, come: *minorum ex duobus liberis amisit* Pl. c. 3. ep. 6. Perdette il minore dei due figli: *Juniores Patrum*. Liv. I. 3. I. più giovani tra i Senatori.

Co' SUPERLATIVI se vogliansi esprimere i nomi delle persone o delle cose che vengono superate, questi comunemente si pongono al genitivo, e in italiano allora invece del superlativo si usa il comparativo preceduto coll' articolo: come: *Theophrastus elegantissimus omnium philosophorum et eruditissimus.* Cic. Tusc. 5. Teofrasto il più elegante, e il più erudito di tutt'i filosofi (1).

Oltre a questi casi i comparativi, e i superlativi reggono anche quelli che sono propri degli aggettivi, da cui derivano, come, *mihi nemo est amicior, nec jucundior, nec carior Attico.* Cic. ad Att. ep. 11. I. 15. dove *mihi* è dativo retto dagli aggettivi *amicus*, *jucundus*, e *carus*, a me niuno è più amico, nè più giocondo, nè più caro di Attico: *fuit Sextus Ælius juris civilis omnium peritissimus.* Cic. de clar. Or. dove *juris civilis* è genitivo di *peritus*, fu Sesto Elio il più perito di tutti nel diritto civile.

---

(1) Quando il superlativo fa l'ufficio di *partitivo*, con esso invece del genitivo si usa anche l'ablativo colle preposizioni *e*, *ex*, o *de*, come *ex his omnibus natu minimus Saturninus.* Cic. pro Cluent. Di tutti questi il minore d'età Saturnino: *De tuis innumerabilibus in me officiis erit hoc gratissimum.* Cic. ep. 3. I. 26. Tra i favori innumerabili che tu mi hai fatto, questo sarà il più grato.

Talvolta si usa pure l'acusativo colle preposizioni *inter*, o *ante*, come: *ipse honestissimus inter suos numerabatur.* Cic. pro Sext. Rosc. Egli era annoverato come il più onesto fra i suoi: *longe ante alios acceptissimus militum animis*, Liv. I. 1. Accettissimo di molto innanzi agli altri, o sopra gli altri agli animi dei soldati.

§. 2. *De' nomi retti dagli aggettivi indicativi.*

Ogni qual volta cogli aggettivi NUMERALI si vuol tra le cose della medesima specie accennarne alcuna particolarmente, il loro nome si mette al genitivo, o all' ablativo colla preposizione *ex* o *de*, come: *octoginta Macedonum interfecerunt.* Curt. l. 8. uccisero ottanta dei Macedoni: *primus vestrum.* Liv. il primo di voi: *unus fuit de magistratibus defensor salutis meae.* Cic. pro Planc. Uno solo de' magistrati fu difensore della mia salute.

Allo stesso ufficio oltre agli aggettivi numerali servono anche agli aggettivi *aliquis*, *alter*, *alteruter quis*, *quidam*, *quispiam*, *quisquam uter*, *uterque*, *utervis*, *uterlibet*, *utercumque*, *quisquis*, *quicumque*, *quilibet*, *quisvis*, *quisque*, *unusquisque*, *plerique*, *complures*, *omnes*, *nemo*, *nullus*, i quali indicano auch' essi o un numero indeterminato, o un numero totale, o la negazione d' ogni numero, e chiamansi PARTITIVI, perchè accennano una specie di distribuzione delle cose della medesima classe in più parti.

Anche questi reggono e il genitivo e l' ablativo colle preposizioni *ex*, o *de*, come *elephanto belluarum nulla prudentior.* Cic. 1. de nat. Deor. niuna delle bestie è più prudente dell' elefante: *Macedonum fere omnibus et quibusdam Andriorum, ut manerent persuasit*, Liv. de bell. Mac. a questi tutti que' de' Macedoni, e ad alcuni degli Andri persuase di restare: *quidam e philosophis faciendum omnino non putabant.* Cic. 1. Acad. alcuni de' filosofi credevano che non dovesse farsi assolutamente: *permitto ut de tribus Antoniis eligas quem velis.* Cic.

Philip. Permetto che de' tre Antonj tu scelga quello che vuoi.

Gli aggettivi *hoc*, *istud*, *illud*, *id*, *idem*, *aliud*, *quid*, *aliquid*, *quidquam*, *quidpiam*, *quidquid*, *quidlibet*, *quidvis*, *parum*, *multum*, *plus*, *minus*, *tantum*, *quantum*, *nihil*, ec., invece di essere accordati col loro nome si pongono spesso così assolutamente nel genere neutro, e il nome si mette al genitivo, come *hoc ad te literarum dedi.* Cic. ep. 8. l. 2. invece di *has literas* ti ho scritto questa lettera: *res est eodem loci quo reliquisti.* Cic. ad Att. l. ep. 10. invece di *eodem loco*, la cosa è nel medesimo luogo in cui l' hai lasciata: *nec id nobis virium erat.* Tac. l. 13. invece di *eae vires*, nè avevamo noi tali forze.

Così pure dicesi *abdita rerum*, *angusta viarum*, *ardua montium* ec. che propriamente significano le parti nascoste delle cose, i luoghi angusti delle strade, i luoghi ardui de' monti.

ARTICOLO IV.

De' nomi retti da altri nomi.

I nomi si trovan sovente accompagnati da un genitivo il quale esprimo d'ordinario di chi sia la cosa di cui si parla, o di che materia, o di che luogo, e di che origine, o di che qualità, o altra simile determinazione; come *Ciceronis orationes*, le orazioni di Cicerone; *vasa auri*, i vasi d' oro; *sidera caeli*, le stelle del cielo; *poena peccati*, la pena del delitto.

Per esprimere la materia, di cui una cosa è formata, si usa ancora l' ablativo colle preposizioni *de* o *ex*, come *templum de marmore ponam.*

Virg. porrò o ergerò un tempio di marmo: *solido ex aere columnae.* Virg. colonne di solido bronzo.

Per esprimere la qualità, di cui una cosa è fornita, invece del genitivo si usa ancora l' ablativo senza preposizione, sottintendendovi l' aggettivo *praeditus*, o altro simile, come *neque monere te audeo praestanti prudentia virum.* Cic. ep. 8. l. 4. Nè a te uomo di estrema prudenza oso dare avvertimenti.

I nomi derivati da que' verbi che reggono il dativo o l' ablativo colle preposizioni *a*, *ex* o *de*, posson reggere anche essi i medesimi casi; come *obsequium Deo*, l' ossequio a Dio: *obedientia parentibus*, l' ubbidienza ai parenti: *abstinentia a voluptatibus*, l' astinenza de' piaceri: *traditio alteri*, la consegna ad altrui (1).

I nomi *opus*, uopo, o mestieri, e *usus*, uso, uniti col verbo *esse* per lo più reggono un ablativo esprimente la cosa di cui si ha mestieri o si dee far uso, come: *auctoritate tua nobis opus est.* Cic. a noi è mestieri della tua autorità: *nunc viribus usus, nunc manibus rapidis.* Virg. Ora convien far uso di forze e di mani pronte. Qualche volta però si trovano anche col genitivo, come: *lectionis opus est.* Quintil. di lettura è mestieri: *alii offerunt se, si quo usus opera sit.* Liv. altri si offrono, se in alcuna cosa occorra far uso dell' opera loro.

---

(1) Gli antichi hanno usato ancora talvolta di dare l' accusativo a' nomi che sono tratti da' verbi transitivi; come: *quid tibi curatio est hanc rem?* invece di *hujus rei.* Plaut. Che hai tu cura di questa cosa? *Tibi hanc notio est.* invece di *hujus* Plaut. Tu hai cognizione di questa: ma son maniere antiquate, e da non imitarsi.

ARTICOLO V.

De' nomi retti dalle preposizioni.

Noi abbiamo gia indicato a pag. 176, e seg. le preposizioni che reggono l'accusativo, quelle che reggono l'ablativo, e quelle che or reggono l'uno, or l'altro caso.

Restano soltanto a fare alcune osservazioni intorno ad alcune di esse.

AD, e IN

L'accusativo colle preposizioni *ad*, e *in* si adopera, principalmente, quando si tratta di movimento o reale, o figurato verso di qualche luogo, o di qualche cosa, come: *ad quos honores pervenistis.* Cic. ai quali onori voi siete giunti; *In italiam pervenimus.* Cic. Siamo giunti in Italia, dove il primo verbo *pervenistis* esprime un moto figurato, perchè gli onori non sono un luogo reale, a cui si possa arrivare; e il secondo *pervenimus* esprime un moto reale, perchè l'Italia è veramente un luogo.

Qui però si osservi primieramente che tanto in latino, quanto in italiano la preposizione *IN* si usa principalmente quando si vuol esprimere andar dentro ad un luogo, e la preposizione *ad*, *a*, quando vuolsi esprimere soltanto andare verso questo luogo: così *ire in urbem*, andare in città, significa andar dentro alla città: *ire ad urbem*, andare alla città, vuol dire semplicemente andare alla volta della città.

Secondo. Che i nomi propri di CITTA', CASTELLI, e VILLAGGI, e i nomi *domus*, casa, e *rus*, villa, comunemente si usano senza le suddette preposizioni, come *Brundusium venit.* Ces. venne a Brindisi: *Dyrachium profectus est.* Ces. andò a Durazzo: *domum reversus est.* Ter. è tornato a casa: *rus ibo.* Ter. andrò in villa (1).

---

(1) Abbiamo detto *comunemente*, perchè varie volte si trovano usati anch'essi colle preposizioni, come

All'opposto co' nomi proprî di ISOLE, di PROVINCIE, e di REGNI le suddette preposizioni comunemente s'aggiungono, come nell'esempio succitato *In italiam perveninus* (1).

Terzo. Che le suddette preposizioni si ommettono comunemente anche cogli altri nomi, quando siano già comprese nel verbo esprimente il moto, come *cum locum adire*. Cic. andare a quel luogo: *Cum noctu urbem hostium invasisset*. Cic. ep. 2. l. 3. Avendo invasa di notte la citta de' nemici (2).

La preposizione *AD* si adopera ancora quando si vuol esprimere il FINE a cui una cosa è diretta, cóme *Dices nummos mihi opus esse ad apparatum triumphi*. Cic. dirai che i danari mi sono necessarî all'apparecchio, o per l'apparecchio del trionfo: *Ad multa medicamenta utile*. Plin. utile a molti medicamenti (3).

La preposizione *IN* si usa frequentemente invece di *contra*, contro, e di *erga* verso; e anche in questi

---

eodem tempore D. Laelius cum classe ad Brundusium venit. Ces. Nello stesso tempo Decimo Lelio colla flotta venne a Brindisi: *Cassius ad Messanam navibus advolabit*. Ces. Cassio colle navi volò a Messina. Ordinariamente però questa preposizione vi si aggiunge piuttosto quando si vuol esprimere l'accostarsi ad una città che l'arrivarvi; sicchè il primo esempio significa piuttosto, venne presso a Brindisi, e il secondo volò innanzi a Messina: e in questo caso la preposizione *ad* si premette al nome della città anche quando il verbo esprime dimora, non moto, come *Bibulus erat cum classe ad Oricum*, Caes. Bibulo era colla flotta ad Orico, cioè innanzi ad Orico, o presso ad Orico.

(1) Qualche volta però anche con questi si trovano ommesse, come *ibis Italiam*. Virg. andrete in Italia · *navigare Cyprum*. Liv. navigare alla volta di Cipro.

(2) Talvolta però vi si aggiungono ciò non ostante, come *caeteri haeredes adeunt ad Verrem*. Cic. in Ver. gli altri eredi si presentano a Verre: *Galliam invasit Antonius*. Cic. Philip. 2. Antonio ha invasa la Gallia, ovvero è penetrato nella Gallia.

(3) Questa è la ragione per cui gli aggettivi *accomodatus*, *idoneus*, *aptus* ec. sogliono reggere, come abbiamo veduto, un accusativo con questa preposizione.

casi regge l'accusativo, come *In improbos populum inflammare.* Cic. infiammare il popolo contro gli empj. *In milites liberalis.* Cic. liberale verso i soldati.

All'incontro quando indica il LUOGO, o lo STATO, o la CONDIZIONE, in cui uno si trova, essa vuol l'ablativo, come *In armis erant.* Liv. Erano in armi: *In sua potestate esse.* Liv. Essere in suo potere: *Cum Quaestor in Sicilia fuissem.* Cic. Essendo stato Questore in Sicilia.

Anche qui però i nomi proprî di CITTA', CASTELLI e VILLAGGI hanno una eccezione. Se sono della prima o della seconda declinazione, e del numero singolare, invece dell'ablativo colla preposizione *in* aman piuttosto il genitivo sottintendendovi *in Urbe* o *in Pago* ec. come *Egnatius Romae est.* Cic. ad Att. Egnatio è in Roma, cioè *in urbe Romae.* Se sono plurali o della terza declinazione, ordinariamente si mettono all'ablativo senza preposizione, come *Babylone paucis post diebus Alexander est mortuus.* Cic. l. 1. de Div. Alessandro è morto pochi giorni dopo in Babilonia: *cum Athenis splendidissima civitate natus esset.* Corn. Nep. essendo nato in Atene città splendidissima.

Allo stesso modo *rure* o *ruri*, in villa si usa senza preposizione, e *humi*, in terra, *domi*, in casa, *militiae*, nella milizia, *belli*, in guerra, si usano al genitivo: come *ruri agere vitam.* Ter. menar la vita in villa; *jacere humi.* Cic. giacere in terra; *una semper militiae et domi fuimus.* Ter. siamo sempre stati insieme nella milizia, e in casa; *quibuscumque rebus, vel domi, vel belli poterunt* Cic. in qualunque cosa potranno, o in casa, cioè in pace, o in guerra (1).

---

(1) Non mancano però esempî, dove così questi nomi, come quelli di città, castelli e villaggi si trovano coll'ablativo: e la preposizione *in.* Tali sono: *posteaquam mecum in bello fuit.* Cic. ep. 55. l. 13. Dopochè fu meco in guerra: *cum in domo Caesaris fuerit.* Cic. ad Att. ep. 7. l. 2. Essendo stato nella casa di Cesare: *in Nuea oppide Troadis.* Plin. l. 2. in Nea città della Troade.

All'incontro v'ha qualche esempio di nomi di paesi o d'isole usati al genitivo, come: *Caesar cum audi-*

I nomi che esprimon TEMPO ricusano anch' essi per ordinario la preposizione *in*, come: *decem horis nocturnis sex, et quinquaginta millia passuum cisiis pervolavit.* Cic. in dieci ore notturne fece volando un calesse cinquantasei miglia (1).

Gli ablativi di tempo in italiano qualche volta traduconsi colle preposizione *a*, come: *hora nona accubueram.* Cic. all' ora nona mi era posto o coricato a tavola. Qualche volta si traducono anche senza niuna preposizione, come: *anno ante me censorem mortuus est, decem annis post meum consulatum.* Cic. morì? un anno primo ch' io fossi censore, dieci anni dopo il mio consolato.

In questo senso i nomi di tempo in latino si trovan talora all' accusativo, come: *sex annos antequam ego natus sum.* Sei anni prima ch' io fossi nato: *triennium ante legitimum tempus.* Cic. tre anni avanti il tempo legittimo.

Più spesso all' accusativo si trovano co' verbi che significano CONTINUAZIONE o DURATA, e l'accusativo allora è retto dalla preposizione sottintesa, come: *octoginta regnavit annos, centum et viginti vixit.* Cic. regnò ottant' anni, ne visse cento venti. Così pur dicesi: *octaginta annos natus* per esprimere un uomo di ottant' anni; ma si sottintende allora l' avverbio *ante*, cioè nato ottant' anni prima.

Simili in questa parte a' nomi che significano tempo sono anche quelli che significano SPAZIO o DISTANZA. Anche questi si trovano talvolta usati all' ablativo, come: *eodem die castra promovit, et milibus passuum sex a Caesaris sub monte consedit.* Ces. lo stesso giorno mosse il campo, e si arrestò sotto un monte distante sei miglia dal campo di Cesare; altre volte all' accusativo, come: *edixitque ut ab urbe abesset millia passuum ducenta.* Cic. E intimò che stesse lontano dalla città ducento miglia.

Finalmente coll' ablativo si ammette la preposizione *in*

---

visset Pompejum Cypri visum. Ces. Bell. Civ. l. 3. Cesare avendo inteso che Pompeo si era veduto in Cipro.

(1) Cicerone però disse ancora: *Hae contra nos ambae faciunt in hoc tempore*, queste fanno amendue contro di noi in questo tempo.

quando esso esprime una cosa in cui uno supera un altro, come: *P. Scipio omnes sale, facetiisque superabat.* Cic. de clar. Orat. P. Scipione superava tutti nel sale, e nelle facezie.

SUB, SUBTER, e SUPER.

SUB, o *SUBTER*, sotto, e *SUPER*, sopra, quando si tratta di moto, ordinariamente reggono l'accusativo, come: *Augusti subter fastigia tecti Æneam duxit*, Virg. condusse Enea sotto alla sommità dell'augusta casa: *super Garamantas et Indos proferet imperium.* Virg. Stenderà l'impero sopra i Garamanti e gli Indi: e quando non trattasi di moto, reggono l'ablativo, come *sub ilice consederat*, Virg. sotto un elce si era seduto; *sed super hac re nimis.* Cic. Ma troppo sopra di questa cosa, cioè troppo si è detto.

Parecchie volte però si trovano coll'accusativo anche quando non si tratta di moto, come: *sub eas recitatae sunt tuae.* Cic. sotto quelle, ossia dopo quelle furono recitate le tue lettere: *Plato iram in pectore, cupiditatem subter praecordia locavit.* Cic. Tusc. 1. Platone collocò l'ira nel petto, la cupidigia sotto ai precordi: *super eam assidere.* Cic. 2. de Fin. seder sopra di essa.

A, AB, ABS, E, EX, DE.

Le preposizioni, *A*, *AB*, *ABS*, *E*, *EX*, tutti significan *DA*, ma vi son fra loro alcune differenze.

1. *A*, od *E* si usano quanto il nome comincia per consonante, come *a patre*, *e numero*, dal padre, dal numero; *ab*, e *ex* quando il nome comincia per vocale o per *h*, come *ab occidente*, *ex oriente*, *ab* o *ex homine*, dall'occidente, dall'oriente, dall'uomo; *abs* non si usa che con alcuni pochi nomi, come *abs te*, *abs re*, da *te*, dalla cosa.

2. Co' verbi passivi l'ablativo deve sempre esser preceduto dalle preposizioni *A*, *AB*, o *ABS*, non mai da *e* o *ex*.

3. Similmente co' verbi che significano *dividere*, *separare*, *staccare*, *allontanare*, *togliere*, *domandare*, *ricevere*, e simili, l'ablativo ama piuttosto la preposizione *A*, *AB*, o *ABS*, che *e* o *ex*, come *ab eo divellere te non potui.* Cic. Non ti ho potuto staccar da lui.

4. All'incontro co'verbi che significano *cavar fuori, cacciar fuori, formare, comporre,* e simili, l'ablativo si accompagna piuttosto colle preposizioni *e* o *ex*, come *pellere ex urbe*, cacciare dalla città, *e fundo eruere*, cavar dal fondo.

5. *A* o *AB* significan anche talvolta a favore, o a nome, come *ab aliquo solvere*, pagare a nome di alcuno; *ab aliquo esse*, esser a favore d'alcuno.

La preposizione *DE* equivale anch'essa qualche volta alla preposizione *DA* come *de medio tollere*, togliere dal mezzo o di mezzo. Più comunemente però significa di, o intorno, circa, quanto a, come *agitur de summa rerum.* Cic. si tratta della somma delle cose: *de lanificio neminem timeo* Plaut. circa, o intorno, o quanto al lanificio non temo nessuno. Qualche volta significa anche, dopo, come *non est bonus somnus de prandio.* Plaut. non è buono il dormir dopo pranzo.

Qualora si vuol esprimere PARTENZA o LONTANANZA da un luogo, il nome di questo si suol mettere all'ablativo con una delle suddette preposizioni. Ma quì pure conviene eccettuarne i nomi propri di CITTA', CASTELLI, e VILLAGGI, e i nomi *domus* e *rus* che aman piuttosto di andarne senza, come *accepi Roma fasciculum literarum.* Cic. ep. 17. l. 5. ho ricevuto da Roma un fascetto di lettere; *video rure redeuntem senem.* Ter. Eun. act. 5. Veggo il vecchio che torna dalla villa; *legatus domo missus.* Cic. Act. 5. in Ver. Ambasciadore spedito di casa (1).

Invece della preposizione DA: quando significa USCITA, o PARTENZA, o LONTANANZA, in italiano si usa ancora la proposizione DI, come uscir *di casa*, *partir di Roma.*

Oltre a questi significati la preposizione DA in italiano ne ha pure alcuni altri. Qualche volta esprime ATTITUDINE, ABILITA', CONVENEVOLEZZA, come *non è terreno da viti*, cioè atto alle viti; *egli è uomo da ciò*, vale a dire abile a ciò fare, *egli opera*

(1) Vi sono però degli esempi, ove anche con questi nomi le suddette preposizioni si trovano espresse, come *Legati Romani ab Carthagine in Hispaniam trajecerunt.* Liv. Bel. Pun. l. 1. Gli Ambasciadori Romani da Cartagine tragittarono in Ispagna.

da uomo saggio, cioè, come ad un uomo saggio conviene. Queste maniere in latino non si possono tradurre se non esprimendo per disteso il significato corrispondente alla preposizione, come *terra vitibus apta*, o *accomodata*; *vir ad hoc idoneus, ut sapientem hominem decet.*

Così pur si dice *esser uomo da poco. da molto, da nulla*, cioè di poco, o molto, o di niun merito; di poca, o molta, o niuna abilità. Si dice pure vi è *da cena, da desinare, da dormire*, cioè quanto si richiede alla cena, al desinare, al dormire. Nelle asserzioni si dice *da uomo onesto, da uomo di onore*, cioè per la fede di uomo onesto. Si dice *da giovane, da vecchio*, cioè mentre uno è, o era giovine o vecchio. Anche queste maniere in latino non si possono tradurre se non sostituendovi per intero le frasi corrispondenti.

Qualche volta significa INCIRCA, come, *fu tenuto da dieci mesi.* Bocc. g. 3. n. 8. *comperate da venti botti*: Bocc. g. 8. n. 18. cioè, circa dieci mesi, circa venti botti; e allora in latino vi corrisponde *circiter.*

Il Redi dice nelle sue lettere vol. 1. pag. 302. *non le rispondo da medico; ma bensì da suo buon amico*, cioè, non come medico, ma come suo buon amico: e in latino si direbbe *non ut medicus* ec.

Stare, o *fare da se*, o *da per se*, o *di per se* vogliono dire, star solo, senza ajuto, o compagnia di altrui, e in latino vi corrispondono *solum esse, per se agere.*

Quelle espressioni de' poeti *dalle bionde chiome, dagli occhi neri*, significan, avente le chiome bionde o gli occhi neri; e in latino si usa l'ablativo senza preposizione, come: *nigris oculis puella*, fanciulla dagli occhi neri.

Per indicare la città da cui uno ha origine, o dove è nato, in italiano si usa la preposizione DA, come *Cino da Pistoja, Raffaello da Urbino*; per indicare il paese si usa la preposizione DI, come *fui di Sardegna.* Bocc. g. 3. n. 8. In latino qualche volta si adopera l'ablativo colla preposizione *A* o *AB* nel primo caso, *E* o *Ex* nel secondo: più comunemente se ne forma un aggettivo, come *Pistoriensis, Urbimus, Sardus.*

Co' verbi esprimenti moto a luogo spesse volte alla preposizione A si sostituisce la preposizione DA, spe-

cialmente innanzi a' nomi personali, e a' pronomi, come *vi menerò da lei.* Bocc. g. 2. n. 10. ma in latino si ritiene la preposizione *ad.*

Finalmente, come abbiamo già accennato, gli indefiniti passivi preceduti da questa preposizione equivalgono a' participî passivi in *dus*, *da*, *dum*, come *amandus est*, è da amarsi.

PER, OB, PROPTER, PRO, PRÆ.

La preposizione *PER* si adopera primieramente ove si voglia indicare PASSAGGIO per qualche luogo, o DISPERSIONE per più luoghi, come: *Pompejus per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat.* Ces. bel. civ. l. 3. Pompeo per la Candavia aveva libero il passaggio in Macedonia. Spesse volte però invece dell'accusativo colla preposizione *per* si usa in questo senso l'ablativo senza preposizione, come: *si iter Appia via faceres.* Cic. se tu viaggiassi per la via Appia *et nunc tota Asia vagatur.* Cic. phil. 10., ed or va vagando per tutta l'Asia.

2. Significa PER MEZZO, o PER OPERA, come: *per vos vitam, et famam potest obtinere.* Cic. pro Rosc. Am. per mezzo, o per opera vostra può conservare la vita, e la fama: *per te tibi consulis.* Or l. 1. ep. 18 per te stesso, o da te stesso a te provedi.

3. Si usa nelle PREGHIERE, e ne' GIURAMENTI come: *obsecro vos per deos immortales.* Cic. vi scongiuro per gli dei immortali.

4. Per esprimere CONTINUAZIONE DI TEMPO, come *per biduum* per due giorni, nel qual senso però abbiamo di sopra accennato che la preposizione talvolta si ommette così in italiano, come in latino.

5. Alcune volte significa la CONDIZIONE, il MODO, o il PRETESTO, per cui si fa una cosa come: *cum per valetudinem, et per anni tempus navigare poteris, ad nos veni.* Cic. quando per la sanità, e per la stagione potrai navigare, a noi vieni: *per simulationem amicitiae*, sotto finzione d'amicizia.

6. Coi VERBI PASSIVI, come abbiamo già accennato, alcune volte si sostituisce alla preposizione, *a*, o *ab.*

La preposizione *OB* ora significa A CAGIONE, come *ob merita*, pei meriti; ed ora INNANZI, come *ob oculos*, innanzi agli occhi.

PROPTER or vale a CAGIONE, come: *Si propter partium studium potens erat Alphenus.* Cic. Se per favor de' partiti era potente Alfeno: *Legibus propter metum parere.* Cic. Parad. 5. Ubbidire alle leggi pel timore; e or PRESSO, come *Fluvius Eurotas, qui propter Lacedemonem fluit*, il fiume Eurota che scorre presso a Lacedemone.

PRO qualche volta significa anch' essa A CAGIONE o A RIGUARDO, come: *Quem omnes amare pro eximia ejus humanitate debemus.* Cic. cui tutti amar dobbiamo per la sua esimia umanità; qualche volta IN LUOGO, o INVECE, come: *Quibus inertia pro sapientia fuit.* Tac. A cui l'inerzia fu in luogo d'avvedutezza; e qualche volta a FAVORE, come: *Hoc non modo non pro me, sed contra me est.* Cic. Questo non solo non è a favor di me, o a favor mio; ma è contro di me.

In questo ultimo senso invece dell' ablativo colla preposizione *pro* si usa anche il dativo, come: *Quidquid valebo, valebo tibi.* Cic Tutto quello che potrò, il potrò per te; *Tibi aras, tibi occas, tibi seris, tibi eidem metis.* Plaut. Per te, cioè a tuo favore, o a tuo vantaggio, ari, per te erpichi, per te semini per te stesso mieti.

PRÆ or vuole dire A CAGIONE, come *Non ercule prae lachrimis possum reliqua scribere.* Cic. Affè per le lagrime non posso scrivere il resto; ora a PARAGONE, come *in quibus utilitatis species prae honestate contemnitur.* Cic. Off. Nelle quali cose l' apparenza dell' utile a paragone dell' onestà si disprezza; ed ora AVANTI, come *prae se armentum agens.* Liv. l. 1. c. 7. Cacciando l' armento innanzi a se: nel qual significato si trova alcuna volta anche *PRO* come: *Sedere pro Æde Castoris.* Liv. Sedere innanzi al tempio di Castore.

Finalmente per esprimere la CAGIONE d' alcuna cosa spesse volte s' adopera l' ablativo senza niuna preposizione, sottintendendovi però *prae*, o *pro*, come *Vestra culpa haec acciderunt.* Cic. ad Quint. Fr. l. 2. Per vostra colpa queste cose sono avvenute

In italiano la preposizione PER, oltre ai qui accennati, ha varî altri sensi.

1. S' adopera per indicare varî luoghi, in cui avvenga una cosa medesima, come: *Per le sparse ville, e per gli campi, e per gli loro colti, e per le case di dì, e di notte morieno:* Bocc. Intr., e qui si sostituirebbe

in latino l'ablativo colla preposizione *in*, benchè sia permesso anche l'accusativo colla preposizione *per*.

2. Si usa per indicare distribuzione, come *tanto per testa, tanto per giorno*, e in latino direbbesi *singulis hominibus, diebus singulis, o in singulos homines, in singulos dies.*

3. Coi verbi *vendere* o *comperare* si premette al nome del prezzo, come *vendere per dieci soldi, comperare per venti scudi*, nel qual senso si usa anche la preposizione A, come *a dieci soldi, a venti scudi*; e in latino si usa l'ablativo senza preposizione, sottintendendosi *pro* nel primo caso, e *cum* nel secondo.

4. Significa l'essere in procinto di far qualche cosa come *sta per patire, sta per morire*, a cui in latino corrisponderebbe *jam jam discessurus est, jam jam moriturus.*

5. Ha forza talvolta di *quantunque*, come *nè oblian vendetta per tardarla i Numi.* Manfredi; cioè, benchè la ritardino, e in latino vi corrisponde *etsi, quamvis* ec. col soggiuntivo.

6. Talor significa *a proporzione*, come *per l'età sua è assai prudente*, e in questo senso in latino vi corrisponde la preposizione *pro.*

7. Finalmente s'aggiunge spesso agl'indefiniti dei verbi per indicare il motivo o il fine per cui si fa alcuna cosa, e in latino vi corrisponde la congiunzione *ut* col soggiuntivo, come *hos intra montes te recipiebant, ut equitatum Caesaris effugerent.* Ces. de Bell. Civ l. 1. tra questi monti si ritiravano per isfuggire la cavalleria di Cesare.

CUM.

A *CUM* in italiano corrisponde la preposizione CON. Questa ora significa COMPAGNIA, ed ora lo STROMENTO, o il MEZZO, o il MODO con cui si fa alcuna cosa. In latino quando vuolsi indicar compagnia, la preposizione regolarmente si esprime, come *cum Pompeio eras.* Cic. eri con Pompeo. Ma quando si vuol indicare lo stromento, o il mezzo, o il modo, più comunemente si tace, come *hisce oculis egomet vidi.* Ter. Adel. ho veduto io stesso con questi occhi. Varie volte però si trova espressa anche in questi casi, come *semper magno cum metu dicere incipio.* Cic. pro Cluent. Sempre con gran timore comincio a ragionare.

C L A M.

Questa si usa indifferentemente e coll'accusativo e coll'ablativo: ma siccome di sua natura è un avverbio, vi si sottintende sempre un'altra preposizione, così *clam patrem*, di nascosto dal padre, è lo stesso che *clam quoad patrem*, di nascosto riguardo al padre, *clam patre* è lo stesso che *clam a patre*.

USQUE.

USQUE, fino, or s' accompagna colla preposizione *a*, ed ora colle preposizioni *in* o *ad* secondo che vuolsi indicare o il principio da cui la cosa incomincia, o il fine a cui termina, come *usque a Romulo*: fin da Romolo: *usque ad hoc tempus*, fin a questo tempo: *usque in finem*, sino al fine. Coi nomi proprî di CITTA', CASTELLI e VILLAGGI l' *ad* si ommette, e l' *usque* si pospone al nome, come *Romam usque*, fino a Roma.

TENUS.

Questa regge il genitivo quando il nome è plurale, e l' ablativo quando è singolare, come: *Cumarum tenus illi rumores caluerunt*. Cic. Fino a Cuma fermentarono quei rumori: *capulo tenus abdidit ensem*. Virg. ascose o immerse la spada fino all'else.

VERSUS.

VERSUS regge sempre l'accusativo, e a lui si pospone, come *Romam versus*, verso Roma.

Resta a notare riguardo alle preposizioni ciò che abbiamo toccato altrove, cioè che molte di esse, come *adversum, adversus, ante, circum, circa, citra, contra, extra, intra, infra, juxta, pone, post, prope, secus, secundum, supra, subter, ultra, usque, clam* o *coram* sono anzi avverbi che preposizioni, equivalendo di lor natura ad una preposizione e ad un nome come *adversus*, nella parte opposta; *ante*, nel luogo o nel tempo posteriore: *extra* nel luogo esterno; *intra* nel luogo interno ec.

Quindi è che alcune volte si accompagnano colle vere preposizioni, come: *ex ante diem nonas Jun. usque ad pridie Kal. Sept.* Cic. ad Att. l. 3. ep. 7. Dal

giorni avanti le none di Giugno fin al giorno avanti le calende di Settembre, cioè dal 4 di Giugno fino ai 31 d' Agosto, ed altre volte si usano senza niun nome alla maniera degli altri avverbî, come: *Multis post annis pecunia recuperata est.* Cic. pro Flac. Molti anni dopo fu ricuperato il denaro: *Sensibus, et animo ea quae extra sunt percipimus.* Cic. 2. de Nat. Deor. Coi sensi, e coll' animo conosciamo le cose che son di fuori.

ARTICOLO VI.

De' nomi retti dagli avverbî, dalle cognizioni, e dagl' interposti.

§. I. *Degli avverbî.*

Gli avverbî *satis*: abbastanza, *abunde*, abbondevolmente, *affatim*, a bizeffe, *nimis*, troppo, *parum*, poco, *instar*, a guisa, *partim*, parte, *ergo*, a cagione, o in grazia, *huc*, a questo segno, *eo*, a tal segno, possono reggere un genitivo qualunque, come: *satis eloquentiae, sapientiae parum.* Sall. Cat. abbastanza di eloquenza, poco di saviezza: *victoriae navalis ergo.* Liv. 7. Bell. Mac. A cagione della vittoria navale: *Huc dementiae.* Ter. A questo segno di pazzia ec.

Ubi, ubinam, ubicumque, ubivis, quovis, quoque, nusquam, e *longe* non si congiungono che ai genitivi *terrarum*, e *gentium*, i quali in italiano or si esprimono, or si tralasciano, come: *ubi terrarum esses ne suspicabar quidem.* Cic. ad Att. 5. in qual parte del mondo tu fossi, io nol sospettava nemmeno: *ubinam gentium sumus?* Cic. Dove siam noi.

Tunc si unisce al genitivo *temporis* per significare, a quel tempo, o in quel tempo, come: *sed de gente obscura tunc temporis Persarum.* Justin. lib. 1. Ma della nazione de' Persiani a quel tempo oscura.

Pridie, il giorno avanti, e *postridie*, il giorno dopo, or reggono il genitivo, ed ora l' accusativo, come *pridie ejus diei venit.* Cic. ad Att. 11. Venne il dì avanti a quel giorno: *Postridie ludos Apollinares.* Cic. ad Att. 16. il giorno dopo i giuochi Apollinari.

Altri avverbî reggono un dativo: tali sona *convenienter*, convenientemente, *congruenter*, corrispondentemente,

obviam, incontro, come: *convenienter, congruenterque naturae vivere.* Cic. Vivere convenientemente, e corrispondentemente alla natura: *Caesari obviam processistis.* Cic. Phil. 2. Vi siete avanzati incontro a Cesare.

Abbiamo veduto che gli avverbî derivati dagli aggettivi hanno anch'essi il loro comparativo, e il loro superlativo. Ora gli avverbî comparativi reggono essi pure un ablativo, come: *nemo est qui sapientius tibi suadere possit te ipso.* Cic. ep. 7. l. 2. Non v'ha niuno che ti possa consigliare più saviamente di te stesso.

Gli avverbî superlativi reggono un genitivo, o un ablativo colla preposizione *ex*, come: *audio illum omnium fere Oratorum loqui elegantissime.* Cic. de clar. Or. Odo ch'egli parla elegantissimamente sopra quasi tutti gli Oratori: *Piso maxime ex omnibus, qui ante fuerunt, Graecis doctrinis eruditus.* Cic. de clar. Or. Pisone sommamente instrutto nelle greche dottrine sopra tutti quelli che furon prima.

Plus, e *minus* or reggono l'ablativo, come: *cave putes plus me quemquam cruciari.* Cic. ad Att. Guarda di non credere che alcuno s'affanni più di me; ora hanno per corrispondente la congiunzione *quam*, che spesso ancora si sottintende, e lasciano il nome al caso che gli conviene secondo il rimanente del discorso, come: *Homini misero plus quingentos colaphos infregit mihi.* Ter. Adel. act. 2. cioè *plusquam.* Diede a me pover uomo più di cinquecento schiaffi: *Aberat eorum acies paulo plus quingento passus.* Liv. Bell. Mac. Era lontano il loro esercito più di cinquecento passi.

Procul, lungi, or si trova coll'accusativo, sottintendendovi la preposizione *ad*, come: *procul urbem, procul muros*, lungi dalla città; lungi dalle mura; or coll'ablativo, e la preposizione *a* espressa, o sottintesa, come: *procul a nobis.* Cic. lungi da noi: *procul dubio*, lungi da ogni dubbio, e senza dubbio.

Coll'ablativo, e la preposizione *a* si trova qualche volta anche *prope*, e allora significa, poco lungi, come *prope Sicilia.* Cic. poco lungi dalla Sicilia. Più comunemente però questo si costruisce coll'accusativo come *prope urbem.* Cic. pro Mil. Vicino alla città; e lo stesso pur si fa con *propius*, e *proxime*, come *propius urbem moventur*: Cic. ad Att. Si muovono più presso alla città: *habere exercitum quam proxime hostem.* Cic. ad Att. tener l'esercito vicinissimo al nemico.

Abhinc, ante, e *post*, quando sono usati come avverbi di tempo, lasciano il nome del tempo all' accusativo o all' ablativo, come a questi casi porrebbesi, quando essi mancassero. Quindi abbiamo in Cicerone: *horum pater abhinc duos et viginti annos est mortuus*, il padre di questi è morto ventidue anni fa: *quo tempore? abhinc annis quindecim*, in qual tempo? quindici anni fa; così pure *paucis post diebus*, pochi giorni dopo: *biduo ante*, due giorni innanzi.

Ei ed *ecce* ecco, or accompagnano un nominativo, sottintendendovi *adest*, come: *ecce nova turba, atque rixa* Cic. in Ver. ecco un nuovo torbido e una nuova rissa; ed ora un accusativo, sottintendendovi per lo più *video*, o altro simile verbo, come: *ecce miserum hominem.* Cic. de fin. 2. ecco il misero uomo. Qualche volta per grazia di lingua vi si aggiunge il dativo *tibi*, come: *cum haec scriberem, ecce tibi Sebosus.* Cic. ad Att. l. 2. ep. 15. mentre queste cose scriveva, eccoti Seboso.

§. II. *Delle congiunzioni.*

Le congiunzioni per se non reggono niun nome, essendo loro uffizio sol quello di unire le preposizioni. È da avvertire soltanto che quando in una preposizione composta più nomi si riferiscono ad un medesimo verbo, o ad un medesimo aggettivo ec. debbono tutti esser posti al medesimo caso, come: *quid de pratorum viriditate, aut arborum ordinibus dicam?* Cic. de Sen. che dirò della verdura de' prati, o dell'ordinanze degli alberi? *nec mihi, nec tibi similis*, nè a me, nè a te somigliante.

Si eccettuino però quelle circostanze in cui per altri motivi il caso debba esser diverso, come: *et Romae et Athenis fui*, sono stato in Roma e in Atene, dove si sottintende *et in urbe Romae et Athenis.*

§. III. *Degl' interposti.*

L' *OH* quando esprime allegrezza ammette egualmente e l' accusativo e il nominativo, come: *oh me felicem! nox oh mihi candida!* Propert. l. 2. eleg. 12. oh me felice! oh notte per me candida!

Quando esprime dolore più comunemente regge l' accusativo, come: *oh me perditum! oh me afflictum!* Cic. ep. 4. l. 14. ho me rovinato! oh me afflitto!

PROH si trova e col nominativo, e coll' accusativo, e col vocativo, come: *proh dolor!* Liv. o dolore! *proh Deum hominumque fidem!* Cic. oh fede degli Dei e degli uomini! *proh sancte Jupiter!* Cic. oh santo Giove!

HEU s' incontra col nominativo, col dativo, e coll' accusativo, come: *heu pietas!* Virg. ahi pietà! *Heu me miserum!* Cic. ahi me misero! *Heu miserere mihi!* Plaut. ahi misero a me!

HEI, e *VÆ* amano il dativo, come: *hei misero mihi!* Ter. ahi misero a me! *vae misero tibi.* Ter. guaie a te misero! *HEI* però quando serve a chiamare vuol il vocativo, come: *hei Magadore!* Plaut. ehi Magadoro!

ARTICOLO VII.

Dell' ablativo assoluto.

Quando in una proposizione si vuol esprimere alcuna cosa avvenuta o prima, o contemporaneamente, o dopo quella di cui si tratta, invece di usare un verbo di tempo passato, o presente, o futuro, si usa spesso un participio posto all' ablativo, e accordato col nome a cui appartiene; così, *nostri acriter in hostes, signo dato impetum fecerunt.* Caes. i nostri, dato il segno, cioè quando fu dato il segno, ferocemente contro i nemici fer impeto, o si scagliarono. *Virtutes jacere omnes, necesse est, voluptate dominante.* Cic. dominando la voluttà, cioè quando domina la voluttà, è necessario che languiscano tutte le virtù: *Caesare venturo, Phospore, redde diem.* Matt. essendo Cesare per venire, o Fosforo, rendici il giorno.

Invece di un participio qualche volta si usa anche un semplice aggettivo, come: *Omnia summa consecutus es, virtute duce, comite fortuna.* Cic. Hai conseguito tutti i sommi onori, avendo la virtù per condottiera, e la fortuna per compagna.

Tutti questi ablativi, perchè sono indipendenti dalle altre parti della proposizione, si chiamano *ablativi assoluti.* Sono retti anch' essi però comunemente da una preposizione sottintesa; così: *voluptate dominante* equivale a *sub voluptate dominante*, sotto al dominio della voluttà: *Virtute duce, comite fortuna* equivale a *cum virtute duce, cum fortuna comite*, colla virtù per guida, colla fortuna per compagna.

In italiano è da avvertire che il participio, o gerundio, o aggettivo posto assolutamente, e corrispondente all' ablativo assoluto dei latini, deve sempre esser messo innanzi al nome, a cui appartiene. Perciò sarebbe improprietà di lingua, se negli esempî sopra recati si dicesse *il segno dato*, *la voluttà dominando*, invece di dire, *dato il segno*, *dominando la voluttà*.

Qualche volta si trova all'ablativo assoluto il solo participio, o aggettivo senza il nome, come: *Audito, castellum Lupiae obsideri, sex legiones eo duxit.* Tac. l. 2. Udito che assediavasi il castello di Lupia, sei legioni colà condusse: *incerto prae tenebris quid aut peterent, aut vitarent, faede interierunt.* Liv. de Bell. Pun. l. 8. Incerto essendo per le tenebre qual cosa dovessero o cercare, o fuggire, bruttamente perirono. Ma sottintendesi *hoc*, cioè *hac re*, udita questa cosa: incerto essendo ciò per le tenebre ec.

Queste maniere per altro in latino si trovano usate rarissime volte. Quando non v'è alcun nome espresso, col quale accordare il participio, o l'aggettivo il primo per ordinario si cambia in un soggiuntivo colla congiunzione *cum*, e al secondo si unisce il soggiuntivo del verbo *esse*, dicendo per esempio: *cum audivisset* invece di *audito*; e *cum incertum esset*, invece di *incerto*.

In italiano all' opposto il participio si usa frequentemente solo, e all' aggettivo si aggiunge il gerundio *essendo*, come appare dai due esempî testè arrecati.

ARTICOLO VIII.

Riflessioni generali intorno a' casi, e conchiusione di questo capo.

§. I. *Del nominativo.*

Il nominativo è la terminazione originale, e primitiva, che si dà al nome quando vuol farsi intendere come una tale, o tal altra cosa si nomini: così interrogati come si nomini il sole, diremo *sol*, come si nomini il fuoco, diremo *ignis*.

Quindi è che il soggetto di ogni preposizione, che abbia il verbo di modo definito, cioè indicativo, soggiuntivo, o imperativo, dev' esser posto al nominati-

vo: come, *sol nitet*, il sole risplende; *ignis ardet*, il fuoco arde; perchè è come se si dicesse la cosa che si chiama *sol*, risplende; la cosa che si chiama *ignis*, arde.

Quando il verbo è di modo indefinto, il soggetto della proposizione si mette invece all' accusativo, ma di ciò altrove si accennerà la ragione.

§. II. *Del genitivo.*

Il caso genitivo, e la preposizione DI, che in italiano gli corrisponde, si usano per ordinario quando ad un nome si vuol aggiungere un altro che ne esprime qualche determinazione o qualificazione; così dicendo: *urbes Italiae*, le città dell' Italia: *Imperium Romanorum*, l'Impero de' Romani, i genitivi *Italiae*, e *Romanorum* esprimono determinatamente di quali città, e di qual impero si parli.

Perciò il genitivo comunemente equivale ad un aggettivo, e questo infatti spesse volte a quello si sostituisce, come: *urbe Italiae*, o *Italicae* le città Itale, o Italiane, o Italiche: *Imperium Romanum*, l'Impero Romano.

Vero è che il genitivo si trova frequentemente senza la compagnia di nessun altro nome, a cui appartenga: ma questo nome comunemente o è sottinteso, o è contenuto in quella parte del discorso da cui è retto il genitivo. Così *accusare aliquem furti*, equivale ad *accusare aliquem de crimine furti*, accusare alcuno per delitto di furto; *diligentissimus Scriptorum* è lo stesso che *diligentissimus in numero* o *ex numero Scriptorum*, fra il numero degli Scrittori il più diligente; *egere alicujus rei* è come *habere egestatem alicujus rei*, aver bisogno di qualche cosa: *inops amicorum*, vale lo stesso, come: *habens inopiam amicorum*, avente scarsezza d'amici; *ubique terrarum* corrisponde a *in quacumque parte terrarum*, in qualunque parte della terra: *flocci aliquem facere* è come *facere aliquem pro pretio flocci*, stimare alcuno per valore di un fiocco: *Romae esse* equivale ad *esse in urbe Romae*, essere nella città di Roma ec.

§. III. *Del dativo.*

Il dativo e la preposizione A che vi corrisponde in italiano, si usano comunemente co' verbi e cogli agget-

tivi che esprimono tendenza e direzione a qualche cosa, o servono ad indicare la cosa a cui tende, o a cui è diretta l' azione o relazione significata dal medesimo verbo o aggettivo, come: *dare aliquid alicui*, dare qualche cosa a qualcuno: *succurrere egenis*, soccorrere o dar soccorso ai bisognosi: *propitius huic urbi*, propizio o favorevole a questa città.

V' ha solamente una differenza fra l' uso de' latini, e quello degl' italiani: ed è, che quanto il verbo o l' aggettivo esprime movimento o reale o figurato, il nome della cosa a cui il moto è diretto, invece di esser posto al dativo, in latino si pone all' accusativo colla preposizione *ad*; laddove in italiano si usa sempre la medesima preposizione A, come *ire ad urbem*, andare alla città: *ad supplicium ducere*, condurre al supplizio.

In latino si usa pur l' accusativo colla preposizione *ad* quando si vuol esprimere il fine a cui serve una cosa, o a cui è diretta, il qual fine in italiano s' esprime colla medesima preposizione A, come nell' esempio recato altrove: *ad multa medicamenta utile*, utile a molti medicamenti.

§. IV. *Dell' accusativo.*

All' accusativo si mettono in primo luogo co' verbi transitivi i nomi delle cose sopra cui viene a cadere l' azione espressa dal verbo: in secondo luogo pur si mette il soggetto della proposizione quando il verbo è di modo indefinito, come abbiamo già accennato, e come spiegheremo più innanzi.

Nelle altre circostanze l' accusativo è sempre retto da qualche preposizione, la quale, se non è espressa, si sottintende; così, *docere aliquem aliquid* è lo stesso che *circa aliquid*, istruire alcuno intorno a qualche cosa: *maereo casum ejusmodi*. Cic. è lo stesso che *ob casum ejusmodi*, mi rattristo per un tal caso: *octoginta regnavit annos*. Cic. è lo stesso che *per octoginta annos*, regnò per ottant' anni ec.

§. V. *Dell' ablativo.*

L' ablativo è sempre retto da una preposizione o espressa, o sottintesa.

Perciò *vas aliquid aqua aut vino implere* equivale a

cum aqua aut vino, empire un vaso con acqua o con vino: *eo contentus est* corrisponde a *cum eo*, con quello è contento: *virtute aliquem superare* è lo stesso che *in virtute* o *cum virtute*, superare alcuno nella virtù o colla virtù: *aliqua re indigere* è come *pro aliqua re*, sentir bisogno per qualche cosa: *plura hoc tempore mihi obstant* equivale a *in hoc tempore* molte cose mi costano, e mi sono contrarie in questo tempo.

§. VI. *Del vocativo.*

Questo caso non si adopera se non quando si vuol nominar la persona a cui s'indirizza il discorso, come: *quamquam te, Marce fili, abundare oportet praeceptis philosophiae.* Cic. Off. Quantunque, o Marco mio figlio, tu debba abbandonare de' precetti della filosofia.

§. VII. *Conchiusione.*

Le differenze adunque fra la lingua italiana e la latina rispetto al reggimento de' nomi non sono altre, se non 1. che in italiano coi verbi transitivi così l'agente come il paziente han la medesima terminazione, perchè i nostri italiani non hanno casi; laddove in latino l'agente, se il verbo è di modo definito, si pone al nominativo, e il paziente all'accusativo.

2. Che in italiano quando un nome serve ad esprimere qualche determinazione, o qualificazione di un altro nome, si accompagna colla preposizione DI; e in latino si mette al genitivo.

3. Che in italiano quando un verbo, o un aggettivo esprime tendenza, o direzione a qualche cosa, al nome di questa si premette sempre la preposizione A; e in latino se non si tratta di movimento o di fine, il nome si pone al dativo, e se trattasi di movimento o di fine, si mette all'accusativo colla preposizione *ad*.

4 Che le preposizioni in italiano non fanno mai cambiare la desinenza de' nomi; e in latino altre vogliono il nome dell'accusativo, altre all'ablativo, e tanto coll'uno, come coll'altro caso spesse volte invece di essere espresse si sottintendono.

Possono anche avere il loro soggetto: ma questo, come abbiam già più volte accennato, invece di esser messo al nominativo, si pone allora all' accusativo, come *video senem redire*; veggo tornare il vecchio; di che si avrà la ragione nell' annotazione qui sottoposta (1).

(1) La ragione di ciò si è che *senem* al tempo stesso che il soggetto del verbo *redire* è anche l'accusativo paziente del verbo *video*: anzi qui l'indefinito *redire* non fa ch' esprimere una qualificazione del nome *senem*, e corrisponde propriamente ad un aggettivo; diffatti si può a lui sostituire l'aggettivo o participio *redeuntem*, dicendo: *video senem redeuntem*. Allo stesso modo ove dicesi *video senem iratum esse*, veggio il vecchio essere sdegnato, l' indefinito *esse* non fa che unirgli l'attributo *iratum*, e il nome *senem* è l' accusativo paziente del verbo *video*: infatti l'*esse* può anche ommettersi, dicendo semplicemente *video senem iratum*.

Di qui nasce che allorquando il soggetto dell' indefinito *esse* è anche soggetto del verbo che lo regge, ei si mette al nominativo, e l' attributo con lui si accorda nel medesimo caso; così invece di *ego nolo me esse longiorem* Cicerone dice: *ego nolo esse longior*, io non voglio esser troppo lungo.

Quindi è pure che se il verbo che regge l' indefinito *esse* vuole il soggetto di questo a qualche altro caso, allo stesso caso si mette ancor l' attributo, come: *vobis licet esse otiosis*. Cic. invece di *esse otiosos*, a voi è lecito esser tranquilli.

Finalmente per la stessa ragione co' passivi, *dici*, *tradi*, *ferri*, *perhiberi* dirsi, narrarsi, riferirsi, contarsi, *credi*, *haberi*, *aestimari*, *existimari*, *putari*; *judicari* credersi, tenersi, stimarsi, riputarsi, giudicarsi, e col deponente *videri* parere, o sembrare, siccome il soggetto dell' indefinito, ch' essi reggono, è sempre anche il soggetto di questi verbi medesimi, così si mette sempre al nominativo, e i suddetti verbi con lui s' accordan, come: *septem fuisse dicuntur qui sapientes es haberentur, et vocarentur*. Cic. 3. de Or. sette si dicono essera stati quelli che furon tenuti e chiamati sapienti. *Aristides omnium justissimus fuisse traditur*. Cic. A-

Ma quando un verbo è retto da un altro, non sempre si mette all' indefinito.

In latino ei si pone talvolta al soggiuntivo premettendovi le congiunzioni *ut*, *ne*, *quin*, *quominus*, e in italiano si pone ora al soggiuntivo ed ora all' indicativo, premettendovi la congiunzione *che*, o *che non*.

ARTICOLO II.

Del reggimento de' verbi italiani.

Per conoscere quando si debba in italiano adoperare l' indefinito, e quando il soggiuntivo e l' indicativo, conviene osservare in primo luogo se il verbo che è retto da un altro appartenga ad altro nome. Dicendo per esempio *io voglio leg-*

---

ristide si dice essere stato il più giusto di tutti : *turbatus mihi esse videris.* Cic. Ph. 2. tu mi sembri esser turbato.

E quando in italiano siffatti verbi si trovan posti assolutamente alla terza persona, come dicesi che sette sieno stati coloro che furono tenuti e chiamati sapienti; narrasi che Aristide sia stato il più giusto di tutti; parmi che tu sii turbato, in latino conviene sempre voltarli nella maniera detta poc' anzi.

V' è però qualche esempio, sebben raro, in cui anche in latino si trovan posti assolutamente alla terza persona, e il soggetto dell' indefinito si trova all' accusativo, come : *in hac habitasse platea dictum est Chrysidem.* Ter. Andr. Act. 5. È stato detto che Criside abbia abitato in questa piazza : *quorum neminem talem fuisse credendum est.* Cic. 2. de Nat. Deor. Di cui nessuno è da credersi che tale sia stato : *non mihi videtur satis posse virtutem.* Cic. 5. Tusc. Non parmi che la virtù valga abbastanza; così pure trovasi : *cupio me esse clementem.* Cic. 1. in Catil. Desidero di esser clemente, invece di *cupio esse clemens.*

gere, il verbo *leggere* spetta al soggetto *io*, o dicendo *voglio che tu legge*, il verbo *legga* spetta al nome *tu*.

2. Conviene osservare, se il verbo della preposizione principale esprime un affetto dell'animo, come *mi piace*, *mi duole*, *temo*, *spero*, *voglio*, *desidero* ec. o un atto della mente, come *so*, *credo*, *conosco dubito*, ec. o un' azione che fassi col mezzo delle parole, come *ei narra*, *dice*, *prega*, *esorta*, *consiglia*, *persuade*, *comanda*, *afferma*, *nega*, *induce*, *raccomanda*, *commette*, *incarica* ec. o un movimento proprio come *va*, *viene*, *giunge*, *ascende* ec. o un movimento fatto fare ad altri, come *tira*, *conduce*, *strascina*, *spinge*, *manda*, e altre cose somiglianti.

Quando il verbo principale esprime un affetto dell'animo, se il verbo soggiunto appartiene al soggetto della proposizione egli ama di esser posto all'indefinito, e trattone il verbo *voglio*, cogli altri ama anche di essere accompagnato dalla preposizione *di*, come: *voglio partire*; e *desidero*, *bramo*, *mi piace*, *temo*, *spero*, *godo*, *m' incresce di più restare*, sottintendosi *l' occasione*, *l' incontro*, *l' obbligo* ec. *di restare*, se poi appartiene ad altro nome, gode pittosto di esser messo ad un modo definito, questo dev'essere il soggiuntivo, perchè la proprietà, o l'azione da lui espressa non si afferma, ma si accenna soltanto. Quindi si dirà *voglio*, *desidero*, *godo*, *mi piace* ec. *che tu vada*, *o che tu stii*.

Se il verbo principale esprime un atto della mente, il verbo soggiuntivo si può mettere sempre all'indefinito: ma se appartiene al soggetto vuole per ordinario la preposizione *di*, come *egli sa*, *crede*, *conosce lui esser reo*: lo stesso è pure

dei verbi *dire*, *narrare*, *sentire*, *provare*, *affermare*, *negare* e simili.

Che se il verbo soggiuntivo vuol porsi ad un modo definito, questo deve essere indicativo, quando il verbo principale è affermativo, ed esprime una cognizione certa; ma all'incontro dev' esser soggiuntivo quando il verbo principale è accompagnato dalla negazione, o significa una cognizione soltanto probabile, o dubbiosa. Si dirà adunque, *io conosco*, *vedo*, *comprendo che ciò è vero*; *e non so*, *non conosco*, *dubito*, *credo*, *parmi*, *che ciò sia falso*. E la ragione n'è chiara, poichè nel primo caso l'oggetto d'una cognizione certa si afferma assolutamente, laddove nel secondo l'oggetto d'una cognizione o soltanto probabile, o dubbiosa non può che solamente accennarsi.

Coi verbi *andare*, *venire*, *giungere*, *scendere*, *ascendere*, *tirare*, *condurre*, *accompagnare*, *spingere*, *mandare*, *indurre*, *muovere*, *sforzare*, e con tutti quegli altri che significan qualche spezie di movimento o reale, o figurato; il verbo soggiunto si mette all' indefinito accompagnato dalla preposizione *a*, come, *ei va*, *giunge*, *tira*; *sforza* ec. *a prendere*, o *a lasciare la vita*, o *la tal cosa*. Coi verbi *raccomandare*, *commettere*, *incaricare*, *comandare*, come pure coi verbi *pregare*, *consigliare*, *esortare*, *persuadere*, e simili, se il soggiuntivo si pone ad un modo definito, questo dev' essere il soggiuntivo; come *vi*, *raccomando*, *commetto*, *incarico* ec. *che andiate nel tale o tale luogo*: se poi si mette all' indefinito co' primi vuole esser preceduto dalla preposizione *di*, coi secondi ammette anche questa, ma colla preposizione *a* si accompagna più volentieri, come *vi raccomando*, *commetto*,

comando, incarico di andare nel tal luogo, e vi prego, consiglio, esorto, persuado di passare o a passar nel tal altro.

ARTICOLO III.

Del reggimento de' verbi latini.

I latini molte volte usavano il soggiuntivo, dove noi usiamo l'indefinito, e l'indefinito, dove noi usiamo il soggiuntivo o l'indicativo. Così noi diciamo: ti esorto a vivere, ed essi *hortor ut vivas*; noi: credo ch' ei sia venuto, ed essi *credo eum venisse.*

Il modo però ch' essi adopravano più frequentemente ne' verbi retti da altri verbi era l'indefinito.

Non ve n' ha che alcuni pochi, ai quali più comunemente facessero regger un soggiuntivo preceduto dalle cognizioni *ut* o *ne*, la prima di cui equivale a *che*, e la seconda a *che non.*

Tali sono in primo luogo quelli ch' esprimono DOMANDA, PREGHIERA, ISTANZA, come per *petere*, *poscere*, *postulare*; *orare*, *rogare*, *pregare*, *precari*, *obsecrare*, *obtestari*, *flagitare*, *instare*, *insistere*, per esempio: *obsecro te ut mihi ignoscas.* Plaut. ti prgo a perdonarmi.

2. Quelli ch' esprimono ESORTAZIONE, AVVERTIMENTO, COMANDO, PERMISSIONE, come *hortari*, *suadere*, *monere*, *imperare*, *mandare*, *praecipere*, *sancire*, *edicere*, *instituere*, *permittere*, *sinere*. *concedere*, ec. per esempio: *debebunt Pompejum hortari*, *ut sit amicus.* Cic. ad Att. dovranno esortar Pompeo ad essere amico.

3. Quelli che esprimono VOLONTA', DESIDERIO, SFORZO, PREMURA, come *vel-*

le, *nolle*, *malle*, *cupere*, *optare*, *desiderare*, *contendere*, *niti*, *laborare*, *curare*, *studere*, *operam dare*; per esempio *cura ut valeas.* Cic. procura di star sano.

Colla maggior parte però di questi, allorchè il verbo soggiunto appartiene al soggetto del verbo principale, si mette piuttosto all' indefinito: onde si dirà *cupio id assequi*, desidero di ciò ottenere, e *cupio ut tu assequaris*, desidero che tu l' ottenga.

4. Quelli ch' esprimono CASO o AVVENIMENTO, come *accidere*, *evenire*, *contingere*, *usuvenire*, *fieri*; per esempio: *accidit*, *contigit*, *factum est*, *ut simul ambo discederent*, accade che partissero amendue insieme.

5. Quelli che corrispondono a' verbi FARE, CONSEGUIRE, IMPETRARE, come *facere*, *efficere*, *agere*, *assequi*, *consequi*, *impetrare*; per esempio: *feci atque effeci omni obsequio*, *ut neutri illorum esset quisquam me carior.* Cic. ad Attic. l. 7. ep. 1. ho fatto ed ottenuto a forza di ossequio che nè all' uno, nè all' altro di essi alcuno fosse di me più caro (1).

---

(1) I verbi *VERERI*, *TIMERE*, *METUERE* temere o paventare, vogliano anch' essi il soggiuntivo; ma coll' *ut* quando si teme che non avvenga quello che si vorrebbe, come: *vereor ut placari possit.* Ter. Phorm. act. 5. temo che non si possa placare; e col *nè* quando si teme che avvenga quello che non si vorrebbe, come: *vereor ne quid Andria apportet mali.* Ter. Andr. act. 1. temo che Andria non rechi qualche cosa di male. Nel primo caso però si adopera anche *ne non*, come: *vereor ne exercitum satis firmum habere non possit.* Cic. ad Att. 7. temo che aver non possa un esercito abbastanza vigoroso.

Il verbo *DUBITARE* quand' è negativo regge il soggiuntivo colla congiunzione *quin*, come: *non dubito*

ARTICOLO IV.

De' futuri dell' indefinito.

I futuri indefiniti de' verbi attivi, neutri e deponenti, siccome abbiamo di già accennato, in latino si formano co' loro participî futuri uniti agl' indefiniti *esse*, o *fuisse* come: *amaturum esse*, essere per amare; *amaturum fuisse*, essere stato per amare.

Varie cose però qui sono da avvertire: primo, Che in italiano benchè questi futuri traducansi alcuna volta all' indefinito nelle anzidette maniere, più comunemente però si risolvono col *che* ad un modo definito, cioè indicativo soggiuntivo.

2. Che in tal caso ogni volta che il verbo soggiuntivo indica un tempo avvenire rispetto a quello del verbo principale, in latino ei deve sempre essere futuro, ancorchè in italiano sembri esser di tutt' altro tempo.

---

quin mirere, non dubito che non ti maravigli. Si trova però ancora coll' indefinito, come: *non dubito fore plerosque.* Corn. Nep. praef. non dubito che vi saranno moltissimi.

I verbi *IMPEDIRE, OBSTARE*, e *INTERPELLARE* regggon il soggiuntivo colle congiunzioni *quominus* o *ne*, come: *se se, quominus id facerent, jure jurando impediri.* Cic. ad Fam. l. 12. essere dal giuramento impediti a ciò fare: *ne facerem impedivit.* Cic. impedì ch'io non facessi: *obstat verecundia quominus percenseamus.* Plin. paneg. Osta la verecondia d' annoverare: *obstitisti ne trans ire in Siciliam possent.* Cic. in Ver. hai impedito che potessero passare in Sicilia ec. Anche *impedire* e *prohibire* però si trovan talvolta col' indefinito come: *Lacrymae impediunt loqui.* Ovid. Metam. 9. le lagrime impediscono di parlare: *Plura scribere fletu prohibeor.* Cic. dal pianto mi si vieta lo scriver di più.

3. Che gl' indefiniti *esse* e *fuisse* in latino si ommettono frequentemente; ma colla differenza che il primo si può ommetter sempre, il secondo non si ommette ordinariamente quando il verbo soggiunto indica un tempo avvenire rispetto a quello del verbo principale, ma non può ommettersi quando il verbo soggiunto rispetto a quello del verbo principale indica un tempo passato.

Tutto ciò si farà chiaro da' seguenti esempî. S' io dirò, credo ch' ei torni domani, o che sia per tornare, o che abbia a tornare, o che debba tornare, o che tornerà, o che sarà per tornare domani: l' atto del *tornare* è sempre futuro rispetto al verbo *credo*. In latino si dirà adunque *credo eum eras rediturum esse*, e può dirsi anche *rediturum fore*, o semplicemente *rediturum*.

Parimente se dirò, sperava o sperai che ei tornasse, o che fosse per tornare, o che tornerebbe, o che sarebbe tornato questo oggi: l' atto del *tornare* è futuro rispetto al verbo *sperava* e *speravi eum hodierna die rediturum*, sostituendo *esse*, *fuisse*, o *fore* (1).

---

(1) Gl'indefiniti *esse*, *fuisse* o *fore* quando il verbo principale è imperfetto o passato, e il verbo soggiunto indica un tempo avvenire, comunemente si ommettono; in qualche esempio però si trovano espressi, come *consul se cum praesidio descensurum esse dixit.* Cic. Phil. 8. il console disse che sarebbe disceso col presidio: *Dixit, nisi ego successor essem, videre, te antea quam tibi successum esset, discessurum fuisse.* Cic. Fam. 3. ep. 6. disse che qualora io non fossi il successore, prevedeva che tu saresti partito avanti che altro ti succedesse: *Dixerunt Deorum immortalium causa se libenter facturos fore.* Liv. dec. 1. l. 6. c. ult. secondo la lezione di Vossio, dissero che a riguardo degli Dei immortali volentieri il farebbero.

Ma se dirò, credo ch' ei fosse per tornar jeri, o che sia stato per tornar jeri, o che sarebbe tornato jeri: l' atto del *tornare* che dovea esser jeri, è passato rispetto al verbo *credo*. In latino adunque converrà dire: *credo illum hesterna die fuisse redituru*m, ne l' indefinito *fuisse* potrà tacersi.

Ecco in conferma di tutto ciò varî esempî tratti da Cicerone: *Spero multa vos in Republica bona esse visuros*. Pro Mil. spero che voi vedrete nella repubblica assai cose buone: *deinde addis, si quid secus, te ad me fore venturum*. Ad Att. l. 5. ep. ult. di poi aggiungi, che se alcuna cosa succederà diversamente, verrai da me: *ego bellum faedissimum futurum puto*. Ad Att. io credo che sarà una guerra atrocissima (1): *Perspiciebant Consules in Hortensii sententiam multis partibus plures ituros*. Ep. ad Fam. 2. l. 1. Ben vedevano i consoli che molti da molte parti sarebbero andati nel parere di Ortensio: *quid arbitramur illos in re vera fuisse facturos?* De Amic. Che pensiamo noi che fossero per fare, o che avrebbero fatto in una cosa vera?

Ne' verbi passivi i futuri indefiniti si formano col supino in *um*, e l' indefinito *iri*, come: *addit Pompejus se prius occisum iri ab eo, quam me violatum iri*. Cic. ad Att. l. 2. Aggiunge Pompeo che prima sarà egli da lui ucciso, che

---

(1) Invece di *futurum* o *futurum esse* può dirsi anche *bellum faedissimum fore puto*; poichè *fore* è da se medesimo un futuro indefinito, equivalente a *futurum esse*, checchè altri ne dica in contrario, come consta dal passo di Cicerone: *Scripsit ad me Caesar nondum se sibi satis esse familiarem sed certe fore*. Ep. ad Fam. 8. l. 7. Cesare mi ha scritto che tu non gli sei ancora abbastanza familiare, ma certo il sarai.

io oltraggiato. 2. Col participio passivo e l'indefinito *fore*, come *quos spero brevi tempore societate victoriae copulatos fore.* Cic. ep. 13. l. 3. I quali spero, che in breve tempo colla società della vittoria saranno accoppiati, cioè saran compagni nella vittoria. 3. Col participio in *dum*, e lo stesso indefinito *fore*, come *credite universam vim juventutis hodierno Catilinae supplicio conficiendam fore.* Cic. credetemi che tutta questa audace gioventù coll' odierno supplicio di Catilina sarà abbattuta (1).

In italiani questi futuri passivi tradur si possono in tutte le maniere sopra accennate per gli attivi, neutri, e deponenti, colla differenza che il verbo proprio, o i verbi *dovere* e *avere* debbon esser passivi, così *amatum iri* si tradurrà: esser per essere amato, o doversi amare, o avere ad essere amato, o che sarà amato ec.

Si osservi quanto al latino, che nei suddetti futuri così attivi, come passivi, i participî debbon sempre accordarsi coll' soggetto dell'indefinito, come negli esempî arrecati: *vos esse cisuros*, *te fore venturum plures ituros*; *illos fuisse facturos*; *quos spero copulatos fore*; *credite universam vim*

(1) Le espressioni *amandum esse*, esser da amarsi, e *amandum fuisse*; essere stato da amarsi, benchè da alcuni gramatici si pongano tra i futuri, di ler natura però son piuttosto *verbi participiali*; significando essi a necessità, o il dovere, o la convenienza della cosa che dee farsi, non già il tempo in cui sarà fatta. Così là dove dice Cicerone 2. in Rul. *Non eos in Deorum immortalium numero venerandos a nobis; et colendos putatis?* cioè *venerandos et colendos esse*; non credete voi che si debban essi per noi venerare e adorare tra gli Dei immortali? si esprime bene un dovere, ma non un tempo futuro, ed è come se si dicesse, non credete voi che meritino di essere venerati, ed adorati ec.

conficiebam fore. Ma il supino in *um*, unito coll' *iri* si conserva sempre indeclinabile, come *rumor venit datum iri gladiatores.* Ter. Hecyr.prol. Corre voce che si daranno i gladiatori (1).

Ma non tutt' i verbi latini possono avere i futuri indefiniti; poichè molti di essi, mancando de' supini, mancano anche de' participî futuri.

Ora in questi casi al primo futuro indefinito si sostituisce quello del verbo *essere*, cioè *foro* o *futurum esse*, e colla congiunzione *ut*, il verbo proprio si manda al presente del soggiuntivo, come: *me constantiae puto, fore, ut numquam paeniteat.* Cic. ep. 16. l. 13. Credo, che non sia mai, o non avverrà mai ch' io mi pento della costanza, e credo, che non mi pentirò mai della costanza: e agli altri due si sostituiscono, secondo di sopra si è detto, o *futurum*, o *fuisse*, e colla stessa congiunzione *ut* il verbo proprio si mette all' imperfetto del soggiuntivo, come: *numquam putavi futurum, ut pater meus liberos odisset.* Sen. l. 2. contr. dove *odisset* non ha che la forza dell' imperfetto: non ho mai creduto dover avvenire che mio padre odiasse i proprî figli, o non ho mai creduto che mio padre fosse per odiare i suoi figli (2).

---

(1) La ragione si è perchè *datum* è qui un vero supino, e l' *iri* è un indefinito passivo di *ire*, cosicchè questo futuro corrisponde propriamente all'espressione dei Francesi *qu'on va donner les gladiateurs*, la quale tradotta letteralmente in italiano significa *che si va a dare i gladiatori.*

Anche il participio futuro attivo e neutro però in qualche esempio si trova indeclinabile, come; *hanc sibi rem praesidio sperant futurum.* Cic. in Verr. act. 5. Sperano che questa cosa sia loro per essere di presidio: *Credo inimicos meos hoc dicturum.* Grac. Credo che i miei nemici questo diranno.

(2) In questo senso però si trova usato ancora il *fore*,

Queste maniere si usano ancora frequentemente coi verbi stessi che hanno e il participio futuro, e il supino, singolarmente coi passivi, come: *valde suspicor fore, ut infringatur hominum improbitas.* Cic. Molto sospetto, che la malvagità di costoro sarà abbattuta: *existimabant plerique futurum fuisse, ut oppidum amitteretur.* Ces. de Bell. Gall. l. 3. c. 31. credevano la maggior parte che la città si sarebbe perduta.

V'ha pure un' altro mezzo di supplire ai detti futuri, ch'è di porre il verbo principale frammezzo alla proposizione a modo di parentesi, e mettere il verbo soggiuntivo all'indicativo, o al soggiuntivo secondo che chiede il senso, come: *male (credo) mererer de meis civibus.* Cic. 1. de fin. credo che un tristo servigio renderei a' miei cittadini: *quam tu in caelum, Hortensi (credo) sustulisset.* Cic. la quale credo che tu, Ortensio, avresti portata in cielo (1).

---

come: *Caesar si divinasset fore, ut in Senatu trucidatus jaceret.* Cic. 2. de Div. Se Cesare avesse indovinato, che sarebbe stato trucidato in Senato.

(2) Si avverta che in italiano il verbo *credere* talvolta è accompagnato da un futuro o da un passato futuro, che però significa non una cosa avvenire, ma una cosa o presente o passata, di cui si dubita, come credo, ch'ei sarà già in casa, o che sarà già tornato, i quali futuri in latino s' esprimono coll' indefinito presente o passato, come *jam domi esse*; o *jam rediisse arbitror.*

All' incontro i verbi *sperare, promittere, polliceri* in latino sempre reggono un futuro, ancorchè in italiano qualche volta sembrino reggere un presente, come: spero o prometto di venire, *spero* o *polliceor me venturum esse.*

ARTICOLO V.

De' gerundî, gerundivi, e supini.

I gerundî, come abbiamo detto più volte, sono i diversi casi dell' indefinito: e i gerundivi non sono, come s'è veduto, che gli stessi gerundî convertiti in aggettivi, e accordati co' nomi cui dovrebbero reggere. Quello pertanto che qui diremo dei gerundî, si dovrà intendere ancora de' gerundivi.

Ora il gerundio genitivo è sempre retto o da un nome, o da un aggettivo in cui il nome è compreso, come: *efferor studio Patres vestros videndi.* Cic. de Sen. son trasportato dal desiderio, o desidero ardentemente di vedere i vostri padri: *sum cupidus te audiendi.* Cic. de Orat. che equivale a *sum habens cupiditatem*, o *habeo cupiditatem*, sono bramoso, oppure ho brama di udirti.

Il gerundio in *do* qualche volta è dativo, e in italiano vi corrisponde l'indefinito colla preposizione A, come; *Epidicum quaerendo operam dabo.* Plaut. Epid. 4. Act. darò opera a cercare Epidico; qualche volta è ablativo, e se è preceduto da qualche preposizione, in italiano si adopera la preposizione corrispondente, come *tu quid cogites de transeundo in Epirum scire sane velim* Cic. ad Att. l. 9. ep. 1. vorrei certo sapere che cosa tu pensi del passare in Epiro: *Aristotelem non deterruit a scribendo amplitudo Platonis.* Cic. la fame di Platone non isgomentò Aristotile dallo scrivere: *qui est tam in scribendo impiger quam ego?* Cic. chi è sì diligente nello scrivere come io? *Ratio recte scribendi juncta cum loquendo est.* Quint. la ma-

niera di rettamente scrivere è congiunta col parlare, se non è accompagnato da nessuna preposizione, si sottintendono le preposizioni, *in* o *cum* che in italiano s'esprimono: come, *plorando defessum sum.* Cic. ad Att. 13. col piangere o a forza di piangere mi sono stancato: *quis tatia fando temperet a lachrymis.* Virg. Æneid. 3. Chi mai nel dir tali cose potrà astenersi dalle lagrime?

Il gerundio accusativo è retto qualche volta dalle preposizioni, *ob*, *circa*, *ante*, ed *inter*, come: *quanto illud flagitiosus, eum a quo pecuniam ob absolvendum acceperis condemnare?* Cic. Quanto è più iniquo il condannare colui, dal quale hai ricevuto denaro per assolverlo? *plus eloquentia circa movendum valet.* Quintil. L'eloquenza vale assai più circa il movere: *ante domandum ingentes tollent animos.* Virg. Avanti di esser domati saran di animo feroce: *inter agendum occursare capro, cornu furit ille, cavelo*, tra il guidare, o nel guidare le capre, guardati d'andare incontro al caprone che cozza.

Più frequentemente però il gerundio accusativo è retto dalla preposizione *ad*, e con essa vedesi usato in tutte quelle circostanze, in cui si usano i nomi, vale a dire:

1. Coi verbi che esprimono moto o reale o figurato, come *ire*, *venire*, *mittere*, *ducere*, *traducere*, *cogere*, *impellere*, *hortari*, *allicere*, *invitare*, ec. per esempio: *iidem traducti a disputando ad discendum inopes reperiuntur* Cic. de clar. Or. gli stessi trasportati dal disputare al ragionare si trovan poveri.

Coi verbi *ire*, *venire* e simili abbiamo già altrove avvertito, che pur si adopera il supino in *um*, come: *Graecis servitum Matribus ibo.* Virg. andrò a servire le greche Matrone.

2. Cogli aggettivi *facilis*, *difficilis*, *paratus*, *promptus*, *expeditus*, *idoneus*, *aptus* e simile, come; *conturbatus animus non est aptus ad exequendum munus suum.* Cic. 5. Tusc. Un animo conturbato non è atto ad' eseguire il suo dovere (1).

3. Ogni qualvolta si deve esprimere il fiume, cui una cosa giova, e a cui è diretta, come: *quanta instrumenta habeat ad obtinendam, adipiscendamque sapientiam.* Cic. de leg. Quanti strumenti egli abbia ad ottenere o per ottenere ad acquistare la sapienza.

I gerundî comunemente hanno il significato attivo, o neutro. Nondimeno si trovano usati qualche volta anche in significazione passiva, come: *Arymbas Athenas erudiendi gratia missus.* Iustin. l. 87. Arimba spedita ad Atene per essere instrutto: *memoria excolendo, sicut alia omnia, augetur.* Quintil. l. 2. c. 3. La memoria, siccome tutte le altre cose, coll' essere coltivata s' accresce; *aqua bituminata, aut nitrosa utilis est bibendo.* Plin. l. 3. c. 6. l' acqua bituminata o nitrosa è utile a bersi: *reunt mansueti ad domandum proni.* Var. de re rust. l. 1. c. 20. saranno mansueti, e facili a domarsi.

In significato passivo coi verbi *dare*, *tradere*, *praebere*, *attribuere*, *relinquere*, *locare*, *suscipere*, *proponere*, *objicere*, *mandare*, *curare*,

---

(1) Con questi aggettivi però si usa anche il gerundio dativo, come; *dummodo perpetiendo labori sit idoneus.* Colum. Purchè sia idoneo a soffrir la fatica.

E qualche volta ancora questi aggettivi si sottintendono, come *solvendo non erat*, cioè *habilis*, Cic. ad Att. Non era abile a pagare. *Quae restinguendo igni ferent, reportantes*, cioè *ante.* Liv. l. 30. Riportando quelle cose che fosser atte a spegner il fuoco.

habere e simili si trova usato frequentemente il gerundio accusativo senza preposizione o il gerundivo: ma allora è da considerarsi piuttosto come un verbo participiale, che come un gerundio, ex. gr. *attribuit cives interficiendos Gabinio, urbem inflammandum Cassio, totam Italiam diripiendam Catilinae.* Cic. 4. in Catil. Assegna i cittadini da uccidersi a Gabinio, la città da infiammarsi a Cassio, tutta l'Italia da derubarsi a Catilina (1).

Gli aggettivi *facilis*, *difficilis*, *pulcher*, *horrendus*, *jucundus*, *mirabilis* e simili sono frequentemente accompagnati dal supino in *u*, al quale in italiano corrispondono gl'indefiniti passivi preceduti dalla preposizione *a*, come negli esempî altre volte recati: *horrendum visu!* Vir. orribile a vedersi: *mirabile dictu!* Virg. mirabile a dirsi (2).

Finalmente invece di tutti questi gerundî, gerundivi, e supini, s'incontra parecchie volte, specialmente presso i poeti, usato il semplice indefinito, alla maniera che usiamo noi, e che usavano i Greci, come, *glandes nunc stringere tempus.* Virg. Georg. l. 1. invece di *stringendi*, ora è tempo di stringer le ghiande; *celere sequi Ajacem.* Hor. l. 1. Od. 15. invece di *in sequendo*, Ajace celere nell'inseguire; *au-*

---

(1) Nel medesimo senso però si trova usato qualche volta anche il gerundio colla preposizione *ad*, per esempio; *cum alteri Syriam ad diripiendum tradidisset.* Cic. ep. 9. l. 1. Avendo dato all'altro la Siria da saccheggiarsi, o da saccheggiare, o avendo commesso all'altro di saccheggiare la Siria.

(2) Anche in questo senso però trovasi usato qualche volta al gerundio colla preposizione *ad*: come; *cibus ad loquendum facillimus.* Cic. cibo facilissimo a cuocersi,

dax omnia perpeti. Hor. l. 1. Od. 3. invece di *ad perpetiendum*, audace a soffrire tutte le cose: *dederatque comas diffundere vento.* Virg. Æneid. 1. invece di *diffundendus*, avea dato, o lasciato le chiome ad essere sparse dal vento: *vultis eamus visere?* Ter. Phorm. act. 1. invece di *visendum* o *visum*, volete che andiamo a vedere? *Lyricorum Horatius, fere solus legi dignus.* Quintil. invece di *lectu*, fra i Lirici Orazio è quasi il solo che sia degno di esser letto.

ARTICOLO VI.

Dei verbi retti dalle congiunzioni.

Ut, quo, ne e utne.

Allorchè *ut*, e *quo* significano acciocchè, affinchè, perchè; e *ne*, o *utne*, acciocchè non, affinchè, non, perchè non, il soggiuntivo così in latino; come in italiano, è retto da queste congiunzioni medesime, non dal verbo che le precede, come *cursorem miserunt, ut nuntiaret.* Corn. Nep. spedirono un corriere perchè annunciasse: *aciem circumdederunt., ne qua spes in fuga relinqueretur.* Caes. de bel. Gal. l. 1. circondano l'esercito, perchè non rimanesse speranza alcuna nella fuga: *cujus victoriae non alienum videtur quale praemium Miltiadi sit tributum docere, quo facilius intelligi possit eandem omnium civitatum esse naturam.* Corn. Nep. della qual vittoria non sembra alieno l'accennare qual premio sia stato dato a Miliziade, affinchè più facilmente si possa intendere che la natura di tutte le città è la stessa.

Si noti però che quando il verbo retto dall'*ut* o dal *ne* appartiene al soggetto del verbo

precedente, in italiano si pone ordinariamente all' indefinito, premettendovi *per* o *per non*, *affine di* o *affine di non*, come: *quod cupide allaborasset, ut appellaretur justus* Corn. Nep. che avidamente si fosse adoperato per essere chiamato giusto; *cautus incedit ne cadat*, va cauto per non cadere. Allo stesso modo *ut caetera omittam*. Cic. de Off. si traduce, per omettere le altre cose: *ne longior sim*. Cic. per non essere troppo lungo (1).

L'*ut* è anche talvolta correlativo di *tam* o *tantum*, tanto, e di *adeo*; *sic* o *ita*, così; e allora benchè in latino esso regga il soggiuntivo, in italiano il *che* ad esso corrispondente ama più comunemente l' indicativo, come: *recordatione nostrae amicitiae sic fruor, ut beate vixisse videar, quia cum Scipione vixerim*. Cic. de amic. così godo della nostra amicizia, che parmi di aver vissuto felicemente perchè ho vissuto con Scipione.

Finalmente l' *ut* equivale pure alcuna volta a *quando*, o *come*, o *dopochè*, e allora così in latino come in italiano si usa l' indicativo, per esempio: *ut vidi, ut perii!* Virg. Ecl. 8 quando ti vidi, come io perì.

---

(1) Quando voleano esprimere il fine a cui era diretta un' azione, i latini usavano frequentemente anche il gerundio genitivo retti da' nomi ablativi *causa*, *gratia* o *ergo*; come: *qui eo praedandi causa missi erant*. Ces. Bell. Civ. l. 3. ch' erano stati colà spediti per far bottino. E in Cesare trovossi anche per *causam*; come: *triremes duas, quas Brundisii faciendas curaverat per causam exercendorum remigum*. Bell. Civ. l. 3. due triremi che avea fatto costruire in Brindisi per esercitare i remiganti, o ad oggetto di esercitare i remiganti.

Quin.

La congiunzione *quin* regge anch' essa frequentemente un soggiuntivo da se medesima, e in italiano or vi corrisponde senzachè, e il verbo si mette parimente al soggiuntivo, or senza, e il verbo si mette all' indefinito. Ma, senzachè, si adopra quando il soggiuntivo del verbo soggiunto è diverso da quel del verbo precedente, come: egli è partito senzachè noi ce ne avvedessimo, e senza, quando il soggetto di amendue i verbi è lo stesso, come: egli è partito senza dir nulla.

Dummodo, dum, dumne, modo, ubi, si, nisi, e ni.

Le congiunzioni condizionali, *dummodo*, *dum*, *modo*, *ubi*, purchè, quando, dove, qualora, reggono il soggiuntivo così in latino, come in italiano, onde: *dummodo valeam*, o *dum*, *modo*, *ubi valeam*, si tradurrà purchè, quando, dove, qualora possa.

Dumne equivale a purchè non, e anche questa vuole il soggiuntivo; come: *interpellent me, quominus honoratus sim, dumne interpellent, quominus respublica a me administrari possit.* Brut. ad Cic. Fam. l. 11. ep. 10. S' oppongono perchè io non sia onorato, purchè non si oppongano che la repubblica da me possa amministrarsi.

Qualche volta il *dum* equivale anche a *donec*, finchè, e allora pure vuole il soggiuntivo, per esempio: *expectabo dum veniat.* Ter. in Eun. aspetterò finchè venga.

Più frequentemente il *dum* significa, mentre,

e allora per lo più regge l'indicativo, come: *dum calceantur*. Plin. l. 7. c. 53. mentre si calzano.

Le congiunzioni *si*, *se*, e *ni* o *nisi*, se non, così in latino, come in italiano, or reggono l'indicativo, ed ora il soggiuntivo; come *si illum relinquo, ejus vitae timeo, sin opitulor, hujus minas*. Ter. Andr. Act. 1. se lo abbandono temo per la vita di lui, se lo soccorro teme le minacce di costui: *ne restituissent statuas*. Cic. in Ver. se non avessero restituite le statue.

Antequam, *priusquam*, e *postquam*.

Antequam e *priusquam* in latino si usano più frequentemente coll' indicativo, che col soggiuntivo, come: *antequam pro Muraena dicere instituo*. Cic. pro Mur. primachè io incominci a parlare a favor di Murena. Trovasi però ancora nel medesimo Cicerone *antequam de republica dicam*. Phil. 1. prima ch' io parti dalla repubblica. In italiano *avantichè*, *innanzichè*, *anzichè*, *primachè* vogliono il soggiuntivo, e *avanti di innanzi di*; *prima di* l' indefinito. Ma anche qui *avantichè*, *innanzichè* si adoprano, quando il soggetto del verbo soggiuntivo è diverso da quel del verbo precedente, come il farò avantichè arrivate; e *avanti di*, *innanzi di*, quando il soggetto di amendue i verbi è lo stesso, come: il farò avanti di partire; può dirsi però ancora, avanti che parta.

Postquam, o *posteaquam* poichè, dopochè, dappoichè, e in italiano, e in latino per lo più si trovano coll' indicativo, e se in latino reggono un tempo passato, questo per ordinario in italiano si traduce col trapassato rimoto; come: *posteaquam aram sedemque invenit obmutuit*.

Cic. de div. dopochè ebbe trovata l'ara, e la sede ammutolì. Quando il soggetto di amendue i verbi è lo stesso, può darsi anche *dopo di* col passato dell'indefinito, come: dopo di aver trovata ec.

Quamquam, quamvis, etsi, tametsi, etiamsi, e licet.

Quamquam, quamvis, etsi, tametsi, etiamsi presso ai latini si trovano ora col soggiuntivo, ed ora coll'indicativo; *licet* sempre col soggiuntivo. In italiano quantunque, sebbene, avvegnachè, comechè, contuttochè, ancorhè amano tutti il soggiuntivo, come: *quamquam gratiarum actionem a te non desiderabam.* Cic. ep. 10. l. 10. benchè da te non desiderasse ringraziamento.

Quando però *sebbenè, benchè*, e *qualunque* non sono correlative di *pure*, e *nondimeno*, ma poste assolutamente, ammettono anche l'indicativo, come voi potreste condurvi nel tale, o tal modo: quantunque io temo che ad ogni modo la cosa non vi possa riuscir bene.

Invece di *quamvis*, e di *etiamsi* trovasi qualche volta usati anche *ut*, e *si*, come: *ut summa haberem caetera, temporis quidem certe vix satis habui.* Cic. pro Quint. benchè molto avessi di tutto il resto, di tempo certamente io n'ho avuto appena abbastanza: *redeam? non si me obsecret.* Ter. Enn. act. 1. ho io a tornare? No, ancorchè, o quand'anche, mi scongiurasse.

Cum.

Cum in latino, or regge l'indicativo, ora il soggiuntivo; ma allorche trovasi coll'indicativo, significa *quando*, e il verbo anche in latino si mette all'indicativo; allorchè trovasi col soggiuntivo, significa *conciossiachè*, o *conciofossechè*, e

il verbo anche in italiano si mette al soggiuntivo; onde: *cum video*, quando veggo, e *cum videam*, conciossiachè io vegga. Nel secondo caso però in Italiano si adopera comunemente il gerundio senza il *conciossiachè*, e si dice, vedendo io. Ma intorno a ciò si osservi quel che abbiam detto a pagina 151.

Quod, e *quia*.

Quod, e *quia*, che, e perchè, ordinariamente vogliono l' indicativo; si trovano però ancora talvolta col soggiuntivo, come: *admiratus sum, quod ad me tua manu scripsisses.* Cic. ad Att. mi sono maravigliato che tu m' avessi scritto di tua propria mano (1), *nec quisquam est qui dolorem, quia dolor sit, amet.* Cic. de fin. l. 1. nè v' ha alcuno il quale ami il dolore, perchè sia dolore, o in quanto è dolore. (2).

---

(1) E qui si avverta che il *quod* corrispondente a che, non si adopera se non quando vuol dire, perchè, o per la ragione che, come in questo luogo, ove significa: mi sono maravigliato per quella ragione che tu m' avessi scritto ec., in tutti gli altri casi i verbi precedenti dal *che* o mettonsi all' indefinito o al soggiuntivo coll' *ut*, *quin*, *quominus* ec. Laonde, credo ch' ei sia venuto non si tradurrà *credo quod venerit*, ma *credo eum venisse*: bramo ch' ei venga, non si tradurrà *opto quod veniat*, ma *opto ut veniat.*

(2) L' avvertenza che debbe aversi generalmente circa alle congiunzioni che reggono tanto l' indicativo quanto il soggiuntivo, si è d' osservare, se il senso richiegga una affermazione assoluta della cosa di cui si tratta, nel qual caso il verbo debb' essere indicativo, o se questa si voglia soltanto accennare, nel qual caso andrà meglio il soggiuntivo.

CAPO IV.

Della costruzione.

Nella costruzione, ossia nella disposizione delle parole, a due cose si deve riguardare, cioè alla chiarezza e all' armonia. Noi qui parleremo della prima singolarmente.

La maniera più chiara di esporre qualunque proposizione è quella di metter prima il soggetto con tutte le sue determinazioni e qualificazioni, quando ne abbia, come aggettivi, participî, genitivi retti da lui, preposizioni incidenti ec.; indi mettere il verbo co' suoi avverbî, quanto ne abbia; dopo questo i nomi retti dal verbo colle loro determinazioni e qualificazioni, quando essi pure ne abbiano.

Ecco in qual maniera secondo questa costruzione più rigorosa dovrebbe disporsi la seguente favoletta di Fedro, e come secondo la medesima rigorosa costruzione dovrebbe tradursi.

Amittit merito proprium qui alienum appetit.
Qui appetit alienum amittit merito proprium.
Chi ambisce l'altrui, perde meritamente il proprio.

Canis per flumen carnem dum ferret natans,
Dum canis natans ferret carnem per flumen
Mentre un cane nuotando portava della carne attraverso un fiume.

Lympharum in speculo vidit simulacrum suum.
Vidit simulacrum suum in speculo lympharum
Vide la sua immagine nello specchio dell' acque.

Aliamque praedam ab alio ferri putans.
Et putans aliam praedam ferri ab alio,
E credendo un' altra preda portarsi da un altro.

Eripere voluit. Verum decepta aviditas
Voluit eripere. Verum aviditas decepta

Volle rapirla. Ma la sua avidità ingannata
Et quem tenebat, ore dimisit cibum,
Et dimisit ore cibum, quem tenebat,
E lasciò cadere di bocca il cibo che teneva,
Nec quem petebat potuit adeo attingere.
Nec potuit adeo attingere quem petebat,
E non potè pur raggiungere quel che cercava.

Siccome però il dispor sempre le parole secondo questa *costruzione semplice*, renderebbe il discorso troppo nojoso: così per dargli più grazia, e leggiadria, la costruzione molte volte si varia, e allora si chiama *costruzione* o *inversione*.

Bisogna però guardarsi dal variare l'ordine delle parole in maniera che il discorso diventi oscuro; e questo è il motivo, per cui in italiano non si può usar tanto l'inversione, come in latino. Quante inversioni vi siano nella precedente favoletta, è facile a conoscersi confrontando l'originale colla costruzione che si è posta di sotto. Ma i latini potevano facilmente variare l'ordine delle parole senza pregiudicare alla chiarezza, perchè i diversi casi de' nomi facean tosto comprendere qual fosse il soggetto della preposizione, quali i nomi retti da' verbi, quali quei che eran retti dalle preposizioni espresse, o sottintese ec.

Così nel secondo verso: *Canis per flumen carnem dum ferret natans*, il nominativo *canis* fa veder subito ch'egli è il soggetto, il nominativo *natans* fa pur conoscere prontamente che questo participio appartiene a *canis*; l'accusativo *carnem*, ch'egli è il paziente del verbo *ferre* ec.

All'incontro se in italiano si dicesse. *Un cane per un fiume carne mentre portava nuotando*, il senso sarebbe oscurissimo, perchè i nomi italiani non hanno i casi da cui poter distinguere l'ufficio che ciascun fa nella proposizione.

Quando si tratti però d' una picciola inversione, anche la lingua italiana la può comportare.

Così il primo verso: *Amittit merito proprium qui alienum appetit*, si potrà anche in italiano tradurre conservando lo stesso ordine, cioè *perde meritamente il proprio chi l' altrui appetisce.*

La prima differenza che nella costruzione deve osservarsi fra la lingua italiana, e la latina, riguarda i verbi transitivi.

In latino potevasi liberamente metter l' agente e il paziente o prima o dopo del verbo, perchè i casi nominativo e accusativo, facevano abbastanza distinguere l' uno dall' altro.

Potevasi per esempio dire egualmente *Augustus vicit Antonium*, o *Antonium vicit Augustus*, o *Antonium Augustus vicit*, o *Augustus Antonium vicit*, o *vicit Augustus Antonium*, o *vicit Antonium Augustus*, perchè s' intendeva chiaramente che Augusto era stato il vincitore, e Antonio il vinto.

Ma in italiano per distinguere l' agente dal paziente (quando il verbo può convenire ad amendue) non v' è altro mezzo che mettere l' agente prima del verbo, o il paziente dopo.

Non si può dunque dire se non *Augusto vinse Antonio.* Poichè dicendo *Antonio vinse Augusto* parrebbe che Antonio fosse stato il vincitore, e Augusto il vinto; e dicendo: *Augusto Antonio vinse*, o *Antonio Augusto vinse*; o *vinse Antonio Augusto*, o *vinse Augusto Antonio* non si potrebbe più distinguere chi sia stato nè il vincitore, nè il vinto.

Abbiam però pocanzi avvertito che questa disposizione dell'agente prima del verbo, e del paziente dopo, non è necessaria se non quando il verbo può convenire ad amendue. Poichè quando

da qualche contrassegno, come o dal numero o dalla persona del verbo o dal suo significato, è già manifesto a qual nome il verbo appartenga, anche in italiano si può usare qualche inversione.

Così in questa proposizione: *Alessandro vinse i Persiani*, dal numero si conosce che il verbo spetta ad Alessandro; sarà dunque chiara anche dicendo, *vinse Alessandro i Persiani*, o *i Persiani vinse Alessandro.*

In quest'altra: *Scipione distrusse Cartagine e Numanzia*, si conosce dal senso che il verbo appartiene a *Scipione*; sarà dunque chiara la proposizione dicendo: *Cartagine e Numanzia, Scipione distrusse.*

L'uso però della lingua italiana richiede che anche in questi casi le inversioni non siano nè troppo grandi, nè troppo frequenti.

La seconda differenza fra la lingua italiana e la latina riguardo alla costruzione si è, che le qualificazioni dei nomi, cioè gli aggettivi, i participî, i genitivi retti da essi, le preposizioni incidenti ec., dai latini comunemente si mettevan innanzi ai nomi medesimi; come nella favoletta surriferita: *Lympharum in speculo; decepta aviditas; quem tenebat, ore dimisit cibum.*

In italiano ben si mette qualche volta l'aggettivo dinanzi al nome, ma i genitivi e le preposizioni incidenti si pongon dopo. Laonde ben potrà dirsi *l'ingannata avidità*, ma non *dell'acque nello specchio*, nè *che teneva, di bocca lasciò cader cibo.*

La terza differenza si è, che oltre l'accusativo paziente anche gli altri casi retti dai verbi in latino assai frequentemente si pongono prima; e lo stesso pure si fa circa ai casi retti da' participî, da' comparativi, dai superlativi ec.

In italiano al contrario i nomi retti o dai verbi, o da altra parte del discorso più comunemente si pongon dopo le voci da cui son retti.

Amittit merito proprium qui alienum appetit.
Perde meritamente il proprio chi ambisce l'altrui.
Canis per flumen carnem dum ferret natans.
Mentre un cane portava, nuotando, della carne attraverso ad un fiume.
Lympharum in speculo vidit simulacrum suum.
Nello specchio dell'acque vide la sua immagine.
Aliamque praedam ab alio ferri putans,
E un altra preda credendo portarsi da un altro
Eripere voluit. Verum decepta aviditas.
Rapir la volle. Ma l' ingannata avidità sua.
Et quem tenebat, ore dimisit cibum.
E il cibo che avea lasciò cadersi di bocca.
Nec quem petebat potuit adeo attingere.
E non potè pur raggiungere quel che cercava.

APPENDICE

Delle figure gramaticali.

Le figure gramaticali sono alcune violazioni delle regole gramaticali, permesse per dare al discorso maggior brevità, o maggior forza, o maggior varietà.

Le principali sono cinque.

Primo. L'*Ellissi* ossia *Difetto*, per cui si tralascia qualche parte del discorso che facilmente si possa sottintendere.

Secondo. Il *Pleonasmo*, ovvero *Abbondanza*, per cui se ne aggiunge qualcuna non necessaria, per dare al discorso maggior pienezza, o forza, od ornamento.

Terzo. La *Sillessi* o *Concessione*: per cui qualche parte del discorso accordasi colle parole che si concepiscono colla mente, piuttosto che con quelle che sono espresse.

Quarto. L' *Enallage*, o *Permutazione*, per cui una parte all'altra si sostituisce.

Quinto. L' *Iperbato*, o *Rovesciamento*, per cui si cambia l' ordinaria loro disposizione.

I latini facevano molto uso di queste figure, ed è assai difficile a chi non ne abbia cognizione, il poter ben intendere i loro libri.

Gl' Italiani ne fanno anch' essi molto uso, meno però de' latini.

Ecco le principali occasioni, in cui tali figure si adoperavano da' latini, e in cui si adoperano dagl' italiani.

ELISSI.

L' ellissi è di due maniere. O si lascia solamente di ripetere qualche parola ch' è già stata detta, come *egli è uomo saggio, e morigerato*, invece di dire *egli è uomo saggio, egli è uomo morigerato*, e questa si chiama *Zeugma*, cioè *unione*, perchè *saggio, e morigerato* s' uniscono sotto al medesimo nome *uomo*.

O si tralascia qualche parola del tutto, senza esprimerla nè prima, nè dopo, come: *maraviglia che sei stato una volta savio.* Bocc. dove si sottintende *è maraviglia*; e questa si chiama propriamente *Elissi*.

Zeugma.

L' unire più aggettivi ad un solo nome, come nell' esempio di sopra arrecato, o più nomi con un solo aggettivo, come *deliziose valli, e pianure*: o più verbi con un solo soggetto, come *ei legge, e scrive correttissimamente*; o più soggetti con un sol verbo, come *la virtù, la dottrina formano il miglior pregio d' un uomo*, sono maniere diventate così comuni tanto in latino quanto in italiano, che si riguardano come maniere ordinarie piuttosto che come figure.

Ma I. quando a più nomi si adatta un solo aggettivo, in italiano è da procurare, come si è avvertito altrove, che i nomi sian tutti del medesimo genere.

Lo stesso facevano comunemente i latini, benchè ve n' abbia qualche esempio contrario, come *et genus et virtus, nisi cum re, vilior alga est.* Hor. dove *vilior* s' adatta a *virtus* femminino, e a *genus* neutro, e la stirpe e la virtù se non sono unite colle ricchezze si reputan più vili dell' alga.

II. Quando il verbo s'adatta a più soggetti che tutti siano della medesima proposizione si è già pure avvertito altrove ch' egli dev' esser plurale, anzichè singolare, e dove alcuno di questi soggetti sia della prima o della seconda persona, il verbo deve accordarsi colla prima piuttosto che colla seconda, e colla seconda piuttosto che colla terza.

Ma il verbo talor si sopprime benchè appartenga ad una diversa proposizione, o i soggetti siano di diversa persona o di diverso numero: come *ille timore, ego risu corrui.* Cic. *hic illius arma, hic currus fuit.* Virg.

Il verbo allora in italiano si deve mettere piuttosto nella prima che nella seconda preposizione, onde: *egli cadde di timore, ed io di riso; qui furon l' armi di lei* (Giunone), *qui il cocchio.*

III. Quanto un sol nome regge più verbi, o più verbi un sol nome, è da procurare, che questi verbi sian tutti della medesima classe, onde il nome possa convenire a tutti al medesimo modo.

I latini facevano lo stesso, benchè vi abbia pure qualche esempio contrario, *quid ille fecerit, quam nec pudet quidquam, nec metuit quidquam?* Ter. Dove il *quem* accusativo di *pudet* supplisce anche pel nominativo di *metuit,* che abbia fatto colui che di cosa alcuna non si vergogna nè teme?

Elissi.

Anche molte Elissi propriamente dette son diventate familiarissime così in italiano, como in latino.

Tale è l' uso di sopprimere co' verbi di prima e seconda persona il soggetto della proposizione, dicendo, *vivo,* vivo, *vivis,* vivi ec. invece di *ego vivo,* io vivo, *tu, vivis,* tu vivi ec.

Tale quello di sopprimere con molti genitivi il nome che li regge; come in italiano *era di state, d' inverno, di giorno, di notte,* invece di dire *era tempo di state, d'inverno* ec., e in latino *accusare furti,* cioè *de crimine furti; est Romae,* cioè *in urbe Romae; est regis benefacere,* cioè *officium regis.*

Tale in latino, e più in latino il metter degli aggettivi senza nome sottintendendosi in italiano *affare* o *cosa,* e in latino *negotium* come: *difficile est hoc assequi,* è difficile conseguir questo.

Tale finalmente e in latino e in italiano il sopprimere con molti nomi le preposizioni. Così per esempio in latino, allorchè trovasi *degit Cartagine*, suppliscasi *in*, vive in Cartagine; *sagitta sancius* suppliscasi *a* o *cum*, ferito da, o con una saetta, o di saetta; *exire Roma* suppliscasi *ex*, uscir da, o di Roma; *doctior caeteris* suppliscasi *prae*, più dotto degli altri, cioè a confronto degli altri; *emere magno*, suppliscasi *pro magno pretio*, comprare per, o a gran prezzo, *te duce* suppliscasi *sub*, sotto te condottiero, cioè sotto la tua guida; *tertio, quarto, quinto Kalendas*, o *Nonas*, o *Idus* suppliscasi *die ante*, il terzo, o quarto, o quinto giorno avanti alle Calende, alle None, o alle Idi; *quid frustra laboramus*? suppliscasi *ad*: a che vanamente fatichiamo? *quod utinam minus vitae cupidus fuissem.* Cic. suppliscasi *propter*, per il che volesse il cielo che della vita fossi stato men premuroso; *et nunc id operando.* Ter. suppliscasi *circa*, ed ora intorno a questo m' adopero. Lo stesso dicasi degli altri accusativi, *hoc, istud, illud, idem, quod, quid, aliquid, quidquam, multa, pauca* ec., che frequentemente si trovano nel discorso non retti da altro che da una preposizione sottintesa, come: *hoc te obsecrat.* Cic. cioè *circa hoc*, di questo ti prega; *illud te hortor.* Cic. di quello ti esorto: *si grando quidpiam nocuit.* Cic. se la grandine fece alcun nocumento; *pauca milites cohortatus.* Sal. di poche cose, o con poche cose, o con poche cose, o con poche porole esortati avendo i soldati.

In italiano circa alle preposizioni le Elissi più frequenti sono dell' *in* avanti a *che*, come *nella maniera ch' ei vive*; *nel tempo ch' egli vivea*, *dell' a* o *di* innanzi a *cui* o *altrui*, come *cui piaceva godere le cose altrui*; del *per* ove si tratta di *spazio*, di *tempo* o di *prezzo*, come *correre molte miglia*, *vivere molti anni*, *vendere una cosa più*, o *meno*; cioè *per più* o *per meno.*

Ma oltre a queste Elissi in latino col pronome relativo, o congiunto si tace spesso l'antecedente *ille, aliquis* ec. come: *sunt quos arma delectant* suppliscasi *aliqui*, vi sono alcuni cui piaccion l' armi.

La qual Elissi si usa alcuna volta anche in italiano come: *vi sono a cui piacciono l' armi*, ma assai più parcamente.

Coll' indefinito in latino si tace sovente il verbo che il regge, come: *ego illud sedulo negare factum.* Tereot. Suppliscasi *caepi*, io cominciai a negar seriamente che ciò fosse avvenuto.

Col soggiuntivo in latino spesso si ommette l' *ut*, come *nolo sic properes*, non voglio che ti affretti tanto; e in italiano *che* massimamente dopo i verbi *timere*, *dubitare*, e *parere* come *dubitava*, o *temeva non gli avvenisse alcun male*, *parmi non sia ancor tempo.*

Colle congiunzioni *sicut* siccome, *quanquam* quantunque si tralascian sovente e in latino e in italiano le correlative *ita* così, e *tamen* pure, massimamente quando le preposizioni non siano molte lunghe.

Gl' interposti *ah*, *oh* ec. pur di spesso si tacciono e in latino e in italiano, come *me miserum!* me infelice!

Ma i nomi, e i verbi son quelli dove e in italiano, e in latino massimamente le Elissi son più da osservarsi; eccone le principali.

Nomi sottintesi spesso in latino.

ÆDES, o *TEMPLUM*, quando si dice *ad Castoris*, *ad Vestae*, al Tempio di Castore, o di Vesta; *est domi*, cioè *in aedibus domi*, è in casa.

COELUM, cogli aggettivi *serenum*, *siccum*, sereno asciutto usati da se soli.

CAMPUM, quando si dice *ire per apertum*, andar per l'aperta campagna.

CARO, cogli aggettivi *bubula*, *vervicina*, *suilla*, *ferina*, carne bovina, di castrato, porcina, ferina.

CASTRA, con *stativa* accampamento fermo; *Hiberna*, quartiere d'inverno.

CORONA, quando trovasi *civica donatus*, onorato della corona civica; *muralem adeptus est*, ha conseguito la corona murale.

DII, con *Superi*, *Inferi*, *Manes*, Dei celesti, Dei dell' Inferno, Dei Mani, e Ombre, anime dei morti.

FESTA, con *Bacchanalia*, *Saturnalia*, *Agonalia*, feste Baccanali, Saturnali, Agonali.

HOMO, con *adolescens*, *amicus*, *familiaris*, *optimates*, *magnates*, *mortales*, ec.

JUDICIO, o *JURE*, in *falso*, *merito*, *immerito*,

aggettivi adoperati a maniera d' avverbî, falsamente meritamente, immeritamente.

LIBRARUM, con *pondo*, o *pondere*, come: *corona aurea fuit pondo viginti quinque.* Liv. La corona d' oro fu del peso di venticinque libbre.

LITERAS, Come in Cicerone *triquo abs te nulla acceperam*, da tre giorni io non aveva da te ricevuto niuna lettera.

LOCUS, nelle maniere frequenti, *de proximo*, *ab humili*, *ad summum*, *in medium*, *in unum*, *primo*, *secundo*, *tertio* ec.

LUDI, quando dicesi *circenses*, *saeculares funebras*, cioè, giuochi circensi, secolari, funebri.

MARE, cogli aggettivi *profundum*, *altum.*

MENSIS, con *Januarius. Februarius* ec.

NAVIM, coi verbi *solvit*, *conscendit*, *appulit.*

PARS, con *antica* anteriore, *postica* posteriore, *decima*, *quadragesima*, e nella frase *non posteriores feram.* Ter. non sarò l' ultima parte.

PASSUS con *millia*, come: *ire quo millia.* Mart. Sup. *passum*, andar due mile passi, cioè due miglia.

PRÆDIUM, in *suburbanum*, *tusculanum* ec.

SERMO, nelle espressioni *brevi dicam*, dirò in succinto ec.

TEMPUS, nelle maniere avverbiali *ex eo*, *ex quo*, *ex illo*, *postremo*, *cito*, *brevi*, *sero*, *optato*, dove sottintendesi *tempore.* Così *hoc noctis*, *id aetatis* Sup. *ad tempus*, a quest' ora di notte, a quell' anno d' età, o a quell' età: *antea*, *postea*, Sup. *tempore* ante *ea tempora.*

VERBA, nelle frasi *dicere pauca*, *respondere pauca*; cioè: *verba e paucis expediam*, sbrigherò in poche parole: *paucis te volo*, cioè *verbis alloqui*, vo' dirti poche parole, o vo' dirti una parola.

Verbi sottintesi spesso in latino.

ASPICE o *ASPICIO*, quando *ecce*, *en* reggono l'accusativo, come *ecce hominem*, *en Priamum.*

Se reggono il nominativo si sottintende *adest*, come *ecce homo*, *en Priamus.*

AMET e *ADJUVET*, nelle espressioni *me Hercules*, *me Castor*, *me deus fidius* che significano *me Hercules* o

Castor o *Deus Fidius*, *amet* o *adjuvet*. Similmente *aedepol* è composto di, *e*, *de*, *pol* vale a dire *me Deus Pollux amet* o *adjuvet*.

DICI nella espressione, *male audit*; cioè *male audit dici de se*, ha cattiva fama.

ESSE e *FUISSE* quando sono ausiliari, ne' passati e ne' futuri indefinito si omettono frequentemente, come abbiamo già veduto.

Ma anche quando non è ausiliare questo verbo si ommette spesso, come *quid miri tecum*? Sup. *Est*, che ho io a far teco? *quid hoc*? ch' è questo?

FACERE in molte occasioni si tace, come *Dii meliora*. Sup. *Faciunt*. Virg. gli Dei rendon le cose migliori: *illa nocte nihil*. Liv. Sup. *Factum est*, in quella notte non si è fatto nulla.

JUBEO o *FAC* quando invece dell' imperativo si trova adoperato il soggiuntivo, come: *istud ne dicas*, non dir cotesto: *nihil mihi rescribas*, non risponder nulla, dove anche in italiano si sottintende *ti avviso* o *ti comando* ec. *di non dire*, *di non rispondere*.

I nomi che in italiano si omettono più di frequente sono *LETTERA* co' possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, ec. come: *rispondo alla dottissima vostra*, *alla gentilissima sua* ec.

LETTO co' verbi *levarsi*, *coricarsi*: come *mi son levato per tempo*: *mi son coricato tardi*.

LUOGO co' verbi di moto, come: *cader dall' alto*: *scender al basso*.

PREGIO, *PREZZO*, *SPAZIO*, *TEMPO* cogli aggettivi *molto*, *poco*, *più*, o *meno*, come: *esser da molto* o *da poco*: *costar più* o *meno*: *correr molto*, *dura molto* ec.

I verbi che in italiano si ommettono più di frequente sono *ANDARE*, *VENIRE*, *STARE*, e *FARE* nelle espressioni *via di qua*, cioè *sta bene*; *volentieri*, cioè *il farò volentieri*.

PLEONASMO

Come i latini fanno uso più frequente dell' Elissi che gl' italiani, così gl' italiani più di sovente adoperano il pleonasmo che i latini.

Sonovi tuttavia degli esempi anche presso di loro,

*

come in Cic. *e ab omnibus desertos potius, abs te defensos esse malunt*, da tutti vogliono essere abbandonati piuttosto che da te difesi, dove il *potius* è superfluo, perchè già contenuto in *malunt*.

Così nello stesso *omnia quaecumque*, e in Terenzio *nihil quicquam* dove *omnia* è contenuto *in quaecumque*, e *quicquam* in *nihil*.

Parimente in Sallustio, ove dice *sed urbana plebs eo praeceps erat multis de causis*, ma la plebe urbana ella era precipitosa per molte cagioni, il pronome *ea* è posto di più.

E nuovamente in Cicerone, ove dice *quamquam negent, nec virtutes, nec vita crescere*, quantunque neghino che crescano nè la virtù, nè i vizî, il *nec* è già contenuto in *negent*.

Dopo *ecce* si trova spesso il dativo *tibi* messo per puro *pleonasmo*; come: *ecce tibi Sebosus*. Eccoti Seboso.

Finalmente nelle espressioni *vivere vitam*, *servitutem servire*, *gaudium gaudere*, *furorem furere*, gli accusativi *vitam*, *servitutem*, *gaudium*, *furorum* debbonsi riguardare come pleonasmi, perchè già contenuti nei verbi *vivere*, *servire*, *gaudere*, *furere*.

In italiano i pleonasmi che si usano per dar più forza al discorso sono i seguenti:

ECCO. Ecco io non so ora dir di no.

BENE. Gl' involò ben cento doppie.

BELLO. Gli portò cinquecento bei fiorini d' oro. Boc.

PURE. Il dirò pure, deh pur così fosse! pur finalmente l' ho giunto.

GIA'. Già Dio non voglia che ec. Se già non fosse ec.

MAI. MAI sempre, per sempre; mai sì, mai no; per sì, no.

MICA e *PUNTO. Uno ne dirò non mica d' uomo di poco affare.* Boc. *Tebaldo non è punto morto.* Boc.

TUTTO. Il Giovane tutto solo. Boc. *Tutto a piè fattosi loro incontro.* Boc.

UNO. Se i miei argomenti frivoli già tenete, quest' uno solo ed ultimo a tutti gli altri dia supplemento. Boc.

ORA. Or che non vai, là dove sei aspettato? Boc. *Deh or s' avessero affogato.* Boc.

ALTRIMENTI. Io non so altrimenti chi egli siasi. Egli non volle fare altrimenti.

IO, TU, ec. spesso si replican due volte. *Io il so bene io quel che farò Tu il vedrai bene tu.*

Quelli che si mettono per semplice ornamento sono: *EGLI, EI, E'*, ed *ELLA*. I tre primi si usano in tutti i numeri, e in tutti generi, como: *egli non I cosa strana: egli vi sono molti*; il quarto solamente nel femminile, come: *ella è cosa rara*. Nello stil famigliare e burlesco invece di egli, si usa anche *gli*, e di ella *la*, come: *gli è grande; la non è piccola.*

MI, TI, SI, CI, VI, NE, o soli o uniti con *LA*. *Tu di qua n' andrai ben tosto: io non so più che mi dire: ei se la vive tranquillamente.*

ESSO Sovr' esso il ponte: lungh' esso il fiume: essolui, essolei, essoloro.

CON. Con meco, con teco, con seco, con esso seco Boc.

Sì. Se ti piace, se ti piaccia, se non, sì te ne sta. Bocc. Questa voce però qualche volta equivale ad *anche* come: *oltre a quello ch' egli fu ottimo filosofo morale, sì fu egli leggiadrissimo, e costumato.* Bocc e qualche volta a *certamente*, come: *pognamo che altro male non ne seguisse; sì ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei* Bocc.

NON. Non so nulla: non v' ha niuno: nò non credeste; teme non m' avvenga alcun male: non dubito ch' ei non abbia a tornar ben presto.

DOVERE, VENIRE, ANDARE. Richiesto ai cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo, cioè dessero Bocc. *gli venne trovato un buon uomo*, cioè *trovò*. Boc. *vanno fuggendo quello che noi cerchiamo*, cioè *fuggono*. Spesso però i verbi *andare*, e *venire* uniti al gerundio d' un altro verbo significano il frequentativo; così: *più volte la medesima cosa gli venne, e gli andò dicendo*, equivale al latino *dictitavit.*

SILESSI.

La silessi occorre principalmente negli aggettivi, e nei verbi, allorchè questi discordano da' nomi espressi nel discorso, e s' accordano invece con altri nomi equivalenti che si concepiscono col pensiero. Eccone i casi principali.

Silessi intorno agli aggettivi.

NEL GENERE: *Samnitium duo millia caesi.* Liv. cioè *Samnites bis mille.* De' Sanniti due mile uccisi: *ubi est scelestus qui me perdidit?* Ter. cioè *ubi est scelestus homo*, dov'è lo scellerato che m'ha rovinato?

Nel NUMERO: *Missi magnis de rebus uterque legati.* Hor. equivalente a *unus et alter*, spediti ambasciatori l'uno, e l'altro per grandi affari: *si tempus est ullum jure hominis necandi, quae multa sunt.* Cic. sottintendendosi *quae tempora*, se v'ha alcuna occasione di poter giustamente ammazzar un uomo, che molte sono.

Nel GENERE, e nel NUMERO: *Pars in crucem acti, pars bestiis objecti.* Sall. in Jugurt, equivalente ad *alii in crucem acti* etc. parte messi in croce, parte esposti alle fiere: *et laudare fortunas meas, qui gnatum haberem tali ingenio praeditum.* Ter. Andr. 1. equivalente a *fortunas mei qui* etc. e lodare la mia fortuna, o la fortuna di me che avessi un figlio fornito di tal ingegno.

Silessi intorno a' verbi.

Tale è *turba ruunt.* Virg. equivalente a *multi homines ruunt*, la turba corre a precipizio; e lo stesso, come già si è detto, frequentemente pure si trova cogli altri nomi che esprimono moltitudine, come *populus, plebes, exercitus* etc. che chiamansi *collettivi.* Anche *Sirus cum illo vestro susurrant.* Ter. equivale a *Sirus et ille vester.* Siro con quel vostro susurrano ec.

Alcuna delle Silessi latino si usan anche in italiano, come può vedersi dalle traduzioni degli esempî recati.

Una silessi, ch'è propria della nostra lingua, è quella di mettere il verbo *avere* usato in significato di *essere* nel numero singolare ancorchè il soggetto sia plurale, come *assai pochi vi ha che nol veggano.*

Un'altra è quella di usare il pleonasmo *egli* in unir *esso* con *lei* e con *loro.*

Si legge anche negli antichi *gettati più dardi, trovato una spada*, ma or sono esempî poco imitati.

ENALLAGE.

La sostituzione più frequente che si trovi così in latino come in italiano è quella di alcuni aggettivi invece degli avverbî corrispondenti, come: *dulce ridentem, dulce loquentem.* Oraz. che dolce ride, e dolce parla, invece di *dulciter*, dolcemente.

In Cicerone si trova pure *nullus* invece di *non*, come: *Philotimus nullus venit.* Ad Att. l. 2. Filotimo non è punto venuto; in Terenzio *facto* invece di *fieri*, come *ita facto est opus.* And. Act. 4. così conviene fare. E all' Enallage pur si scrivono le sostituzioni che s'incontrano ne' verbi d' un tempo all' altro, sigolarmente quella del passato futuro al futuro del semplice, ch' è frequentissima, come: *gratissimum mihi feceris, si ad me in Ciliciam quam primum veneris.* Cic. Fam. l. 12. invece di *facies* e *venies*, mi farai cosa gratissima se quanto prima da me verrai in Cilicia; e le sostituzioni dal soggiuntivo all'imperativo, come: *Attico meis verbis salutem des.* Cic. Att. l. 16. ep. 11. invece di *da* o *dato*, *si certum est facere, facias.* Ter. Eun. 2. 4. invece di *facito*, qui però sottintendesi *volo ut des, volo ut facias.*

In Virgilio si trova ancora *ni jam sub fine laborum vela traham.* Georg. 4 invece di *traherem*; in Ter. *tu si hic sis, aliter sentias.* Andr. 2. 1. invece di *esses* e *sentires*; in Ovidio *solus eram, si non saevus adesset amor.* Amor. 1. et 6. invece di *solus essem*; in Marziale, *si non erasset fecerat ille minus.* Lib. 2. ep. 78. invece di *fecisset.*

Così in italiano invece dell' imperativo nelle preposizioni negative si usa spesso l' indefinito; come: non far questo, non dir quello ec. sottintendosi, ti comando di non fare, non dire.

Finalmente all' Enallage appartiene pur anche l' uso frequentissimo fra i latini di sostituire la prima persona del plurale alla prima del singolare, dicendo per esempio *nos arbitramur* invece di *ego arbitror*; e fra gli italiani quello di sostituire la seconda persona del plurale alla seconda del singolare, dicendo *vi prego, vi esorto*, parlando ad una persona sola, invece di dire *ti prego, ti esorto.*

IPERBATO.

Distinguensi cinque specie d' iperbato:

L' ANASTROFE, cioè *trasposizione*, che è il porre avanti una parola che si dovrebbe por dopo, come in latino *qua de re* per *de qua re*; *his accensa super.* Virg. invece di *accensa super his*: e in italiano la *vi ha data* in cambio di *ve l' ho data* ec.

La *TMESI*, che è il dividere un parola frapponendone un' altra, come in latino *quo me cumque rapit tempestas*, invece di *quocumque me*; e in italiano *acciò dunque che veggiate* invece di *acciocchè dunque.*

La *PARENTISI* che è il dividere un senso frapponendovi alcun' altra cosa, come; *Titire, dum redeo* (*brevis est via*) *pasce capellas.* Virg. Titiro finchè io ritorni (breve è la strada) pasci le capre.

Le altre due maniere d' Iperbato che sono la *SINCHISI*, cioè *confusione di costruzione*, e l' *ANACOLUTON*, cioè *inconseguenza*, ch'è il metter una voce isolata e senza corrispondenza, sono anzi difetti che figure o proprietà di linguaggio. Tale è la *Sinclisi* di Orazio, *bona* (*Carmina*) *si quis judice condiderit laudatur Caesare*, invece di dire *bona si quis condiderit judice laudatur Caesare*, se alcuno fa de' buoni versi, è lodato da Cesare che n' è giudice.

Tale l' *Anacoluten* di Terenzio: *Nam omnes nos, quibus est alicunde aliquis objectus labor, omne quod est interea tempus priusquam id rescitum est, lucro est*, dove al nominativo *omnes nos* si adatta il *lucro est*, quando dovrebbe dirsi *omnibus lucro est*, vale a dire, quando da qualche parte alcun travaglio ci vien recato, tutto il tempo che passa innanzi di saperlo, è per tutti noi un guadagno. Quando non volesse dirsi che *ad omnes nos* si sottintenda *quoad* (rispetto a tutti noi), nel qual caso sarebbe un' Elissi.

ELLENISMO o GRECISMO.

A queste figure conviene aggiungere l' ELLENISMO o GRECISMO, che significa una maniera di dire tratta da' Greci.

Varie i latini ne han da' Greci imitate. Una si è quella che chiamasi *attrazioni di casi*, ed è quando un nome o un aggettivo trae a se in un medesimo caso un altro nome o un altro aggettivo, il quale secondo la Sintassi ordinaria dovrebb' essere in un caso diverso, come: *istum, quem quaeris, ego sum.* Plaut. Curc. Act. 3; invece di *iste*, costui, che cerchi, son io: *duo sunt isti Roscii, quorum alter Capitoni, cognomen est.* Cic. pro Sext. Rosc. invece di *Capito*, due sono cotesti Roscj, l' uno de' quali è cognominato Capitone. Lo stesso

è quando un verbo, riferendosi a due nomi, s' accorda con quello con cui ha minor relazione, lasciato l' altro con cui l'ha maggior, come *paupertas mihi onus visum est et miserum et grave.* Ter. invece di *visa est*, la povertà mi è sembrata un peso misero e gravoso: *carcer illa, quae Latumiae vocatur.* Cic. in Ver. 5. invece di *qui Latumiae vocatur*, quella prigione che è nominata Latumia: o quando un nome, avendo relazione a due verbi, s' unisce a quello con cui l'ha minore, come; *uxor invicti Jovis esse nescis.* Hor. invece di *nescis te esse uxorem invicti Jovis*, non sai d' essere moglie dell' invitto Giove: *illum, ut vivat, optant.* Ter. invece di *optant ut ille vivat.* bramano ch' egli viva: *atque istud, quidquid est, fac me ut sciam.* Ter. invece di *fac ut ego sciam*, e cotesto, checchè siasi, fa che io lo sappia; veggasi però intorno a ciò la nota prima al Capo III. di questo libro.

L'altra e l'accusativo che chiamasi *alla greca*, come *cinctus tempora lauro*, dove sottintendesi *circum tempora, os humerosque Deo similis.* Virg. ove sottintendesi *quoad os, humerosque.*

Quest' Ellenismo si è adottato anche dagl' italiani, onde dicesi *tinto d' alloro le tempie; simile a un Dio gli omeri e il viso* ec.

Presso ai Greci son varî verbi che s' accompagnano con un genitivo retto dalla preposizione *EX* da, o di sottintesa. Questi sono usati talvolta ancor dai latini col genitivo, come *abstincto irarum.* Hor. invece di *ab iris*, astienti dall'ire; *desine querelamur.* Hor. invece di *a querelis*, cessa dalle querele. Alcuni gramatici han riguardato questo cambiamento di casi come una specie d'Enallage, e l' hanno chiamato *Antiptesi.* Egli però non è che un Ellenismo, come i precedenti.

APPENDICE

Del Solecismo, dell' Arcaismo, e del Barbarismo.

Le accennate finora sono le sole violazioni delle regole gramaticali che sian permesse, e che siccome usate acconciamente sogliono aggiungere al discorso vieppiù di grazia e di leggiadria, così anzicchè macchie, o difetti, si chiamano ornamenti del discorso, o figure.

Ogni altra violazione delle regole anzidette è degna di biasimo, e con nome tratto dal greco chiamasi SOLECISMO (1). Tale è ogni errore di declinazione, o di conjugazione; ogni sconcordanza dell'aggettivo col nome o del verbo col soggetto della proposizione; ogni inesattezza nel dare a' nomi i casi convenienti secondo le parti del discorso, da cui son retti, o ai verbi i tempi, e i modi che il senso o le parole precedenti richieggono: e tale è pure ogni confusione o disordine di costruzione, l'aggiunger parole fuor di proposito, o il togliere le necessarie; l'usare una parte del discorso in luogo d'un'altra ec

ARCAISMI si chiamano quelle antiche maniere di dire, che andate col tempo in disuso, non è più lecito di richiamare, come in latino l'*impetrassere* di Plauto invece di *impetraturum esse*, e il *tibi notio est hanc rem* del medesimo invece di *hujus rei*; e l'*absente nobis* di Terenzio, invece di *absentibus nobis*, e in italiano le *ormora* per *orme*, e le *pratora* in luogo di *prati*, e i *chente* per *quale*, e simili.

BARBARISMI si dicono nella lingua latina quei termini, o que' modi di dire che da' popoli barbari si sono in essa introdotti, come: *activitas*, *edhaerentia*, *adjacentia*, e il *dico quod*, e il *videtur quod* e simili, di cui non trovansi esempi negli autori dei buoni secoli, e che perciò nelle colte scritture attentamente son da schivarsi.

In italiano son da schivarsi del pari que' termini, e quelle frasi straniere che da' buoni scrittori della nostra lingua non sono state peranche adottate, come, le *risorse*, *regresso*, e le *molle dello stato*, e il *vo a dirvi*, e il *vengo di vedere*, e cento altre maniere di questa fatta, cavate singolarmente dalla lingua francese con cui si veggono or molti imbrattare la propria lingua per non aver posto il debito studio a ben imparare la proprietà, e la convenienza de' termini.

---

(1) Così detto da *Soli*, o *Soloe*, or *Palesoli*, Città della Cicilia, i cui abitanti parlavano la greca lingua scorrettissimamente.

LIBRO III.

DELL' ORTOGRAFIA.

Il bisogno, in cui sono gli uomini frequentemente di manifestare i loro pensieri a persone lontane, o di luogo, o di tempo, a cui non può giungere la loro voce, ha fatto inventar l' arte di scrivere, la quale non è altro che il rappresentare con varie figure che si chiaman *lettere*, o *caratteri*, delineate o su la carta, o su d' altre materie, le varie voci che costituiscono le parole.

Le parole altre sono composte di una sola voce, altre di più voci insieme unite: *se*, per esempio, contiene una voce sola; *mare* ne contiene due *ma*, e *re*; *amare*, ne contien tre *a-ma-re*.

Ogni voce proferita distintamente, cioè con una distinta emissione di fiato, si chiama una *sillaba*, e perciò le parole che sono formate d' una sola voce, como *re*, si dicono *monosillabe*; quelle che sono composte di due, come *mare* si chiaman *disillabe*; quelle che ne contengono tre, come *amare*, si dicon *trisillabe*, e generalmente tutte quelle che comprendono più di una voce si chiamano *polisillabe*.

Ma le voci, altre si proferiscono con una semplice apertura di bocca, come *a*; altre col premettervi qualche movimento particolare delle labbra e della lingua, come *ma* e *re*. Le prime si dicono *voci semplici*: le seconde, perchè precedute da' movimenti anzidetti che chiamansi *articolazioni* si dicono *voci articolate*.

Le voci semplici, come *a* scrivendo si rappresentano con una lettera sola; le voci articolate, come *ma* e *re* si esprimono con due lettere, una delle quali cioè *m* o *r* indica l' articolazione che

si premette alla voce, l'altra cioè *a* o *e* indica la voce stessa che la succede.

Le lettere adunque altre rappresentano le voci, ed altre le articolazioni. Le prime si chiaman *vocali*, e nella lingua italiana son cinque *A*, *E*, *I*, *O*, *U*, le seconde si chiamano *consonanti*, e nella lingua italiana son diciassette, vale dire *B*, *C*, *D*, *F*, *G*, *H*, *J*, *L*, *M*, *N*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *V*, *Z*, le quali si dicono *consonanti* perchè rappresentano le diverse modificazioni di suono, che ciascuna articolazione aggiunge alla pronunzia delle vocali. Infatti il suono di *Ba*, *Ca*, *Da* ec. è assai diverso da quello della semplice *A*.

Siccome le consonanti da se sole non hanno niun suono; così per nominarle vi si aggiunge qualche vocale, e si chiamano da alcuni *Be*, *Ce*, *De*, *Ef*, *Ge*, *Ac*, *Je*, *El*, *Em*, *En*, *Pe*, *Qu*, *Er*, *Es*, *Te*, *Ve*, *Zeta*; da altri *Bi*, *Ci*, *Di*, *E*, *Effe*, *Gi*, *Acca*, *Je*, *Elle*, *Emme*, *Enne*, *Pi*, *Qu*, *Erre*, *Esse*, *Ti*, *Ve*, *Zita*.

I latini avevano una vocale di più, come *Y* (ypsilon), che però pronunziavasi come l'*I*, e parimenti due consonanti di più, cioè *K* (Cappa) e *X* (ix): ma essi poi usavano una stessa lettera per la *I* vocale e la *Je* consonante, e un'altra medesima lettera per la *U* vocale e la *VE* consonante, sicchè il numero delle lettere presso di loro non oltrepassava le ventitrè, le quali nel seguente modo si disponevano *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *K*, *L*, *M*, *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *V*, *X*, *Y*, *Z*.

Queste serie di lettere chiamasi *alfabeto*, come tratto dalla lingua greca, in cui le prime due lettere *A* e *B* si denominano *Alpha* e *Beta*.

Or però anche nello scriver latino con diver-

se lettere si distinguono la *I*, e la *J*, la *U*, e la *V*; sicchè venticinque sono ora propriamente le lettere del latino alfabeto.

All' incontro l'alfabeto italiano mancando delle tre lettere, *K*, *X*, *Y* che nelle parole italiane non sono in uso, riducesi, propriamente a ventidue soltanto, cioè *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *K*, *L*, *M*, *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *U*, *V*, *Z*.

Lo scrivere rettamente ciò che appunto significa il greco vocabolo *ortografia* derivante da ορτως *ortos* retto, e γραφ *grapho* scrivo, consiste nel rappresentare con esattezza per mezzo delle suddette lettere così in latino, come in italiano le voci, e le articolazioni che costituiscono le parole.

A ciò fare sarebbe necessario prima di tutto l'imparare la retta maniera di pronunziarle, nel qual caso senza fatica si giugnerebbe a saperle anche scrivere correttamente.

Ma come poche sono le parti dell' Italia, dove si usi un' esatta pronunzia, così vedremo di supplire colle seguenti regole a quello che comunemente dalla sola pronunzia non suole impararsi, incominciando dalle regole che riguardano la retta maniera di scrivere in italiano, e passando in appresso a quelle che sono proprie dello scriver latino.

CAPO I.

Dell' Ortografia Italiana.

ARTICOLO I.

Dell' alfabeto italiano.

L' alfabeto italiano, come abbiam detto, è simile al latino, se non che non ammette le tre lettere *K*, *X*, *Y*, alle quali nelle parole derivate dal latino, e dal greco si sostituiscono le altre *C*, *S*, *I*, come da *kalendae*, *exemplum*, *gyrus*, calende, esempio, giro, la *X* però si conserva in alcuni pochi latinismi, come *ex professo*, *ex proposito*, *ex abrupto*, e nel nome *Xanto*, fiume notissimo ne' poemi d' Omero, e di Virgilio, per distinguerlo da *Santo*.

La *H* similmente in italiano non si usa gran fatto. In principio di parola non si adopera che nelle voci *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* dell' indicativo presente del verbo *avere* per distinguerle dall' o disgiuntivo, dall' *ai* preposizione articolata, dall' *a* preposizione semplice, e dal nome *anno*. Quando però all' *ha* si aggiunge qualche affisso, come *havvi*, o *havvene*, non potendo più nascere la suddetta ambiguità, si può omettere la *H*, scrivendo *avvi*, e *avvenne*.

Alcuni pure invece di *ho*, *ha* scrivono *ò*, *à* coll' accento; ma l' uso della *H* è più comune.

Gl' interposti *ah*, *ahi*, *ahimè*, *ho*, *ahi*, *ohimè*, *oh*, *deh*, *doh*, *uh*, siccome si pronunziano con qualche aspirazione, a esprimer la quale propriamente è stata istituita la *H*; così in questa si scrivono. L' *oh* però da alcuni si scrive anche senza, come o *me infelice*! e parimente senza la *H* da alcuni scrivesi *ahimè*, o *ohimè*.

La *H* si aggiunge alle lettere *C*, e *G*, quando fanno sillaba colle vocali *E*, ed *I*, e debbonsi pronunziare con un suono aspro, come è quello di *ricchi*, e *ricche*, di *paghi*, e *paghe*, avendo *CE*, *CI*, *GE*, *GI*, senza la *H* un suono più tenue, qual è quello di *cera*, *cima*, *genere*, *giro*.

Colle altre vocali la *C*, e la *G*, hanno un suono aspro per se, e perciò la *X* è inutile, nè si scrive per esempio *charità*, ma *carità*.

Anzi qualora innanzi alle vocali *A*, *O*, *U*, la *C*, e la *G* si debbano pronunziare con un suono tenue, conviene frapporvi *I*; quindi assai diverso è il suono di *bacio*, e *baco*, di *agio*, e *ago*. Quest' *I* all' incontro non è necessario innanzi all' *E*, e però scrivesi *oncia* e *once*, *piaggia* e *piagge*; eccetto che l' *I* si pronunzia distintamente separatamente dall' *E*, come in *regie*, e *specie*.

Quest' ultima parola si scriva ancora colla *Z*, cioè *spezie*, e allo stesso modo varie altre parole si pronunziano e si scrivono indifferentemente, colla *Z* e col *C*, come *uffizio*, *benefizio*, *indizio*, *giudizio*, *delizie*, *annunziare*, *pronunziare* ec., e *ufficio*, *beneficio*, *indicio*, *giudicio*, *delicie*, *annunciare*, *pronunciare*.

I plurali de' nomi e degli aggettivi maschili che nel singolare finiscono in *io*, invece di essere scritti con *ii*, si scrivono con *j* lungo, come da *giudizio*, *ozio*, *uffizio*, *giudizj*, *ozj*, *uffizj*.

Ciò non può farsi co' verbi, e però non si scrive *tu ringrazj*, *tu annunzj*, ma *tu ringrazi*, *tu annunzi*.

Ne' nomi pure, e negli aggettivi sono eccettuati tutti quelli in cui la voce si posa sull' *i* di *io*, come *Dio*, *pio*, *restio*, *natio*, che al plurale si scrivono con due *i*, cioè *Dii*, *pii*, *restii*, *natii*.

Quegli all' incontro in cui nel singolare l' *io* è dittongo, cioè si pronunzia con una sola emissione di fiato, si pronunziano e si scrivono nel plurale con un solo *I*, come da *raggio*, *occhio*, *figlio*, *empio*, *esempio*, ec. *raggi*, *occhi*, *figli*, *empi*, *esempi*.

Il J (Je) consonante in italiano è sempre posto in mezzo alla parola, e sempre fra due vocali: come *ajuto*, *gioja*, *guojo*, *cuojo*, *ferrajo*, *librajo* ec. Dopo una consonante l' *I* è sempre vocale, come *biondo*, *obbietto*, *abbietto*, *subbietto* ec. Nelle parole che in latino cominciano per J, in italiano si sostituisce il *G*, come da *juvare*, giovare, da *jacerè* giacere. I nomi poi che nel singolare finiscono in *ojo* o *ajo*, nel plurale si scrivono con un solo *I* vocale, *guai*, *cuoi*, *ferrai*, *librai* ec.

Convien ben distinguere l' *U* vocale dalla *V* (*ve*) consonante. Quando fa suono da se è vocale; quando non può far suono se non appoggiato ad un' altra vocale, egli è consonante, e il suo suono è allor quasi simile a quello della *F*. Anche della sola maniera del pronunziarlo si può agevolmente distinguere quando sia consonante e quando vocale. Perciocchè l' *U* vocale si pronunzia rotando i labbri senza batterli un contro l' altro, e all' opposto il *V* si pronunzia appoggiando i denti superiori sul labbro inferiore. La parola *uva* ne può essere un chiaro esempio.

Dopo il *Q* e il *G* l' *U* è sempre vocale, ed ha un suono sfuggito, come in *questo*, *quello*, *guerra*, *guadagno* ec.

L' *U* ha il medesimo suono sfuggito innanzi alla vocale *O*, quando con lei fa dittongo, come *uomo*, *figliuolo*, *cuore*, *buono*, *scuola*. Convien però osservare che l' *U* non ha luogo se

non quando la voce si posa sull' *O* che lo segue; quindi *bontà*, *scolare*, e simili non si scrivono coll' *U*, battendo in queste parole la voce su d'altra vocale. S'eccettuin *nuovamente*, *buonamente suonare*, *giuocare*, e alcune altre poche voci in cui l' *U* si scrive tuttavia.

Innanzi a *B* e a *P* la *N* si cangia in *M*, come *Giampiero*, *Giambattista*. Lo stesso si fa ancora in *tiemmi* per *tienmi*.

La *M* all' opposto si cambia sovente in *N* quando è innanzi ad un' altra *N*, come *andianne* per *andiamne*.

La *N* seguita dal *G* spesse volte si trasporta innanzi, come *giugnere*, *piagnere*, *vegna*, per *giungere*, *piangere*, *venga*.

I nomi propri, e que' che voglionsi indicare particolarmente, si scrivono colla prima lettera majuscola. Ciò si fa ancora al principio d'ogni periodo, e in poesia al principio d' ogni verso.

ARTICOLO II.

Dell' accento.

L' accento si sovrappone generalmente all' ultima vocale di quelle parole che sono di più sillabe che finiscono in vocale, e in cui su di questa vocale si appoggia la voce, come *pietà*, *bontà*, *perchè*, *però* ec.

Ne' monosillabi non si pone, se non 1. quando contengono un dittongo, cioè due vocali pronunziate unitamente; come *già*, *ciò*, *può*, *più*, *quì*, *quà* ec. da molti *qui*, *qua* si scrivono senza accento: 2. quando hanno due diversi significati, per distinguere i quali in uno si aggiunge l' accento, nell' altro si ommette: così *è*, *dà*

verbi, *di* nome in significato di giorno, e imperativo del verbo *dire*; *sè*, nome personale, *sì* avverbio affermativo, in significato di *così*; *là*, e *lì* avverbi di luogo, *nè* congiunzione negativa, hanno l'accento; e al contrario *e*, e *se* congiunzioni; *da*, e *di* preposizioni; *si*, e *ne* nomi personali; *la* e *li* articoli non l'hanno.

Tutti gli altri monosillabi che hanno un solo senso, come *re*, *tu*, *su*, *fu*, *fa*, *mi*, *ti*, *ci*, *vi* ec. si scrivono senz'accento, e dalla più parte senz'accento si suole scrivere anche il *se*, così quando è nome personale, come quando è congiunzione.

Qualche volta l'accento si pone anche sulla penultima vocale, come in *balìa* podestà o arbitrio, per distinguerlo da *balia* nutrice, in *gìa* verbo per distinguerle da *già* avverbio, e in *umile*, *simile*, *oceano*, ec. quando in poesia l'accento del verbo si fa cadere sulla loro penultima sillaba. Da molti però simili accenti si sogliono ommettere.

ARTICOLO III.

Dell' apostrofo.

Quando l'ultima vocale d'una parola si elide per l'incontro d'un'altra parola che per vocale cominci, al fine di essa mettesi in alto una virgoletta che chiamasi *apostrofo*, come *l'amore* invece di *lo amore*; *bell' opera*, invece di *bella opera*.

Nell'articolo *gli* l'*I* non si può elidere se la parola seguente non comincia similmente per *I*. Quindi si scriverà bene *gl' italiani*, *gl' indiani*, ma non già *gl' anni gl' editti*, *gl' orsi*, *gl' uomi-*

ni, perchè *gl'*avrebbe allora quel suono aspro che ha nelle parole latine *glodius*, *gleba*, *gloria*, *gluten*.

Similmente *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, non si possono apostrafare se non innanzi all'*E*, e all'*I*, onde lo scrivere *piagg' amene*; *dott' amico* è errore; anzi queste sillabe si sogliono per lo più scrivere intere anche innanzi all'*E*, e all'*I*, come *piagge erbose*; *dolce incontro*. Il nome personale *ci* è quasi il solo che innanzi a queste vocali si scrive coll' apostrofo, come *c' invitò c' indusse*.

Le vocali accentate non si possono elidere se non ne' composti di *che*, come *perch' io venga*, *bench' egli vada*.

Quando il *che* si apostrofa innanzi alle vocali *A*, *O*, *U*, da alcuni ommettesi anche la *H*, la quale infatti non è più necessaria, e si scrive *c' ama*, *c' onora*, *c' udiva*, da altri però la *H* si ritiene tuttavia, scrivendo *ch' ama*, *ch' onora* ec.

Gli antichi usarono talvolta di elidere la prima vocale della parola seguente in cambio dell' ultima della parola precedente, come *allo 'ncontro*, invece di *all' incontro*.

Nelle parole che si troncano anche innanzi a consonante (di cui verremo ora a parlare) l' apostrafo, benchè segua vocale, suol tralasciarsi, scrivendo *gentil animo*, *fedel amico*, invece di *gentil' animo*, *fedel' amico*.

ARTICOLO IV.

Del troncamento delle parole.

Innanzi a voce che cominci per consonante si possono troncare, omettendo l' ultima vocale,

i nomi e gli aggettivi singolari che finiscono in *E* o in *O*, e che avanti a queste vocali hanno una delle consonanti liquide *L*, *M*, *N*, *R* non preceduta da altra consonante, come *fedel servo*, *pien popolo*, *legger vento*. Ve ne sono però alcuni che non si sogliono troncare, come *chiaro*, *raro*, *nero*, *oscuro*, *duro* ec.

I nomi e gli aggettivi terminati in *A* non si troncano mai; ed è errore il dire, come si fa da molti *una sol volta*, *una sol cosa* in cambio di *una sola volta*, *una sola cosa*. S' eccettui *Suora*, di cui si fa *Suor*, ma solamente quando si usa a modo di aggettivo, come *Suor Maria*, *Suor Cecilia*.

Terminati in *E* o in *O* troncar si possono i nomi e gli aggettivi, ma, come abbiamo detto, purchè le consonanti liquide *L*, *M*, *N*, *R* sieno semplici, e non precedute da altra consonante; quindi non si dirà *ingan* per *inganno*, *fer* per *ferro*, *ladr* per *ladro* ec. S' eccettuin *capello*, *bello*, *quello*, e alcuni altri terminati in *llo* che si troncano tuttavia, come *capel biondo*, *bel viso*, *quel campo*. Anzi *bello* e *quello* innanzi a consonante che non sia *Z* o *S* impura (cioè seguita da altra consonante) aman piuttosto di esser troncati che interi; perciò *bello viso*, *quello campo* ec. non sono del miglior uso.

Circa a *quello*, abbiamo già avvertito altrove, che il suo plurale è *quegli* quand' è seguito da vocale, da *S* impura o da *Z*. Or lo stesso è ancor di bello: e però si dirà *begli occhi*, *begli spiriti*, non *belli occhi*, *bei spiriti*.

I nomi e gli aggettivi plurali regolarmente non si troncano, benchè ai poeti qualche volta ciò sia permesso in grazia del verso.

Ne' verbi si troncano gl' indefiniti, come *amar*,

temer, le prime e le terze persone plurali del presente, dell' imperfetto, e del futuro indicativo, come *amiam*, *amavam*, *amerem*, *aman*, *amavan*, *ameran*, e le terze plurale del passato rimoto, come *amaron*. Si troncan pur la prima e la terza plurale del presente soggiuntivo, come *amian*, *amin*, e la terza plurale dell' imperfetto e del soggiuntivo condizionale, come *amasser* e *amerebber*, o *amerebbon*. In alcuni pochi si tronca eziandio la terza singolare del presente indicativo, come *suol*, *vuol*, *duol*, *vien*, *tien*, *cal*, *val*, ec. nel verbo *essere* anche la prima *son*; negli altri la prima non può mai troncarsi, e fu rimproverato perciò al Tasso quel verso.

Amico hai vinto, io ti PERDON, perdona.

Fra gli avverbî si troncano *bene*, *male*, *fuori ora*, e i suoi composti *allora*, *talora*, *finora* ec.

Le preposizioni articolate nel femminile mai non si troncano: ma nel maschile, come abbiam accennato a suo luogo, troncar si sogliono comunemente, dicendo *del*, *al*, *dal*, *nel*, ivece di *dello*, *allo*, *dallo*, *nello*, e *de'*, *a'*, *da'*, *ne'*, invece di *delli*, *alli*, *dalli*, *nelli*. Si dice anche *col*, e *co'* invece di *con lo*, e *con li*; *pel*, e *pei* invece di *per lo*, e *per li*; *sul*, e *su'* invece di *sullo*, e *su li*; *tral*, e *tra'* invece di *tra lo* e *tra li*.

In queste preposizioni viene a troncarsi non una sola vocale, ma un'intera sillaba. Altre parole, vi sono pure, nelle quali si fa lo stesso, come *vo'* per *voglio*, *die'* per *diede*, *fe' e fe* per *fece*, e *fede*, *pie'* per *piede*, *ve'* per *vedi*, *me'* per *meglio*, e *mezzo*, *e'* per *egli*, *be'* per *belli*, *que'* per *quelli*, *gran* per *grande*, *san* per *santo*, *ver* per *verso*, in alcuni scrittori si legge ancora *ma'* per *mali*, *qua'* per *quali*.

ARTICOLO V.

Dell' accrescimento delle parole.

Quando ad una parola che termini per consonante segue una parola cominciante per *s* impura affin di togliere la *Cacofonia* o asprezza di suono che formerebbe l' incontro di queste consonanti, si dee alla *S* premettere un *I*, come *con istudio*, *con istento*. Per la stessa ragione l' articolo maschile innanzi a queste parole è *lo* e *gli*, non *il* o *i*, come *lo studio*, e *gli studî*, *non il studio* nè i *studî*, siccome abbiamo già avvertito altrove.

Alla proposizione *A*, ed alla congiunzione *E*, *O*, seguendo vocale, si aggiunge ordinariamente un *D*, dicendo *ad*, *ed*, *od*. Si dice anche talvolta *ned* invece di *nè*, *sur* invece di *su*, e negli antichi si trova pure *sed* per *se*, *ched* per *che*.

I Poeti alla terza persona singolare del passato rimoto de' verbi che hanno l' indefinito in *ire*, aggiungono un *O*, e dicono *unio*, *finio*, *morio*, invece di *unì*, *finì*, *morì*. Lo stesso fan pure colle terze persone di quei verbi terminati in *ere* che hanno il passato rimoto in *è*, come *batteo*, *feo* e *perdeo*, invece di *battè*, *fè*, *perdè*, e dicono anche *fue* per *fu*, *die per dì*, e simili.

ARTICOLO VI.

Del raddoppiamento delle consonanti.

Questa è la parte in cui errano più di frequente i Lombardi così nel pronunziare, come nello scrivere. Egli è pur difficile l' assegnare regole universali ed esatte. Procureremo tuttavia di

accennare almeno le principali, incominciando dalle parole composte, dove le regole sono più costanti, e venendo in seguito alle semplici.

Nelle PAROLE COMPOSTE adunque, cioè in quelle che son formate di due o più altre insieme unite, la consonante raddoppiasi:

Primo. Quando una delle voci componenti finisce in vocale accentata, e l'altra che le succede incomincia per consonante: così in *percioc-chè* composta di *perciò*, e *che* si raddoppia il *C*, in *vedrollo*, composta di *vedrò*, e *lo*, si raddoppia la *L*.

Conviene eccettuare il pronome *gli*, che sempre scrivesi con un *G* solo, come *dirogli*, *manderogli* ec.

Secondo. Quando la prima delle voci componenti è un verbo monosillabo, come *evvi*, *dammi*, *vanne*, *statti*, composti de' verbi, *è*, *dà*, *va*, *sta*, e delle voci, *vi*, *mi*, *ne*, *ti*.

Terzo. Quando la prima è una delle particelle seguenti *A*, *I*, *O*, *CO*, *SO*, *SU*, *DA*, *FRA*, *RA*, come *accorrere*, *irrigare*, *opporre*, *commovere*, *sollevare*, *succedere*, *dabbene*, *frammettere*, *raddrizzare*.

Si eccettua *comandare* che vuole una *M* sola, e la *S* impura che sempre si scrive semplice, come *aspirare*, *istillare* ec.

Nelle PAROLE COMPOSTE la consonante non si raddoppia:

Primieramente allorchè la prima delle voci componenti è di più sillabe, non finisce in vocale accentata; come *portami*, *vedilo*, *godesi*, *oltremodo*, *sottoposto*, *altresì*, *oltramonti* ec.

S'eccettuan *contra* e *sopra*, come *contrapporre*, *sopratutto*; *altre*, in *altrettanto* e *altrettale*; *ogni* in *ognissanti*; *oltra* in *oltracciò*, che però equivale ad *oltr' a ciò*.

Secondo. Quando la prima è una delle particelle *DE*, *RE*, *PRE*, come *deridere*, *relegare*, *premettere*.

Vi sono alcuni prefissi che ora fan raddoppiare la consonante, ed ora no.

TRA raddoppia solamente in *trattenere*.

DI raddoppia solamente la *F* e la *S*, come *diffondere*, *dissimile*. Ma circa alla *F* si eccettua *difetto*, e *difendere*. Circa alla *S* si deve osservare, che quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, invece di *di* si scrive *DIS*, ma con una *S* sola, come *disinganno*, *disonore*.

IN raddoppia sempre quando la seconda delle voci componenti comincia per *N*, come *innato*, *innumerabile*, e qualche volta anche quando la seconda comincia per vocale, come *innacquare*, *innabissare*, *innalzare*, *innamorare*, *innanellare*, *innanimare*, *innanzi*.

RI raddoppia solamente in *rinnegare*, *rinnovare*, *rinnestare*.

Se solamente in *sebbene* e *seppure*.

PRO solamente in *proccurare*, *proffilare* e *provvedere*, che però scrivonsi ancora *procurare*, *profilare*, *provedere*.

E raddoppia solamente il *C* e la *F*, come *eccedere*, *eccitare*, *effeminato*, *effusione*.

Circa alle PAROLE SEMPLICI si osservi:

Primo. Che niuna consonante si scrive mai doppia al principio della parola, nè dopo un' altra consonante; perciò non si vedrà mai *ffiato*, *ppparsso*, ec. ma *fiato*, *apparso*.

Secondo. Che tutte le parole derivate da un' altra vogliono essere scritte come quella da cui derivano, perciò *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente* ec. si scrivono con due *T*, come *atto*. Si

eccettui *mellifluo* da mele, *dubitare* da *dubbio*, e i verbi *taccio*, *piaccio*, *giaccio*, che fuori di *taccia*, *piaccia*, *giaccia*, e *tacciano*, *piacciano*, *giacciano*, han tutto il resto con un C solo. È però da notare che questi verbi anche nel passato rimoto hanno *tacqui*, *giacqui*, *piacqui*, *tacque*, *giacque*, *piacque*, *tacquero*, *giacquero*, *piacquero*, dove il Q equivale a un secondo *C*; la quale sostituzione del Q al *C* si fa allo stesso modo anche in *nacqui*, *nocqui*, *acqua*; *acquisto*, e simili.

Terzo. Che innanzi all' *I* seguito da altra vocale le consonanti *B*, *C*, *F*, *P*, si raddoppiano quasi sempre, come *nebbia*, *caccia*, *graffio*, *doppio*. S' eccettui *bacio*, *cacio*, *audacia*, *tenacia*, *fallacia*, *prosapia*, *inopia*, *copia*, abbondanza, *taciuto*, *piaciuto*, *giaciuto*, e qualche altro.

Quarto. Che innanzi allo stesso *I* seguito da altra vocale le consonanti *D*, *M*, *N*, *R*, *V*, *Z*, non si raddoppiano quasi mai, come *sedia*, *premio*, *testimonio*, *gloria*, *savio*, *grazie*. Si eccettun *mummia*, *bestemmia*, *pazzia*, e poche altre.

Quinto. Che anche la *L* innanzi all' *I* seguita da altra vocale non si raddoppia mai, ma spesse le si premette un *G*, come *spoglia*, *doglia*, *consiglio*, *figliuolo*. Senza il *G* però si scrivono *olio*, *cavaliere*, *umiliare*, *milione*, e tutti quei nomi, ove nella pronuuzia l'*I* si stacca apertamente dalla vocale, seguente, come *Italia*, *Giulia* ec.

Sesto. Che la *S* innanzi all' *I* seguito da altra vocale si scrive doppia quando si pronunzia aspra, come *Messia*, *Passione*, e semplice quando si pronunzia dolce, come *cortesia*, *occasione*.

Settimo. Che il *G* sempre si scrive semplice innanzi alle lettere *ion*; come *ragione*, *prigione*, *cagione* ec. Se non v' è la *N*, è più difficile il

fissarne regola: tuttavia si osservi che nelle parole derivate dal latino, se il *G* è sostituito alle consonanti *D* o *J*, deve sempre esser doppio, come da *modius*, *radius*, *majus*, *major*, ec. *moggio*, *raggio*, *maggio*, *maggiore*: se è posto invece del *T*, della *S*, o del medesimo *G*, per ordinario è semplice; come da *palatium*, *Ambrosius*, *collegium*, ec. *palagio*, *Ambrogio*, *collegio*.

Ottavo. Che nelle parole derivate dal latino le consonanti *ct* et *pt* si cambiano in due *T*, come *rectus* retto, *fructus* frutto, *aptus*, atto, *ineptus* inetto, e *gni* in due *M*, come *fragmentum* frammento, e *dogma* domma. Si eccettui *augmentum* aumento, *segmentum* segmento, e per riguardo a *ct*, *sanctus* santo, *tinctus* tinto, *unctus* unto, e simili.

ARTICOLO VII.

Della divisione delle parole in fin di linea.

Quando una parola non cade tutta intera in una linea, e se ne trasferisce una parte nella linea seguente, si deve essa divider sempre esattamente fra sillaba e sillaba. Le regole sono le seguenti

Primo. Le vocali che forman dittongo, cioè che si pronunziano unitamente, e con una sola emissione di fiato, si devono sempre scrivere unita, come *pie-no*, *buo no*, *scio-gliere*, non già *bu-ono*, *pi-eno*, *e sci-ogliere*.

Secondo. Quando una consonaate è posta fra due vocali, ordinariamente s' unisce alla vocale seguente, come *a-mi-co*, *di-vi-no*, *a do-ra-bi-le*. Si eccettuin le parole composte che si dividono nelle lor componenti; come *mal-agevole*, *disinganno*.

Terzo. Le consonanti doppie si devon sempre dividere l' una dall' altra come *at-to*, *ac cet-ta-to*, *as-sog-get-ta-to*.

Quarto. La *S* con tutte le consonanti che la seguono s' attacca sempre alla vocale seguente, come, *que-sto a-spet-to*, *vo-stro*.

Quinto. Se di due consonanti la prima è una di queste *B*, *C*, *D*, *E*, *G*, *P*, *T*, *V*, che si chiamano *mute*, e la seconda una di queste *L*, *M*, *N*, *R*, che si chiamano *liquide*, s' uniscono ambedue alla vocale seguente, come *ce-le-bre*, *la-grima*; *de-gno*.

Sesto. In tutti gli altri casi quando fra due vocali si trovano due consonanti diverse, la prima s' unisce sempre alla vocale, seguente, come *ar-me*, *stan-co*, *al-to*.

Settimo. Se le consonanti son tre, la prima s' unisce alla vocale precedente; le altre due alla seguente, come *om-bra*; *sem-pre*, *in-clito*; eccetto quando la prima sia una *S*, come si è notato di sopra.

Ottavo. Convien guardarsi dal terminare la linea con una consonante apostrofata, la quale dee sempre far sillaba colla prima vocale della parola seguente.

ARTICOLO VIII.

Della punteggiatura.

L' uso de' punti, e delle virgole si è introdotto per indicare le pause del discorso, e distinguere i sensi.

Il punto fermo o finale si mette alla fine di ogni periodo, cioè quando il senso è interamente compiuto. Se questo non contiene alcuna ammi-

razione nè interrogazione, si adopera un punto semplice. Se v' ha interrogazione si scrive in questo modo (?): se ammirazione, in quest' altro (!).

I due punti separano un membro del periodo dall' altro: e si usan pure quando si vogliono riferire le precise parole dette da alcuno.

Il punto, e virgola distingue le parti di un membro del periodo; ed anche un membro dall' altro quando siano brevi. Ecco un esempio di tutto questo tratto dal Galateo di Monsignor della Casa.

„ Sono poi certi altri che più oltra procedono che la sospizione; anzi vengono ai fatti e all' opere si che con esso loro, non si può durare in guisa alcuna, perciocchè eglino sempre sono l' indugio, lo sconcio, e il disagio di tutta la compagnia, i quali non sono mai presti, mai sono in assetto, nè mai a lor senno adagiati: anzi quando ciascuno è per ire a tavola, e sono preste le vivande, e l' acqua data alle mani, essi chieggono che loro sia portato da scrivere, o non hanno fatto esercizio, e dicono: Egli è buon' ora: Ben potete indugiare un poco sì: Che fretta è questa mane? e tengono impacciata tutta la brigata, siccome quelli che hanno risguardo solo a se stessi, e all' agio loro, e d' altrui niuna considerazione cade loro nell' animo „.

La virgola serve a distinguere le proposizioni una dall' altra. E perciò siccome la congiunzione *E* si adopera per unire due proposizioni insieme, tralasciando quello che in esse vi ha di comune (infatti, siccome altrove si è già avvertito, *Cicerone fu Filosofo, ed Oratore*, vale lo stesso che *Cicerone fu Filosofo, Cicerone fu Oratore*): così innanzi alla congiunzione *E* si suol porre ordinariamente la virgola, il che si

fa pure tra un aggettivo, e l'altro, aggiunti allo stesso nome, o fra due nomi che appartengono allo stesso verbo ec., ancorchè la congiunzione non vi sia, perchè ella sempre si sottintende. Per la ragione medesima si pone la virgola avanti le congiunzioni *ne* o *se*, e i relativi, *che*, *il quale* ec. come può vedersi nel succitato esempio. Alcuni però nelle virgole ora si mostrano assai più parchi.

Le parentesi se sono brevi, si racchiudono fra due virgole, se lunghe fra due semilune, come nel Boccaccio: « ed io, misera me, ho male, e mala ventura »; e nel Casa: ponga mente ancora a fare che gli atti, i movimenti, lo andare, lo stare, il sedere, il giacere, le mani, gli occhi, la voce, non solamente non siano di belle maniere prive, comechè ciò ad altra scienza più che a questa appartenga: ma ancora di riverenza, e di osservanza verso l'amico superiore diano segnale ».

Quando hassi a riferire un lungo passo di qualche autore, e non si voglia aver la briga di sotto segnarlo con linee, al principio ed al fine si mettono due virgole, le quali da molti s'aggiungono anche al principio d'ogni riga.

CAPO II.

Dell' ortografia latina.

Chi ben possegga l'ortografia italiana con poche osservazioni potrà apprendere facilmente ancor la latina, e perciò brevissimi noi saremo in questa parte.

ARTICOLO I.

Dell' alfabeto latino.

Ventitrè una volta, e venticinque sono ora, come abbiamo già detto, le lettere del latino alfabeto, scrivendosi ora anche in latino l' *I* e l' *U* vocale, diversamente dal J e dal *V* consonante.

Delle tre lettere in cui l' alfabeto latino supera l' italiano, due, cioè il *K* e l' *Y* propriamente sono lettere greche: ed è poi singolare che la prima non si adopera che nel nome Kalendae, il quale non è greco. Da molti però si scrive ancora *calendae*.

L' *Y* dimostra meglio la sua origine, poichè non si usa che nelle parole tratte dal greco, come *synodus*, *hymnus* ec., e se anche *hyems* inverno, che non deriva da quella lingua, da alcuni si trova scritto con *Y*, da altri però si scrive con *I*.

La *X* ha luogo egualmente nelle parole derivate dal greco, come *Alexis*, *Alexander*, e in quelle che sono originariamente latine, come *exemplum*, *existimo*.

Uso grandissimo facevano i latini della H, e a questo pure moltissime contribuivano le parole tratte dal greco. Perciocchè in primo luogo tutte quelle che in greco han le lettere ϑ *theta*, φ *phi*, χ *chi* in latino si scrivono con *th*, *ph* che poi si pronunzia come *F* e *ch*. Servano di esempio *Cinthius*, *Corinthius* ec. *phosphorus*, *philosophus* ec. *chaus*, *chorus* ec.

Secondo. Tutte quelle che in greco han lo spirito aspro (') che indica una forte aspirazione, in latino si scrivono parimente colla *H*, come *heros*, *Homerus* ec.

E siccome l' *Y* presso a' Greci in principio di parola ha sempre lo spirito aspro, così a questa in latino si premette sempre la *H*, come *hymnus*, *hyssopus*, *hypocrisis* ec.

Oltre a ciò moltissime sono le voci originariamente latine che pur si scrivono colla *H*, come *homo*, *humus*, *honestus*, *habitus*, *habilis* ec. benchè poi ella non si pronunzi.

Gl' interposti *ah*, *oh*, *heu*, *hei*, sono i soli ove l'aspirazione da noi si faccia sentire; e le due parole *mihi* e *nihil* così si pronunciano, come se scritte fossero con *ch*.

L' *J* lungo equivalente a due *I*, che in italiano suol porsi al fine della parola, in latino non suole usarsi, e però si scrive *varî*, *serî*, *odî* ec. non *varj*, *serj*, *odj*.

L' *J* consonante al contrario è assai più spesso adoperato in latino che in italiano tanto al principio della parola, come *Jurare*, *Jacere*, *Jocare*, *Jubere* ec. quanto nel mezzo, ancorchè sia preceduto da altra consonante, come *abjicere*, *objicere*, e ne' lor derivati *abjectus*, *objectus*.

Gli antichi all' *I* vocale in molte parole sostituivano l' *U*, come *optume*, *pesume*, *maxume*, invece di *optime*, *pessime*, *maxime*; ed a' nominativi e accusativi plurali della terza declinazione aggiungevano un *I* dicendo *omneis* invece di *omnes*; ma questo ora non è più in uso.

La *Z* dee porsi anch' essa, come il *K* e l' *Y* tra le lettere greche piuttosto che tra le latine; e diffatti non si adopera che nelle parole derivate dal greco, come *zelus*, *zona* ec.

In quelle che sono originariamente latine si pronunzia spesso la *Z* innanzi all' *I* seguito da altra vocale, ma si scrive col *T*, come *gratia*, *ratio*, *otium*, *satietas*.

Nelle parole composte alcune lettere subiscono varie mutazioni, ma noi di queste parleremo più opportunamente in appresso.

Finalmente i nomi proprî anche in latino si scrivono colla prima lettera majuscola, come *Cicero*, *Fabius*, *Roma*, *Carthago* ec. e lo stesso parimente si fa al principio di ogni verso.

ARTICOLO II.

De' dittonghi.

Fra i dittonghi latini due sono i principalmente da osservarsi, cioè l'*AE* e l OE che si proferiscono, come un semplice *E*, così *proedico* e *coelum* si pronunziano come *predico*, *celum*. Si eccettui *aer*, *laertes* ec. in cui le due vocali si fan sentire amendue distintamente, perchè non forman dittongo.

Questi dittonghi da alcuni si scrivono colle due lettere cangiunte insieme, come abbiamo fatto poc' anzi, da altri colle medesime separate, come *praedico* e *caelum*.

Il primo di tai dittonghi è usitatissimo, e con esso primieramente si scrivono tutti i genitivi e dativi singolari, e i nominativi e vocativi plurali della prima declinazione come *rosae*, *patriae* ec.

Secondo. Tutti i composti della preposizione *prae*, come *praemitto*, *praecedo*.

Terzo. Tutte le parole cavate dal greco che in quella lingua hanno il dittongo *a ai*, come *AEacus*, *AEgistus*.

Il secondo è meno usitato; e fuori di *caelum*, *poena*, *caena*, *coenum*, *coecus*, e poche altre, le parole in cui trovasi vengono quasi tutte dal

greco, ove si scrivono col dittongo οι *oi*, come da οιστρος (*oistros*) *oestrus* (estro).

ARTICOLO III.

Dell' apostrofo.

Le parole latine si proferiscono sempre intere, o segua vocale o consonante, e perciò in esse l'apostrofo non ha luogo.

Non v' ha che il *ne* interrogativo che qualche volta si tronca nel verso, dicendo per esempio *men* invece di *mene*, *ten* invece di *tene*, e che da alcuni si scrive allor coll' apostrofo *men'*, *ten'*.

I più antichi Poeti, come Ennio, Pacuvio ec. hanno anche usato talvolta nei loro versi di troncare la *s* finale dicendo *Ælius per Ælius*; *veru per verus*; *dabi* per *dabis* ec.; questi pure da alcuni si scrivono coll' apostrofo.

ARTICOLO IV.

Dell' accento.

Niuna parola latina mai si pronunzia con vocale accentata sul fine, e perciò in esse anche l' accento per questo titolo non ha luogo.

Due accenti nondimeno da alcuni si sono introdotti nelle scritture latine, l' uno dei quali è il circonflesso (^) che si sovrappone agli ablativo singolari delle prima declinazione per distinguerli da' nominativi, come *a Rosâ*, e si adoperano ancora nelle parole sincopate, come *deûm* invece di *deorum*, *amârunt* invece di *amaverunt*, e nell' avverbio *qui* equivalente a *quomodo*: l' altro è il grave (`) che si appone agli avverbi finiti in *E* o in *O*, come *doctè*, *rarò* per distin-

guerli dal vocativo *docte*, e dal dativo o ablativo *raro*, e all'avverbio *hic* (qui) per distinguerlo da *hic* (questo).

Sì l'uno che l'altro accento però si omettono dalla più parte.

ARTICOLO V.

Delle parole composte, e del raddoppiamento delle consonanti.

La preposizione *ad* nelle parole composte, se la seconda delle voci componenti comincia per *C*, *F*, *G*, *L*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T*, cambia il *D* con queste medesime consonanti, le quali perciò vengono ad essere raddoppiate, come *acclamare* invece di *adclamare*; *afferre* invece di *adferre*; *agglomerare*, invece di *adglomerare*; *alludere* invece di *adludere*; *apponere* invece di *adponere*; *acquirere* (dove il *C* che premettesi equivale al raddoppiamento del *Q*) invece di *adquirere*; *arripere* invece di *adripere*; *assimilare* invece di *adsimilare*, *attemperare* invece di *adtemperare*. Molti *però scrivono adclamare*; *adferre*, *adglomerare* ec.

La proposizione *in* avanti al *B* e al *P* cangia la *N* in *M*, come *imbibere*, invece di *inbibere*; *imponere* invece di *inponere*.

La preposizione *cum*, per esempio *combibere*, *committere*, *componere*; innanzi a *C*, *D*, *F*, *G*, *J*, *N*, *S*, *T*, *V*, cambiasi in *con*: ex gr. *concurrere*, *condecorare*, *conferre*, *congredi*, *conjicere*, *connectere*, *consolari*, *conterere*, *convertere*: innanzi a *L* o *R* diventa *col* o *cor*, per esempio *colligere* e *corrigere*: innanzi alle vocali, e alla *H* è semplicemente *co*, per esem-

pio *coarguere*, *coemere*, *coire*, *coordinare*, *cohaerere*. Si eccettuino *comedere* e *comburere* composti di *cum*, e di *edere* e *urere*.

Le preposizioni *ob* e *sub* innanzi a *C*, *F*, *G*, *P*, *R*. cambian il *B* con queste medesime consonanti, come *occurrere* (si eccettui *obcaecare*), *offerre*, *oggerere*, *oppetere*, *succidere*, *suffundere*, *suggerere*, *supponere*, *surripere*.

La *S* dopo la preposizione *ex* si sopprime, perchè già contenuta nella lettera *X*, onde scrivesi *exuperare*, *exurgere*. Molti però aman piuttosto d' aggiungerla, scrivendo *exsuperare*; *exsurgere*.

Pel raddoppiamento delle consonanti, oltre a quello che abbiamo qui accennato poco altro può stabilirsi. Gioverà soltanto osservare che nel latino assai più di rado le consonanti raddoppiansi che nell' italiano: eccetto alcune poche voci, le quali al contrario amano la consonante doppia in latino, e semplice in italiano, per esempio *commodum e communis*, alle quali corrispondono in italiano *comodo e comune*.

Della divisione delle parole in fin di linea; e della punteggiatura non direm nulla, perchè le regole sopraccennate per l' italiana ortografia servono ancora alla latina.

IL FINE.

INDICE

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO.

Cap. I. *Spiegazione generale del discorso, e delle sue parti.* pag. 13
II. *Del nome e dell' Aggettivo.* 30
III. *Del Verbo.* 97
IV. *Delle Preposizioni, degli Avverbi, delle Congiunzioni e degli Interposti.* 176

PARTE SECONDA.

LIBRO SECONDO.

Cap. I. *Delle Concordanze.* 192
II. *Del reggimento de' Nomi.* 196
III. *Del reggimento de' Verbi.* 258
IV. *Della costruzione.* 281

LIBRO TERZO.

DELL' ORTOGRAFIA.

Cap. I. *Dell' Ortografia Italiana.* 299
II. *Dell' Ortografia Latina.* 317

FINE DELL' INDICE.

Aoi 146301